Giornali 171-2

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

[MARTEDI' 2 Gennaio 1849

ANNO II. — NUMERO 1.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 2 GENNAIO

Anno nuovo, vita nuova; e sta bene.

Ora vediamo un poco come il 49 comincia la sua vita nuova. In Francia lo comincia col *discorso della corona* del nuovo Presidente della Repubblica, in Germania col programma del Ministero di Francoforte, in Italia col nuovo Principe di Custoza.

Cominciamo dalla sinistra in destra, giacchè anche nel 1849 non cesserà la moda di far le cose alla rovescia.

Il nuovo principe di Custoza è il nostro amico Feld. Egli era Conte, poi fu fatto Barone, con un grave error d'araldica, ma forse perchè anche allora si facevano le cose alla rovescia; adesso siccome il Conte s'era annoiato di sottoscriversi sempre *Barone F. Radetzky*, ossia *Feld* che è la stessa cosa, l'Imperatore lo ha fatto principe, e il suo feudo è *Custoza*. Scipione si poteva chiamar *l'Africano* perchè distrusse quella piccola parte del mondo che si chiama Affrica, e Radetzky non si può chiamar principe di Custoza perchè ha bombardato Custoza?

L'Imperatore per far sempre più progredire il principio democratico, ha creato principe il Feld, di maniera che, ora che è l'anno nuovo, per rinfrescare il mio dizionario, invece di chiamar Feld il Feld, lo chiamerò d'oggi innanzi col suo nuovo titolo o con le iniziali P.C. (Principe Custoza) che valgono lo stesso delle altre dell'amico C. P., di maniera che se voltate Radetzky con la testa sotto, avrete il mio amico C. P.

Del ministero di Francoforte non ve ne parlo, perchè nel suo programma non si è mostrato nè *franco* nè *forte*.

Ma vi parlerò invece del discorso della corona del Presidente della repubblica; o piuttosto ve lo riporterò qui per intero, e se non mi ricordo le parole del nipote del signor Zio, non ve ne dispiaccia perchè il senso sarà sempre lo stesso:

Il cittadino L. Napoleone è salito alla tribuna ha detto a Cavaignac: *ôte-toi de là que je m'y place*, si è tolto il cappello dello zio, si è messo il berretto repubblicano, ed ha preso a discorrere così:

Del futuro non ne possiamo parlare nè io nè voi, per-

chè il futuro è in mano del cielo, ed ecco i miei doveri pel futuro, ed io li adempirò esattamente; del passato non ne parlo più, perchè è passato.

I milioni che mi hanno elevato al potere... mi spiego meglio, i cinque milioni di voti che hanno votato per me sono già chiusi nell'urna del mio cuore. Per me tutti i pratiti son buoni, io non son uomo di partito; io ho voluto scegliere un ministero di tutti i colori, perchè l'esperienza anche di lontani paesi, mi ha dimostrato che le cose *comiche politiche di tutti i colori* sono il sostegno dei ministeri.

Io debbo ringraziare il mio onorevole preopinante Capo, sì pel modo leale con cui prese posizione su questa sedia, e sì per la cortesia con la quale n'è disceso. La Francia gliene sarà grata per la sua parte, ed io per la mia, me ne sdebito come vedete alla meglio.

Il Ministero ed io siamo uomini del paese è non di partito, e siccome è pur palese che io son nato nel paese, se non posso far grande la Repubblica, la farò star bene. Conservatevi. Vado all'Eliseo. »

Poco più poco meno questo ha detto Luigi Napoleone; la Francia lo ha approvato, e più che la Francia lo approvo io, perchè il suo discorso gode tutta la mia simpatia: ha chiamato Capo il mio ex capo, ha fatto un ministero di tutt'i colori come me, si è spiegato meglio come mi spiego io, senza spiegarsi meglio, e finalmente si è destreggiato come mi destreggio io, quando voglio dir la cosa, ma voglio evitar il tremendo articolo tot.

E adesso andiamo spigolando qualche altra cosarella meno importante.

LA POLONIA

Io se fossi il Principe di Leucthemberg mi troverei in un grande imbarazzo, perchè da una parte deve essere re dello stato Lombardo e dall'altra parte è candidato pel portafoglio di re costituzionale della Polonia. Il Principe di Leucthemberg si trova in imbarazzo come un candidato scelto da due collegi elettorali che non sa per qual mandato ottare.

La Polonia come sapete è sorella dell'Italia, come la Francia è madre dell'Algeria, l'Inghilterra dell'India, come Napoli e il Piemonte sono cugine di Gerusalemme, e come la repubblica di S. Marino è piccola nipotina della repubblica francese, e di quella degli stati Uniti. La Polonia è divisa in tre parti, ossia parte russa, parte austriaca, e parte prussiana, ora di queste tre parti si farebbe una parte sola. La Russia farebbe come il leone della favola di Esopo quando fece quella famosa dividenda che sapete, e della divisa Polonia comporrebbe un regno da darsi al Principe di Leucthemberg genero dell'Imperatore. Il Ministero russo ha scritto in questi sensi al Ministero prussiano e al tedesco:

« Miei cari ministeri responsabili.

« Voi state in brutte acque perchè i faziosi demagoghi turbano i vostri sonni. Io che non sono ministero responsabile vi accomodo l'affare in questo modo... Per mezzo de' giornali organi e suborgani e per mezzo de' Marchi Arati e de' protocolli, minaccerò sempre di fare intervento ne' vostri stati per incutere timore al partito del disordine e voi in compenso cederete al Principe di Leucthenberg le vostre porzioni della Polonia, e così di tre parti disunite faremo un regno unito.

« Quanto all'Italia è inutile che la Russia vi prenda alcuna ingerenza, perchè ci sta il ministero napoletano che accomoderà gli affari tedeschi, e poi non ce n'è bisogno perchè i tedeschi fanno da se.

« Firmato. Il gabinetto russo. »

LA FLOTTA TEDESCA.

L'organo ha tradotto dal tedesco alcune varietà sulla marina dell'Austria. Pare *secundum organum* che l'Austria voglia mettere in piedi una flotta numerosa per contrabbilanciare l'influenza inglese e francese nel Mediterraneo. Tutto questo sta bene. Fatta la flotta bisogna vedere qual mare austriaco possa contenerla. Il porto di Venezia è adesso pe' tedeschi un feudo in partibus. Non ci resterebbe che Trieste che non potrebbe certamente raccogliere nel suo porto quelle flotte destinate a far fronte alla Francia ed all'Inghilterra. L'Austria si fa i conti senza l'oste; senza mare vuol crear la flotta, bisognerebbe crear prima il mare. Il mare non è come un pozzo artesiano che si scava nelle viscere della terra.

La natura diede il mare all'Italia e costruì quell'immensa barricata immobile che chiamasi Alpe, per stabilire i confini dello stivale. Il trattato del 15 andò contro la natura, perchè dette le pianure lombarde e le lagune venete all'Austria. Ora l'Austria si figura di avere anche il mare di Venezia ne' suoi dominî.

L'Austria in questo affare s'illude come c'illudiamo noi quando crediamo che ci sia lo statuto. Lo statuto dice che le imposizioni si debbono votare dalle camere, e intanto il ministero vuotando le stalle de' poveri galantuomini canta quel pezzo del coro della Sonnambula:

Ve lo dipinge, (*lo statuto*)
Ve lo figura,
La vostra cieca
Credulità.

Il mare per l'Austria è una sineddoche. Un poco di mare, ossia quello di Trieste, è restato alla patria di Metternich come a noi dello statuto non ci è restato che l'articolo 64. La costruzione di una gran flotta per l'Austria indovinate, che numero corrisponde nella smorfia di Barbanera? Al numero delle chiacchiere, della responsabilità ministeriale, della libertà individuale ec. ossia a zero.

L'*organo* dunque dopo di essersi occupato tante volte dell'uscita della flotta russa dai Dardanelli, e dopo di essersi persuaso che la flotta russa non è uscita ancora dallo stretto, per consolarsi un poco, ha annunziato invece negli ultimi suoi numeri, che i tedeschi stanno costruendo una flotta imponente.

— L'Austria ringiovanita e i suoi Cicisbei —

IL MIO ASSOCIATO

Il primo pensiero di Bonaparte ora che Cavaignac gli ha consegnato in mano il campanello della presidenza della repubblica, sarà quello di mandare il mio associato agli uffizi, ossia d' imbarcarlo e mandarlo nell'Algeria. L' ex presidente sarà imbarcato come egli imbarcò i comunisti, ed andrà a fare il capo de' possedimenti francesi; da presidente sarà trasformato in governatore e così Bonaparte terrà a rispettosa distanza il suo rivale politico. Però il nipote del gran zio è risoluto di tenere continua mente occupato il mio associato, e a tal uopo ha dato ordini che fossero rilasciati in libertà Abdel-Kader e Bou-Muza. Senza questi due, Cavaignac starebbe in ozio, e non potrebbe mettere mai in pratica le teorie degli stati di assedî. Abdel-Kader e Bou-Muza gli darebbero occupazione in Algeria come i comunisti gliel' hanno data in Francia.

Io poi ho pensato di scrivere la seguente lettera al mio associato.

« Mio caro associato

« Ho inteso dire che il tuo successore voglia mandarti « in Algieri, se vuoi seguire il mio consiglio non ci an- « dare. Tu scendesti dal trono repubblicano perchè non « facesti l'intervento in Italia e non mandasti a far be- « nedire i croati oltre l'Isonzo. Se hai ambizione pensa « a diventare un gran zio, affinchè qualche tuo nipote « possa ottenere l'impiego da imperatore in sopra.

« Ci sta una buona occasione per te, e son sicuro « che faresti una buona figura. L'Italia ha bisogno di « far da sè per impedire che Radetzky seguiti a far da sè. « Tu potresti solo passare le Alpi, come Pepe passò il « Po, e presentandoti alla costituente italiana potresti « mettere la tua spada al suo servizio. In questo modo « i tuoi nipoti ti chiameranno gran zio.

« Se Napoleone zio non avesse scacciato i tedeschi « dall'Italia, non sarebbe divenuto grande, e il nipote non « ti avrebbe dato lo scacco matto. Pensa anche tu a cac- « ciare i tedeschi e i tuoi nipoti benediranno zio Ca- « vaignac.

« Il tuo Arlecchino »

RADETZKY CABALISTA

Non crediate dal titolo che Radetzky faccia come me, come il mio collega Dante, o meglio ancora come *Barbanera* o *Casamia*, vale a dire che predica quello che deve succedere. Le predizioni Radetzky le lascia al suo avversario il quale predisse che l' Italia avrebbe fatto da se, ma non appena ebbe finito di pronunziare la predizione, ricordandosi che non era *Casamia* se ne tornò perciò a cosa sua, e sta bene. Noi torniamo a Radetzky. Radetzky dunque non fa il cabalista, ma si occupa di cabalistica; mi spiego meglio. A Milano l'estrazione del lotto si fa il giovedì. Non troppo contento il feld dei profitti di questa filantropica istituzione; ha chiesto la cagione dei magri incassi al direttore, e il direttore sommessamente ha risposto che ricevendo gli operai la loro mercede il sabato, e facendosi l'estrazione il giovedì, vi è perciò troppa distanza fra questi due termini e gli operai il giovedì non hanno più denaro per giocare al lotto. Convinto il feld e profondamente commosso a pro degli operai Lombardi e della cassa del lotto, per mostrar loro tutta la sua paternità, ha disposto che si anticipi l'estrazione al lunedì. Se non credete me al solito vostro, riscontrate tutti gli organi, sottorgani, e bisorgani dell'alta Italia e troverete il paternale decreto, il quale se non è concepito precisamente in questi termini, poco ne differisce.

« Figli miei cari cari — Le vostre lagnanze di povertà sono giunte fino al mio cuore che ha sentito il bisogno di piangere come se dovesse rispondere ad un'interpellazione parlamentaria.

« Volendo provvedere in un modo securo e sollecito ai vostri urgenti bisogni, ho trovato che il mezzo più conducente sarebbe quello di farvi pigliare un terno al lotto. Capisco che la mia rientrata in Milano è stata già per voi un terno considerevole, ma ciò non basta, voglio essere non solo il vostro padre, il vostro feld, ma voglio meritarmi il titolo più lusinghiero d'essere la *smorfia* del Lombardo Veneto — In conseguenza di che ho deciso rinculare l'estrazione dal giovedì, giorno fatale in cui non avete denaro, al lunedì, in cui, siccome avete preso il salario fresco fresco il sabato, potete consegnarlo più facilmente alle prenditorie de' paterni imperiali lotti.

« Nessuno di voi preferirà, son certo, di morire con un colpo di fucilazione subitanea, al morire placidamente, comodamente di fame, come un conte. . . Ugolino. Perciò il reale imperiale governo nella sua paternità ha deciso di andarvi inculcando a non volerlo obbligare ad usare i mezzi indiretti della fucilazione. Per conseguenza o giocate, e morirete di fame dal lunedì al sabato; o non giocate e morirete di fucilazione dal sabato alla domenica, a meno che non pigliate il terno al lunedì. Ma lo piglierete o non lo piglierete questo terno?

Ai Posteri l' ardua sentenza.

PASSIONATI MIEI

Come vi dissi ieri, oggi ho l' onore una terza volta di farvi noto che ho pubblicato un ALMANACCO COMICO POLITICO DI TUTT' I COLORI. *È composto di tredici tavole litografiche, di dodici mesi, e di un numero indefinito di ogni sorta di cose. Mi direte quanto costa, quanto vale l' esemplare. Tutt' Italia sa che il vendo niente men che mille lire, ma siccome è pur palese, ch' io non son nato in questo paese, così gli spacciatori, che sono del paese, ve ne diranno il prezzo. Io non me ne brigo.*

Domani anche ve lo dirò: l'almanacco mio diverrà una persecuzione peggio dell'amico Cesare.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2. Disp.) Gabriella — Tre Re e tre dame.
S. CARLINO — Li quattro simili — Le curiose trasformazioni de no comico sfasulato.
FENICE — Alifax o un bravo Irlandese.
SEBETO — Il vero lume tra l' ombre.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 3 Gennaio 1849

ANNO II. — Numero 2.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 3 GENNAIO

Il partito del disordine si serve dei più perniciosi e più terribili mezzi per far sentire il suo perverso potere. Questa fazione temeraria e pertinace si abbandona a bassissime intemperanze. Vedendo che le sue mene non erano coronate dal successo che nella sua baldanza si era impromesso, è ricorso ad un mezzo indegno d'un popolo che dicesi maturo all'incivilimento. Fin da ier l'altro cominciò ad inaugurar il novell'anno e sordamente fece sentir la sua presenza, che ieri s'aumentò ancor più, e che oggi non è peranco cessata.

Nessuno dei buoni e pacifici cittadini amici dell'ordine e della pubblica tranquillità può veder di buon occhio ed approvare il freddo intenso, e la rigidezza del vento di tramontana, con cui il partito del disordine tenta di spargere il malcontento nel buon popolo napolitano.

Popolo, non farti illudere da questi faziosi demagoghi; il governo sempre vigile e saggio sta saldo e provvido ai tuoi bisogni, esso non si spaventa delle mene della fazione, e raddoppia d'energia.

Popolo, tu tremi, ed hai torto di tremare; questo freddo non può durare; ben presto vedrai che ceder à alle sagge insinuazioni del partito dell'ordine, ed i rivoltuosi demagoghi resteranno abbattuti nella polvere.

La fazione t'inganna, la fazione ti rovina, ti fa soffrire il freddo, invano chiederesti da essa il fuoco, il fuoco non te lo potrà dare che il governo, ed al governo solo tu devi essere ligio e devoto.

La fazione che ti faceva bruciar dal sole di agosto, quella stessa, cangiando d'arme, ora si avvale della tramontana e della neve.

Essa si veste dei panni del partito candido, *sotto spoglia d'agnel lupo rapace*, si ammanta di neve, e covrendo di neve le montagne ti obbliga a tremare.

Ma i giorni estivi torneranno, e tu puoi esser testimone che dal 15 maggio fino a pochi giorni sono non hai sofferto di freddo; il ministero del 16 maggio ti ha sempre protetto e soccorso.

Confida in esso, e la fazione ed il freddo finiranno come tutte le cose, finiranno per finire.

— Finchè essi non finiscono, occupiamoci delle cose che cominciano, per es. del 1849:

L'ANNO NUOVO

I. *Discorsetto preliminare*

Dunque l'anno 1849 è cominciato lunedì, 1. gennaio 1849, ed il giorno dopo è cominciato il mio secondo anno di vita, perchè il capodanno fu per me giorno di festa ed io ho principiato dal secondo.

Io mi regolo col calendario gregoriano, e perciò comincio a contar l'anno dal primo giorno di gennaio. Il ministero al contrario si regola cogli astronomi e cogli astrologi, i quali fanno cominciar l'anno dal momento in cui il sole sta per entrare nella prima punta del corno dell' ariete, che è il primo segno dello zodiaco. L' anno ministeriale comincia dunque coll' anno astronomico, e sta bene.

In questo anno 1849 il sole entra in quella prima punta del corno il 20 marzo, ed il ministero aprirà le camere quarantotto giorni prima, onde trovarsi pel cominciamento dell' anno astronomico e ministeriale collo stato discusso esaminato, svolto ed approvato. Voi direte che l' astronomia è la scienza che riguarda il cielo e non la terra, e che siccome lo stato discusso è cosa della terra e non del cielo, perciò il ministero avrebbe dovuto regolarsi coll' anno terrestre e non coll' anno celeste; e sta pure bene. Ma questo lo dite voi, e non lo dice il ministero, il quale si vuole regolare col cielo e non colla terra, perchè le opinioni sono libere, come la stampa, salvo poi il regolarsi colla terra e non col cielo se troverà conveniente di prorogare una terza volta le camere, che secondo l'organo si trovano a tempo in febbraio per discutere lo stato discusso ch' è in vigore da gennaio.

Solamente in questo secondo caso il ministero si regolerà come mi regolo io ed una gran parte del mondo, cioè col calendario gregoriano, ed aspetterà il cominciamento dell'anno 1850 per principiare regolarmente dal principio.

E qui coll' anno ministeriale-astronomico finisce il primo punto del mio discorsetto e comincia il secondo.

Il dominatore di questo anno 1849 sarà Saturno, il quale come sapete regnò nel Lazio, chiamato *terra saturnia*, che nel dizionario de' sinonimi significa l' Italia.

Saturno, secondo dice Dionigi di Alicarnasso, che fu il giornalista di que' tempi, diede il primo statuto a'suoi popoli, egli fece della terra saturnia quello che Mehemet Alì ha fatto della terra egizia, promosse l' industria e l' agricoltura, e come dice il maestro e il duca del mio collega Dante fece fiorire *il secol d'oro, finchè poi l' età degenerando a poco a poco si fece d' altro colore e d' altra lega.*

Quanto al *colore* pare che già ci siamo; quanto alla *lega*, questa deve farla il ministero, ed è quella tale lega di cui parla il sottorgano, che si farà quando il ciel vorrà, e quando la costituzione funzionar potrà. In fatto di franchige il sottorgano non conosce che il tempo futuro; il presente lo lascia a' battellieri di Livorno ed alla piazza di Roma e di Torino.

Gli astrologi dicono che gl' influssi di Saturno sono malefici, ed hanno ragione. Saturno come c' insegna la mitologia, che è la storia di que' tempi coperta da un velo impenetrabile, era figlicida, e perciò pare che la terra saturnia, che è la figlia primogenita di Saturno, debba passar molti guai in questo anno. Del resto Barbanera ha speranza che le influenze Saturnie saranno moderate da altre combinazioni planetarie, che sono come le combinazioni ministeriali.

Se è ver che con Saturno fu in terra il secol d'oro;
Perchè non torna al mondo un così bel tesoro?
Se oggi serbasse ognun le norme dell'onesto,
Direi con sicurezza, che il secol d'oro è questo.

Questo lo dice Barbanera il quale è astronomo e non rettorico, e perciò non conosce la figura così detta sineddoche. Senza le solite sineddochi si potrebbe dire con sicurezza *che il secolo d'oro è questo.*

E qui finisce il mio discorsetto d' introduzione. Dimani, all'ora stessa, di venir vi fo promessa ed entrerò in materia. A rivederci.

PERUGIA

Gli abitanti di Perugia sono arrivati al non plus ultra del malintenzionatismo, anzi hanno poste le colonne d'Ercole del demagogismo. Questo ve l'ho già detto ma è d'uopo che mi spieghi meglio. Dovete sapere che Perugia tiene una fortezza fabbricata a tempi di Paolo III; che questo castello ha guardato sinora amichevolmente la città, come S. Elmo e i suoi colleghi guardano noi. Ora i Perugini hanno osservato che questo castello avrebbe potuto un giorno guardarli di mal occhio, e volendo fare le cose regolarmente hanno mandato a chiedere al ministero il permesso di poter demolire la fortezza come pure vi ho detto. Se gli antenati de' Mantovani e de' Veronesi avessero fatto lo stesso, a quest'ora Radetzky sarebbe oltre l'Isonzo. Il Ministero Romano ha subito aderito alla domanda e il castello di Perugia sta anch'esso cadendo come le città e i regni di cui parla Tasso.

I Perugini hanno agito negli stretti limiti della legalità. Il Ministero Thiers fece costruire legalmente e con la maggioranza di voti nelle camere le fortificazioni di Parigi, e i Perugini per distruggere la loro fortezza hanno chiesto prima la sanzione dei ministri. Da questi

— Siccome sta già maturo, a poco a poco matureranno gli altri.

esempi si deduce, che quando i ministeri costituzionali hanno voluto fabbricare nuove fortezze, ne hanno prima chiesto permesso a'rappresentanti del popolo, e che quando un popolo ha voluto distruggere un forte ha chiesto prima permesso al ministero.

Il castello di Perugia dunque non è più. I Parigini nel secolo scorso distrussero tumultuosamente la Bastiglia, e i Perugini ora hanno distrutto pacificamente la loro piccola Bastiglia.

Cadono le città, cadono i regni

e cadono anche i castelli. Così mentre i Perugini fanno la sottrazione delle fortezze, noi ne facciamo la moltiplica. Il Ministero ha detto a'castelli *crescite et multiplicamini.*

LE INDIE

Gl'inglesi stanno facendo nell'India quello che i croati fanno in Italia. Gli abitanti del Punjaub si sono rivoltati in massa per ottenere la loro indipendenza, e gl'inglesi in risposta alle grida stanno allestendo una spedizione più terribile di quella del triumvirato degli angioletti croati ossia di Radetzky, Jellacich e Windisgrätz.

I *sottorgani* inglesi dicono che una piccola fazione vuol gettare l'India nell'anarchia rendendola indipendente dal giogo inglese. Il *Times* che è il sottorgano inglese del nostro governo così si esprime a proposito dell'India:

« Pochi battellieri del Puniab vogliono gettare l'In-
« dia nell'anarchia. L'Inghilterra si sente abbastanza
« forte per far rispettare tutti i suoi diritti a fronte di
« una piccola fazione di poche centinaia di migliaia di
« malintenzionati. Se l'India vuol essere felice e indi-
« pendente deve essere dipendente dagl'inglesi come
« l'Italia da'tedeschi. Il principal fondamento dell' indi-
« pendenza è la dipendenza.

Io non so se gl'indiani faranno una costituente fra di loro per cacciar fuori i barbari, ossia gl'inglesi. Quando l'America faceva lo stesso di quello che ora sta cercando di fare l'India, i sottorgani inglesi dicevano, che pochissimi faziosi volevano l'indipendenza, e questi pochi faziosi dettero loro lo sfratto. Se gl'indiani riescono a rendersi indipendenti, gl'inglesi faranno il 4 maggio anche nell'India, e i battellieri indiani saranno gli autori di quella bagatella che si chiama indipendenza.

LA PARENTELA

Mi è venuto in testa di parlarvi un poco della parentela degli uomini.

Prima delle botte del 15 maggio noi eravamo tutti fratelli.

La nostra madre era la patria, eravamo insomma *enfant de la patrie* e sta bene. Dopo le botte facemmo una brutta riuscita e da Castori e Polluci diventammo tanti Eteocli e Polinici, Romoli e Remi, Caini e Abeli etc. Così passa la nostra fratellanza! Adesso poi da figli della patria siamo passati ad essere figli del nostro paterno ministero, come i Milanesi sono chiamati figli di Radetzky, i Viennesi figli di Welden, e gli Ungheresi figli di Windisgratz e di Jellacich.

Quanto a'nipoti poi l'affare è diverso. Se i fratelli e figli sono stati sfortunati, la felicità è piovuta sul capo de'nipoti. Il nipote di Mehemet-Alì è stato fatto vicerè di Egitto, il nipote dell'imperatore d'Austria ha surrogato lo zio, e il nipote di Napoleone è stato fatto presidente della repubblica francese. Così il nuovo anno si apre coll' apoteosi del nespotismo risorto tutto ad un tratto in Egitto in Austria e in Francia.

La fortuna pel mondo è che nè Radetzky, nè Windisgratz, nè Jellacich hanno nipoti, di modo che lo spirito di paternità di questi tre angioletti non verrà ereditato da nessuno e morirà con essi.

PASSIONATI MIEI

Come vi dissi ieri, oggi ho l' onore un'altra volta di farvi noto che ho pubblicato un ALMANACCO COMICO POLITICO DI TUTT' I COLORI. *È composto di tredici tavole litografiche, di dodici mesi, e di un numero indefinito di ogni sorta di cose. Mi direte quanto costa, quanto vale l'esemplare. Tutt' Italia sa che il vendo niente men che mille lire, ma siccome è pur palese, ch' io non son nato in questo paese, così gli spacciatori, che sono del paese, ve ne diranno il prezzo. Io non me ne brigo.*

Domani (forse) anche ve lo dirò: l'almanacco mio diverrà una persecuzione peggiore dell'amico Cesare.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (1. Disp.) Lo Spirito di contradizione — (farsa) Orlando furioso.
NUOVO — (1. disp.) Le candatrici Villane.
S. CARLINO — La Trattoria de'Pagani.
FENICE — Giorgio Campagna — Pulcinella sciocco astuto.
SEBETO — Il vero lume tra l' ombre.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Aloe, LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 4 Gennaio 1849

ANNO II. — NUMERO 3.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 4 GENNAIO

Il freddo continua (parlo sempre del *Tempo*, non del mio giornale) e non è più il partito del disordine è l'influenza russa ; per conseguenza, se il freddo va in proporzione col tempo che mettono i russi per venire sino a noi, pare che non debba finire per ora. Mentre esso ci felicita, vediamo che notizie ci offrono le sole parti, dalle quali io possa trarre notizie vere, vale a dire, gli organi, i sottorgani, i Marchi Arati e la corrispondenza del mio ex-capo associato.

Ecco quello che abbiamo :

Abbiamo una lettera del proprietario quadriennale del gran campanello francese; la lettera io non l' ho veduta, perchè il Marco Arati che l' ha portata da Parigi non ha creduto regolare di farmela vedere; ma quelli che l'hanno potuto vedere, così, tra lume ed ombra, vi hanno letto sopra la direzione, ed era *Gaeta*. Tutti quelli che hanno letta la parola Gaeta sulla sullodata sopraccarta repubblicana, vorrebbero sapere che contenga quella lettera. Io non lo posso dire, per due ragioni : la prima è che il segreto delle lettere è inviolabile, ed io lo rispetto perchè io sono costituzionale di fatto, come l' *organo* lo è di diritto, perchè ne ha il titolo, vedi l' intestazione del *giornale* COSTITUZIONALE *delle* DUE *Sicilie*. È vero che questo titolo è una specie di quello di cui parla il mio onorevole collega e preopinante Dante, quando parlando della torre d' Ugolino dice :

« La qual per me ha il titolo della fame » ;

ma ciò non toglie che l' organo non abbia il titolo di *costituzionale*. La seconda ragione è meno significante ; ed è quella stessa per la quale il Ministero, quando era interpellato alle Camere, si destreggiava tanto bene, che non rispondeva mai ; io non dico che il ministero non sapeva rispondere, nè che io non vi dico il segreto della lettera scritta dal successore del mio Capo associato alla piazza di Gaeta ; ma , presso a poco , se la ragione non è questa , è una che le somiglia come due gocce di acqua... che si somigliano furiosamente. E questo vi basti su quanto concerne al contenuto della lettera di Luigi Napoleone.

Il *sottorgano* poi ci fa conoscere che « un memoran-« dum sia stato rimesso dal divano a'rappresentanti del-

« le straniere potenze per annunziar loro che la circola-
« zione delle monete straniere è interamente interdetta
« nell' Impero ottomano.

Ed il sottorgano ha ragione ; già il sottorgano le notizie *turche* non le sbaglia mai (vedete piuttosto la sua data interna !) sissignore, la cosa è vera ; e l' affare è andato così :

Quando il ministero turco ha saputo che nel paese suo alleato, l'attual ministero non aveva ancora abrogata la legge sulla estraregnazione delle monete , ha indovinata colla sua sagacia e penetrazione (il ministero turco è penetrantissimo) che al ministero nostro importava di non veder estraregnata la moneta ; ha riflettuto che gli abitanti di Napoli non hanno così facilmente i passaporti per le altre potenze, come le hanno per la potenza amica ed alleata che è la Porta Ottomana, e per conseguenza, o di buona, o di malavoglia, dovendo partire non possono andare che fra i turchi, anche per non cambiar tanto l'abitudine e non incorrere nell' ignoranza delle leggi ; in vista di che esporterebbero del danaro ; cosa che l' attual ministero trova irregolare e fin qui è regolare ; ha regolarmente emanato il seguente ordine:

« Io ministero irresponsabile turco.

Viste le sagge intenzioni del mio collega Napolitano di non far estraregnar monete ; per la gratitudine con la quale esso mi seconda nel propagare le mie istituzioni in quel paese amico e alleato, volendo anch' io mostrargli la mia simpatia, ed aiutarlo nel più facile effettuamento dei suoi ordini.

Ordino che sia interdetta nell' impero ottomano la circolazione delle monete estere « soprattutto delle napolitane. »

Sottoscritto : Il ministero del divano.

Altra notizia del *sottorgano* è la seguente :

« Il generale Cavaignac ha fatto deporre il suo bigliet-
« to di visita presso il presidente della repubblica. »

Andate mo a non leggere il sottorgano e vedrete come vi troverete. Avreste saputo voi che Cavaignac ha mandato la carta di visita a Luigi Napoleone ? No.

Non fosse dunque che per questo, dovreste leggere il *Tempo*. Io non aveva voluto darvi questa notizia , perchè da questa notizia non si desume altro, se non che il generale Cavaignac è una persona educata , e dovendo felicitare il nuovo presidente per la costui nomina , ha cominciato per lasciargli la carta di visita, com'è di regola, salvo poi ad intendersela per l'affare della vice-presidenza. Or siccome voi ed io eravate sicuri che il mio capo è una persona educata , altrimenti non si sarebbe associato a me come vi ci siete associati tutti voi , passionati miei, così abbiamo creduto inutile, io di metter questa notizia nel mio foglio, e voi di cercarvela.

—Dalla stessa fonte desumo che Bixio prima d'accettare il portafoglio del commercio, ha consultato Cavaignac, Cavaignac gli ha detto *accetta* ed esso ha accettato :

Or siccome Bixio rappresenta l'elemento repubblicano , pare che prima d' imbarcarsi avesse detto al mio ex-capo : — Eh ! generale, a che giuoco giuochiamo? L'amico fa da vero, o no? se è repubblicano, io accetto, se no lo mando agli ufficî, e felicenotte — A questo Cavaignac avendo risposto : — Accetta , senti il consiglio, io so dove metto le mani, quando te lo dico io , ti puoi fidare.

Da questa seria conversazione emerge chiaramente che il mio ex-capo è anch'esso persuaso che il nipote del grand'uomo il quale trattò in modo la povera repubblica da farle partorire un impero , è repubblicano in carne ed in ossa, e non imiterà lo zio anche in quell'affar dell' impero , come lo imita nella forma dello storico cappello.

Ma tutte queste notizie non valgono quanto quella che il *Tempo* mette in cima a tutte , e che io metto qui all'ultimo, affine di serbarvela *pour la bonne bouche*.

Il *Tempo* ha trovato che della responsabilità se n'era fatto veramente un cencio, che essa non esisteva che di nome, che i ministri l'avevano totalmente messa in non cale, e che qualcheduno alla fine deve essere responsabile, altrimenti lo statuto sarebbe violato (cosa che giusta il *Tempo* sarebbe un sacrilegio). In vista di tutto ciò il *Tempo* ha dichiarato responsabili i distributori.

Ecco le sue precise parole.

« I distributori del *Tempo* sono responsabili.

Gli associati potranno interpellarli sull'ora , in cui è stato pubblicato il giornale ed i distributori sono obbligati a rispondere. »

Il *Tempo* ha voluto dar una lezione al Ministero con *mezzi indiretti*.

L'ANNO NUOVO

II. *L'organico.*

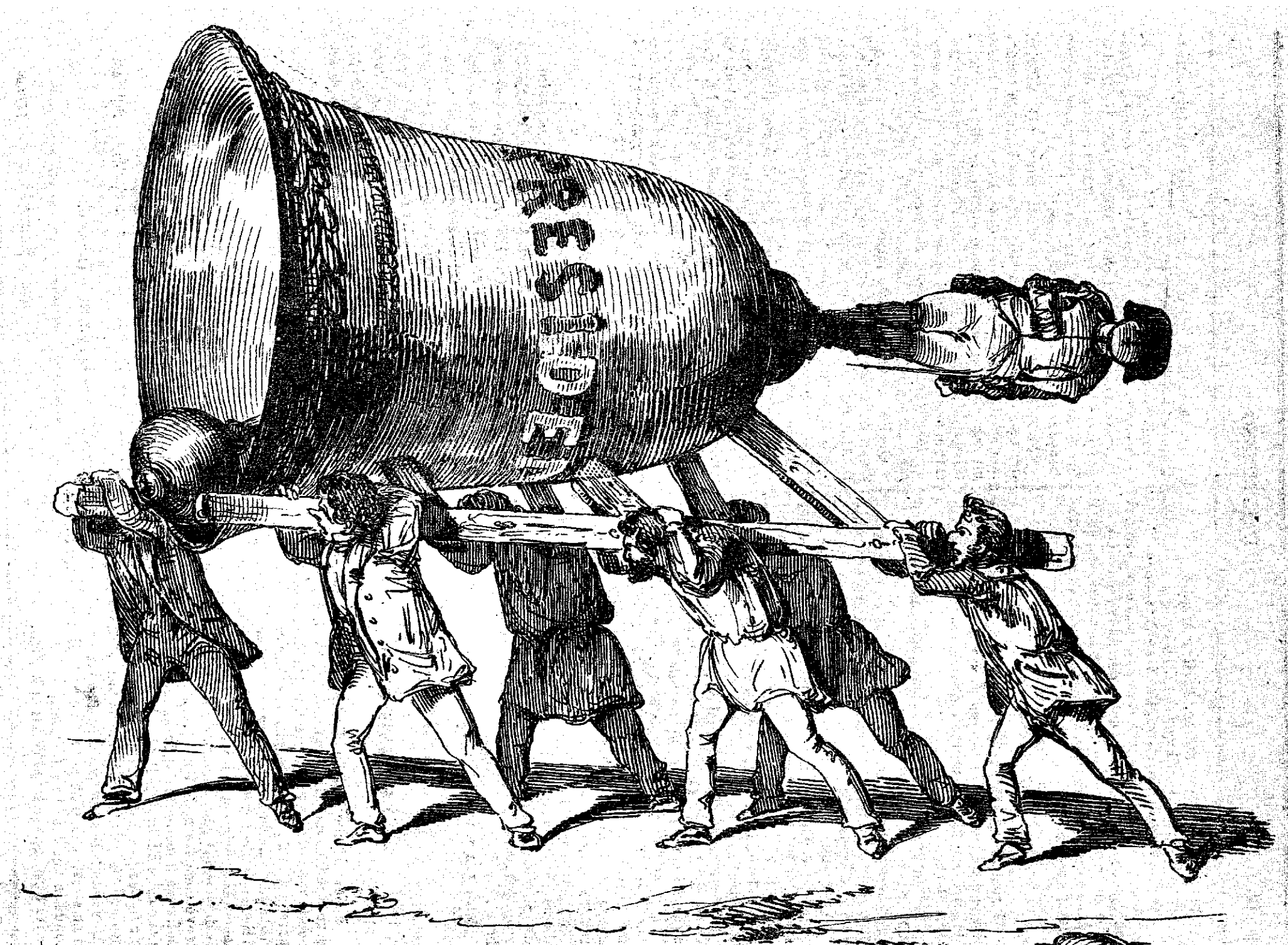
L'anno 1849 si comporrà di quattro stagioni, di dodici mesi, di trecento sessantacinque giorni, cinque ore e quarantanove minuti.

Delle ore e dei minuti ne terrà conto il ministero, il quale dopo aver calcolato per quattro anni si troverà con un giorno di più, nel quale non avendo che fare si occuperà di rispondere alle interpellazioni della camera.

Le quattro stagioni, o per meglio dire i quattro ministri, dell'anno 1849, saranno l'*Inverno*, la *Primavera*, l'*Està* e l'*Autunno*.

Ogni ministero avrà un cencinquanta, e tre ripartimenti, che saranno.

Per l'Inverno : *Dicembre*, *Gennaio* e *Febbraio*.



Strenna pel Capo d'anno, offerta al nuovo Presidente della Repubblica Francese

Per la Primavera: *Marzo, Aprile* e *Maggio*.
Per l'Està: *Giugno, Luglio* ed *Agosto*.
Per l'Autunno: *Settembre, Ottobre* e *Novembre*.

Il cencinquanta di aprile sarà pure il cencinquanta di maggio, e sta bene. L'organico del nuovo anno è conforme in ciò coll'organico del ministero partenopeo, il quale solamente per lo stato discusso conta l'anno astronomicamente.

Dimentica la terra
E si trasporta in ciel.

I quattro ministri sono responsabili; ma siccome la legge della responsabilità atmosferica non è ancora fatta, perciò la responsabilità ministeriale sarà per ora una sineddoche.

Il ministero dovrà render conto della sua gestione il 29 febbraio di ogni anno.

Solamente negli anni bisestili non è tenuto a presentare i conti e lo farà il 29 febbraio dell'anno che seguirà a quello bisestile.

Vi saranno in tutto l'anno 1849 quattro stati di assedio, volgarmente detti ecclissi, due del sole e due della luna. Quelli del sole, come è naturale, saranno coperti dal solito velo impenetrabile. La luna siccome riceve la luce dal sole è candida, e quindi fa le sue cose come tutti i candidi.

Il 9 marzo ed il due settembre, la vedrete e non la vedrete, presso a poco come avviene di tutte le dimostrazioni candide pagate dal partito dell'ordine.

L'anno avrà *quattro tempi* mentre che il ministero ne ha un solo; avrà due equinozî, che cadranno il 20 marzo ed il 23 settembre, al contrario della nostra finanza la quale non si può trovare al punto di equinozio fra gl'introiti e gli esiti.

L'anno avrà pure due solstizî, al 21 giugno ed al 22 dicembre. Il ministero ne ha uno solamente che comincia al 1 gennaio e finisce il 31 dicembre, e questo solstizio è quello in cui le notti sono eterne e i giorni brevi.

Satis pro praesente lectione.

I PROMESSI SPOSI.

I Don Abbondî della Prussia debbono trovarsi in grandi imbarazzi. Mi spiego meglio. Voi già sapete (secondo me voi sapete sempre tutto quello che dovete sapere) voi dunque sapete quello che accadde al povero D. Abbondio. Lucia doveva fare la concessione della mano a Renzo, e mentre Renzo aspettava la concessione della mano, D. Rodrigo pretendeva un'altra concessione, quella del core. D Abbondio posto fra D. Rodrigo e Renzo si trovò come fra Scilla e Cariddi, come Lord Mintho quando faceva il mediatore. Il fidanzato pretendeva la concessione dalla fidanzata, e D. Abbondio non poteva celebrare il rito per paura di D. Rodrigo che ispirava verso il lago di Como la stessa simpatia che ora v' ispira Radetzky, ed intanto la povera Lucia dei *Promessi Sposi* pativa tutti gli strazî che patisce la Lucia di Donizetti quando càpita in bocca a certi dilettanti.

Ma torniamo ai D. Abbondî di Berlino.

Il caso è quasi identico a quello del deputato Manzoni.

In Prussia lo statuto si occupa del matrimonio. Il nostro certe cose non le fa, or nell'articolo *tot* dello statuto prussiano si prescrive: *che il matrimonio civile deve precedere la cerimonia religiosa.* I curati, come il celebre D. Abbondio, si prevalgono di ciò per rimandare non benedetti *i promessi sposi* impazienti.

Questi secondo lo statuto si rivolgono agli uffiziali dello stato civile, che in virtù della nuova legge ancora non esistono in Prussia, e pei quali non è ancora esteso un regolamento; non trovando quindi lo stato civile, i fidanzati tornano più incivili dai curati, e i poveri curati annoiati dai *promessi sposi* maledicono la concessione della sposa e quella della costituzione alla quale debbono obbedire come D. Abbondio a D. Rodrigo.

Quello che vi è di certo intanto è, che prima che i deputati della Prussia facciano la legge sullo stato civile, i D. Abbondî di là non vogliono celebrare i matrimonî. Meno male che là il parlamento non si può sciogliere, aggiornare e prorogare ogni mese come qua, e fra breve tutto sarà aggiustato.

Se fra noi per avventura lo statuto si fosse divertito all'uso prussiano anche col matrimonio, come si è divertito con tante altre cose, oh! sventurati ministri! chi vi salverebbe dal partito del disordine delle zitelle? Con le vostre proroghe voi potete sfidare i demagoghi e sta bene, ma se toccaste poi la parte debole delle demagoghe, voglio dire il matrimonio, i vostri portafogli sarebbero stati bruciati sul tripode d'amore, e invece di fare i ministri, fareste a quest'ora i Lord Mintho d'Imene.

PASSIONATI MIEI

Come vi dissi ieri, oggi ho l' onore un'altra volta di farvi noto che ho pubblicato un ALMANACCO COMICO POLITICO DI TUTT' I COLORI. *È composto di tredici tavole litografiche, di dodici mesi, e di un numero indefinito di ogni sorta di cose. Mi direte quanto costa, quanto vale l'esemplare. Tutt' Italia sa che il vendo niente men che mille lire, ma siccome è pur palese, ch' io non son nato in questo paese, così gli spacciatori, che sono del paese, ve ne diranno il prezzo. Io non me ne brigo.*

Domani (forse) anche ve lo dirò: l'almanacco mio diverrà una persecuzione peggiore dell amico Cesare.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (1: disp.) Lucia di Lammermoor — Ballo Paquita.
FIORENTINI — (1. pari) L'Arrivo inaspettato — Come finirà.
NUOVO — (1. pari.) Le cantatrici Villane.
S. CARLINO — L'ammola fuorfece.
FENICE — Satana, o il Diavolo a Parigi — Pulcinella tormentato da due rivali.
SEBETO — Gli affetti in cimento.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 5 Gennaio 1849

ANNO II. — NUMERO 4.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 5 GENNAIO

Vi voglio parlare di architettura.

L'edificio del *sottorgano* tiene le sue quattro facce al Nord come la casa di quel tale che aveva le quattro facce a mezzogiorno; mi spiego meglio: il sottorgano è composto di quattro pagine e sta bene. Le sue quattro facce, ossia le sue quattro pagine, stanno sempre rivolte alle potenze del Nord, e specialmente alla Russia che deve assumere l' incarico di purgare l' Europa dalla fazione di molti milioni di demagoghi e sta benissimo. Posto ciò passiamo avanti.

Io voglio mostrarvi come il sottorgano è un palazzo.

La sala ossia il *primo Napoli* del giornale, il sottorgano la destina a ricevere e a maltrattare il commediante Gioberti, i battellieri Montanelli e Guerrazzi, il cantastoria Mamiani, e il gondoliere Tommaseo. Il triumvirato di que' tre angioletti croati che stanno alla testa dei tre corpi di esercito d'Italia, di Vienna e d'Ungheria, il ministero russo, il ministero turco e il napolitano loro sinonimo sono sempre ben ricevuti nella sala del sottorgano. Nella galleria ossia nella seconda e terza pagina del giornale, sono ammesse la redazione della gazzetta di Milano col Conte Pactha, alla testa, la redazione della gazzetta di Olmütz, quella di Pietroburgo, Tunisi, Marrocco, Costantinopoli, Barberia, etc. etc.

In un gabinetto, ossia alla quarta pagina sono ammessi sotto la rubrica di *giornale per tutti* l'autore del balsamo della Mecca, quello dell'estratto di salsapariglia, lo spacciatore dell'olio di Bangalore e il nostro solito amico Cesare P.

Al rez-de chaussée poi c'è l'appendice. In essa il sottorgano riceve i medici e chirurghi, e i naturalisti, ec.

In uno de' suoi ultimi numeri il sottorgano nell'appendice si trasforma in *médecin des dames* e parla ex-professo delle malattie isteriche delle donne, alle quali assegna per rimedio la paralisia.

Vedete un poco di che si va incaricando il sottorgano!

Invece di mostrarci l'isterismo e la paralisia delle signore in generale, potrebbe mostrarci la malattia di consunzione di cui è affetta la sig.ª Costituzione.

— Ma lasciamo il sottorgano e passiamo alle *mode*:

Il figurino di moda questo anno non ci è venuto da Francia ma dall'Egitto. Tutto ciò è regolare, perchè le provvenienze turche ora sono molte accette.

I turchi, come sapete, sono gli uomini più candidi e spontanei del globo, sono i luciani dell'Europa, i Monsù Arena del mondo; sono, secondo il sottorgano, i popoli più benintenzionati, perchè non hanno avuto nè i Gioberti, nè i Mamiani, nè i Guerrazzi, per la semplicissima ragione che non sanno nè leggere nè scrivere, e perciò sanno procedere da galantuomini. Il figurino di moda turco arrivò dunque il giorno 16 maggio tra noi, e fu subito imitato. Prima del 15 maggio la Francia ci aveva mandato il figurino dello statuto, ed il 15 la Turchia ci ha mandato il figurino dell'esecuzione dello statuto, e sta benone.

In mancanza di ogni altro figurino di moda, ci continueremo adunque a vestire sul figurino turco, disegnato da Monsù Arena sotto la direzione immediata di tutti i cencinquanta. Per adesso i *burnous* turchi sono stati già adottati da molti di noi, pe' turbanti e pantaloni si sta aspettando che venga fuori il modello; intanto le fonderie stanno già fabbricando una quantità di mezze lune di bronzo che verranno poi dorate, al quale uopo i cavalli di bronzo saranno fusi, e soffriranno questa estrema trasformazione, come le campane furono in Sicilia trasformate in cannoni. In questo modo anche i cavalli di bronzo saranno soggetti alla leva spontanea forzosa, e serviranno alla santa causa di mettere l'ordine su' turbanti alla turca, de' quali ci copriremo la testa.

— E adesso sentite che arresto curioso si è fatto in Lombardia:

È l'amico e collega di Venezia *Sior Rioba* che lo narra, dunque non c'è pericolo che non sia vero:

Gli austriaci ne fanno sempre delle belle. Essi non vogliono che si canti perchè hanno fatta la inaudita scoperta che anche il canto è sovversivo, e quindi dee passare tra le cose proibite. In teatro soltanto viene tollerato, sebbene parrebbe che convenendo ivi molte persone, ed essendovi in conseguenza il malanno del principio d'associazione, avesse ad essere bandito anche dai teatri.

A Colico, in Lombardia, una pattuglia udì diverse voci che cantavano, e *pinf, punf*, presto a correr dietro a queste voci per arrestarle. Ma le voci seppero scappare, e la pattuglia gittò le gambe sur una cosa che non era voce, e questa cosa fu un sordo-muto. Il disgraziato fu tradotto dinanzi il consiglio militare, e fu accusato d'aver osato cantare *Viva l'Italia! Fuori i barbari!* Il muto con uno *spontaneo* silenzio protestava di non capir niente. Il Consiglio insisteva perchè confessasse; nacque un parapiglia di parole da una parte e di suoni insignificanti dall'altra, e finalmente il povero sordo-muto fu caricato di catene, come reo d'aver cantato canzoni liberali.

Radetzky non vuole che nemmeno chi non ha la grazia della favella scampi al giudizio statario, e perciò dopo il detto arresto promulgò una legge in cui fra le altre cose dice:

« Ai sordi-muti è severamente vietato di cantare sotto pena d'essere fucilati anche se non confessino, tutto per la tranquillità del paese, e in grazia del paterno aulico amore. »

L'ANNO NUOVO

III. *Le quattro stagioni.*

Le quattro stagioni furono cantate dal poeta inglese, e non ve ne parlo perchè non credo a proposito di parlarvene.

Furono cantante da un nostro torbido dolcissimo vicino, e non ve ne parlo pure perchè quantunque dolcissimo è sempre torbido, e fo come mia sorella, la quale alle soggestive interpellazioni del sottorgano risponde

Chello che tu mi dice
Nenna nu ppozzo di.

Nu lu ppozzo di, no l'aggio da di, nu lu boglio di e sta bene. Dunque non volendo parlare delle poesie della poesia delle stagioni vengo a parlarvi della loro prosa, e ve ne parlo colla poesia di Barbanera.

Voi sapete che io non sono Gioberti, e perciò non predico il futuro; quanto al presente lo leggo nel mio collega Dante che parla di tutto; il passato è poi per me coperto di un velo impenetrabile, perchè io sono costituzionale, e la costituzione parla chiaro all'articolo *tot* che riguarda il passato.

Per parlarvi dunque delle quattro stagioni, consulto Barbanera, il quale dice dell'inverno

Il rigido soffiare del gelido Aquilone
Chiama per l'aria i venti ad orrida tenzone.

I venti sono dunque malintenzionati, come quei malintenzionati dei quali parlò Welden e che incontrate sempre negli articoli dell'organo, del sottorgano, del retrorgano e del bisorgano.

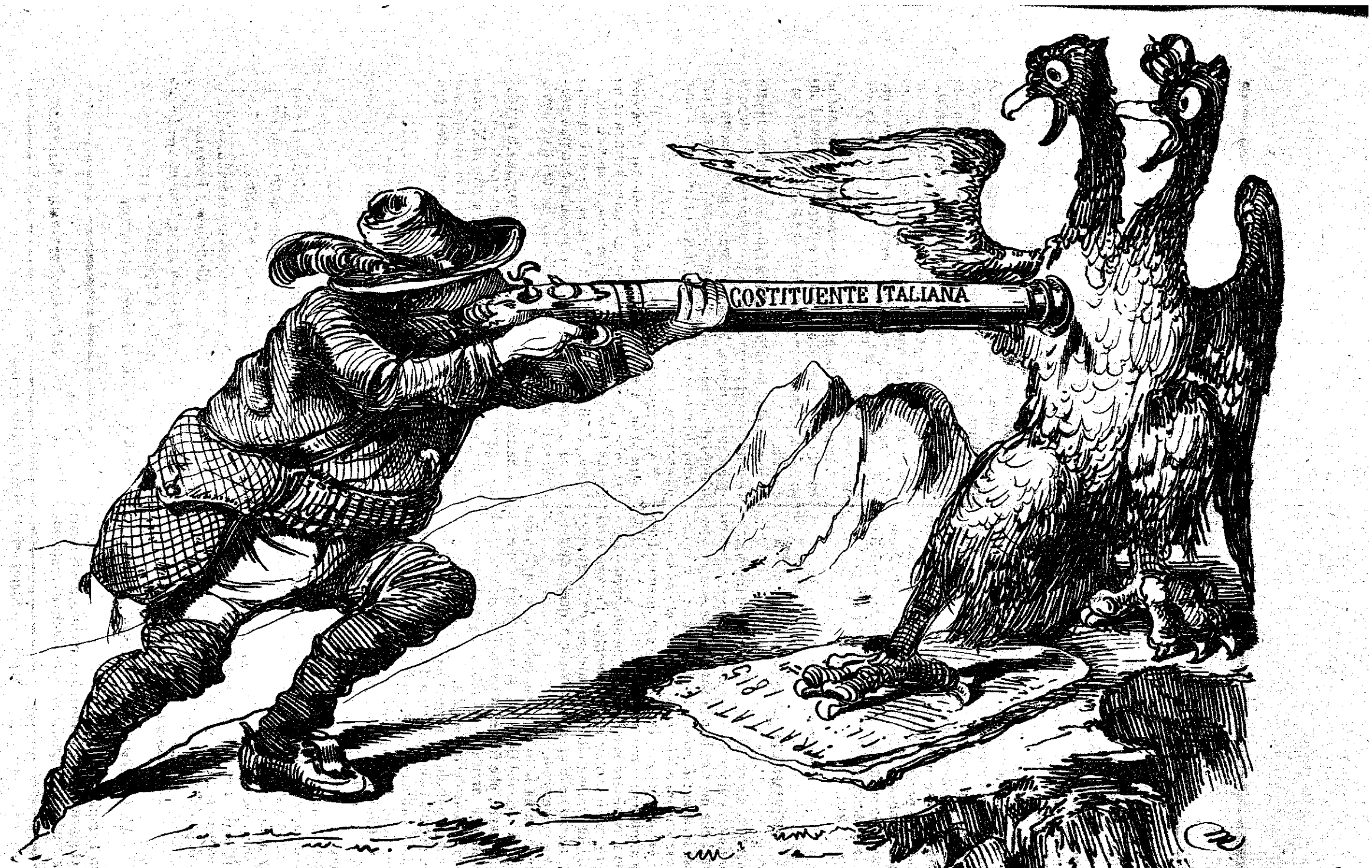
Della primavera l'onorevole preopinante Barbanera scrive

Già splende il sol, già tornano i dì ridenti e lieti
Scorrono il ciel più placide le stelle ed i pianeti.

Questo vuol dire che la primavera non sarà pagata dal partito del disordine, il quale pagherà nell'inverno i venti perchè facciano l'*orrida tenzone*.

Fra i raggi più cocenti verrà battendo i vanni
Un'aura a sollevarci dal caldo e dagli affanni.

e perciò l'estate sarà come tutte le stati coi *raggi cocenti* e per di più coll'*aura che ci solleverà dagli affanni*. Quest'aura, s'è quella aspettata dal ministero deve venire dal nord; se è quella aspettata dai demagoghi non so da dove dovrà venire, perchè coi demagoghi io non m'immischio e solamente mi occupo dei candidi e spontanei, i quali sono inermi ed inoffensivi... come il ministero.



Nuovo schioppo per un vecchio uccello.

Per l'autunno Barbanera dice

Bacco e Pomona porgono le frutta ed i liquori
Allegre voi baccanti, allegri o bevitori ;

i quali versi possono solamente commentarli gli alunni delle finanze, che devono subire l'esame di mitologia, giusta l'articolo *tot* delle istruzioni per gli esami. Le finanze e la mitologia sono tutt'una cosa.

Delle varie stagioni le vicende son queste
Per quanto dai pianeti si fanno manifeste.

Barbanera parla sempre di pianeti, e giammai di comete, e perciò non credo che voglia parlare della costituzione; e qui mi spiego meglio.

La costituzione è una *carta*, come sapete; la cometa si fa di carta, e perciò parlando di comete è chiaro, che Barbanera avrebbe voluto parlare della costituzione. Non trovando un sol motto sulle comete, si deve conchiudere che la costituzione sarà pel 1849 una teoria, come lo è stato pel 1848.

MOVIMENTI MINISTERIALI

Finalmente ci siamo. Dalli, dalli e dalli, se fosse stato di bronzo doveva alfine smuoversi e si smosse. Ora devo sentire quel che ne dirà la mia sorella, che sempre canta la stessa lezione : *Il ministero è ostinato; il ministero vuol esser sempre ministero a malgrado che la nazione nol vuole per ministero*, e tante altre cose di simil fatta che suole sempre dire mia sorella.

Dunque il ministero si è mosso; è un movimento parziale è vero, ma è sempre un movimento. Per ora sono usciti dalla loro immobilità il ministero dell'istruzione pubblica, quello delle opere pubbliche e quello dell'agricoltura e commercio.

L'agricoltura ha fatto un passo indietro, e da Toledo è passata al Largo del Castello, da dove potrà vedere i fiori dell'armeria, che formano parte di agricoltura, ed i bastimenti che arrivano, perchè l'agricoltura ed il commercio sono fratello e sorella.

L'istruzione pubblica è ridotta nei cortili interni.

I lavori pubblici sono passati a Toledo, dove per ora non si fanno pubblici lavori, perchè i lavori pubblici sono concentrati nel largo del castello, molo, castello dell'Ovo, S. Elmo, forte del Carmine altri castelli, alcuni castelli, e molti altri castelli compresi i castell' in aria ec. ec.

Gli agricoltori che salivano dal portone di Toledo saliranno dunque da quello del largo del castello; per gli altri due ministeri vi è stato solamente cambiamento di sito e non di portone.

Il ministero invece di mettere l'APPIGIONASI, come di uso, ha fatto del 4 gennaio una specie di 4 maggio. Siccome le camere son chiuse, così non poteva temere una *disdetta*, dopo della quale viene lo *sfratto*.

AL LAMPIONE DI FIRENZE.

Caro Lampione

Da varî giorni non vedendo più la tua luce, quasi quasi stavo per credere che qualche brutto sbuffo di vento boreale ti avesse spento. Ma poi ho pensato che costì non avete nulla di comune co' boreali, e mi son rassicurato, tanto più che Montanelli non fa come il nostro Ministero che dichiara di non aver in nulla mutate le sue amichevoli relazioni con le potenze straniere. Mi duole il dirtelo, ma qui almeno viviamo nell'ordine, mentre il tuo Montanelli, come sai che dice il *Tempo*, e tu sai che *il tempo è il vero maestro dell'avvenire*, Montanelli dunque è un ministro battelliere.

Non vedendoti pertanto, ho preso conto di te, perchè la tua luce mi torna gradita. Quando veggo sparire qualche mio confratello napoletano lo cerco subito alla prefettura o alla vicaria, e là son certo d' incontrarlo.

Per te il caso mutava. Tu non hai la fortuna di poter essere tutelato da queste dee primogenite d' Astrea (intendo parlare della giustizia ... presa nel senso però mitologico) e perciò ho dovuto ricorrere alla posta per aver tue nuove.

Alla posta mi hanno finalmente annunziato che anche tu sei caduto sotto l' articolo *tot* e perciò ti si vieta l' ingresso nel reame, come ai crociati che tornavano di Lombardia.

Non so che diavolo tu abbia fatto, ma qualche brutta cosa hai dovuto fare di certo per ridurre il ministero a quest'atto di rigore. Io non ne capisco più nulla; un ministero illuminato come il nostro, proibisce il Lampione! I lumi del ministero dunque invece di proteggere i lumi gli spengono.

Non ne capisco più nulla.

Già lo so, tu sei del genere mio, tu non hai colpa alla tua colpa, perchè tu, come me, di certe cose non te ne brighi. Deve essere stato quel malintenzionato di Montanelli o di Guerrazzi che ti han spinto sull' articolo *tot*, ed il nostro ministero di galantuomini non può permettere l' entrata nel reame alle insidie dei battellieri. Ciò non è tutto.

I battellieri ministri, come dice il sottorgano, ti avranno suggerito la brutta cosa, tu poi l' hai rivestita di ridicolo, e innocentemente l'hai spedita a Napoli. Ma caro Lampione mio, tu vivi nell'altro mondo. I nostri ministri han bisogno di piangere e tu spedisci il comico dove non si pensa che al tragico ?

ARLECCHINO TUO.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2. disp. Lo Zio Battista — La madre ed il figliolino stanno bene.

NUOVO — (2. disp.) Michele e Cristina.

S. CARLINO — Na commertazione scombussolata — Pangrazio Bisciglese a Pozzulo.

FENICE — Il Guardaboschi, o la Vendetta — Le angustie di Pulcinella.

SEBETO — S. Margarita da Cortona.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 6 Gennaio 1849 — ANNO II. — NUMERO 5.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 6 GENNAIO

Oggi è la festa dei re; in Francia sino all' anno passato si aveva costume in questo giorno di convitar gente a desinare, far una focaccia qualunque, nella quale si nascondeva anticipatamente una fava; e poi nel tagliarla, quello a cui veniva la fava, era proclamato re della festa. Adesso la cosa è mutata d' aspetto; in Francia la proclamazione dei re è un po' fuor di moda; l' *écarté* si gioca in modo che chi ha il re perde un punto. Negli *scacchi* si può mangiare il re come ogni altra pedina, e per conseguenza anche la festa dei rè ha sofferto qualche modificazioncella, o per dirlo più tecnicamente, qualche ammendamento.

La Francia è sempre quella per le focacce, là non si stancano mai di farne; la fava anch' è quella; solamente, chi ha la fava non è più re, ma è presidente della repubblica, i suoi poteri sono gli stessi, non è che il solo nome che si è cangiato.

Insomma oggi si fa in Francia una riproduzione di quello che si fece in decembre; in decembre l'affare andò presso a poco così: la Francia aveva fatta una frittata, ma una frittata colossale, e non sapeva che farne; anticipò la festa dei re; ma la chiamò *festa del presidente*; nella frittata c'era una fava. Poi invitò a pranzo Cavaignac, Napoleone, Lamartine, Redru-Rollin, ec. e disse: — Ho fatta la frittata! dividetevela, e chi avrà la fava sarà il re... cioè sarà il presidente della festa — Cavaignac tirò la sciabla, e cominciò a dividere la frittata.

La frittata era stata cotta soave soave al fuoco di febbraio, e alquanto arsa dal fuoco vivo di giugno.

Tutti quanti dicevano: se Cavaignac taglia, vuol dire che Cavaignac avrà la fava; egli è furbetto anzi che no, e non sarà così sciocco di farsela sfuggire — Di qui quella sicurezza quasi generale che Cavaignac sarebbe stato il Presidente.

Ed infatti Cavaignac da quell'uomo scaltro ch'è, e col suo occhio investigatore aveva indovinato il luogo ove era la fava, e tagliando la focaccia, ebbe l'accortezza di far restar la fetta ove aveva capito esser la fava, dal lato suo; egli aveva fatto questo calcolo: ognuno

per civiltà prenderà la fetta che è nella propria direzione, senza mostrar che va scegliendo, a me dunque resterà quella che mi sta innanzi dov'è la fava. E fin qui la destrezza era perdonabile, perchè non v'era inganno; ma l'ambizione del potere lo fece andar tropp'oltre: nel dubbio che la frittata si portasse intorno, e ch' ei fosse obbligato a scegliere a sorte, per non dimenticare qual'era la fetta con la fava, vi fece un segno, vi fece una croce; non fu croce fatta, che tutti s'accorsero del sotterfugio, e si dispiacquero di quella sciabla che andava e veniva.

A questo, Luigi Napoleone troncò ogni quistione. Luigi Napoleone era situato rimpetto a Cavaignac; anche a lui non era sfuggito l'affar del segnetto; ei ne profittò. E per far ciò, con una disinvoltura degna proprio d'un nipote del grand'Uomo, fe fare un mezzo giro su se stessa alla frittata, e la fetta con la fava venne così a rimanere innanzi a lui. Cavaignac fe' il muso, ma gli convenne tacere. Napoleone trovò la fava e fu proclamato presidente, tutti dissero: Viva Napoleone! Qualcheduno si ricordò del proverbio: *chi sparte ha la peggior parte*, e Cavaignac si alzò dicendo frai denti: — Se non avessi tirato un'altra volta fuori questa maledetta sciabla, e se non avessi fatto quel benedetto segno lì, la fava sarebbe venuta a me, e sarei rimaso io presidente. Tanto peggio per me!

L'ANNO NUOVO

IV. *Il Pronostico*

Barbanera aiutami — *In questo anno si sentiranno molti furti*, e lo predice l'onorevole preopinante, il quale questa volta non s'inganna, e l'organo ne conviene, perchè da due giorni si occupa di furti, dell'attività della polizia nello scoprire i ladri, e sta bene, e fa il suo dovere, ed io Arlecchino la lodo. Ma caro organo mio, perchè mentre parli di ladri che ogni sera vengono arrestati, scrivi poi quelle omelie contro chi dice che vi sono ladri? Una delle due; o i ladri esistono, ed allora quelli che parlano di furti hanno ragione di parlarne; o non esistono, e perchè allora si vanno arrestando certi cittadini armati che si chiamano ladri?

L'onorevole preopinante Barbanera dice pure: *Congressi di ministri e politici* (vedi Brussella); dice: *Spedizione di eserciti* (vedi Sicilia ec. ec.): dice: *Formazioni di campi* (e già si parla di tre); dice: *Scuotimenti di terra con uragani nel mare* (quod est demostrandum); dice: *Viaggeranno personnaggi qualificati* (e non c'è bisogno di comento).

Dalla politica dovrei passare all'igiene; dagli scuotimenti di terra ed uragani di mari alle malattie. E qui devo fare una sineddoche. Quando il ministero dalla tribuna fece quel lungo discorso che si fermò al carro il quale era sul pendio, i deputati della sinistra e del centro sinistro incominciarono a gridare: *no, no, basta, basta*; e quelli della destra non parlarono, perchè come sapete la gran maggioranza ministeriale della camera si componeva di 1+1 — 2. Quantunque il caso sia molto differente, pure sentendomi parlare d'*idropisie*, di *epilessie*, di *febbri* di ogni maniera, temo trarmi addosso gli stessi applausi fatti al carro del ministero che trovavasi sul pendio (badate, il carro non il ministero, il quale si trova sulla salita e per conseguenza il piede di dietro è il più fermo, come dice il mio collega Dante).

Dunque fe una sineddoche innocente a proposito delle malattie di cui parla Barbanera, e ne fo la girata a P. C. (il feld Principe di Custoza) ed a C. P. (il suo cencinquanta, Conte Pachta) e me ne vengo al pronostico delle raccolte, sempre *secundum Barbaneram*.

Avremo abbondanza di patate, e sta bene, perchè in fatto di patate non abbiamo giammai risentito penuria, e questo anno sarà come gli altri. Il *granturco* sarà pure abbondante, e perciò la politica turca continuerà in tutto il suo vigore. In fatto di cacciagione saranno abbondanti gli uccelli candidi, come colombe, fringuelli, allodole, verdoni, ortolani. Aquile non ne avremo e si comprende. Avere un Napoleonide, non vuol dire avere un aquila, e quanto a quegli uccellacci grifagni a due teste, Barbanera non ne parla, perchè sono bestie fuori natura.

Vedeste già dell'anno i lieti e tristi eventi
Di tutto al ministero porgiam ringraziamenti,

e la ragione è semplicissima. Tutto il male deriva dal partito del disordine, ed il ministero appartiene al partito dell'ordine, che opera il bene; perciò,

Da quel che mal ci sembra egli sa trarre il bene,
E il suo consiglio provvido ciò scorge che conviene;

e lo dice ogni giorno il sottorgano in prosa, come Barbanera lo dice in poesia, perchè questi versi sono di Barbanera con qualche mia variazioncella.

UNA SPLENDIDA ILLUMINAZIONE.

Quando Radetzky o un *alter-ille* ordinò ai fedelissimi sudditi del regno Lombardo-Veneto di rallegrarsi e fare baldoria per l'assunzione al trono d'Austria di S. M. Francesco Giuseppe I. fece una prescrizione la quale diceva a un di presso così:

Tutti gli abitanti, dall'Alpi a Messina debbono giubilare per l'abdicazione di Ferdinando I.

S'intende che cotesti abitanti sono quelli del regno Lombardo-Veneto, e che in tal caso le Alpi sono i forti di Marghera, e Messina le rive del Ticino.

S'intende pure che giubilando per l'abdicazione si festeggia l'incoronazione del nuovo imperatore, e ciò che torna lo stesso, festeggiando l'incoronazione si giubila per l'abdicazione.

L'allegrezza dei fedelissimi sudditi sarà dimostrata illuminando tutte le case, gridando evviva, dando banchetti, facendo brindisi, andando a teatro e pubblicando sonetti.

L'illuminazione dovrà durare almeno cinque ore, il teatro essere affollato, gli evviva essere scritti su tutti i muri, e in questo caso l'Autorità competente guarentisce che non verranno cancellati dagli agenti della polizia.

Diario sol contro l'Italia intera.

Chi contravvenisse a queste prescrizioni sarà ritenuto infedele, e quindi sull' istante condannato a morte e fucilato —

Immaginate se i fedelissimi sudditi non esultarono! Si chiusero in casa e lasciarono che le dimostrazioni di gioia le facessero tutt' i croati.

A Padova l' illuminazione fu assai sfarzosa. Quattro sole case avevano le torce; le altre facevano festa al buio. Padova dunque cadde nella contravvenzione prevista da Radetzky e dee essere fucilata. Se il feld è ligio, come al solito, a' proprî ordini, la città di Antenore sarà per questa sua colpa bombardata, e così quando tutte le case saranno ridotte a un monte di ruine, gli abitanti potranno dire d' aver finalmente ottenuto la tanto sospirata eguaglianza.

I CENCINQUANTA GIGANTI

Pare che il giorno estremo, il giudizio universale de' ministri si stia avvicinando. Come vedete, la minaccia è tremenda, ma non temete per ciò, non corrono il rischio dell' inferno, i ministri saranno condannati al limbo insieme con quella *turba di morti che non fur mai vivi*, come dice il mio collega Dante. E questo non lo dico nè io nè il mio collega Ghibellino, ma lo dice invece un altro mio collega Guelfo, e lo chiamo così, perchè grazie all' indipendenza italiana ci siamo un' altra volta co' Guelfi e i Ghibellini. Il collega di cui parlo è Emilio de Girardin, il quale a dire il vero non lo posso chiamare interamente Guelfo. Egli è Guelfo quando parla di Roma, è Ghibellino quando parla di Milano, e poi è Guelfo e Ghibellino in una volta quando parla di Napoli, una specie di come fa l' organo, il sottorgano, l'amico Cesare e simili. Ma a proposito di Guelfi e Ghibellini mi viene un' idea. Quando s' inventarono i Guelfi e i Ghibellini, i Guelfi erano Guelfi, e i Ghibellini, Ghibellini. Mi spiego meglio, perchè questa è una delle poche volte che la cosa è chiara. Nel tempo caduto (non vi consolate, non parlo del *Tempo*) i Guelfi parteggiavano pel Vaticano, e i Ghibellini per l'Impero, vale a dire per Vienna. Adesso, vedete come vanno le cose, succede nientemeno che mentre che uno si crede di essere Guelfo, è Ghibellino, o pure mentre si crede di essere Ghibellino, è Guelfo, dunque è successa la fusione tra l'opera di Michelangelo e le opere di Radetzky e sta bene. Torniamo a Girardin.

Girardin fa quello che faccio io, ma lo fa seriamente, vale a dire fa il giornalista.

Egli pertanto piglia la cosa tanto sul serio che vorrebbe mandare al limbo tutti i ministri, e ne vorrebbe conservare tre soli:

Un ministro dirigente;
Un ministro delle spese;
Un ministro dell' esazione.

Tutti gli altri ministri dovrebbero invece essere tanti *cencinquanta*, come quei tali *cencinquanta* che lo statuto ridusse economicamente al di là di cencinquanta.

Tutto questo però il mio collega *Guelfo-Ghibellino* lo vorrebbe fare in Francia, perchè forse repubblicanamente la cosa è possibile. Qui poi sarebbe impossibile per due ragioni. Qui la responsabilità è indispensabile. Se abolite i responsabili, finisce la costituzione, e la responsabilità dei ministri sta sulla carta, dunque non si possono toccare.

La seconda ragione è anche più potente. Se levate i ministri dovete, secondo Girardin, creare invece tanti *cencinquanta*.

In Francia ora che il nepotismo ripiglia il suo vigore, la cosa è facile, ma qui per fare i nuovi cencinquanta bisognerebbe trovare chi non è cencinquanta e la faccenda non solo è difficile, ma quasi quasi è impossibile.

Non tremare dunque, o ministero, il Limbo non è per te. Tu sei aspettato in una delle cantiche del mio collega. Io so che tu vorresti sapere da me quale *terzina* ti è destinata, ma io certe cose non le dico Quando Marchionni farà il bis col mio collega, s' egli te lo vuol dire sarà il padrone, in altro caso io *farò come colui che piange e dice*, e al solito mio non ti dirò niente, e se tu non mi capisci, mi capiranno i passionati miei.

STAN VENENDO

Evviva! evviva! Vengono e vengono, ed intanto non si vedevano spuntare; ora finalmente sappiamo dove sono, quanti sono, donde partono, in qual punto s' incontrano e via discorrendo.

Tutte queste notizie ce le dà l' organo di giovedì, alla quarta pagina, seconda colonna, proprio dove il sottorgano mette il *giornale per tutti*.

Dunque partiranno dal Baltico e dal Mar Nero; senza temere gl' incanti dei Dardanelli e quelli del Sund.

Fatto questo primo passo, ch' è molto facile come vedete, ne faranno un secondo, faranno un casa del diavolo, bruceranno quanti vascelli incontreranno in mezzo ai piedi, perchè volete o non volete, essi devono giungere in Italia.

Quando giungeranno, che allegrezza, che entusiasmo candido, che spontanee dimostrazioni.

Evviva i Russi! Evviva! Son venuti, son venuti!

Aspettateli intanto, aspettateli, aspettateli.

MIA CORRISPONDENZA

Al mio passionato L. A. G. Grazie delle lodi. Fra poco la fronte sarà più adorna. Ma il 48 ci deve stare, è la mia fede di nascita.

Al signor Ta.... nò, in Avellino. Torna torna qual ti spero, qual ne giorni più felici, e cadranno i tuoi nemici... in altro caso badiamo ai cencinquanta!

Al D. Pirlone. Qui ti scambiano pel Senatore di Roma. Mi spiego meglio, al confine ti respingono. La stampa è libera... di tornar d'onde è venuta.

All'amico R. T. Son di tutti colori è vero, ma il tuo è troppo nero.

Al mio antico associato. Sei stato rubato? Peggio per te, la prefettura non può preventivamente arrestare i ladri, lo ha detto l'organo. Se carcera preventivamente gli stampatori, lo fa, perchè gli stampatori sono stampatori e non sono ladri.

Al solito abbonato di terza fila. Lo so che stona, e che à pagato molto. Ma il sottorgano intuona forse quando canta il ritornello dei quattro e quattro otto e tre undici?

Alla incognita Veneziana. Vorrei lodare la tua laguna, ma qui il tuo Pepe è sotto l'articolo *tot*, ed ho paura del pizzicore.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 7 Dic. 1848

ANNO I. — NUMERO XII.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0.40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

EZIANDIO . . . (voglio profittare di questi altri pochi giorni che mi restano per poter dir questa parola quando sono *Arlecchino teatrale*, perchè c'è tutta la probabilità che fra poco sarà proibita) Eziandio dunque il *bis* e tutto quello che non si poteva dir e non si poteva far prima del nostro risorgimento, sarà tolto di mezzo. Insomma è voce che la censura teatrale ritornerà allo stato com'era prima del 29 gennaio.

Tutti quanti se ne sono fatte le più alte meraviglie, ed io non ne capisco il perchè. Mi pare che bisogna aver la mente molto piccola per non capire che quest' ordine è giusto e regolare, perchè in un regime costituzionale tutte le parti governative debbono stare in armonia fra loro. Or se mercè le provvide e paterne cure del ministero, si stanno riducendo tutte le cose mano mano a prima del 27 gennaio, perchè la sola Censura teatrale dovrebbe fare la *dispotica* accordando tanta *libertà* ?

Ma, direte voi, prima del 27 gennaio erano proibiti, *à qui la faute, Torquato Tasso, l'abate dell'Epée*, il perniciotto di venerdì nelle *piccole miserie della vita umana*, e la frase « l'impresario di *S. Carlino* », che il povero Zampa nella commedia il *lume a gas* dovè ridurre ad « impresario di *D. Carlino*! » per non pagar la multa, ed il famoso « *si abbracciano da lontano* », ed il duello del Cid ridotto cavallerescamente ad una specie di pugillato, ed il *gran nume* invece del gran Dio, e l'*erebo* per l'inferno, e l'*eliso* pel *cielo*; insomma senza inferno e senza paradiso il teatro era ridotto un vero *purgatorio*, e finalmente le parole, *eziandio*, *pendio*, e *Diomede*. Io ho letto da capo a fondo i libri *sull'Imitazione tragica* del signor Bozzelli, (vedete le combinazioni! lo stesso cognome del ministro dell'istruzione pubblica) scritti anch'essi sotto il regime assoluto, e non ci ho trovate che quanto è accennato di sopra fosse contrario al buon costume. È vero che quel signor Bozzelli era un malintenzionato.

Veniamo adesso all' altro sig. Bozzelli... perdono! all'Eccellentissimo sig. Bozzelli, perchè qua non siamo nè a Firenze nè a Torino. Veniamo dunque all' Eccellentissimo. Egli dall' alto della tribuna, ed ognuno pur troppo lo rammenta, disse quelle famose parole: *il carro è sul suo bel pendio*. Dunque se *pendio* che finisce anche in *dio* si può dire alla tribuna perchè *eziandio*, che finisce anch' esso in *dio*, non si direbbe al teatro?

Riassumendo dunque: io trovo che la disposizione di ritornar la censura a come era prima del 27 Gennaio è regolarissima, perchè il Governo debb' essere consono a' suoi principî ed al suo modo di procedere, e sta bene. Trovo poi che mi debb' essere permesso di fare una mozione; e la mozione è la seguente:

Domando che, venendo in Napoli il ch. uomo di lette-

re sig. Francesco Paolo Bozzelli, autore della conosciuta opera *sull'Imitazione tragica* debba l'eccellentissimo Ministro dell'istruzione pubblica sig. Francesco Paolo Bozzelli, sotto la cui giurisdizione sono i teatri, far imprigionare a S. Elmo con mandato d'arresto del procuratar generale, oppure col metodo che tiene la Prefettura verso i giornalisti e i tipografi, il ch. uomo di lettere sig. Francesco Paolo Bozzelli, perchè nell'opera dell'Imitazione tragica, non ha indicato come parole frasi ed atti sovversivi faziosi demagoghi audaci malintenzionati tutti gli atti le frasi e le parole che erano proibite prima del 29 Gennaio.

Ma che dico... ho torto, questo non può succedere legalmente, perchè un terzo sig. Francesco Paolo Bozzelli, uomo di stato, che fece la nota opera *sull'imitazione della Charte*, voglio intendere l'Autore dello Statuto, forse nella filantropica idea di salvare i due Bozzelli suoi omonimi, inventò il famoso articolo tot : *Il passato sia coverto d'un velo impenetrabile*.

Sicchè dunque,

Il letterato Fr. P. Bozzelli mercè il velo impenetrabile dell'uomo di stato sig. F. P. Bozzelli non può essere arrestato.

L'Eccellentissimo Francesco Paolo Bozzelli, mercè il velo impenetrabile dell'uomo di stato F. P. Bozzelli, non può arrestare il sig. F. P. Bozzelli, autore dell' Imitazione tragica;

Ritiro dunque la mia mozione.

S. CARLO

Questa settimana avrei ben poco da dirvi per la quantità, se la qualità non venisse in mio aiuto. Quel che è successo non so, ma so che la settimana teatrale è stata molto magra; lo stato nel quale è stato il maggior teatro ve lo dipingo, meglio che la parola, la prima delle mie due vignette d'oggi. A veder S. Carlo chiuso tre o quattro giorni in una settimana, l'avreste facilmente scambiato con la Camera dei Deputati, la cui proroga sarà prorogata con una novella proroga prorogabile all'infinito. La Camera dei deputati sarà così una specie di debito pubblico... Ma usciamo dalla Camera e torniamo a S. Carlo.

A S. Carlo s' è data in queste tre rappresentazioni, la *Maria di Rohan*, la *Lucia* ed i *Lombardi*. Nessuno dunque si può lamentare. Ce n'è stato per tutti i gusti, in tre rappresentazioni tre opere, anzi, m'inganno; iersera, una coi Lombardi si diede anche un equivoco dei *due Foscari*, forse per equilibrare gli spartiti di Donizetti con quelli di Verdi, due e due. L' impresa è giusta. . . qualcheduno deve ben esserlo su questa terra! abbenchè il mio almanacco abbia provato che la bilancia non sia altro che un segno dello zodiaco.

La Tadolini cantò la Maria di Rohan, fece i suoi bis di rigore; poi venne la tramontana, l'aria russa che sta arrivando più presto dei russi... Che non ci avvelena quell'aria! Non dico che avvelenò la Tadolini, il ciel nol voglia, ma ve la ridusse indisposta fiscalmente verificata.

Il fisco parla chiaro; ha detto: io l'ho verificata; ed io il fisco io lo credo; vuol dire che la Maria di Rohan è veramente indisposta; aspettiamo dunque l'impresa e noi, che la camera dalle Tadolini si schiuda per vedere quando n'uscirà ristabilita.

Sull'uscio tremendo lo sguardo figgiamo,
Che alcun lo dischiuda uniti aspettiamo.
Spavento mortale, o donna (*all'Impresa*) t'assale!..

Ma siccome ieri l'Impresa consultò il termometro e vide che l'aria russa era cessata, e che tornava più cristiana, sclamò:

È troppa la gioia, mi manca il respir!

Ed è stato veramente peccato! perchè adesso Badiali s'era mostrato proprio quel basso che è, buon attore e buon cantante, e degno anch'egli dei bis, come la sua onorevole preopinante — Aspettiamo dunque; noi altri napolitani siamo così facili e pazienti ad aspettare. Abbiamo aspettato 27 anni la costituzione, adesso stiamo aspettando da tanto tempo che s'aprano le camere, possiamo aspettar ancora con la stessa pazienza che s'apra quella della signora Tadolini.

Della *Lucia* ve ne parlai, e ve ne riparlerei, se i *Lombardi* non mi aspettassero.

Benchè i Lombardi sieno anch' essi avvezzi ad aspettare, pure vorrei trarli di noia.

Aspettarono 33 anni il 22 marzo a Milano, aspettarono 3 anni a Napoli che la Censura se ne andasse a far benedire per poter comparire sulle scene di S. Carlo; e adesso si trattava di farli aspettare almeno tre giorni per poterli rimettere in iscena invece della *Lucia*; ma la signora Bertucat, la quale è modello di cortesia, non volle far aspettar un popolo così interessante come i Lombardi, ed in 24 ore, con un solo concerto, fece mettere il cartello. Ci vuol per questo tutta la squisitezza cavalleresca de' mezzi tempi.

Oggi per esempio, la cosa è ben diversa : La Francia ha fatto aspettar tanto tempo i poveri Lombardi, nè si è ancor mossa col suo sognato intervento.

Dopo 24 ore di studio dunque la sig.ª Bertucat si riprodusse co' Lombardi; e vi dico francamente ognuno dubitava quando pensava alla brevità del *tempo* (non il giornale il *Tempo*, chè quello invece non si trova mai breve). E ieri sera quando si vide un' altra Giselda venir fuori a cantar : *No, Dio nol vuole*, una Giselda che non era nè la Gazzaniga, nè la Basseggio, ci fu un momento d'inquietudine, come il 28 gennaio; ma poi l'inquietudine sparve, e vennero gli applausi, le grida ec. come al 29 gennaio. Animata dalle grida di *fuori*, la sig. Bertucat cantò il terzo ed il quarto atto, in modo che quando venne al *non fu sogno*, l' illusione fu compiuta, la Gazzaniga era là, non mancarono neppure i suoi proverbiali *bis*. Ed il pubblico ripeteva a se stesso :

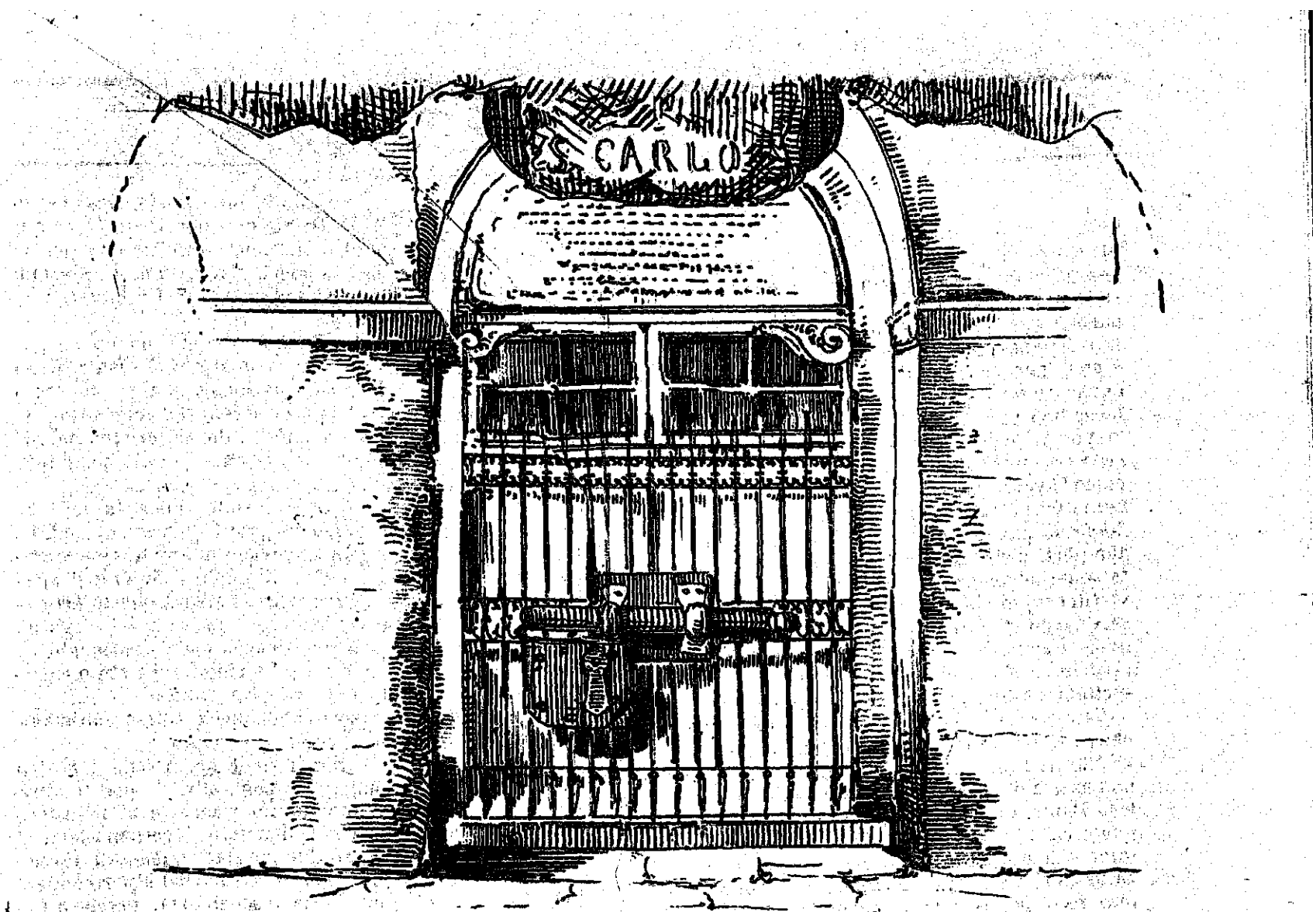
Non fu sogno: in cor la voce
Sento ancora ec. ec.

Non era sogno: gli pareva sentir ancora la Gazzaniga; e gridava ad alta voce *bis, bis*. — Evviva la Bertucat!

A questo anche la Bertucat dopo aver fatto *bis*, salutato e ringraziato, quando se ne andò dentro, dovè dire a sè stessa :

Non fu sogno : in cor la voce
Sento sempre di quel bis.

E così tra l'esser sogno e il non esser sogno, il pubblico restò contento, la Bertucat più contenta, ... finchè non vennero poi i *bis* della Fitz-James a far cambiare di contentezza il sempre rispettabile pubblico.



FENICE.

— Fra i due litiganti, il terzo gode.

FENICE

La forza dell'oro, pare impossibile, non ha più forza. Mi spiego meglio. *La forza dell'oro* era un dramma che si sentiva forte dal proprio dritto e si voleva mostrare sulle scene della Fenice. La revisione aveva detto: Per parte mia *la forza dell'oro* non offende nè la morale, nè la religione, nè il governo, nè il buon costume, insomma è una innocentissima forza che non urtando per nulla l'articozo *tot* si può permettere e rappresentare. La Fenice, che è una specie di mia sorella, vale a dire scrupolosa osservatrice della legalità, prese la forza dell'oro rivista ed approvata dalla censura, la mise sotto il torchio come l'aveva battezzata il de Lise che le era padre e poi la fece affiggere alla porta del teatro, come il presidente del parlamento faceva affiggere l'ordine del giono alla porta della Camera. Ma venne l'ora della rappresentazione; gli onorevoli preopinanti della forza dell'oro vestiti con gli abiti che lor aveva tagliato addosso l'amore, stavano pronti *come aspettando il fato*. L'orchestra suonava la sinfonia e stava pronta *come aspettando il fato*, i palchi erano pieni come le tribune delle Camere, gli spettatori erano pronti anch'essi *come aspettando il fato*.

Venne il fato alla fine. Il fato è una specie d'Arlecchino, che si veste di tutti i colori, e questa volta venne vestito da Prefettura; e siccome il fato, oltre ad essere una specie d'Arlecchino, è pure una specie del mio collega Dante, disse come Dante: *Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non domandare*, staccò la forza dell'oro dalle mura, e vedete che staccare le forze dell'oro dalle mura è abilità che la può avere solo il fato, fece spogliare gli onorevoli preopinanti, come l'autunno spoglia gli alberi rivestiti dalla primavera, fece tacere la musica come mia sorella spesso spesso fa tacer la musica del sottorgano, ordinò che si sgombrassero i palchi, come il Presidente della camera fa sgombrare le tribune dal pubblico, ed alla fine esclamò: se la revisione permette la forza dell'oro, io la proibisco.

La Fenice mentre il Cesareo dice *che vi sia ciascun lo dice dove sia nessun lo sa*, questa volta vi era, e tutti sapevan dove stava. La Fenice posta tra la revisione che diceva: *io permetto*, e la prefettura che diceva: *io proibisco* disse: *fra i due litiganti il terzo gode*, come dice la vignetta d'oggi, e il suo godimento fu di dovere restituire il denaro, di vedersi sparire d'innanzi almeno 800 recite della Forza dell'oro, che avrebbe emulato *lo Scortichino*, perchè de Lise non è mai minor di se stesso.

Io per me fra la prefettura, la censura, e la fenice do ragione alla prefettura. La censura non sa che cosa è la forza dell'oro. La prefettura lo sa. La forza dell'oro è quella che fa agire il partito del disordine, e la prefettura non può stare inoperosa quando vede la *forza dell'oro*.

S. CARLINO

Come sapete S. Carlino è il *teatro nazionale* ed il *teatro dei forestieri*. Come una cosa possa essere nazionale e forestiera al tempo stesso io non lo so, perchè ho sempre inteso gridare *fuori lo straniero*! o come diceva Salvagnoli nei suoi lunghissimi articoli, dei quali ne trascrivo un solo per saggio:

« Fuori i barbari! — Fuori i barbari!! — Fuori i barbari!!! »

Dunque senza spiegare come una cosa *straniera* può essere *nazionale*, anzi lasciamo al ministero la cura di spiegarlo, vi parlo prima della ragione per la quale fin qui non ho parlato del teatro nazionale-forestiero, e poi vi parlerò di S. Carlino, o meglio di alcune produzioni rappresentate nella scorsa settimana a S. Carlino da tutti i *buffi della compagnia*.

Del teatro nazionale adunque non ve ne ho fin qui parlato, passionati miei, per la semplicissima ragione ch'è nazionale, e delle cose nazionali non ve ne parlo perchè non esistono. Vi parlo di fatti del ministero, vi parlo dell'organo *costituzionale*, del sottorgano del bi-organo, de' cencinquanta e consimili perchè sono tutti oggetti antinazionali, e sta bene.

Il teatro nazionale è oggi ridotto come la rappresentanza nazionale, come la guardia nazionale, ed ha posto il *si loca* ... e non si trovano offerenti. Quello che esiste di nazionale è il debito, il quale in forza dell'articolo tot dello statuto è garentito. Per ora questo articolo ed il 64mo, che il ministero tiene in pieno vigore, esistono per ismentire le false accuse de' demagoghi, i quali dicono che il ministero ha ridotto lo statuto a carta, come prima ridusse la *charte* a statuto.

Le produzioni rappresentate nella scorsa settimana a S. Carlino sono le seguenti:

Li quatro simili — Simili simili no, perchè il nostro non ha alcuna rassomiglianza cogli altri, e per trovare qualche ravvicinamento dovrei ricorrere al ministero turco irresponsabile come il nostro è responsabile. *I quattro simili* sarebbero dunque stati quello di Firenze, quello di Roma, quello di Torino ed il partenopeo. Oggi la poca rassomiglianza è scomparsa, perchè a Firenze vi sono i *battellieri*, a Roma la *fazione*, a Torino la *piazza* (vedi il sottorgano); solamente il ministero partenopeo fu, è e sarà partenopeo per tutta l'eternità.

A proposito della *piazza* che ha creato il ministero piemontese, a S. Carlino si sono rappresentate *Le curiose trasformazioni de no comico*, e questo è Gioberti, il quale secondo il sottorgano fece da capo-comico della compagnia che rappresentò a Torino la commedia del congresso federale.

Finalmente una sera il palcoscenico di S. Carlino si trasformò in un gabinetto di lettura; *Pancrazio* stava seduto da una parte, *Pulcinella* dall'altra, e tutti *li buffi* disposti a cerchio tenevano in mano un giornale, e leggevano a voce alta. Uno cominciava, e l'altro finiva, e così a vicenda uno leggeva e gli altri ascoltavano, e poi leggevano a due, insomma tutta la rappresentazione fu una continuata lettura dell'organo, del sottorgano, del retrorgano e degli articoli dell'amico Cesare.

Questa commedia avea per titolo: *Na commertazione scombussolata*.

CORRISPONDENZA

E adesso sentite che mi scrivono da Messina:

Mi scrivono... non dubitate, non parlo della quistione siciliana, mi scrivono che s'è aperto il teatro mercè la cura del sig. Guillaume, e si è rappresentata *Linda*, con la Worska, la Sestini ec., e con Irfré, Fruga, la Terza, Mancini, ec. Applausi alla Worska, ad Irfré, a tutti; pare che anche la Polonia sia applaudita in Sicilia. E tutto questo il 30 ed il 31 ottobre.

Mi scrivono anche che per seconda opera si darà il *Ritorno di Pulcinella da Padova*; poi il *Nabucco*, e poi *la Sonnambula*; Bellini, Donizetti, Verdi, ec. pare che anche là vogliano tener contenti tutti. Benedetto chi trova un modo di contentare tutti a Messina, e sia qualunque. Così l'avesse trovato Lord Minto... ma non dubitate, non parlo di politica.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon. — *Il Gerente* Ferdinando Martello.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 8 Gennaio 1849

ANNO II. — NUMERO 6.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignetto su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 8 GENNAIO

La novità che ne è stata una fino ad ieri, e che non ne è più una oggi è l'articolo del programma del ministero francese riguardante la *protezione ai popoli deboli*, cosa che come sapete, era una spiritosa invenzione di chi non aveva letto il programma, ed aveva forse confuso l'attuale con quello di Lamartine. Quanti programmi da qualche tempo a questa parte! Ministero de' *battellieri*, ministero degli *anarchisti*, ministero de' *commedianti*, e ciò per l'Italia, poi ministero prussiano, ministero germanico, ministero austriaco, ministero francese; i regni, le repubbliche, gl'imperi, le confederazioni, tutti partoriscono i loro ministeri, che a lor volta tutti partoriscono i loro programmi. La Repubblica francese dunque partorì il suo ministero; e quando ce lo fece sapere, non mancò d'aggiungervi la frase di rigore: la madre ed il figliuolino godono di perfetta salute: *la mère et l'enfant se portent bien.*

Adesso il ministero ha fatto il suo programma, e qua aveva destato una consolazione generale... cioè generale generale non si può dire, ma se non è ancora *generale*, lo sarà certo alla prima vacanza.

E perchè questa consolazione? Perchè si credeva che il ministero avesse promesso protezione a' popoli deboli. Che sciocchezza! Dato il caso che la promessa fosse stata vera e poi fosse mantenuta, perchè la Francia è difficile a promettere sì, ma poi quando ha promesso una volta, si fa tagliare a pezzi, ma mantiene la promessa (Vedi il programma di Lamartine), dato dunque il caso che la Francia avesse veramente fatta la promessa, che aveva che fare con noi l'articolo del programma il quale riguardava i popoli deboli? Siamo noi forse un popolo debole?

Ciò riguarderà quel pugno di forsennati, quella ventina di milioni di faziosi demagoghi volgarmente detti italiani, i quali abitano la parte grezza ed incolta della Penisola, insomma quelle orde ancora barbare che vivono dall'Alpe al Tronto, ma che ha che far con noi popolo che il nostro Ministero ha ridotto alla fine a popolo colto, incivilito, consolidato, che secondo lui abbiamo un nome a noi, e possiamo vantarci d'essere napolita-

ni, anzi *partenopei*, senz' andar mendicando il vano nome, vuoto di senso, d' *italiani!* Noi fortunatamente nella commozione generale *delle piazze* ci siamo mantenuti tranquilli e dignitosi, ed abbiamo schivato le intemperanze dei partiti; noi abbiamo acquistato forza ed energia, ci siamo mantenuti in armonia colla nostra possente sorella l' Austria, di maniera che avemmo ed abbiamo ragion di credere che le nostre amichevoli relazioni con essa non siano per nulla turbate, noi abbiamo a nostra difesa oltre di quest' alleati, anche le altre potenze, la Russia, la Turchia e l' impero del Marrocco, delle quali tutti siamo buoni alleati, e di cui godiamo tutte le simpatie.

Che abbiamo dunque bisogno del progamma francese! Vi domando io perchè questa consolazione? Ma perchè? Gente senza il menomo amor proprio! E come vorreste assumere il nome poco altiero di popolo debole per aver il futile piacere d' esser protetti? Popolo debole! Deboli noi! Noi che ad un cenno solo, ad un fischio che facciamo, vediamo volar qui la flotta russa, se è d' estate dai Dardanelli, se è d' inverno dal Baltico, e se è di mezza stagione da qualche altra parte... il mare è tanto grande! giusto dallo *stretto* di Gibilterra o da quello dei Dardanelli dovrebbero passare i russi; prendono il largo — Noi che se solo facciamo *pst! pst!* vediamo piombar qui tutto il corpo d'armati di Windishgrätz con Radetzky alla testa, oppure il corpo d' armati di Radetzky con Jellacich alla testa, o il solo Jellacich senza nessuno alla testa! Noi popolo debole! noi che vediamo sorgere le fortificazioni intorno al nostro paese *come per incanto*, noi che abbiamo forse forse più cannoni che poverelli, ed è tutto dire! noi popolo debole! — ma, andate là, che avete perduta veramente la testa.

I popoli deboli son ben altri; popolo debole è il popolo di Firenze che fece da se, e si scelse un ministero di deboli battellieri; popolo debole è il popolo di Torino il quale non volle il ministero dell' opportunità; ec. ec. Ma noi, noi che abbiamo detto: questo ministero che ci regola così paternamente dev'essere e sarà il nostro, e sosteniamo quel che diciamo, perchè guai a chi ci toccasse questo ministero, noi che abbiamo la forza di sapercelo conservare al potere, puro ed illibato com'è, noi non siamo certo un *popolo debole*; e perciò l'articolo del programma del ministero francese che offriva protezione ai popoli deboli non ci riguardava, e non dovevamo consolarcene. Lasciate che se ne consolino la Repubblica di S. Marino, e la Regina Pomarè, la quale, dicesi, ha una debolezza per indebolire il suo popolo.

Conte Pachta, or va e riporta di buona fede quest' articolo nella tua famosa *Gazzetta di Milano*: avrei proprio gusto di vederlo riprodotto nel tuo fido Acate il nostro Organo!

L'ANNO NUOVO

V. — *Gennaio.*

Il primo giorno dell'anno, il primo giorno di gennaio fu pure il primo giorno della settimana — *lunedì* — L'ultimo giorno sarà mercoldì 31 gennaio 1849.

Il sole che cominciò a fare il suo giornaliero intervento alle ore 14, 29 minuti d'Italia, finirà per farlo alle ore 13 e m. 51.

Sempre secondo Barbanera avremo *disturbi tra diversi politici*, e questo non ci riguarda perchè noi siamo fuori politica.

Un uomo onesto è preso di mira, e questo o dev'essere Monsù Arena od il Ministero che mandò alla vicaria Monsù Arena, perchè faceva la controdimostrazione senza esservi stata la dimostrazione.

La virtù otterrà il trionfo — la qual cosa vuol dire che non vi saranno più giornali dell'opposizione, e che tutti i giornali diverranno ministeriali come son' io.

Si richiamano alcuni generali — e questo non ci riguarda perchè è un affare dei nostri torbidi vicini.

Si abbassano gli ordini per una leva — e qui Barbanera non ha sbagliato che il tempo.

Viaggiatori molti — Denaro per Gaeta.

Non può prestarsi fede alle particolari voci che corrono — e vuol dire che non dovete credere al candore quando spontaneamente vi dice che stanno passando o che passarono il Sund ed i Dardanelli e che già stanno dietro Capri.

Passano Marchi Arati assai interessanti — e già sapete da dove possono venire; il girasole sta sempre rivolto verso il sole, ed il nostro sole è il nord.

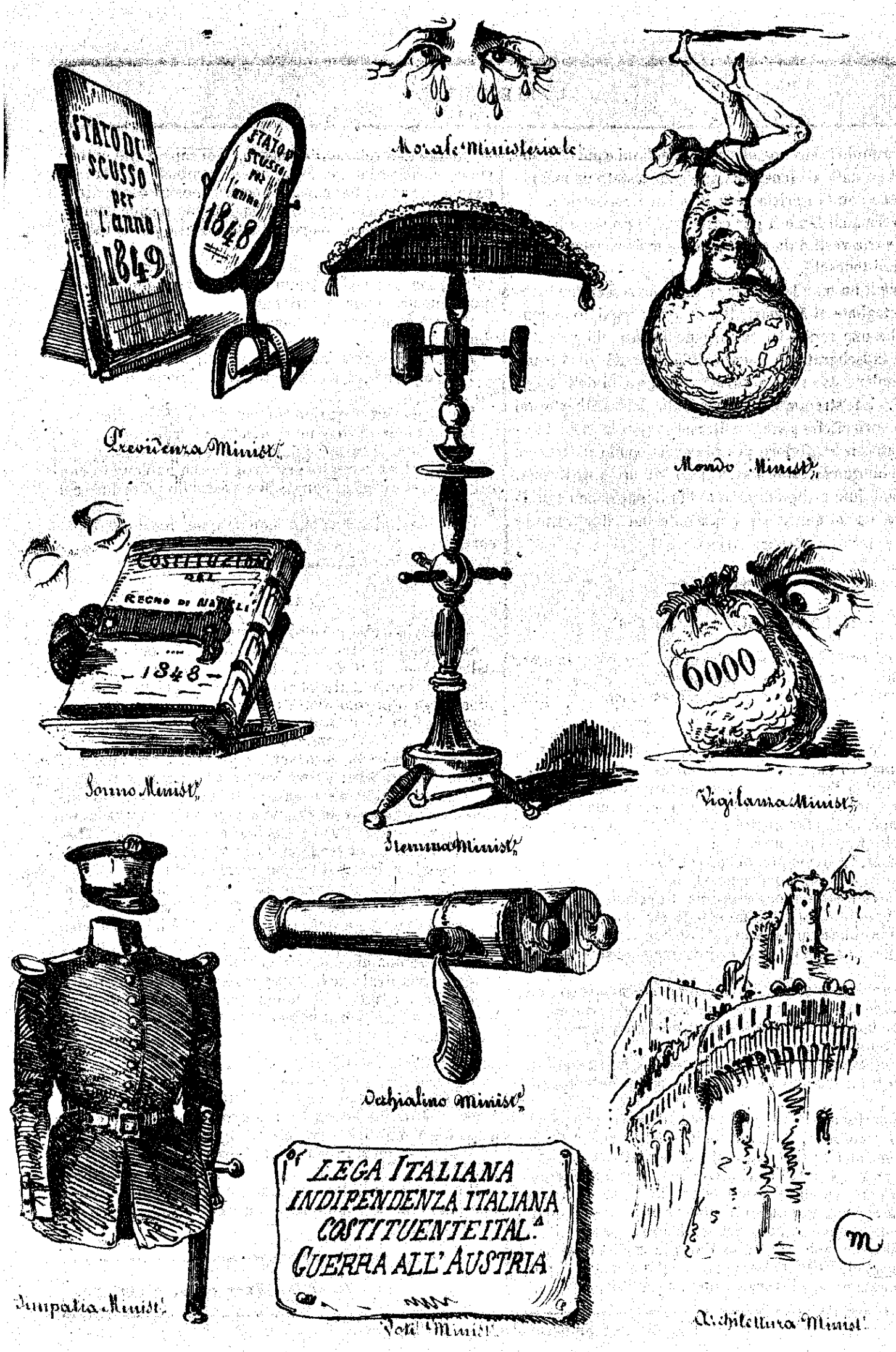
Una flotta si mette in mare — sarà quella che aspettiamo da tanto tempo, che ce la dipinge, ce la figura la nostra candida spontaneità.

Moto in una città commerciale — cioè dimostrazioni de' battellieri di Livorno e de' marinai di Genova *secundum suborganum*.

Tutte queste cose le dice Barbanera e devono avvenire, sono avvenute od avverranno fra lunedì e mercoldì, val quanto dire fra il 1 ed il 31 gennaio.

LE STRENNE

Il costume delle Strenne è antichissimo. Fino i romani il capo dell'anno avevano in uso le strenne vale a dire facevano dei regali. Questi già erano i romani antichi, non so quali siano i complimenti de' romani moderni. Da' romani in poi le strenne non si sono mai disusate in Europa e quest'anno mi dicono che a molti chiari personaggi se ne sieno donate delle bellissime.



STRENNA MINISTERIALE

Per esempio la strenna che cinque milioni e più di francesi hanno data al Generale Cavaignac è stato un magnifico fiasco con la iscrizione *la Francia riconoscente*.

La Germania famosa per costruire le pupe ne ha costruite varie vestite da costituzioni e le ha regalate a tutti i popoli tedeschi.

Jellacich ha mandato a Radetzky una sessantina d'orecchie tagliate ai Magiari, Radetzky ha regalato al conte Pactha una copia del sottorgano legato all'impostura, e Windschgratz ha donato all'università di Vienna un esemplare stampato a caratteri maiuscoli della legge stataria. La strenna che ha ricevuto Carlo Alberto dai plenipotenziarî che stanno a Bruselles per la mediazione è stato un bel fodero per riporvi la spada d'Italia, e dicono che questo fodero sarà fatto di cuoio di Russia. Mi dicono infine che l'organo abbia donato anch'egli la sua strenna al ministero, e questo è stato il ritratto in candido marmo di Monzù Arena.

IL PROGRAMMA FRANCESE.

Fin qui avete letto quello che non c'è nel programma, vale a dire la protezione ai popoli deboli, adesso faccio lo storico, e vi dico quello che c'è veramente nel programma:

La vostra antica conoscenza dunque, il sig. Odilon Barrot si è presentato alla tribuna, ha cacciato una cosa lunga lunga di tasca: era il programma del nuovo ministero. Odilon Barrot se lo aveva ficcato in tasca.

L'ha spiegato, come fo io quando spiego meglio quello che non voglio far capire, ed ha letto presso a poco quello che leggerete qui sotto:

Cittadini, il principio della repubblica è l'ordine; come lo è di ogni monarchia. Il fine della repubblica perciò deve essere anche l'ordine. Speriamo dunque di arrivar presto al fine . . . mi spiego meglio, non al fine della repubblica, ma al fine dell'ordine... mi spiego anche meglio non al fine dell'ordine, ma al nostro fine che è l'ordine.

Non crediate con ciò che l'ordine sia il nostro fine, ma è invece il mezzo per uno dei nostri fini (e questo poi vi giuro che sono proprie le parole del programma); degli altri nonne parliamo per ora.

Noi vogliamo il trionfo di tutti i partiti, perchè noi siamo di tutti i colori; e soprattutto vogliamo contentar tutti i gusti.

Noi aspiriamo alla gloria di poter dire un giorno che la nostra repubblica è la repubblica dell'ananas.

Veniamo ora ai Cencinquanta. Fino adesso c'è stata una cuccagna, che la Francia non pareva più la Francia, o almeno pareva che avesse passato le Alpi, ed avesse fatto l'intervento io non so in quale stato d'Italia, dove *i cencinquanta* sono la base dell'edificio governativo.

Noi dunque non vogliamo dar più cencinquanta, e questo lo diciamo colle buone, salvo poi a metterci nella dura condizione di dovervelo dichiarare *coll'ordine*.

Quanto alle relazioni straniere, voi sapete che ci troviamo varie promesse fatte, varie cambiali in giro. Se ce le protestano, noi consulteremo le nostre convenienze; se le possiamo pagare, le pagheremo pacificamente, e se non le potremo pagare, tanto peggio per chi spera in noi.

Vi dovremmo dire qualche altra cosa su questo particolare, ma non ve lo diciamo, e voi dovete applaudire a questo nostro eloquente silenzio.

Il certo è che per le relazioni esterne vogliamo l'ordine;

Per l'amministrazione interna vogliamo l'ordine;

Per l'agricoltura, il commercio, l'istruzione ec. vogliano l'ordine.

Per la guerra e marina vogliano la pace e l'ordine.

Per la Finanze vogliamo i denari e l'ordine.

E per tutto il resto vogliamo *l'ordine, e l'ordine*.

L'Assemblea a questa parola ordine ha applaudito con ordine, e si è sciolta con ordine passando all'ordine del giorno.

E Ledru-Rollin ha fatto non so qual mozione di disordine.

VARIETA'

— Scrivono che in Genova hanno fatto una delle solite dimostrazioni contro le dimostrazioni; il popolo parlava dalla strada e il Ministro Buffa dalla finestra: il popolo diceva *evviva*, e il Ministro rispondeva *evviva*: c'era l'unione. Ma il popolo dimostrava altresì volersi tre cose prima di finir le dimostrazioni: *guerra, costituente* e *democrazia*; Buffa rispondeva che tre cose voleva il Ministero *democrazia, costituente e guerra*. C'era l'unione. Il Ministero diceva: *adesso basta e tutti a casa*, e il popolo ripeteva andiamo a casa e basta. C'era l'unione dell'unione dimostrata con una improvvisa separazione.

— I giornali di Francia dicono che non hanno notizie da dare, e noi crediamo che questa in questi casi e in queste condizioni sia una gran notizia.

— La signora Giovannina ed il benigno Radetzky sempre andati d'accordo in tutte le loro faccende, ma in adesso si sono disgustato un poco, perchè il buon Feld è entusiasta pel Nabucco che si rappresenta al Teatro Re, e la Giovannina al contrario vorrebbe andare ogni sera al teatro alla Scala dove si rappresenta la Schiava *Saracena*. Per me dico che fanno bene di andare dove li piace e che farebbero meglio se andassero al diavolo per una volta.

Mi spiego meglio. Jeri nella data del mio giornale *Arlecchino Teatrale* ho scritto: *Napoli 7 decembre 1848*. Tutti mi hanno preso per un retrogrado. Io ho sbagliato, cioè, non io, il tipografo. Dovevo dire *Napoli 7 gennaio 1849*.

Il ministero può tornare indietro di undici mesi ed io non posso tornare indietro di un mese? Aggiungete che io lo confesso.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 9 Gennaio 1849

ANNO II. — NUMERO 7.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 9 GENNAIO

Voi già sapete che cosa ha fatto Radetzky? Ha proclamato un ordine col quale assegna per termine perentorio tutto il mese di Gennaio a quelli tra i lombardi i quali sono fuori di Lombardia. Se pel 31 Gennaio non vengono, prende loro tutto quello che v'hanno lasciato, beni, rendite, danari, servitù ec. Pare impossibile, e pur è vero! Non l'ho detto ieri, perchè dicendolo io che sono di tutti i colori, forse non l'aveste creduto, l'ho lasciato dire prima a mia sorella, al sottorgano, all'organo, ed ai suborgani e bisorgani, i quali tutti, all'eccezione di mia sorella che è incontentabile come donna, trovano che Radetzky non ha tanto torto. Ed in fatti quando si vanno un po' più da vicino riflettendo e considerando le cose, quel povero diavolo che deve fare?

Io, che neppure son donna, son dell'avviso degli organi e retrorgani; sì, cerco di difendere Radetzky, come cerco di difendere il nostro ministero, perchè, io non mi vergogno di dirlo, io son di tutti i colori, ma sono innanzi tutto ministeriale; in questi momenti, non c'è via di mezzo, o uno è ministeriale, o appartiene a quel branco di forsennati figli d' una fazione demagoga, la quale con le sue colpevoli mene vorrebbe gettare il paese nella guerra civile e nell' anarchia.

Sfido io dopo di questo a non esser ministeriale.

Radetzky dunque ha ragione: Il Feld viene da Vienna in Italia, s' incommoda a governar paternamente una provincia italiana grande come la Lombardia; la sua soldatesca la deve pagare o no? Quando Vienna non gli manda danaro non è santa cosa che se lo procuri diversamente?

Come fare? Vorreste che spogliasse la Pinacoteca? Questo non sarebbe degno d' un Feld. Alcuni sostengono che l' abbia già fatto, ma ad ogni modo se l' ha fatto, non ha venduto gli oggetti di belle arti per dar a mangiare i suoi croati; o se li ha tenuti per se o da buon mandatario li ha mandati al suo mandante in Vienna. Assolutamente dunque ha dovuto ricorrere ai danari dei suoi amorosi figli lombardi.

Per il che, senza perder tempo, ha emanato un editto il cui contenuto è presso a poco il seguente:

Visto l'articolo dell'armistizio col quale impegnai la mia fede di conservar la vita e le proprietà.

Visto che la fede è cosa santa, e perciò non può menomamente transigersi con essa.

Visto che essendo santa la fede, ed essendo impegnata si per la vita che per le proprietà, finora non si è esercitata che sulle sole vite, mentre invece le proprietà non hanno ancora fruito della santafede mia e di quella del mio umanissimo esercito,

Ordino col presente editto,

Art. I. Che tutti quelli che sono partiti della Lombardia sotto il futile pretesto che non mi possono soffrire, fossero anche partiti cinquant'anni sono, e con passaporti in regola, ritornino pel 31 gennaio in Milano ancorchè dovessero ritornare dal Brasile.

Art. II. Se non ritornano con le buone, il 1 febbraio tutt'i loro beni godranno della santa fede da me impegnata, e saranno venduti a profitto della patria.

Art. III. Per patria s' intende il sottoscritto ed il suo esercito.

Art. IV. I miei fidi croati sono incaricati dell' esecuzione del presente editto, in virtù dell' armistizio Salasco. *Sottoscritto* RADETZKY

Vedete dunque che l' armistizio non sarà per nulla violato, Radetzky vuol l' ordine. Per ordine s' intende che dove sta il proprietario. là stia la proprietà, altrimenti, come dice anche Proudhon, *la proprietà è un furto.*

Radetzky dunque ha ragione come ha ragione il nostro ministero.

Io ve l' ho già detto; l' uno e l' altro meritano che io li difendessi, perchè l' uno e l' altro sono giusti e paterni e quel che fa l' uno fa anche l' altro.

Volete vedere se non è così? Ecco il parallelo;

Radetzky governa i lombardi paternamente, e il nostro ministero anch'esso paternamente ci governa ed ed amministra.

Radetzky fa tutto per contentar l'Austria, ed il nostro Ministero che ha ragione di credere non esser per nulla turbate le sue amichevoli relazioni con l'Austria, fa anche tutto per contentarla.

Radetzky fortifica con ogni cura tutte le piazze e le frontiere della Lombardia; e quello che sta facendo il Ministero qui, voi lo sapete! oggi o domani vi domanderà licenza di mettere un cannone nella vostra camera da letto per serbar l'ordine nei vostri sogni.

Radetzky fa fucilar la gente in economia, ed il nostro Ministero fa carcerar i gerenti per misura di prudenza.

Radetzky emana editti per l'espropriazione, ed il Ministero per la requisizione dei cavalli.

Radetzky ha la *gazzetta di Milano*, ed il Ministero ha l' *organo*, per bacco! se non trovate qui l'esattezza del parallello, dove la potete trovar meglio?

Radetzky finalmente ha per suo difensore un C. P. (il Conte Pactha) ed il Ministero anch' esso è difeso da un C. P. (l'amico Cesare) è vero che è difeso più dagl' ingiusti assalti delle vessazioni grammaticali, che dagli attacchi dell' opposizione, ma sempre C. P. è l'uno e C.P. è l'altro; e tralascio per brevità tutti gli altri punti di contatto tra Radetzky ed il Ministero partenopeo, i quali entrambi si affannano anche a governare ed amministrare i lombardi ed i napolitani costituzionalissimamente, uno con la costituzione nostra, e l'altro con l'austriaca. Lo statuto dev'essere puro, intatto ed immacolato.

— Ma fin qui non è tutto; torniamo al Feld.

Radetzky ogni giorno dà fuori nuove leggi che somigliano molte a quelle fatte da' ministri responsabili di Napoli.

Ecco il riassunto del codice del Licurgo della Lombardia.

1. È proibito di essere proprietario sotto pena della confiscazione de'beni.

2. È proibito di non fumare.

3. È proibito di non andare in teatro.

4. È proibito di non leggere la gazzetta officiale del Conte Pactha.

Le pene poi assegnate a coloro che non osservano queste leggi sono varie, la più piccola è la fucilazione.

L' ultima legge data fuori da Radetzky riguarda le bestie. In forza di essa le bestie non possono più uscire dalla Lombardia. Tra noi fu proibito l'esportazione del danaro, e Radetzky ha proibito l' esportazione delle bestie. In fatto di bestialità noi stiamo più avanti di Radetzky, Radetzky ha proibito di fare uscire le bestie dal Regno Lombardo, e le bestie sono restate nelle stalle de' padroni. Il nostro ministero ha proibito di tener cavalli sotto pena di confiscazione de' medesimi, come ha proibito di essere italiano sotto pena della Vicaria. Ed eccovi mostrato che le leggi di Radetzky e quelle del nostro ministero sono sinonime. Radetzky però ha più dritto di far leggi, perchè nella Lombardia c' è lo statuto statario.

D. ANDREA

D. Andrea è il capo del Capo; mi spiego meglio. D. Andrea Pretorio è il capo demagogo del Capo di Buona Speranza: D. Andrea fa al Capo quello che fa Garibaldi in Italia, Sciamil nel Caucaso, Kossut in Ungheria, e Ruggiero Settimo in Sicilia, ossia combatte per l' indipendenza del suo paese. Il sottorgano non ha avuto ancora notizia del *malintenzionatismo* di D.Andrea, perchè se ne avesse avuto notizia, gli avrebbe assegnato qual-

Storia della Francia negli ultimi 18 anni (Sarà continuata)

che epiteto, come ha fatto con Gioberti, chiamandolo commediante, con Montanelli chiamandolo battellière etc. etc.

Il Capo di Buona Speranza voi sapete dove sta situato e sapete che appartiene agl' inglesi, che sono i principali fonditori del globo, perchè fondono tutti i paesi co' tre regni uniti. Gall direbbe che gl'inglesi tengono la *bosse* della fusione immediata. Lord Mintho quando venne in Italia dette gratuite lezioni di fusione alla Spada d' Italia, che per aver messo troppo presto in pratica le lezioni di fusione dell' inglese passò il rischio di essere fuso da Radetzky.

Ma torniamo al Capo. Andrea Pretorio è il capo de' Boeri, che si sono ribellati al paterno governo di Sir Enrico Smith che è il Radetzky, o per meglio dire il Windischgrätz del Capo. Radetzky, ha fatto la santafede su' terreni de' lombardi e Sir Enrico Smith co' *croati* de' suoi inglesi s' impossessa ogni giorno de' terreni de' boeri. I boeri vedendosi così candido-santafedisticamente spogliati dagl' inglesi, si sono riuniti a Bloem Plaatz sotto il comando di D. Andrea e sono andati a combattere *pro aris et focis*. La battaglia ha avuto luogo e D. Andrea è stato costretto a ritirarsi in buon ordine. D. Andrea abbenchè sia stato battuto pure ha intenzione di tornare in campo, avendo giurato quel solito argomento cornuto, ossia o di vincere o di morire.

IL BEL SESSO E LA BORSA.

Il nuovo ministero francese comincia energicamente. Non crediate però che mostri i denti ai Filippisti, ai socialisti, ai Cavaignacchisti, o ai Bonapartisti. Niente di tutto questo. Il ministero francese lo ha detto chiaro chiaro nel suo programma: Noi siamo uomini di tutti i partiti, non vogliamo pertanto far trionfare un sol partito, dunque non vuole nemmeno disgustarsi nessun partito. E sta bene. Il ministero per ora spiega la sua energia sul bel sesso. Mi spiego meglio. Dai tempi dell' assolutismo francese (e qui intendo dell'assolutismo francese che sta un po' più a perdita di vista dell' assolutismo nostro) dai tempi dell'assolutismo dunque fin oggi le donne hanno avuto sempre a Parigi l' accesso nella borsa, intanto ora il nuovo ministero della imperiale repubblica ha proibito alle donne l' ingresso. Ma che facevano le donne nella borsa per muovere il ministero a questa misura? Le donne sono state sempre candide e spontaneo, perchè dunque vietarle l'intervento? L' intervento candido e spontaneo non è che innocente e inoffensivo (come ve lo dimostrò l' organo il 5 settembre) ora il ministero *repubblico imperiale*, che ha *debuttato* con l' ordine nel suo programma, mi pare che avrebbe potuto essere un po' meno severo verso il bel sesso. Adesso voi vedrete che non vi verrà meno un articolo dell' amico Cesare il quale vi dirà:

Le donne che facevano atto di presenza senza l' assenza nella borsa ora per volere della repubblica debbono fare atto di presenza con l'assenza! Demagoghi! una repubblica se la piglia con le donne, seguiterete ancora a combattere il nostro ministero che si contenta di pigliarsela con gli uomini, anzichè. Si il ministero napoletano nel rispettare le donne si mostra zelante sostenitore dei diritti della borsa.

I LUMI

Il governatore di Pavia ha dato una luminosa pruova del suo amore per far sì che le tenebre si diradino una volta dal suolo Lombardo. Perciò ha emanato l' ordine che da ventiquattr'ore in poi nessun suddito imperiale pavese possa uscire di casa e girare per le strade della città senza portare un lume in mano. Si tratta dunque di far ogni sera, compresa la sera delle Ceneri e quelle di tutta la quaresima ciò che i Romani fanno l'ultima sera di carnevale, i moccoletti. Di tutte le misure Austriache in Lombardia questa è l'unica misura comica in mezzo a tutte le tragiche.

Il decreto era semplice semplice, e concepito così: *Nessun suddito del paterno governo può uscire di casa senza una lanterna.*

Un innocente suddito appena promulgato l' ordine prende una lanterna, esce, e va dritto dritto sul muso d'una sentinella.

— Arresta arresta!
— Perchè?
— E la lanterna?
— Eccola qua.
— Ma non ci è moccolo dentro.
— Il moccolo non è preveduto dal decreto.

L' indomani l' editto fu promulgato con questo ammendamento. *Ogni suddito del paterno governo quando esce da casa deve portare una lanterna* con un moccolo dentro.

L' innocente suddito, la sera dopo, prende la lanterna ed il moccolo, e va ad urtare una seconda volta dritto dritto nel muso del croato.

— Arresta arresta!
— Perchè?
— È la lanterna?
— Eccola qua.
— Ed il moccolo?
— Eccolo.
— Ma è spento.
— Il decreto non dice che deve essere acceso.

Il terzo giorno l'editto ordina che la lanterna doveva avere il moccolo ed averlo acceso. L' innocente suddito anche questa volta ha deluso la legge.... non uscendo di casa.

E siccome tutt' i Pavesi sono innocenti come l' innocente suddito, così hanno imitato l'innocente preopinante, e dopo il decreto de' lumi, Pavia è restata all' oscuro ad unanimità.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (2. pari) I Lombardi — ballo — Paquita.
FIORENTINI — (1. pari) Il Barbiere di Cheldria — i Ciarlatani.
NUOVO — (1. pari) 1. atto — Le Cantatrici Villane — 1. atto — Il Ritorno di Pulcinella da Padova — Il Campanello.
S. CARLINO — Na ridicola trasformazione di Pulcinella.
FENICE — La gabbia de' matti, o la buona sorella — Pulcinella amante furente.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 10 Genn. 1849 — ANNO II. — NUMERO 8.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 10 GENNAIO

APERTURA DELLE CAMERE — Ieri finalmente si sono aperte le Camere, le nostre Camere, le Camere legislative, insomma non ischerzo, si sono aperte ieri, come si riapriranno il 1. Febbraio, se si riapriranno. C' era chi aveva detto : le camere se si vuole saranno aperte, ma cercate d'illuminar un poco quei signori deputati, che fanno le cose alla cieca, e non veggono dove sta il serio della situazione, dove sono gli ostacoli, dove gl'intoppi, dove insomma potrebbe urtarsi; rischiarateli, fateci sentire ch'essi sono alla fine chiaroveggenti, e le Camere, non dubitate, si apriranno.

Queste parole aprivano la mente d' uno di essi, che incominciò a mulinarsi il cervello per saper da dove doveva cominciare. Finalmente ebbe questa ispirazione : Disse fra se e se : — Tra pochi giorni le Camere sono minacciate d' un'apertura, giusta la promessa. Dato e non concesso il caso che s'aprano veramente, le giornate son corte di questi tempi, se, Dio non voglia, si facesse una interpellazione al Ministero, il Ministero che è si eloquente porterebbe la tornata molto innanzi. Alle 5 è già buio. Illuminiamo dunque le Camere.

La nazione aveva preveduto il caso in cui la Camera avesse bisogno di lumi e vi aveva messo intorno intorno dei lumi *carcel* all'uopo.

In vista di ciò il deputato andò dal presidente e gli disse:—la Camera abbisogna di lumi, Signore datele lume. Il presidente senza mandar la cosa agli uffici, disse: fate quel che credete meglio nell'interesse della Camera. E ieri si aprirono le Camere per far la prova dell'illuminazione. La prova andò bene. Le tornate possono prolungarsi sino a sera senza nessun inconveniente; i deputati dunque non andranno a tentoni, (come dice il Ministero) ma vedranno chiaro ciò che debbono fare.

Oggi le Camere si sono chiuse di nuovo dopo la prova di ieri sera. Ora, come vedete, c'è tutta la probabilità che s'aprano il 1 febbraio, come dice nel decreto, perchè si è fatta anche la prova dei lumi; vi pare che avrebbero incomodato pure i lumi se si avesse l'idea di riprorogare la già prorogata proroga? Quelli son lumi nuovi, venuti di Francia, non li avrebbero certo incomodati senza un perchè, e come se fossero dei semplici de-

putati, che non sono nuovi e che non vengono da Francia.

— Adesso usciamo un poco da Napoli e parliamo del resto dell'Europa, la Francia, la Germania, ec.

Il nuovo presidente, per quanto si dice, appena avrà bene stretto fra le mani il gran campanello, presenterà un decreto di amnistia generale. Voi vi crederete che quest'amnistia riguarda i compromessi nell'ultimo movimento i quali furono mandati da Cavaignac in Algieri, voi crederete che gli amnistiati saranno Raspail, Caussidiére che stanno alla Vicaria di Parigi, e Luigi Blanc che sta esitante a Londra, ma gli amnistiati sono tutt' altra gente. Si tratta nientemeno che di dare l' amnistia ad Enrico V, a Luigi Filippo ed a' figli. La prima concessione che si suol fare di rito è l' amnistia generale a quanti sono i compromessi in qualche rivoluzione. Ora in Francia succederebbe il contrario. Il popolo darebbe l' amnistia a' principi compromessi prima delle giornate di luglio del 1830 e quelli del febbraio 1848. Sono due dinastie che aspettano l' assoluzione del popolo francese rappresentato da Bonaparte affine di poter rientrare in Francia.

Tutta questa amnistia è stata progettata da Alessandro Dumas e presentata al nuovo presidente. Oltre dell' amnistia, l' autore di Monte-Cristo propone al nipote del gran zio di dare il comando della flotta al principe di Joinville, e il posto di governatore di Algieri al Duca d'Aumale, e non so qual posto al Duca di Bordeaux; insomma di questi tre principi, Dumas vorrebbe fare tre gran cencinquanta all'immediazione di Bonaparte. Il certo è che il gran zio andò alla vicaria di S. Elena per causa della dinastia che cadde al 1830, e il nipote ora presidente andò alla vicaria di Ham per comando della dinastia caduta al 1848. Se Bonaparte seguisse il consiglio del poeta finirebbe per tornare di bel nuovo alla vicaria, o avrebbe lo sfratto dalla Francia.

— Ma dalla repubblica si passa all' Impero.... cioè, mi spiego meglio; dalla repubblica francese passo a parlare dell' impero austriaco e confederazioni analoghe.

Una numerosissima deputazione di ungheresi si è presentata al ministero austriaco in Olmütz consegnandogli nelle mani un indirizzo di sommessione.

Gli organi e i sottorgani tedeschi hanno detto che quasi tutta l'Ungheria si è mossa in pellegrinaggio. Ecco come si esprime uno de' sottorgani tedeschi su questo fatto :

« Olmütz 20 dicembre. L'Ungheria vuol essere dipen-
« dente come l'Italia perchè insieme con la Croazia etc.
« questi paesi vogliono formare un *tutto* (*come l'impero*
« *germanico dovesse essere una sciarada*) di queste con-
« trade che stanno sotto lo stesso cielo (*questo cielo fu*
« *stabilito nel trattato del* 1815). Numerosissime depu-
« zioni di ungheresi sono arrivati questa mattina a fare
« atti di fedel sudditanza, e hanno mostrato che la vo-
« ce faziosa di quello studente di Kossut non trova pro-
« seliti che fra pochi demagoghi. »

La numerosa deputazione di ungheresi di cui parla il sottorgano tedesco era composta di un capo agente della polizia e di due sottoagenti i quali formano la maggioranza ungherese *secundum suborganum germanicum*.

Questa deputazione era del numero di un battaglione di Guardia nazionale napolitana, che è composta di un maggiore, di un tamburo e di un individuo del numero del futuro ministero francese secondo il progetto di Girardin, ossia erano tre.

Bastano tre benintenzionati per formare la maggioranza di molte migliaia di ungheresi, e i centomila e più che stanno pronti a resistere a quel barone di Windischgrätz sono i pochissimi demagoghi che formano la minoranza ungherese.

L'ANNO NUOVO

V. *Febbraio*.

Siamo in lunapiena, in pieno ministero, in piena costituzione e non c'è che dire per la luna e pel ministero. Quanto alla costituzione vi potrebbero essere degli scrupoli, ma sono piccole cose sulle quali si può passar di sopra con un ordine del giorno.

Al 23 avremo l' ecclissi lunare, il quale sarà per noi un grande avvenimento di politica astronomica. La luna si coprirà di quel velo che copre lo statuto, ed allora fra la nostra terra ed il cielo non vi sarà più differenza. Il velo che copre lo statuto, lascia travedere la bandiera, la quale fa supporre l' esistenza dello statuto, che si compendia tutto nella bandiera, e così pure il velo che coprirà la luna, ne velerà il candore e non la forma. Il candore della luna diverrà una specie del candore dei nostri ostricari, che protestano di non esser candidi, quantunque domiciliati nella spontanea S. Lucia.

Sono in giro persone sospette, secondo Barbanera, e questo come vedete è un affare che riguarda la prefettura, la quale anche prima che Barbanera si stampasse aveva preso tutte le sue misure per mandare alla Vicaria le *persone sospette* di aver fatto la guerra contro il nostro alleato Radetzky.

Secondo l'onorevole preopinante, *grande notizia giunge dall'oriente*, la qual cosa non c'interessa, perchè le grandi notizie a noi vengono dal Nord. Coll'oriente noi siamo nelle più perfette relazioni è vero, le nostre leggi divengono sempre più orientali, e sta bene; ma il Nord, il Nord, oh ! è ben altra cosa il Nord ! Dal Nord aspettiamo i vascelli, che in numero di venti devono sforzare i geli del Sund e gl'incanti dei Dardanelli; dal Nord aspettiamo l'esercito che deve mettere a dovere i *battellieri* di Livorno, la *piazza* di Genova e la *fazione* di Roma; dal Nord aspettiamo la venuta del Nord, il quale deve combattere tutti i nemici del Nord.

„Sta come torre ferma che non crolla
„Giammai la cima per soffiar di vento

Dunque la grande notizia che deve giungere dall'oriente non potrà avere per noi altro interesse fuori che quello di veder l'oriente interessato al passaggio dei vascelli che devono farci felici e dei quali vi ha parlato l'organo.

IL CAMPO DE' CROCIATI.

Molte cose che qui sono una minaccia a Milano sono un fatto, e molte cose che a Milano sono un fatto qui sono una minaccia. A Milano per esempio vi è la minaccia che l'Austria accorderà una costituzione ai Lombardi, come presso di noi questa minaccia è un fatto, ed i Lombardi avranno una costituzione gemella alla nostra com'è oggi. A Milano poi viceversa è un fatto che la censura teatrale è tornata al di là del 22 marzo, e qui, come sapete, si minaccia di farla indietreggiare fino al di là del 29 gennaio e sta bene. A Milano dunque è un fatto quello che per noi è una minaccia, e l'opera di Mercadante *il campo de' Crociati* facendo il debito mezzo giro voluto dalla censura verso il 21 marzo, è diventata *La schiava saracena*.

Radetzky infatti mentre che chiude un occhio sulla scappata de' lombardi e lor concede abbastanza paternità e libertà, non poteva invece permettere che sotto gli occhi suoi i crociati tornassero in campo. È vero che i crociati sono stati una volta permessi ed approvati, ma ora la faccenda ha cambiato tuono, ed io diedi nel segno pure, quando dissi, che Welden aveva fatto bene a prendersela con i crociati, perchè come state vedendo dopo Welden i crociati non sono stati nè permessi, nè approvati. Nel *Campo* di *Mercadante* (lo chiamo così per non chiamarlo di crociati e per non andare alla prefettura, come accadde a mia sorella ed ai crociati, che tornano di Lombardia) vi era un Carlo.

Radetzky lo ha battezzato con un altro nome; Carlo poteva ricordare Carlo Alberto, e per timore di veder rinnovate la scena della fusione sulle scene della Scala ha fatto fondere Carlo, e lo ha ridotto a Guido.

Ciò non è tutto: ad un certo punto i Saraceni dovevano cantare: *giuriamo per la patria*. La patria è sovversiva, ed il feld per supplire con un giuramento candido ad un giuramento sovversivo ha ordinato che i Saraceni dicessero invece: *Giuriamo per la luna* (storico) ed in fatti vi sfido a dire che la luna non sia candida! La patria dunque per il feld sta nel regno della luna, e se ciò è un fatto vero, vorreste voi demagoghi, che il ministero per perdere la testa nei regni della luna si occupasse della patria?

AFFARI DEL NUOVO MONDO

Se l'Europa piange l'America non ride. Gli americani avranno anche le loro botte come gli Europei. Rio Janeiro si arma contro Buenos Ayres. Dovete sapere che nel nuovo mondo ci sta una confederazione che è una specie della passata confederazione germanica e della futura confederazione italiana. Questa confederazione chiamasi argentina, forse perchè è composta di paesi dove si scava l'argento *dalle viscere della terra* come i comunisti notturni scavano tra noi l'argento e l'oro dalle tasche dei galantuomini. L'inventore di questa confederazione è stato il generale Rosas. Rosas è un grande uomo perchè ha inventato una confederazione come Gioberti, ha fatto la fusione di diversi paesi come voleva far Carlo Alberto, e si è creato egli stesso capo come Cavaignac di presidenziale memoria.

L'ultimo paese fuso da Rosas nella confederazione argentina è il Giappone americano. Il Brasile vedendo che Rosas a poco a poco fondeva molti paesi ha mandato un corpo di esercito di osservazione in Pelatos, città che ha preso questo nome perchè in uno stato di assedio i cittadini si rasero tutti i peli. Gli affari stanno a questo punto, ossia la confederazione argentina e il Brasile stanno armati l'una contro l'altra, come i Turchi e i Russi sul Danubio, e come stavano Carlo Alberto e Radetzky a Mantova, quando sono stati spediti dei Marchi Arati a Londra e Parigi per sentire gli oracoli de' due gabinetti. Se la mediazione della Francia e dell'Inghilterra avrà luogo, la confederazione Argentina e il Brasile, avranno per lo meno un secolo di pace.

NUOVA SCOPERTA

Pare che le isole brittaniche in seguito della scoperta dell'ingegnere Stephenson finiranno di diventare isole. Stephenson ha trovato il modo di costruire delle strade di ferro galleggianti, sul mare. In fatto di cose galleggianti noi siam più avanti degl'inglesi. Gl'inglesi avranno solamente le strade di ferro galleggianti e noi abbiamo la rendita al gran libro e la costituzione che sono due cose veramente galleggianti. La rendita per adesso seguita ad andare a galla finchè andrà a fondo il giorno dell'ultimo *fiat* pronunziato dal Ministro delle Finanze agli estratti d'iscrizione del Gran Libro.

La costituzione poi è anche galleggiante, quantunque il Ministero faccia tutto il possibile per farla andare a fondo. Ma ho paura che il Ministero per voler mandare a fondo lo statuto galleggiante, finirà per cadere esso a fondo, abbenchè per salvarsi abbia afferrato l'articolo 64 dello statuto nello stesso modo come il naufrago afferra una tavola in alto mare.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2 disp.) La Vedova in solitudine — Il Cambiamento d'Uniforme.

NUOVO — (2. disp.) Il Ritorno di Pulcinella da Padova.

S. CARLINO — Le Avventure di D. Sergio Sardella — Pangrazio e Pulcinella solachiannielli affamati.

FENICE — Un invasione di Modiste, ossia, La scalato.

SEBETO — Maria Tudor (*Davvero!*)

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 11 Genn. 1849 — ANNO II. — NUMERO 9.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 11 GENNAIO

À proposito delle Camere e delle interpellazioni, ieri ho avuto anch'io una interpellazione, e ci ho risposto, non ho tergiversato, anzi ho confessato il mio torto, dando però degli schiarimenti, e giustificandomi alla meglio.

Quando ho torto, ho torto e lo confesso. Facessero tutti così!.. ma no, chi risponde « ho bisogno di piangere» chi vi dice « il passato è passato, e l'avvenire è in mano di Dio » cose tutte che vi ricordate d'aver intese, così come ve le dico, da chi aveva assai più torto di me; ma nessuno ha detto come me: ho torto—Io ho torto perchè promisi di non chiamar più Feld il Feld, ma di chiamarlo principe di Custoza, e poi ieri lo chiamai Radetzky, nudo nudo, come se fosse un cane della via.

Ma lo chiamai così perchè il principe di Custoza non è più principe di Custoza. Io lo dissi perchè tutti i giornali d'Italia l'avevano detto: poteva mai supporre che doveva poi la Gazzetta di Milano metterlo nelle sue *Bugie del giorno*? Sissignore; nelle *bugie del giorno*, il C. P. di Milano ha fatto stampare queste parole: « dicono che Radetzky sia P. C. (*Principe Custoza*) io che sono C. P. posso assicurare che questa è una menzogna. »

Dunque il principe di Custoza non è più principe, come Custoza non è più Custoza. A voi ed a me ciò non dispiace; solamente vorremmo voi ed io che quel principe non fosse più principe, precisamente nello stesso modo come Custoza non è più Custoza; insomma che cessasse di essere Radetzky con lo stesso metodo fulminante impiegato dai Croati per far cessar d'esser Custoza la povera Custoza di bombardata memoria. E così sia!

—Dicesi che Gioberti, disperando di ottenere come voleva, pel gabinetto piemontese una combinazione con *Gioja*; si rassegnò filosoficamente ad una combinazione *Buffa*.

— In occasione delle feste natalizie fu mandato nelle vicine province del pesce delle venete lagune. A Piove di Sacco chi ne scortava un carro incontrò degli Austriaci, un generale fra gli altri. Gli Austriaci, come sapete, sono comunisti, e perciò s' impadronirono del pesce, e là in piazza se lo divisero. Il generale prendeva per sè il più grosso; ma avendo trovato delle bellissime

e larghe sogliole (*palaie*) gettolle in terra con disprezzo, dicendo : *Questo star niente più pano, star pestato per viaggio.* Così il povero proprietario potè raccoglierle di nuovo, partiti che furono i comunisti.

— Luigi Napoleone è stato eletto presidente grazie a' voti de'comunisti e de'monarchici. Ora tutti vorrebbero che egli facesse a modo loro. I comunisti grideranno: *divide*, ed i monarchici : *impera*. Napoleone li contenterà tutti, facendo di queste due parole, con un *et* in mezzo, la massima del suo governo.

— Il generale Bugeaud è stato nominato comandante dell'esercito delle Alpi. Dai beduini è passato presso all' Italia ; insomma è passato dalle Piramidi alle Alpi, come lo zio del presidente passò

Dall' Alpi alle Piramidi.

— Nella rubrica de' voti perduti per l' elezione del Presidente in Francia, ci è stato il voto dato da Larochejacquelin nientemeno che ad Abdel-Kader. Se Abdel-Kader avesse avuto la maggioranza, il solo ministero possibile in Francia sarebbe stato il nostro. Abdel-Kader avrebbe dovuto mandare a prendere i nostri responsabili per trapiantarli nel suolo francese. L'emiro conosce bene le politica del nostro ministero che è il *juste milieu* della politica di Guizot e di quella del gran Turco.

— Tutti i ministri italiani hanno rinunziato al titolo dell' Eccellenza. Noi desideriamo che i ministri della nostra Magna Grecia abbiano il titolo di Eccellenza, ma rinunzino al posto di ministro. Se i ministri italiani hanno rinunziato all' *Eccellenza*, i nostri hanno invece rinunziato alla responsabilità in forza dell' articolo 64 dello statuto.

— Il sig. Flandin ha fatto la scoverta di una nuova specie di pane di cui ha presentato un saggio all' accademia francese: il nuovo pane è composto della farina del castagno d' India. Noi siamo più avanzati de' francesi in fatto di scoperte di pane. Tra noi si ricava il pane anche dalle pietre; questa invenzione è dovuta a Monzù Arena. Il 5 settembre di candida-spontanea-lucianesca memoria, quando Monzù Arena ebbe quella lezione mineralogica da' *Barracchisti* e fu costretto a fuggire perchè perseguitato dalle pietre, andò presso il ministero e presentandogli le pietre dalle quali era stato percosso gli disse: o candido ministero, fa che queste pietre diventino pane; *fac ut lapides istae panes fiant*, e il ministero disse: *fiat*, dandogli quel metallo magico con cui si compra il pane.

— A Curtatone Radetzky in memoria del fatto d'armi in cui fu vinto ha ordinato che si costruissero de' monumenti.

Ottocento croati sono addetti a questo lavoro. I monumenti che lascerà Radetzky sono quelli stessi che lascerà il nostro ministero, ossia castelli e fortificazioni.

UN PROGETTO.

Torno al progetto di Girardin perchè i cencinquanta m' interessano.

Emilio Girardin ha innalzato lo stendardo della ribellione ne' ministeri, come Galilei nell' astronomia , Kant nella filosofia , Gioberti nella politica , e Cesare P. nella grammatica. Il progetto di Emilio Girardin si riduce a fare la sottrazione de' portafogli de'ministri. Tre sarebbero i ministri invece di nove o dieci. Il gabinetto si comporrebbe di un ministro dirigente, di un ministro degl'introiti, e di un ministro degli esiti. Tutti questi ministri avrebbero al loro seguito un gran numero di cencinquanta (come l'altro giorno ebbi l'onore di spiegarvi meglio) — Il ministero diventerebbe un *budget* o uno stato discusso ambulante, o meglio un libro maggiore ambulante, essendo esso composto di un ministro addetto all' introito e di un ministro addetto all' esito. Se questo sistema fosse ammesso tra noi, le Camere di proroga in proroga, e di scioglimento in scioglimento, si aprirebbero ogni 27 anni, ossia ad ogni apparizione di statuto, perchè essendo il ministero de' tre un *budget* ambulante , e non potendosi mai presentare alle Camere il mistico libro de' conti per le ragioni che voi sapete , le Camere non sarebbero mai convocate.

Se adesso che i ministri sono nove non si sono mai presentati a rispondere alle interpellazioni, figuratevi se si presenterebbero alle Camere se fossero tre. Vi pare che il ministero si contenterebbe di esser composto del numero delle grazie invece del numero delle muse?

Questo progetto è stato fatto da Girardin in un paese dove la responsabilità esiste, e non per noi che abbiamo i ministri che hanno ridotto la responsabilità a zero.

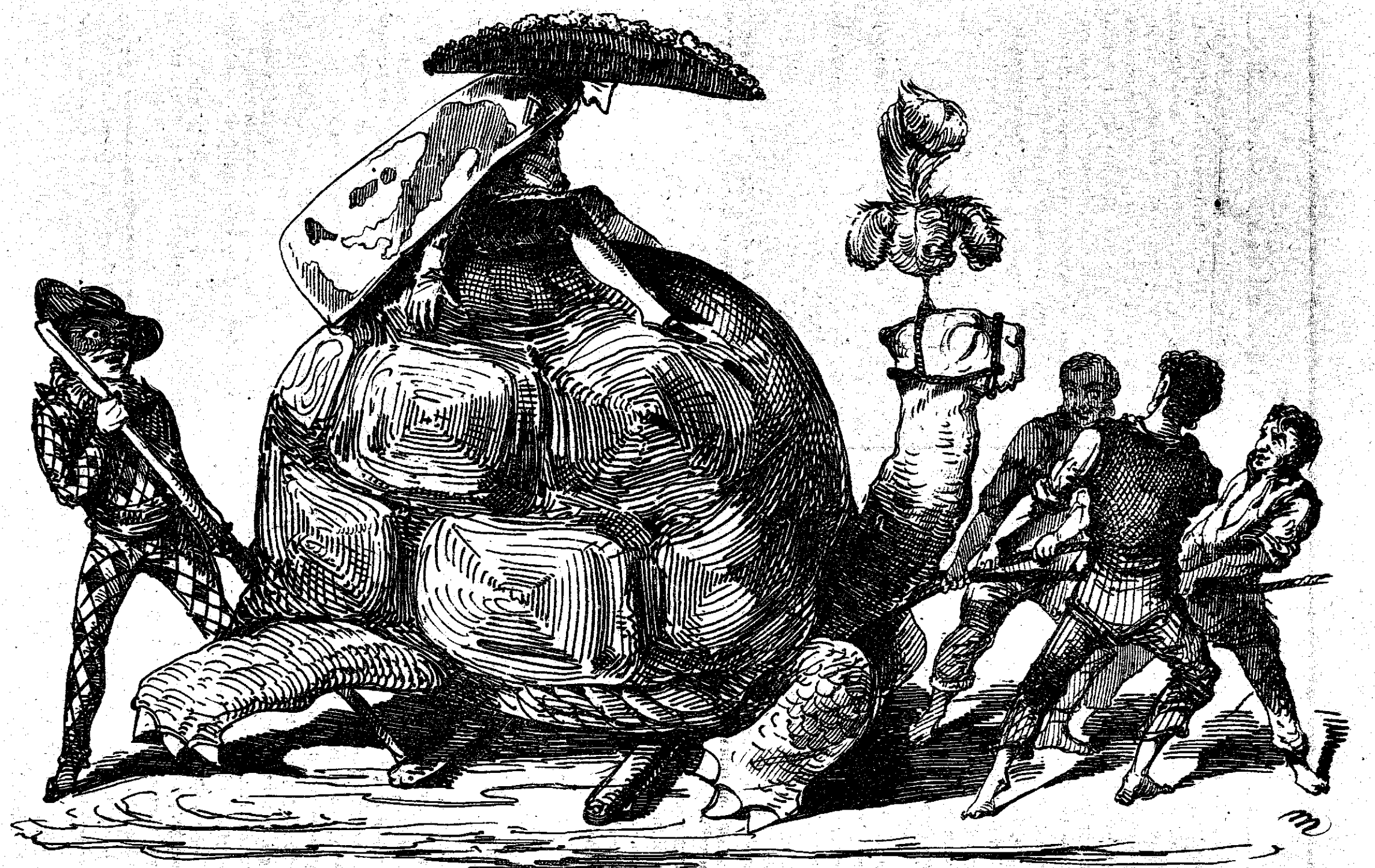
Mio caro Girardin, tu che adesso hai fatto del tuo giornale la *Presse* un sottorgano di Bonaparte, invece di pensare a fare la sottrazione de' ministri, potresti suggerire al Presidente di far decidere l' affare della mediazione per l' Italia. Se il tuo D. Luigi è verace nipote di quel gran zio dovrebbe pensare che

Il giardino di natura
No, pe' barbari non è !

Cerca dunque di fare un poco il Salvagnoli costà « *Fuori i barbari! Fuori i barbari! fuori i barbari!* »

MATRIMONIO CROATO

Ed ecco un altro del triumvirato de' capi croati che si è posto a fare il D. Ciccillo, come Radetzky fa con Giovannina. Quel barone bano Jellacich si è dato agli amori, e divide come quell'altro barone di Radetzky le fatiche di Marte con quelle di Venere. Nè questo è nuovo



Partenza di un Plenipotenziario pel Congresso di Bruxelles.

nella storia de'generali. Enea fece il D. Ciccillo con Didone, Annibale fece il D. Ciccillo a Capua, Cesare lo fece con Cleopatra, e tutti i generali greci intrapresero la guerra contro i Troiani per poter fare i D. Ciccilli con la rapita Elena.

Il bano della Croazia dunque sta per essere incatenato da Imene. La sua fidanzata è la contessa Ausperg, nipote del poeta Alessandro Ausperg, conosciuto sotto il nome di Anastasio Grunn. Povero poèta, povero zio!!! Tu sei il più sfortunato de' poeti!! Dante fu condannato all'esilio, Ovidio andò in Siberia, Tasso stette alla Vicaria di Ferrara, e Anastasio Grunn è stato condannato a vedere la nipote sposa nientemeno che del capo bano della Croazia.

Il matrimonio avrà luogo alla fine di questo mese e sarà celebrato ad Olmütz, come mi scrive un mio corrispondente tedesco. Il padrino de' coniugi Jellacich e Ausperg, sarà il collega Windischgrätz. Molti sovrani, ministri e generali manderanno i loro doni agli sposi. L'imperatore della Russia farà il presente di un paio di *paixans* tascabili; il nuovo imperatore d'Austria gli manderà una macchina da lui scoperta atta a ridurre in 5 secondi una città nello stato del palazzo di Gravina; Radetzky gli manderà il ritratto di Giovannina da lui inciso sopra una palla di cannone da 48, il ministero napolitano manderà al bano una collezione del *sottorgano* dal 15 maggio in poi. Kossut abbenchè nemico di Jellacich pure gli manderà il dono de'confetti, o palle, co'quali si chiuderà la festa degli sposi.

L'ANNO NUOVO.

VI. *Marzo.*

Come vi ho detto, l'anno astronomico, l'anno astrologico e l'anno ministeriale, cominceranno in questo mese di marzo, il quale perciò è un mese astronomico-astrologico-ministeriale.

Le camere come sapete si dovrebbero aprire in febbraio, per esaminare lo stato discusso del nuovo anno astronomico, e Barbanera dice di fatti che vi saranno nel mese di marzo: *Osservazioni nelle camere sopra varie leggi*. Dunque le camere si apriranno, perchè lo dice Barbanera, e perchè pure lo dice e non lo dice il *Tempo* di ieri, ch'è una specie di Barbanera.

A proposito di Barbanera devo dirvi ch'egli è un demagogo, perchè dà notizie che tendono a spargere lo scontento contro il governo costituzionale pertenopeo; e lo dimostro.

L'organo a proposito de'ladri, che vanno facendo l'onesto mestiere di rubare, grida a gola aperta contro chi dice che vi sono ladri. Barbanera scrive sotto la data futura del 24 marzo: *Ladri in giro*! Assolutamente Barbanera è un mascalzone, ed io dimando che sia posto sotto stato di accusa, e che il suo gerente responsabile sia tradotto alla vicaria; dimando che il commissario di polizia del quartiere *tot* faciente funzione di giudice istruttore ordini allo stesso commissario di polizia dello stesso quartiere *tot*, senza le precitate funzioni, di arrestare il sig. Barbanera, il quale col suo compasso com'egli dice:

Le stelle, il sole ed ogni sfera
Va misurando, per scoprire
Tutto quello che ha da venire.

e dice che debbono esservi molti ladri in marzo.

Torno a marzo il cui programma politico si compendia, secondo Barbanera, nel modo seguente.

Notizie telegrafiche importanti (ed è l'annunzio del passaggio del Sund e de' Dardanelli.)

Truppe in moto (e sono i tanto aspettati nostri alleati della Russia.)

Un uomo dabbene è insidiato da varî maligni (e questo è, o Radetzky, o Windisghrätz, o Jellacich, o Welden, o qualche altro di questi cari angioletti.)

LE CONFERME

Le notizie d'Ungheria si sanno e non si sanno, alcuni fogli dicono che gli Ungheresi si concentrano per esser più terribili, altri che fuggono per strategia; i sottorgani dicono che per essi è bell'e finita; i giornali pagati dal partito del disordine dicono invece che la loro vittoria sarà certa, e che è quistione di tempo.

Il più strano in tutto questo è che quando i giornali malintenzionati, sovversivi, demagoghi, che non vogliono il trionfo de' dolcissimi croati riportano qualche rotta sofferta dagli ungheresi aggiungono: « questa notizia merita conferma ». Merita conferma? *Merita*! Una trista notizia (perchè secondo que' mascalzoni che non adorano i croati, la notizia è trista) merita conferma? E se fosse buona che meriterebbe? d'essere smentita. Per carità cangiate la formola, e dite: merita d'essere smentita, come lo sarà per grazia del cielo e di Kossuth.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2 pari) Linda di Chamounix — Un pazzo di nuovo genere.
NUOVO — (2 pari) 1. atto — Le cantatrici villane — Il Ritorno di Pulcinella da Padova.
S. CARLINO — Chiappo lo smargiasse — sei pazzi piccerille.
FENICE — Alifax, ovvero un bravo Irlandese.
SEBETO — Li luotene e li contrasti pe duie matrimmuonie.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 12 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 10.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 12 GENNAIO

Il *Tempo* ultimo contiene un articolo di cui riproduco (*testualmente*) queste frasi :

« La sciagura d'Italia è d'avere sdegnato nell'opera « della propria liberazione il concorso di un alleato in- « dispensabile, il Tempo... Ai popoli non è dato di sprez- « zare il concorso del Tempo. Ciò che il Tempo non co- « struisce, ei lo rovescia. »

Il *Tempo* come vedete parla di se in un modo, che non sa troppo di modestia ! Ma ha ragione ; l' Italia ha avuto torto di sprezzare il concorso del *Tempo*.

Il nostro ministero che non lo sprezza, se ne trova bene! Vero è che anche il *Tempo* si trova bene col ministero, e questo è chiaro come 4 e 4 8 e 3 11.

Il *Tempo* di ier l' altro tra la fine della prima e il principio della seconda dice quanto segue : (Garentisco la scrupolosità del testo).

« Gli uomini che stanno al potere ... non si arrestano « per assurdità, come non retrocedono per colpo, quindi « fu senza nostra grave sorpresa che ci son venute alle « mani due esplicite ed energiche risposte fatte a' sud- « detti ministri del 16 MAGGIO. »

Non vi pare uno scandalo il veder il giornale ministeriale, il *Tempo*, il sottorgano, parlar così degli uomini che sono al potere? Eppure, verificate voi stessi, vi cito il numero, il giorno (num. 246, il 9 gennaio), e lo leggerete. Or chi sono i ministri del 16 *maggio* ? voi li sapete. Dunque ? Questo prova forse che il *sottorgano* non è ministeriale *per sistema*; ma però, quel che dice è un po' forte.

Che diamine ! parlar di assurdità, meno male, ma *di colpe* ! Francamente qui la cosa non è più chiara, come 4 e 4 fanno 8 e tre fanno 11. Anzi debbo credere che vi sia stato sbaglio tipografico. Invece di dire 16 *novembre* ha detto 16 *maggio* ; voleva forse parlar dei ministri di Roma saliti al potere il 16 novembre ultimo. Ma, per amor di Dio, quando s' incorre in simili errori pericolosi, bisogna metter subito un' *errata-corrige*. Chi legge distratto trova *i ministri del 16 maggio* , e li prende per quelli del nostro gabinetto, ed avrebbe questo bel concetto del nostro povero ministero del 16 maggio, se leggesse sul *Tempo*, sottorgano, stampa ministeriale, che i

ministri del 16 maggio non si arrestano per assurdità, nè per colpe. Stateci attento un' altra volta, e non ve lo fate dir più, avete ben inteso, signori compilatori del *Tempo*, o metteranno anche voi nella lista dei faziosi, demagoghi, sovversivi, che vogliono gettare il paese nell'anarchia, ec. ec.

Oggi è giornata di riproduzioni. Dal *Tempo* passiamo al *Debats* ch' è il sottorgano dei sottorgani.

Un tal francese Delente, dice il Debats, è stato condannato a 100 fr. d' ammenda ed un mese di prigionia, per aver eccitato il regime repubblicano, con un discorso pronunziato in un banchetto.

Questo signor Delente mi avrà letto spesso, perchè parla proprio come parlo io; fa la storia della rivoluzione di febbraio nel suo discorso, e la fa in queste precise parole (*testuali*) le piglio dal *Debats*.

« Il carro dello stato è stato messo in ordine dal suo cocchiere (il popolo) che vi ha messo per tirarlo dieci ronzini scorticati. Questi si sono ben pasciuti, hanno mangiato a dritta ed a manca, e quando si sono fatti grassi, hanno gettato il carro in un precipizio, ed hanno chiamato gli africani a guidarlo; i kabili a cui piace l' odor del sangue, han fatto di Parigi un blockhans (*palazzo di Gravina*) ed hanno detto: Tagliamo a pezzi la metà degli abitanti di questo blockhans, ce ne resterà l'altra metà, che ci potrà pulir gli stivali.

« Poi tanti medici han voluto curar la repubblica, ma volendola curar con la dieta, il popolo non ne è rimasto contento.

« È ingiusto che il popolo che è sovrano debba morir di fame, mentre i suoi commessi ed i suoi servitori si divertono alle feste di ballo, conando splendidamente. Una delle due (*qua pare proprio che parl' io*) o il popolo è o non è sovrano; se non lo è, perchè lo chiamate tale per burla? o lo è, e perchè non comanda esso, ed invece gli si fa una costituzione bastarda senza il suo consenso, e gli si offre questa costituzione con 100 colpi di cannone per fargliela digerir meglio? »

« E finalmente: Un Commissario di polizia non dovrebbe avere il dritto di dir al suo sovrano di starsi zitto, ma invece dovrebbe restar alla porta, per non far entrar i cani. »

Come vedete dunque non sono io solo a ragionar con un certo stile: trovo i concorrenti dove men me lo pensi.

COBDEN

In Inghilterra gli affari si vanno intorbidando, intendo parlare degli affari finanzieri e non de' politici. Dovete sapere che Riccardo Cobden si è messo a studiare il budget inglese coll'intento di far diminuire le pubbliche gravezze. Il budget o lo stato discusso inglese è una cosa di pubblica ragione, perchè in Inghilterra i ministri non ne fanno un affare di ragione privata, e perciò Cobden lo ha preso nelle mani, affine di poterlo svolgere, modificare e fecondare.

Sinora Cobden ha fatto sempre il malintenzionato nella economia pubblica, perchè è andato spargendo per tutta l' Europa le sue teorie della libertà del commercio, come Mazzini ha fatto per la libertà politica d'Italia, e O' Connel per quella dell' Irlanda.

Prima del viaggio di Lord Minthò in Italia, Cobden venne a visitarci coll'intenzione di proporre una lega doganale fra diversi paesi italiani, non esclusi noi che siamo della Magna Grecia; ma il suo viaggio per la lega doganale ebbe l' esito di quello del suo collega Lord Mintho per la lega politica.

Il ragionamento che fa Cobden agl' inglesi è questo. L' Inghilterra finirà per andare carcerata per debito alla Concordia se seguita l' esito del *budget* a superare l' introito; per far prospero il paese bisogna diminuire l'introito ossia le contribuzioni; per diminuire l' introito è necessario cominciare a diminuire l'esito; e per far diminuire l' esito non bisogna accrescere le forze di terra e di mare. Questa è tutta la nuova teoria finanziera del Gioberti dello stato discusso inglese, ossia di Cobden che seguita in tal modo ad innalzare lo stendardo della ribellione finanziera.

Lo stato discusso tra noi è candido spontaneo, ed i ministri per paura che i deputati lo facessero diventare fazioso hanno fatto una postilla allo statuto nella quale vien detto, che il budget del 1849 resterà intatto e immaculato come quello del 48, il quale fu simile a quello del 47 di candidissima memoria.

L' ANNO NUOVO

VIII. *Aprile.*

O voi che avete gl' intelletti sani, riconoscete il vero che si asconde, sotto il velame di parole arcane, le quali tinte di colore oscuro, vedete scritte al sommo della pag. 24 di Barbanera, sotto la data di sabato 7 aprile 1848.

UN MINISTERO È VACILLANTE.

Dunque in aprile il ministero incomincia a soffrir giramenti di capo e vacilla, come nel demagogo anno che passò.

La malattia sarà lenta e consuntiva, come quella che attualmente soffre la signora costituzione. Si spera in una crisi, ed il 15 aprile vi saranno *dibattimenti e contrasti tra politici*, ed il *Tempo* di allora, che, come dice

Il Programma del Ministero Gioberti

Barbanera, sarà umido, nuvoloso, incomodo e piovoso, *spaccerà notizie false*, fino a tanto che

SI RITIRA UN MINISTERO

ed allora il *Tempo comincia ad esser caldo sul mezzogiorno e rosseggerà l' orizzonte nel mattino.*

Barbanera tutte queste cose che leggete stampate in corsivo le dice chiare chiare, come le leggete, perchè Barbanera è dell'opposizione faziosa e demagoga, la quale vuole la costituzione ed avversa i candidi, gli spontanei, gl' inermi, gl' inoffensivi, il partito dell' ordine, gl' innocenti ec. ec. ec. ec.

Barbanera è come il mio collega Dante, vi mette dentro alle secrete cose; bisogna solamente alzare il velame, che nello statuto fu tradotto per velo impenetrabile.

Difatti l' onorevole preopinante negli *specchietti* e nelle *cabalette* dice :

Il terzo nel centro
Rimira sul sette,
E 'l cinque prometto
Che ancor tornerà.

Dunque avremo il 3 e sta bene, avremo il 5 e sta benissimo; vi prego di non pensare al 15, perchè di 15 non ne avremo più, grazie al cielo, e Barbanera lo predice nelle seguenti parole: *L' imprudenza di un uomo è la sua rovina*, e questi è monsù Arena.

IL RIMPASTO

Ci siamo e ci siamo prima del tempo, il ministero ha cominciato a scindersi e non poteva essere altrimenti. Ecco quello che accade quando il ministero è di tutti i colori come son io, ma io non sono un ministero. Dunque la scissura è cominciata; due ministri si sono dimessi, dopo tale dimissione si è fatto un nuovo rimpasto. Ma piano piano badiamo, tutto questo accade a Parigi. Al solito vostro, voi che dite ch'io parlo sempre del ministero napoletano, avete creduto che anche questa volta parlassi del nostro ministero. Niente di tutto questo, vi pare mo che parlando di un ministero di tutti i colori potessi parlare del ministero nostro? E chi non sa che il ministero nostro è di un colore solo, ed è compatto come il granito e duro come il diamante? E poi quando ho detto che quel ministero comincia a decomporsi prima del tempo, era cosa impossibile credere che si trattasse del nostro. Qui o il ministero sta (e sta pur troppo) o non sta, e allora vi assicuro che comincia a decomporsi prima il *tempo* e poi il ministero.

Questa volta intanto non vi posso dire : *l'affare è andato così*, perchè bene bene non si è ancora saputa la vera cagione del nuovo impasto ministeriale repubblicano. Chi vuole che sia il sale, e chi dice che sia il pepe. Mi spiego meglio. Chi pretende che lo scacco matto che l'assemblea ha dato, non al re della scacchiera francese, perchè è già da un pezzo che la scacchiera della Francia non ha più il re : ma lo scacco matto dato all' imposta che il ministero voleva mettere sul sale. Chi dice invece che la cagione sia l' affare d' Italia, e segnatamente di Venezia, e perciò di Pepe. Insomma la faccenda come vedete sta fra il sale e il pepe. Molti vogliono che se il ministero ha fatto un fiasco col sale, sarà cosa buona pel pepe; io di queste cose al solito mio non me ne brigo, io convengo di non aver nè sale nè pepe, e lascio queste discussioni al nostro ministero, che si mostra amico tanto del sale, e tanto appassionato del pepe.

LA ROTTURA

Questa volta mi perdoni Radetzky ma l' ha fatta grossa. Al caro Feld cominciano a dare seria noia i torbidi vicini piemontesi, come un tempo davano seria noia al nostro ministero i torbidi vicini nostri. Noi che conosciamo la forza dell' incantesino ricorremmo agl' incanti e sta bene, il Feld poi che anch' esso è un celebre incantatore ha creduto di dover fare diversamente, ed ha invece ordinato che vengano rotte tutte le comunicazioni co' suoi vicini. Ciò non farebbe male se non ci fossero anche i lontani che siamo noi e non siamo torbidi.

Se il Feld apre una parentesi ai confini di Lombardia anche che la chiuda al Garigliano, come farà l'organo ed il sottorgano per far i suoi soliti saluti di fratellanza al Conte Pactha?

Per terra le comunicazioni son rotte. A Venezia *ci è* il Pepe che non permette l' entrata, da Genova non si può penetrare in Lombardia. Quindi divisi dal nostro alleato Radetzky, non ci rimane adunque che confidare nell'amicizia dell' imperatore della China.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (1 disp.) Maria di Rohan — ballo Schariar, ossia le mille ed una notte.
FIORENTINI — (1 disp.) Madamigella de la Faille.
NUOVO — (1 disp.) Le cantatrici villane.
S. CARLINO — Na vecchia fanateca.
FENICE — Ud invasione di modiste — Il modello di legno.
PARTENOPE — Il Diavolo condannato a prender moglie.
SEBETO — S. Filomena.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 13 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 11.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 13 GENNAIO

Le trattative cominciano. Un personaggio *influente* avrebbe chiamato molti deputati de' più *influenti* per *influenzarli*. I deputati non si sono negati, e sono andati nella speranza d'*influenzar* essi quello che voleva influenzar loro. E l' affare sarebbe andato così, come lo vedrete dal seguente dialogo, o piuttosto dal seguente moltilogo, perchè gl' interlocutori erano varî.

— Voi la volete, o non la volete?

— Per noi è indifferente, o ci sta o non ci sta; tanto più che se ci sta come sta è come se non ci stesse...

— E sta bene.

— Cioè, veramente bene bene non sta; ma giacchè voi non la volete e lo dimostrate con certi argomenti *solidi* e che vi convincono *come per incanto*, non c' è che fare.

— Via, vediamo di aggiustar la partita.

— Voi avete tutte le carte in mano e parlate di aggiustar la partita?...

— Ma voi ne avete una che è per qualche cosa.

— Quale carta? Ah! la *Carta*! E quella è una carta francese, noi con le carte francesi non siamo troppo avvezzi, voi ci faceste credere ch' era una carta di *fiori*, o di *cuori*, e adesso ci accorgiamo che è di *picche*.

— Basta, lasciamo le sineddochi, e veniamo a' fatti. Voi ci dovreste fare delle concessioni.

— E sarebbero? spiegatevi chiaro.

— Mi spiego meglio. Lo *stato discusso*, e quella è una freddura, non ne parliamo più. L' *Indipendenza Italiana* e questa è cosa di teste riscaldate, non ne parliamo più. La *Guardia Nazionale*, e adesso il primo bollore è intipidito, non ne parliamo più. La *quistione siciliana*, e questa essendo una quistione troppo ardente, non ne parliamo più. Lasciate dunque da parte le freddure, le cose riscaldate, le cose tepide, e le cose ardenti...

— Dunque non ci resta che a pigliarci un gelato.

— E ad assegnarci una ventina di milioncini per farne pigliar un caffè alla Sicilia.

— Ed allora invece d'aprire le Camere, aprite una concorrenza con Donzelli e Benvenuto.

— Pare che non vogliate capirmi; avete detto che non amavate le carte francesi, vi ho parlato di carte napolitane.

— Abbiamo capito, secondo voi: O *danari*, o *spade*.

—No, non dico questo, ma... Voi volete, o non volete aggiustar la partita?

— Vediamo piuttosto come giocano gli altri, e dal gioco del resto d'Europa, aggiusteremo il nostro.

Dunque le camere si apriranno.

LA CIRCOLARE.

« Non vi è più dubbio, lo ha detto il *Tempo*.» Ecco la risposta che tutti dànno agli increduli sulla prossima apertura delle camere.

Ed in fatti lo dico anch'io:

Non vi è più dubbio lo ha detto il *Tempo*, perchè il *Tempo* annunzia le disposizioni e le indisposizioni del ministero, come il termometro annunzia, le disposizioni e le indisposizioni del tempo.

Molti però con tutta l'autorità del *tempo* seguitano a fare gl'increduli, perchè dicono che se fosse vera la riapertura si dovrebbe vedere la lettera del presidente che invita i deputati a riunirsi. Il presidente è il presidente e sta bene, ma mi scusino questa volta gl'increduli, il presidente non ha nulla che fare con le camere, e con la la riapertura.

Se la lettera è indispensabile, perchè con tutta la lettera l'altra volta le camere sono state prorogate?

Se poi non è indispensabile e perchè il presidente dovrebbe perdere il tempo a scrivere la lettera per poi veder prorogata un'altra volta la sessione?

Del resto forse la lettera che gl' increduli vogliono, come se la lettera fosse necessaria quanto la responsabilità dei ministri, la quale ad onta che è necessaria pure come vedete se ne fa di meno, del resto dunque forse la lettera a quest'ora si sta scrivendo, e se non si sta scrivendo, io qui ne sottopongo un progetto al presidente, perchè mi pare che ai deputati bisogna in questi momenti parlare chiaro chiaro, e nessuno più di me si spiega meglio. Il mio progetto di lettera sarebbe il seguente:

« Indispensabili deputati.

Dunque l'apertura è certa, il campanello è pronto, gli uffizi vi aspettano con le braccia aperte. Ma spieghiamoci bene, non crediate di venire questa volta a fare i demagoghi, altrimenti lo scioglimento è certo, il campanello suonerà la ritirata, e vi manderà nelle forme agli uffizi come si conviene. Una delle due: o avete il mandato di fare i deputati o non l'avete. Se l'avete, non vi dovete fare sciogliere, se non l'avete che ci venite a fare?

« Finalmente poi non è una cosa impossibile non farvi sciogliere. I ministri che cosa pretendono? Che voi rappresentiate bene la nazione. Ora essi hanno chiesto alla nazione un certo voto di fiducia, e siccome sono uomini che lo meritano, la nazione per far loro cosa grata gli ha dichiarati uomini di fiducia, e da un pezzo! Voi dunque da veri rappresentanti della nazione dovete confermare il suffragio universale. Nè crediate che la vostra dichiarazione cangi in qualche modo la loro prelodata qualità. Essi agiscono da tali, se voi non li dichiarate tali, essi vi faranno vedere che sono tali sciogliendovi. Per carità dichiarateli uomini di fiducia e non ci pensiamo più.

Spero che questa proposta sarà adottata all'unanimità. Vi aspetto agli uffizi; a rivederci.

Il Presidente.»

P. S. Avrete letto nell'Arlecchino che si sono prese delle misure per *illuminare* le Camere. Venite dunque affinchè la Camera ricambi di cortesia il ministero pigliando delle misure per *rischiararlo* a sua volta.

IL NUMERO TRE

Voglio fare come Barbanera, vi do un consiglio pel lotto e vi prego appassionati miei, di giocare in tutte le estrazioni del 1849 il numero tre che è diventato il numero più simpatico di tutti i novanta numeri. Ed ecco vi spiego come.

Tre sono i nipoti fortunati che debbono la loro sorte al merito o al demerito degli zii. Il nipote del gran zio Napoleone, il nipote del Cesare di Austria, ed il nipote di Mehemet-Alì. Di questi tre il primo è stato fatto presidente, il secondo si è fatto imperatore, ed il terzo ha ereditato il posto di Vicerè di Egitto.

Tre sono le spade dell'Impero d'Austria, ossia Jellacich, Vindisghrätz e Radetzky, tutti tre baroni Feld. Questi tre vengono chiamati dai *candidi spontanei* le tre Grazie dell' Impero. Tre sono le fortezze che guardano di buon occhio i Lombardi ossia, Mantova, Peschiera e Verona.

Tre sono i ministeri demagoghi dell'Italia. Il Ministero commediante, il ministero battelliere, e il ministero del trivio, (secundum suborganum.)

Tre saranno i ministri in Francia, secondo il progetto di Girardin, ossia Ministro dirigente, Ministro dell'esazioni e Ministro delle spese.

E tre sono diventate le due Sicilie, ossia Sicilia al di qua del faro, Sicilia conquistata, e Sicilia torbida-vicina.

L' ANNO NUOVO

IX — *Maggio*.

Vi annunzio che in questo mese di malintenzionata memoria vi saranno *assai malumori nell'occidente*, secondo Barbanera, ma in compenso di questi malumori avremo *letizie pubbliche in una metropoli del nord*, e que

Voci — Abbasso l'Uniforme!
Altre Voci — Abbasso la Toga!!
I. Nap. — Essendo di tutti i colori e di tutti i partiti voglio mostrarvi ancora che sono di tutti i vestiti

sta è una letizia di famiglia perchè noi ed il nord formiamo il solito ananas. La *fiera tempesta* che dovrà aver luogo nel Baltico, non muterà per nulla le nostre condizioni politiche, perchè la tanto invocata flotta giungerà alfine anche prima. La tempesta dovrebbe aver luogo nell' ultimo quarto, e la squadra candidissima conforterà con la sua incantevole veduta gl' inoffensivi abitatori di S. Lucia nel penultimo quarto, in cui (sempre secondo Barbanera) cade lo *sbarco di una flotta.*

Più studio il mio onorevole preopinante astrologo, più mi convinco ch'esso è come me, val quanto dire di tutti i colori. Il partito del disordine, che paga, ed il partito dell'ordine, ch' è pagato, vi trovano il fatto loro; l'ordine si consola all'idea della flotta che deve arrivare. ed il disordine con quella della *giustizia che dà esempi di equità e di rigore lodevoli.* Quanto a ciò che Barbanera dice riguardo alla *fortificazione di un luogo importante* non so se riguarda l' ordine od il disordine; quello che so solamente si è che ha sbagliato il mese, e questa è cosa certissima, e voi la vedete, e non ho bisogno di spiegarmi meglio.

NUOVA LEGGE.

Radetzky è diventato uno statuto statario ambulante. Il Feld è il potere legislativo, perchè è una Camera di deputati ambulante, approvando a maggioranza assoluta le leggi da lui proposte. Di questa Camera fa anche parte la metà del Feld, ossia la Giovannina, che fa spesso mozioni in senso dello sposo preopinante. Il Feld è anche potere esecutivo perchè mette ad esecuzione le leggi da lui fatte e sanzionate da Giovannina, ed è anche esecutivo perchè fa eseguire le fucilazioni in prima istanza. Ecco come i Lombardi tenendo Radetzky in seno hanno la più larga costituzione del mondo. La costituzione del corpo di Radetzky come ve la dipinge il mio caricaturista, è molto ampia. Ma veniamo ora al busillis.

Il codice statario di Radetzky sarà più celebre di quello di Napoleone, e sta bene, perchè il Feld è un vero giureconsulto. I posteri diranno diranno di lui:

Molto egli oprò col senno e con la mano,
Molto soffrì nel *giovannesco* acquisto.

L'ultima legge del codice statario del moderno Solone è l'obbligo che impone a' lombardi fuggiaschi di ritornare in patria, e vel dissi. Il motivo di questa legge è chiaro. Radetzky a quest' ora a fucilato tutti i lombardi residenti in patria, come sapete. Se non tornassero gli espatriati, il Feld perderebbe il divertimento delle fucilazioni. Per quanto mi scrive il Conte Pactha pare che la legge di Radetzky sia concepita, non come ve la dissi altra volta, ma come ve la dico adesso, che mi spiego meglio:

Art. 1. Tutti i sudditi lombardi che sono fuggiti dalla patria sono obbligati a far ritorno nello spazio di 24 ore.

Art. 2. Quelli che trasgredissero alla legge e non venissero a fare subito *atto di presenza mostrandosi assenti* ne' paterni stati da me corretti, andranno soggetti alla perdita di tutt' i loro beni mobili ed immobili, e verranno fucilati in effigie provvisoriamente.

Art. 3. Coloro che ritorneranno in patria, non andranno soggetti alla perdita de' beni, ma verranno sottoposto ad un giudizio per la fucilazione.

AFFARI EGIZIANI

Il nipote di Mehemet-Alì ossia Abbas Pascià ha già preso le redini del governo, e si è messo subito in testa il turbante di vicerè di Egitto. Appena egli è asceso al trono ha dato il portafoglio di ministro ad un medico. Il trono dell' impero d'Austria posa sulle famose spade di tre baroni feld, e il trono del nuovo vicerè è affidato alle cure di un medico. Se le tre spade purgano l'impero dai malintenzionati con l' arte di Marte, il medico purgherà l' Egitto da' malintenzionati con l' arte di Esculapio. Forse le pillole del medico ministro saranno più efficaci delle bombe de' tre guerrieri.

Abbas Pascià prevedendo che gli Egiziani potessero un giorno gridare: *Viva Gioberti*, e volessero delle riforme, ha chiamato il medico primario dell' Egitto e lo ha creato ministro responsabile della tranquillità egiziana. In modo che se gli Egiziani non si mostrano candidi e spontanei, il Vicerè condanna il ministero al solito palo.

Il medico scelto per primo ministro dell' Egitto ha già composto il gabinetto, di cui egli è presidente. I principali medici egiziani fanno parte della nuova combinazione ministeriale. Se molti gabinetti europei sono composti di avvocati, non capisco perchè il gabinetto egiziano ma possa essere composto di medici.

Il Consiglio di Stato del vicerè di Egitto è diventato una consulta di medici. I demagoghi egiziani hanno già composto l'epitaffio del primo ministro medico:

Di un gran ministro medico
Il monumento è questo.
Oh quanti ancor vivriano
S' egli moriva più presto!

CORRISPONDENZE

— *All'associato timido* — Avete veduto? C' è stato niente? no, Monzù Arena pensa alle *triglie*, non a far dimostrazioni.

— *Al D. Pirlone ed a tutti i suoi fratelli e sorelle a Roma* — La libertà della stampa non mi permette di leggervi, non mi tenete dunque per scortese, se non rispondo; il ministero vi risponde per me.

— *Al Lampione di Firenze.* Ti accludo una copia della soprascritta lettera al D. Pirlone e C.

Al sig. S. N. — Sto al terzo centinaio e non sono ancora andato alla Vicaria, non posso andarci per far cosa grata a voi.

— A' sig. A, B, C, D, E, ec. ec. fino a Z — Non ricevo articoli, io le mie cose le fo da *sè*, come non ha saputo far la spada d'Italia.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 14 Genn. 1849.

ANNO I. — NUMERO XIII.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Questa volta mi perdonino i miei passionati se parlo de' fatti miei, prima d'entrare in teatro, ma quando ci vuole, ci vuole. Se vi rammentate domenica scorsa, anche prima d'entrare in teatro, e prima di trattare il bis della Tadolini e quello della Bertucat, prima di dirvi quale esito aveva avuto *la Potenza dell'oro* trattato come sapete dalla prefettura, e di esporvi lo stato miserando del nazionale teatro ridotto in mano ad un potere forestiere, prima di tutte queste cose vi raccontai quali incertezze pendevano sul capo dell'EZIANDIO, del PENDIO e di DIOMEDE. Tutto quello che scrissi non era che un *si dice*, uno di quei tanti *si dice* che tante e tante volte adoprano pure l'organo ed il sottorgano, quando vi annunziano la squadra russa uscita da quel benedetto stretto, sul quale l'organo ed il sottorgano, intuonano la cabaletta della Lucrezia.

Non sempre chiuso ai Russi
Fu quel fatale stretto,
Ad oltraggiato Czarro
Aprir si puote ancor.

E sta bene. Io dunque non feci che dire a voi quel *si dice* che tutto Napoli diceva. Ora vari passionati e spassionati miei, pretendono, che il mio *si dice* avesse fatto risolvere uno di quei tre tali, di cui si faceva menzione nel mio articolo, a dare il colpo fatale all'EZIANDIO al PENDIO ed a DIOMEDE.

Il colpo fatale sarebbe un velo impenetrabile che dovrebbe coprirli pel futuro, come li copriva pel passato sotto la protezione della prefettura e della Vicaria. Mi perdonano i passionati e gli spassionati miei, ma questa deve essere una spiritosa invenzione sul genere di quelle che rimorchiano appunto i Russi dal fatale stretto.

Una delle due. O sotto il regime costituzionale EZIANDIO, PENDIO e DIOMEDE si possono pronunziare, o non si possono pronunziare. Se si possono pronunziare vi pare mo che uno di quei tre tali manderebbe questi tre vocaboli alla prefettura ed alla vicaria, perchè io vi ho annunziato un *si dice*? E che, alla fine le parole EZIANDIO, PENDIO e DIOMEDE sono forse mie sorelle che si dovrebbero mandare là solo perchè sono sorelle mie?

Se poi sotto il regime costituzionale questi tre vocaboli di assoluta memoria debbono rimanere nel numero

dei più, ed allora vi pare che il mio *si dice* potrebbe aggiungere a questo affare di stato un po' di caldo o un po' di gelo, quando si volesse *così cold dove si puote ciò che si vuole*?.. No passionati e spassionati miei, il povero Arlecchino non è da tanto, voi volete per forza farlo rivalizzare coi pezzi grossi, con il ministero in persona, ma Arlecchino sa che il ministero non si briga di lui, perchè il ministero ha bisogno di piangere, ed Arlecchino non aspira che a farvi qualche volta sorridere. Entro in teatro.

SCHARIAR

A questo primo nome aggiungete il seguente *ossia le mille ad una notte*, ed avrete l'idea del titolo del nuovo ballo fantastico. Quanto all'argomento ne potreste fare a meno, perchè le cose fantastiche sono cose fantastiche, e questo è chiaro come è oscuro l'argomento del ballo.

Schariar è un sultano dell'Indie, il quale ha il sistema di ammazzare le mogli, come il ministero per sistema scioglie le guardie nazionali del regno ad una ad una. Scherazade è l'ultima delle mogli che Schariar uccide, la quale dopo morta risuscita, e diventa la regina delle fate, come appunto la guardia nazionale di Napoli risorse, ma invece di regina, ancella. Ismail, ch'è il ministro responsabile del dio Brama, ha l'incarico di far divenire buono Schariar da cattivo che era, e questo è un ufficio lodevole, che Ismail sa compiere, distruggendo la potenza di Moluk, ch'è una specie di Radetzky, perchè è il cattivo genio.

Schariar dunque detronizzato diviene schiavo e pescatore, e pescando pescando, pesca un vase di bronzo, come il ministero del 29 gennaio pescò la *charte* e ne fece uno statuto. Nel vase pescato Schariar trova Kerim, ossia Scherazade, e protetto da lei va ad impossessarsi dell'anello che Moluk tiene al dito, e che ha la forza di una locomotiva, perchè con quell'anello si può correre da un paese ad un altro rapidamente. Lo scopo di questi viaggi è quello di trovare Scherazade, ossia Kerim, che Schariar non riconosce per Scherazade. E qua cominciano certi viaggi aerei, fino a tanto che Moluk s'impossessa di Schariar e di Scherazade, e cede la 2da al 1mo a condizione però di riavere l'anello. Nel momento in cui Scherazade va per unirsi a Schariar, e questi sta per cedere l'anello, l'anello dispare, com'è disparso lo statuto, perchè Ismail fa un giuochetto sul genere di quelli di Bosco e s'impossessa dell'anello, per restituirlo poi a chi di dritto, come il ministero si è impossessato dello statuto per restituirlo intero (secundum suborganum) alla nazione quando i faziosi saranno divenuti impotenti, e sta bene.

Finalmente il Dio Brama, che è una specie del ministero del 16 maggio, fa soffrire molte altre disgrazie a Schariar, e quando lo vede divenuto un buon figliuolo, gli fa la concessione di Scherazade e del regno, e tutti si trovano nella celeste dimora di quel dio, come i nostri deputati si troveranno dopo tante proroghe e riproroghe nella camera... quando il cielo vorrà.

Da quanto vi ho detto vi persuaderete che senza l'anello il ballo non potrebbe andare. L'anello assicura al sultano il possedimento di Scherazade, come lo statuto assicura i seimila ai ministri responsabili, ed i cencinquanta ai Cencinquanta; l'anello fa aprire le caverne come l'articolo 64 della *charte* fa chiudere le camere; insomma l'anello è l'anima del negozio, ed il negozio nel caso nostro è l'impresa, ed i negozianti sono gl'impresari, i quali fecero un cattivo negozio, quando invece credevano di farne uno buono. Ma che un negozio sia buono o cattivo, dipende dal tempo, e che *Tempo* è questo tempo, potete conoscerlo ogni sera andando da Pasca, da Conte, da D. Gennaro e C. Dunque il tempo ha ammazzato l'impresa, od il triunvirato teatrale, che fa quel che può, e che ha messo in iscena un ottimo ballo, al quale per esser *più* ottimo (Vedi C.P.) non manca che un poco di senso comune, di che nei balli (Rivedi C. P.) si può fare a meno belli.

E qui dovrei parlarvi dello scenario, del vestiario, dei ballabili e del passo a quattro. Per le scene ne abbiamo undici, compresi i giardini incantati di allora, che non erano come gl' *incanti* di adesso; allora i luoghi incantati aveano la forma di una di quelle croccanti che alla vigilia di Natale Pintauro espone al pubblico; ora gl'incanti sono di bronzo, e non ho bisogno di spiegarmi meglio.

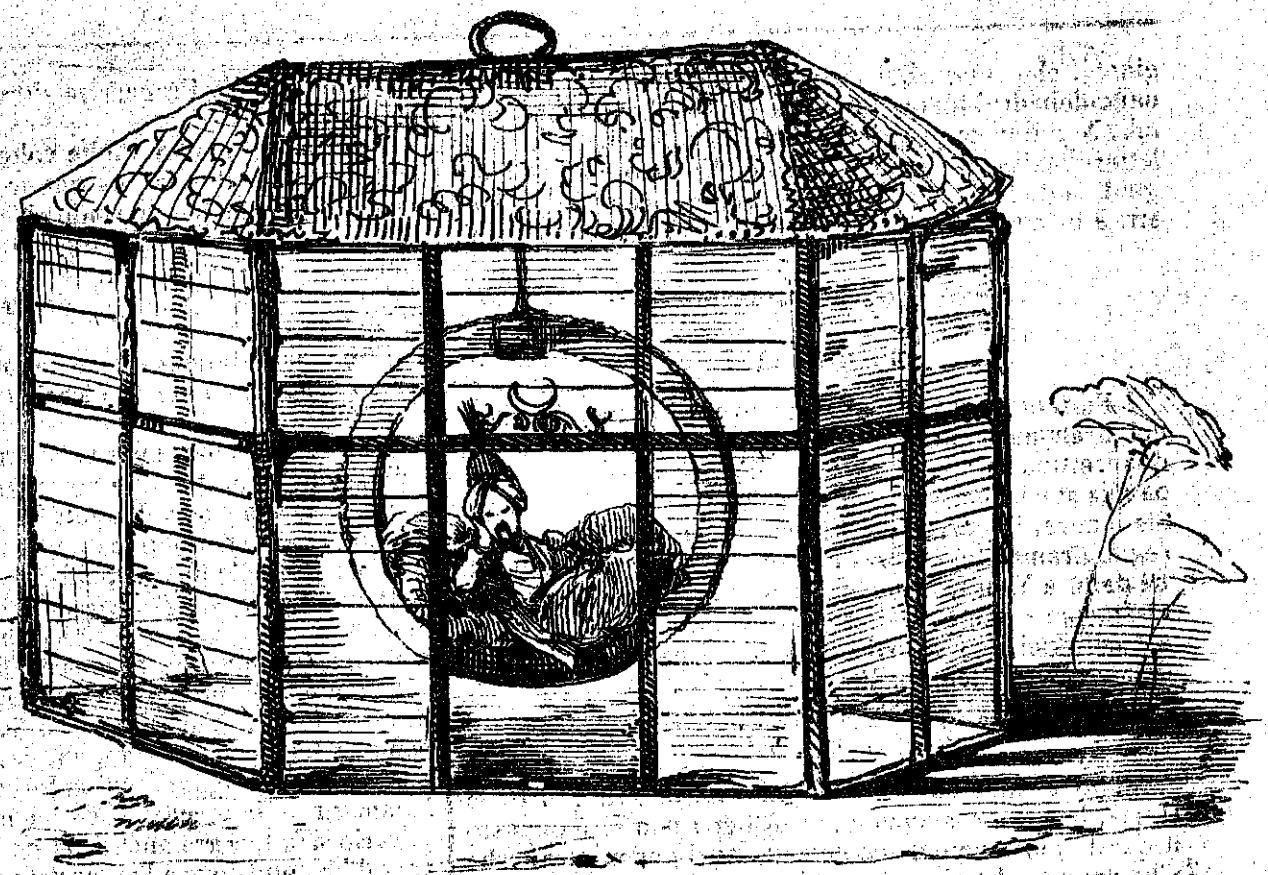
Dunque se togliete questi giardini incantati, e qualche altra scena, e qualche altra scena, e qualche altra scena, rimane la scena della scala ch'è bella, il vestibolo sporgente sulla città, ch'è bellissimo, e la valle dei morti, ch'è *più* bellissima (V. sempre l'amico).

Dei ballabili devo dirvi più bene che male, e specialmente dell'ultimo. Del passo non ve ne dico ora nè bene e nè male, perchè ho intenzione di parlarvene domenica ventura, a lungo. Conchiudo col vestiario, il quale è ricco, ricchissimo e variato; solamente i corifei e le corifee si vestono e svestono in tante guise, quanti sono i i figurini pel nuovo uniforme della guardia nazionale, val quanto dire uno per ogni comune del regno; e ciò per darle unità, e sta bene, perchè tutto quello che fa il ministero lo fa sempre bene, e voi lo sapete, e non ho bisogno di spiegarmi meglio.

P. S. Il meglio mi scordavo, cioè l'elenco dei personaggi, che vi do *in blocco* per due ragioni; 1. perchè sono solidali, come il ministero, pei fischi e pegli applausi; 2. perchè tanto si capiscono leggendoli come stanno nal libretto (che è in ottavo di ventiquattro pa-

Due de Diciannovi del Sallo Nuovo

LE MILLE ED UNA NOTTE.



— L'hanno ridotto in una gabbia
— Chi? lo statuto Costituzionale?
— No, Scheraziar (Pingitore)

— La vedo proprio in una chiettera
— Chi? la Costituzione?
— No Scheraziade — (Colombon)

gine!), che come ve li scrivo io: Schariarscherazadedinarzadebadrubulduragibabubazenolifurbramaismailmoluk. Non dovete prendervi altro fastidio che mettere le lettere maiuscole e nove virgole. Vi sono inoltre molti geni, sottogeni, ultrogeni, controgeni, retrogeni e mostri e baiadere che sono una cosa... perchè son corifei.

FIORENTINI

I Fiorentini questa volta hanno toccato tutti i generi; dal dramma convulsivo in 7 quadri alla farsa in un quadrettino in miniatura, dal romanzo di spada e cappa alla storia del cannone, da Richelieu a Napoleone. Sissignore, l'impresa dei Fiorentini, si ha diviso tutto il regno drammatico. Monti ha detto ad Alberti, o Alberti ha detto a Monti, insomma l'uno ha detto all' altro precisamente come Ezio diceva ad Attila (domando scusa a quello dei due artisti cui tocca il paragone col Radetzky di quei tempi): Ezio disse ad Attila.

Tuo l'universo sia,
Resti l'Italia a me.

Monti dunque ha detto ad Alberti: prendi per te la storia, lascia il romanzo a me. Alberti non si è opposto a questa mozione del suo collega, anzi per mostrar che v'ha annuito, ha risposto: ebbene, per cominciar come si conviene comincerò dalla storia di Napoleone.

E la sera della sua benefiziata, Alberti ci raccontò la storia di Napoleone, come Monti qualche sera dopo ci fece vedere Richelieu.

Alberti ha fatto come il presidente della repubblica francese, ha evocato i fantasmi napoleonici per aver successo; infatti vi è riuscito, come vi è riuscito il nipote del gran Zio.

Io adesso non vi posso ripeter la storia di Napoleone, per due buone ragioni; una perchè la storia come l'hanno scritto i mille ed uno storico di Napoleone, voi la sapete; e come la disse Alberti non me la ricordo; quel che mi ricordo è l'effetto ch'egli fece su di me, una specie (modestia da bando) di quel che io fo, o piuttosto, che ho l'intenzione di fare su di voi tutti i giorni.

Ma se l'avessi dovuto far io la storia di Napoleone, mi sarei spiegato in due parole, ed avrei detto così:

Napoleone nacque sul tappeto, in mezzo ai corsi;

Poi fece il collegiale, e fece le barricate con la neve.

Ad una certa età fece il suo primo viaggio in Francia, ed ebbe lo spallino.

Passando per Tolone fece la prima guapperia.

Poi scavalcò le Alpi, fece l'intervento, e fece da se.

Abbenchè fosse cresciuto negli anni, fece un secondo viaggetto in Francia.

Di là lo mandarono agli uffizi in Egitto: egli disse: Soldati, vedete voi i quaranti secoli che vi stanno contemplando da quelle piramidi? I soldati risposero: Non li vediamo—Ebbene, soggiunse il corso; in questo caso contemplate voi le piramidi.

Qua seppe che il Direttorio voleva far da se, ed egli si contentò d'andar in Francia un' altra volta; e fu consolato col consolato:

Aggiustato per le feste, fece il secondo intervento, consolò Venezia, e passò altre, ma poi si ricordò che doveva tornar in Francia un'altra volta per farsi imperatore.

Andato e tornato molte volte, finalmente volle far l'intervento in Russia; ma qua trovò i Russi, i quali essendo molto amabili, vedendo ch'egli aveva freddo gli accesero il fuoco a Mosca. Non potendo far da se, ritornò come la spedizione nostra.

Poi andò all'Elba, come Guerrazzi, e tornò in Francia un'altra volta.

Ebbe *cento* di questi *giorni*, e soffrì il 15 maggio a Waterloo; indi partì per la Vicaria di S. Elena.

Ei fu.

E morto e buono, pure volle tornare in Francia. Che ostinazione! Questa volta non ci tornò da sè.

Sotto questa storia il nipote D. Luigino ha scritto *sarà continuato*, ma non ha detto il quando... come fece il ministero delle finanze pei boni dei cavalli.

Dopo la *Storia di Napoleone* si diede una commedia, che ebbe il successo che ha avuto il mio capo associato a Parigi, e che il suo successore ebbe a Strasburgo ed a Boulogne. Questa commedia era intitolata: *Ne touchez pas à la Reine*. L'affare va così: la regina in Ispagna è come la costituzione in Napoli, deve essere pura, intatta, immacolata, guai a chi la tocca. Un giovane se ne innamora e la tocca; è reo di morte; la regina per salvarlo si fa toccare anche da un altro, da quello che vorrebbe condannare l'autor del primo tocco. Or siccome tutto sta nel primo passo, così il primo tocco sarebbe stato punito, ma quando sono molti a toccare non se ne parla più. Ognuno vede che Scribe nel far questa commedia volle fin d'allora fare una piccola allusione alla nostra costituzione. *Ne touchez pas à la Charte*. Lo statuto, dice il ministero, deve restar puro, intatto e immacolato, guai a chi lo tocca.

Il 15 maggio voleva toccarlo, e si fece reo d'ogni sorta di pena, ma adesso che lo ha tanto toccato il ministero, che non ce ne ha lasciato pezzo, non se ne parla più; ed è appunto per questo che ha avuto una quantità di fischi, e gli si è fatto capire che non lo vogliono più nè sentire, nè vedere... mi spiego meglio... i fischi li ha avuto il dramma, non confondiamo il nominativo, vi poteva esser equivoco col ministero, che è il più vicino. Che caro vicino!

Finalmente ier l'altro si diè *Madamigella de la Faille* che era la Zuanetti, come Monti era Richelieu primo ministro. La Zuanetti, lo dissi anche altravolta, è la nostra Costituzione, e sta bene. Nella Madamigella de la Faille, essa è tanto tormentata, (precisamente come la Costituzione) tutti credono che sia morta (precisamente com'essa) ed appare tutta coverta di veli (come il famoso velo impenetrabile) e quando è viva nessuno crede che sia viva (sempre com'essa!) C'è un ministro che cade e poi ritorna al potere come al 16 maggio, ma questo ministro è Richelieu; ed i Richelieu non dovrebbero ritornar al potere, perchè essi non hanno che il vanto d'aver presa la Roccella, mentre noi abbiamo veduto ritornar a stento al potere ministri che hanno presa la intera Sicilia! Quel che v' ha di certo è che Monti somigliava a Richelieu come a due gocce d'acqua, anzi come lo statuto alla *Charte*.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 15 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 12.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 15 GENNAIO

Un giornale ci assicura che la statistica dell'esercito di Radetzki dipende del pane; ecco qua come va la cosa: il numero dei soldati che sono in Milano è problematico, si vedono e non si vedono, è impossibile a poterli contare: ma c'è un mezzo, o piuttosto c'era, perchè poi vi dirò perchè non c'è più; il mezzo era quello d'informarsi dei pani che si distribuiscono ogni giorno ai soldati; il calcolo era bello e fatto. Se un soldato ha ogni giorno una libbra di pane, facendosi un numero tot di libbre di pane; quanti sono i soldati? Si era fatto il calcolo, e ne risultava un numero di pani molto maggiore del numero presuntivo dei soldati.

Si andò cercando il segreto di questa nuova moltiplicazione dei pani, e si giunse a sapere che Radetzky per mostrar che Milano ha più soldati di quanti ve ne sono veramente, fa dare ogni giorno quindici o sedici pani a ciascuno degli uffiziali; i quali possono venderlo, o consumarlo pei famigliari; supponete in ogni corpo una trentina d'uffiziali ed avrete da quattro in cinquecento soldati di più, calcolandoli dalle pagnotte. A Radetzky dunque ed ai suoi uffiziali croati andrebbe dunque meglio adetto il titolo che qui suol darsi ad alcuni, di *pagnottisti*.

— I politici dicono che le botte europee verranno per gli affari di Oriente, come stavano per succedere al 1840 quando Thiers era ministro.

Il nipote di Mehemet-Alì ossia Abbas Pascià ha detto a tutte le potenze che l'Egitto era casa sua, e che egli voleva farla da padrone di casa, in conseguenza di che ha proibito agl' inglesi di passare l'istmo di Suez. Il nuovo Vicerè ha visto che in Europa si fanno tante proibizioni e ne ha voluto fare una anch' egli.

Gl'inglesi proibiscono alla flotta russa di uscire dai Dardanelli. Radetzky ha proibito il passaggio del Po; il Ministero napoletano ha proibito a'deputati di entrare nella Camere, e il vicerè di Egitto ha dichiarato inviolabile l'istmo di Serez, come tra noi è il domicilio e il segreto delle lettere. Se gl'inglesi vogliono passare, debbono pagare un dritto al vicerè. In questo caso l'istmo diventerà come la porta della platea di S. Carlo, e per passare vi bisognerà un biglietto dell'Impresa. L'Impre-

sario dell'istmo sarebbe il Vicerè. Non sappiamo ancora se l'impresario vicerè fallirà in questo affare, il certo è che questa proibizione del passaggio di Suez sarà un *casus belli* e l'Europa intera andrà in Oriente a far la guerra, e il vicerè avrà il *pro* e il *contra*, ossia sarà sostenuto da alcune potenze ed avrà contrarie molte altre. Ma l'istmo allora farà da sè.

— Ma lascio i pani e l' istmo, per palesarvi il segreto inviolabile di questa

LETTERA DI ABDEL-KADER

Al Presidente della Repubblica Francese

« O nipote del Maometto della Francia!

« Io che sono il Gioberti dell'Algeria sono ritenuto ancora alla Vicaria del castello di Amboise da circa un « anno, e, come se fossi gerente di qualche giornale la « causa della mia liberazione non si decide mai.

« Quando io mi resi nelle mani del generale Lamoricière, ebbi solenne promessa che la Francia non « mi toglierebbe *al sole ardente, ai deserti, alle foreste,* « *sol per farmi ognor languente tra le galliche tempeste.*

« L'apertura delle porte della vicaria dove mi trovo è « stata sempre prorogata come se fosse una Camera di « Deputati.

« Voi, o suonatore del gran campanello della presidenza francese, conoscete bene che cosa significa una vicaria, e una vicaria in terra straniera.

« Fate che io non abbia la sorte di vostro zio, vero « Maometto della Francia, il quale dopo aver tentato « di fondere tutta l'Europa, finì di vivere rilegato alla « vicaria di S. Elena. Maometto fuse l'oriente e vostro « zio fuse l'occidente. Maometto fece il corano e zio Napoleone fece il codice. Solamente vostro zio non seppe « fare il miracolo di Maometto quando cadde in mano « agl' inglesi.

« Deh spalancatemi le porte della Francia; la Siria e « le ceneri del gran profeta, sinonimo di vostro zio, mi « aspettano. L'EMIRO ABD-EL-KADER.

« Amboise (27 *moharrem* 1275)

Voi adesso, passionati miei, mi domanderete a che razza di mese a che razza di anno appartenga la data della lettera dell'emiro, ed io che non ho tradotto mai dal turco non saprei dirvelo. Il ministero solamente vi potrebbe fare la traduzione di questa data che è un poco retrograda perchè mentre siamo al 1849 i turchi dicono che siamo al 1265. Se i ministri fanno i loro calcoli come se vivessero nell'epoca prima del 27 gennaio 48, non capisco perchè i turchi non possono anche essere retrogradi e calcolare gli anni come fanno le donne, che si trovano sempre indietro.

AFFARI RUSSI.

I giornali russi mi fanno conoscere l' armistizio conchiuso tra le truppe imperiali e Sciamil il capo de' moderni malintenzionati del Caucaso. Pare che gli armistizî sieno molto in moda ora, dopo l'invenzione fattane da Salasco.

Dovete sapere che la Russia che deve, secondo i candidi spontanei, venire a purgare l'Italia da'malintenzionati, si trova tra due fuochi; mi spiego meglio. La Russia si trova tra' polacchi che sono malintenzionati come gli ungheresi, e tra'quei del Caucaso che sono una specie de' nostri torbidi vicini; ma veniamo al busillis.

La Russia come vedete tiene i guai in casa sua e non può pensare a' guai de' candidi spontanei della Magna Grecia.

Mio caro Monsù Arena tu che hai visto venire dal 29 gennaio sino ad ora per lo meno cinquanta volte i russi e per terra e per mare, ti prego di lasciarne il pensiere, e se vuoi sperare nel futuro credi piuttosto ad un intervento turco che a quello russo.

Fatta questa figura rettorica che si chiama apostrofe, all'onorevole preopinante, ch' è, il candore personificato, torno all'antitesi di Monsù Arena, ossia a Sciamil.

Sciamil tiene sempre in continua occupazione un esercito russo che è il doppio di quello di Radetzky e vi assicuro che dà molto da fare allo Czar.

Il Pepe del Caucaso ha espresse le sue lagnanze in faccia a tutta l'Europa, la quale si è mostrata fredda non aiutandolo nella sua guerra d'indipendenza. Egli dice che quando i Greci si rivoltarono contro il paternale governo turco, i demagoghi di tutta l'Europa andarono a combattere con essi; che ora che egli combatte anche per la causa santa dell'indipendenza del suo paese, nessuno lo va ad aiutare, ed è costretto a far da sè, come pretendeva di fare tra noi la spada d'Italia. Sciamil è la spada del Caucaso; ma la potenza di Europa, mi scusi lo Sciamil, non potevano mostrarsi fredde. La sola idea dei monti del Caucaso l'agghiacciava.

L' UNIFORME

L' abito non fa il monaco, e sta bene. Ma certe cose poi abbenchè le dica il proverbio non stanno bene. Mi perdonino Montanelli e Guerrazzi, ma mi pare che il sottorgano non abbia tutti i torti quando scrive che il loro è un ministero di battellieri.

Questi battellieri si spogliarono prima del titolo e rimasero nudi dell' Eccellenza. Si spogliarono poscia d' una buona parte dello stipendio e fin qui non vi è nulla di inconvenevole, nè io ci voglio entrare perchè io non vo-

Il Presidente della Repubblica Francese vorrà riconoscere tutta la sua parentela

glio entrare in tasca di nessuno e specialmente in tasca de' Ministri. Ma ora i battellieri cominciano a spogliarsi un po' troppo. Indovinate di che cosa si spogliano? dei vestiti. Cioè, mi spiego meglio. Non crediate che, abbenchè siano battellieri pretendano di presentarsi alle camere o in consiglio di Stato in maniche di camicia, come facilmente vi dirà l' organo o il sottorgano. Montanelli e Guerrazzi hanno detto come dico io, e come dice il proverbio, *l' abito non fa il monaco*, e si sono spogliati dell'uniforme, decretando che d' ora in poi i ministri nelle grandi solennità vestiranno l' abito nero con una ciarpa coi tre colori italiani alla vita.

Tutto questo lo possono fare i battellieri perchè in Toscana le condizioni del partito dell' ordine e di quello del disordine sono un po' diverse dalle nostre.

I demagoghi nostri son certo che pretenderebbero vedere anche qui i ministri spogliati dell' uniforme e con la ciarpa tricolore, ma la cosa è impossibile.

Qui abbiamo que' benedetti partiti che sapete; se il ministero per esempio uscisse di casa coi tre colori italiani alla vita potrebbe forse incontrare Monzù Arena, il quale vedendolo con la divisa del partito del disordine gli potrebbe fare una di quelle solite interpellazioni che spesso spesso si compiace di dirigere a coloro che incontra per Toledo e che crede del partito del disordine. Ed allora il ministero che figura farebbe? Il ministero dopo aver chiamato candido, spontaneo e pacifico Monzù Arena non lo può e non se lo deve disgustare. Laonde per riguardo di Monzù Arena il ministero nostro dissimile da quello de' battellieri conserva intatta l' *Eccellenza*, l' *uniforme* e i soliti *seimila*.

UNA NUOVA PROCLAMAZIONE.

Haynau è un *alter-ille* di Radetzky il quale è pur un *alter-ille*, come sapete; Radetzky felicita paternamente i Milanesi, ed Haynau pensa ai felicissimi sudditi imperiali di Brescia. Haynau ha pubblicato la seguente proclamazione.

« Pochi malintenzionati-faziosi-demagoghi pagati dal partito del disordine cercano di gettare il malcontento e destare disordini non intervenendo alle rappresentazioni teatrali, che il mio paterno amore ha ordinate per far divertire gli amatissimi figli, dei quali io sono il tutore. Io voglio che i Bresciani si divertano, ordino e comando che si divertano, e promulgo la leggestataria per chi non vuole divertirsi; o la fucilazione od il teatro. Chiunque da oggi in poi sarà sorpreso senza un biglietto di entrata per lo spettacolo che dovrà aver luogo la sera, verrà immediatamente sottoposto al giudizio di uno speciale consiglio, composto di Croati filarmonici, i quali lo giudicheranno con le paternali leggi in vigore contro gli asportatori di armi vietate, salvo il potergli fare grazia della vita con un'ammenda pecuniaria da stabilirsi da me.

F. Haynau.

SIVIGLIA.

Siviglia è una città della Spagna e sta bene, ed è anche la patria di Figaro e sta benone. Tutto questo voi lo sapete meglio di me. Ma quello che non sapete è che a Siviglia ci è stata una rivoluzione omeopatica. Siviglia abbonda di barbieri, come Livorno di battellieri, Venezia di gondolieri, Napoli di *cencinquanta*, Pozzuoli di *ciceroni*, Londra di principi profughi ec. ec. Ora i barbieri di Siviglia, o meglio i discendenti di Figaro si sono rivoltati per avere lavoro ossia per aver barbe a radere. Lo scopo di essi è presso a poco quello del nostro ministero, ossia lo stato di assedio; ma con questa differenza: il ministero per mettere lo stato d' assedio fa muovere Monzù Arena, e i barbieri di Siviglia per far mettere lo stato d' assedio *fanno da sè*, e si rivoltano.

Il ministero vuole lo stato d' assedio per certi fini ministeriali, e i barbieri di Siviglia desiderano lo stato di assedio per mettere in attività i loro rasoi. Voi sapete che la prima ordinanza negli stati di assedî contiene la proibizione de' peli. Ora siccome i rasoi dei barbieri in Siviglia avevano avuto un armistizio più lungo di quello di Salasco, così per far rompere l' armistizio *peloso* i barbieri si sono rivoltati. Le loro grida però non hanno trovato eco, ed è successo in Siviglia quello che tra noi avvenne il 5 settembre. Da ciò si deduce che i barbieri appartengono al partito candido, il quale si fa radere i peli. I demagoghi faziosi sono odiati da' barbieri perchè portano la barba lunga alla cappuccina.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (App. sosp.) L' Aio nell'imbarazzo — Maria di Rohan — balli Le nozze di un Guardia marina — Schariar.
FIORENTINI — (2 pari) Un odio creditario — Di chi è la colpa.
NUOVO — (2 pari) Michele e Cristina — Il Campanello.
S. CARLINO — Pangrazio Bisciglese afferrato per mariuolo de stivali — Le guapperie di Pulcinella.
FENICE — Margherita Pusterla.
SEBETO — Maria Tudor.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Leron.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI 16 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 13.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 16 GENNAIO

All'assemblea nazionale di Parigi quando men se l'aspettavano, e quando tutti credevano che si dovesse pensare al modo come ridurre il Ministero, sorse di nuovo in campo la tanto discussa riduzione del dazio sul sale, ed il ministero dovè cedere al sale. Il sig. Fayet, il quale pare proprio un mio collega, dice le cose in modo che vi persuade facendovi ridere; ed infatti la seduta del 2 gennaio è piena di quelle solite frasi « *ilarità, risa prolungate, si ride, benissimo benissimo!* » e ridendo ridendo l'assemblea si è fatta persuadere.

Questo prova che il *sale* sta bene col *riso*.

Il sig. Fayet ha fatto questa semplice osservazione; signori miei, ha detto, prima che fosse venuta la scienza economica ad illuminar il mondo, gli affari si trattavano col buon senso, e non si trattavano tanto male, perchè le cose che si fanno col buon senso si fanno spesso bene; venuta la scienza, il buon senso ha dovuto cederle il posto, e gli affari si trattano come si trattano adesso, vale a dire, senza buon senso.

Facciamo dunque come si faceva quando si faceva bene; quando si faceva bene si regolava la spesa sull'introito, il che mi par regolare perchè la nazione dice: avendo tanto non possiamo spendere che tanto; adesso la scienza dice di dover regolare l'introito sulla spesa, cioè voglio spendere tanto, dunque mi serve tanto; allora: insomma il budget era fatto pel popolo, ora il popolo è fatto pel budget; per questo abbiamo avuto il budget briaco ed il popolo digiuno. Io non dico dunque che il popolo debba mangiar pernici e beccacce, ma fate che quando mangi il pane lo mangi col sale; altrimenti il popolo vedendo che voi non gli date il sale, crederà che non ne avete; e se si persuaderà che mancate di di sale, vi manderà dove ha mandato cert'altra gente; e sta bene. Dunque regolatevi, come se aveste sale—

Dopo questo discorso il povero popolo di Parigi, che secondo il governo doveva aver il sale dal 1850 in poi, e secondo la commissione dalla metà del 1849, lo ha cominciato ad avere da adesso, e non sarà più obbligato a mangiar senza sale o a mendicar il sale, come l'illustre nostra mendica Venezia a cui non è rimaso che il Pepe.

E Dante che prevede tutto come Barbanera ed io, a

questo voleva alludere quando disse *tu proverai siccome sa di sale lo pane ec.*

—La *Patrie* dice: sapete! della mediazione di Brusselle non ce ne sarà più nulla. Gli associati alla *Patrie* hanno risposto: lo sapevamo, ma perchè? — Ecco perchè, ha risposto il giornale, perchè il programma Gioberti ha fatto capire all'Austria che il Piemonte si preparava alla guerra. E tutto questo è vero.

Ma qua vengo io e dico: il programma Gioberti fa capire che si vuol fare la guerra, e sta bene; quelle parole riunendole e dividendole di dieci in dieci sillabe potrebbero con qualche piccola variante fare un bell'inno di guerra decasillabo nel genere del coro della *Norma* o dei *Lombardi*; e questo per le parole; le parole sono venute prima dei fatti. Se poi l'esito della mediazione di Brusselle non converrà all'Italia, i fatti seguiranno le parole; il ragionamento fila. Vediamo ora che fa l'Austria, o Radetzky che rappresenta a Milano l'aquila a due teste, una rivolta verso Torino l'altra verso Venezia. Radetzky ha fortificato tutte le sue linee, ha alzato bastioni, presidiato castelli ec. ha fatto della Lombardia una specie di quello che il nostro Ministero ha fatto di Napoli, non tanto, ma presso a poco, e ciò pei fatti; Radetzky ha fatto venir prima i fatti e poi le parole. Le parole adunque anche ci sono state; le parole sone state quelle che avrete letto in tutti i giornali, specialmente ne' giornali organici: — Soldati, con due battaglie vi condurrò a Torino.

Da tutto ciò si desume che la *Patrie* ha ben ragione di dire che della mediazione di Brusselle non ce ne sarà nulla, per colpa di Gioberti, che ha mostrato all'Austria l'intenzione di far la guerra, con quelle benedette parole, che non le avesse mai dette, mentre che l'Austria invece ha mostrato al Piemonte l'intenzione di far la pace con quella maledetta linea di fortificazioni, che non l'avesse mai fatta! Quando uno ha ragione come si fa a non cedergli? La *Patrie* dunque ha ragione. È il Piemonte che ha mostrato un'attitudine di guerra, la povera Austria non è che una spontanea pacifica inerme come una dimostrazione del 5 settembre (Vedi l'Organo).

L'ANNO NUOVO

X. — *Una sineddoche.*

Quando il ministero l'ha fatta, l'ha fatta grossa, come suol farle il ministero, col quale io mi regolo e dal quale prendo norma. Dunque senz'aggiunger altro in giustificazion mia, fo questa sineddoche, e stendo un velo impenetrabile sugli altri sette mesi, e sto nella legalità, perchè mi regolo collo statuto, e sono costituzionale, come il ministero, il quale non è come son io di tutti i colori, ma di un colore solo, o meglio di nessun colore, perchè nel bianco fanno atto di assenza anche *più* ottimo a causa della niuna presenza dei colori la cui assenza alloraquando non esistono conciossiachè (vedi le pubblicazioni *mensili obbligatorie* del solito mio amico Cesare.)

L'ultimo mese di cui vi parlai, fu il mese demagogo, il mese della santa fede, della caduta di Troya, dello stato di assedio e del ministero del 16 maggio. E qui fo punto alla sineddoche, la quale non sarà eterna come quella ministeriale.

Il 31 maggio vi parlerò di giugno, il 30 giugno di luglio e così di seguito. E badate che quando io prometto, attendo, e non mi ricorderò a maggio dell' art. 64 dello statuto, articolo che il ministero mantiene in tutto il suo vigore. Del resto quando c'è la bandiera e l'articolo 64, la costituzione c'è, e tutti gli altri articoli non sono necessari, e se ne può fare a meno.

Dunque non vi aspettate in maggio una proroga del mio articolo, come vi aspettate a febbraio la riproroga della proroga del parlamento. Io farò allora il mio discorso di apertura, come adesso fo quello di chiusura, ed a rivederci.

Aprire e chiudere sono una stessa cosa, perchè l'uno non può andare scompagnato dall'altro; di fatti se il ministero non avesse chiuso le camere a settembre, non avrebbe a febbraio il piacere di poterle aprire, e se non fossero aperte la nazione non godrebbe della dolce sorpresa di vederle richiudere.

Se io fossi un ministro chinderei senz' altre parole i miei articoli, perchè nei governi costituzionali solamente i ministri non sono nell'obbligo di render conto di quel che operano, e sta bene. Già questo s'intende per i ministri che sono ministri, e non pei ministri che sono battellieri, come quelli di Firenze, e commedianti, come quelli di Torino. Questi battellieri e commedianti vogliono pubblicare a forza quel che fanno, e quel che pensano, proprio come il nostro ministero, il quale volea a forza presentare lo stato discusso agli onorevoli deputati.

Dunque io devo render conto a voi, passionati miei, della ragione della proroga degli articoli sul nuovo anno.

Fin qui mi son regolato con Barbrnera, e non ho fatto che comentare le sue parole, nelle quali ho trovato tutto, come nel mio collega Dante. Ora mi viene alle mani un altro onorevole preopinante chiamato Casamia, *insignis astronomus, phisicus et juris utriusque doctor*. Casamia è una specie della sinistra della camera, e quando Barbanera dice che l'anno è sotto l'influenza di Saturno, Casamia sostiene niente meno ch'è sotto l'influenza di Venere.

Negli affari dubbi, io mi regolo, come sapete col ministero; ma il ministero *dimentica la terra, e si trasporta in ciel* solamente a proposito del così detto budget; il ministero è astronomico od astrologico soltanto per le finanze, perchè calcola l'anno astronomicamente e lo fa cominciare da marzo; per tutto il resto, il ministero è un mago, perchè ci circonda de' più dolci incanti, e sta bene.

Dunque non sapendo scegliere fra Barbanera e Casamia, e non potendo regolarmi col ministero, sono costretto a fare una sineddoche. Il tempo mi aiuterà, come sempre, perchè senza il *tempo* e C. non sarei Arlecchino. Il tempo mi dirà quale de' due onorevoli preopinanti ha ragione e quale ha torto, ed a maggio mi troverò in regola per parlarvi di giugno, come il ministero si troverà in regola a febbraio per presentare lo stato discusso che è in vigore. Dunque a rivederci a maggio.

—Per bacco!... Un paletot, un servitore.... e ben nudrito! E poi dicono che il mestiere di usciere è un mestiere da cani..... Da' come si ajutano!!!

AFFARI VIENNESI.

Il generale Welden dopo avere avuto quella buona lezione che sapete da' professori e dagli studenti dell'Università di Bologna, si ritirò nelle tende di Radetzky, e dalle tende del Feld passò a Vienna per mantenere in quella città lo stato di assedio. Il primo atto del Welden è stato quello di chiudere l'Università, le scuole, i licei, i collegi, i seminarî, le biblioteche, e i gabinetti di lettura. Degli studenti e dei professori non s'incaricò, perchè Windishgrätz li aveva tutti fucilati provvisoriamente. Tra i libri proibiti nello stato d'assedio si è trovato in primo luogo l' *abbecedario tedesco* perchè è il primo punto di partenza, o per meglio la prima pietra su cui si basa l'edificio della scienza, la quale avendo fomentato il disordine in Alemagna, così Welden ha pensato di proibire la causa della causa del disordine. Questa teoria di Welden non è nuova nella storia. Maometto proibì a' turchi l'insegnamento del leggere e dello scrivere perchè prevedeva le conseguenze delle lettere e degli scritti, e i turchi in verità si sono sempre mostrati fedeli a questa legge.

Se i governi imitano l'esempio di Welden a poco a poco cadremo di nuovo nella barbarie, in modo che verrà un giorno che si perderà la conoscenza dell' *abbecedario*, e passerà qualchè secolo finchè non sarà scoperto un'altra volta. Scoperto l'abbecedario di bel nuovo cominceranno a rinascere le scienze, le lettere, gli scienziati e i letterati, i quali penseranno ad istallare i congressi e così il mondo tornerà un altra volta nello stato di adesso, ossia nello stato d'assedio. Ma torniamo a Vienna.

Tra le altre cose Welden ha detto in un suo editto che l'Università doveva stare chiusa per un anno, ai professori era inibito l'insegnamento, e gli studenti erano soggetti alla confisca de' libri. Mio caro Welden, tu hai fatto un'astrazione mentale. L'Università non esiste più ed è in cenere; quanto a' professori ed agli studenti è inutile il tuo editto perchè, l'ho detto, essi furono tutti fucilati dal tuo collega Windishgrätz.

L'APERTURA DI FIRENZE

Mentre noi aspettiamo l'apertura, a Firenze l'apertura è un fatto compiuto (parlo da diplomatico); ci fu il discorso, ci furono le cannonate, ci furono i viva e sta bene, e tutto andò in regola. È vero che il ministero dei battellieri non parlò, ma il discorso fu la sua espressione, fu una specie di rendiconto della politica battellieresca, che i faziosi demagoghi chiamano politica italiana. Anche il ministero partenopeo disse ch' era un ministero italiano, e perciò la sua politica è anche italiana. Una delle due; o è italiana la nostra che non è una politica di ministri battellieri, o è italiana quella di là, dove ci sono i ministri battellieri. Del resto queste sono cose che non mi riguardano, come non mi riguarda il discorso, perchè in esso si parla di guerra, quando che le nostre pacifiche relazioni non sono pacifiche. Quello che mi riguarda è l'affare delle armi nostre che non si vedono più in Toscana, e delle armi toscane che non si vedono più in Napoli.

E quì il discorso se n'esce coi mezzi indiretti, come fo io quando sto nell'imbroglio ed ho timore dell'articolo *tot*, della prefettura che riduce ogni cosa all'articolo *tot*, e della vicaria che costituisce la parte pratica della teoria contenuta nell'articolo *tot*.

Dunque il discorso di Firenze a proposito delle nostre pacifiche relazioni con Firenze dice che non sono tanto pacifiche, ma che vi sono in mezzo i *mediatori*.

Se io fossi il ministero partenopeo andrei *solo*, e lascerei con tanto di barba i mediatori, i quali il ministero sa che gli hanno fatto un brutto giuoco. Già questo lo dico io, perchè non sono il ministero, e son nemico delle mediazioni, ricordandomi della mediazione pacifica di lord Mintho, e della mediazione francese a proposito dell'Italia.

Il ministero del resto ha le sue regole, e sarebbe strano che si regolasse come mi regolo io che sono Arlecchino. In fatto di regole, il ministero non conosce che la sottrazione, e sottraendo, sottraendo è riuscito a sottrarre la Sicilia da Napoli, e Napoli dall'Italia.

CASTORE E POLLUCE.

I malintenzionati persistono nell' accusare l' organo, dicendo che questo evita nelle sue colonne la questione dell' indipendenza italiana. Al solito i malintenzionati non sanno quel che si dicono. L' organo non solamente si affatica per la indipendenza italiana, ma con un coraggio civile senza pari la porta fino alle stelle. Mi spiego meglio. Ieri sera l' organo sotto la data di Vienna parlò della questione italiana, e si servì di un articolo del *Morning Chronicle* che si stampa a Londra. Il *Morning Chronicle* che si stampa a Londra posto dall' organo sotto la data di Vienna, ed a proposito della questione italiana, fa dire appunto all'organo che *le due costellazioni del nostro moderno sistema astronomico il Castore ed il Polluce erano destinati a servire di stella polare ai naufraghi navigatori nelle faccende d' Italia.*

Le stelle polari in questo caso mi pare che sarebbero due ma il C. P. del *Morning Chronicle* sciogliendo i ceppi della grammatica ne ha fatta una sola, e sta bene, perchè lo dice l'organo. Secondo il giornale inglese citato dall' organo *Castore e Polluce* nonsono però che una sineddoche di Cavaignac e Palmerston. Queste due costellazioni com'egli vi dimostra in seguito, avrebbero fatto far fiasco alla questione dell'indipendenza italiana. In una parola il P. Polluce Palmerston ci farebbe la stessa figura che il Polluce di sommersa memoria fece nel canale di Piombino, e il C. Castore Cavaignac seguirebbe la sorta del suo perduto Polluce.

Ahi! chè per l'Italia queste due iniziali, C. e P., sono fatali! C'è il Conte Pachta, Cesare P. e Castore e Polluce.

Che volete di più dallo zelantissimo organo. Come vedete per amore dell' indipendenza italiana, ha preso la briga di salire fino alla stelle. Se poi nè Castore nè Polluce possono salvare l' Italia, volete voi che la salvi l'organo a rischio di farsi accoppare da Monsù Arena?

L' organo e Monsù Arena si armano appunto come *Castore e Polluce*, ed a questi due semidei, noi miseri mortali non possiamo porgere che incensi e fiori. Per me io fo quanto posso per incensarli, quello che fate voi passionati miei, non lo so, ma mi pare che fareste bene ad incensarli come l'incenso io perchè anche essi come sapete vi amano ed essendo semidei vi amano d' uno smisurato e caldissimo amore d'un amor mitologico.

Il Gerente FERDINANDO MAZZITELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 17 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 14.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 17 GENNAIO

Ed hanno preso anche Buda! Quando si prende Buda, voi lo sapete, si prende tutto, Buda è divenuta proverbiale, quando si ottiene uno scopo veramente difficile, e di cui si può menar altissimo vanto si dice: ha creduto di pigliar Buda! Sissignore, Windischgrätz ha pigliato Buda; non l'ha pigliata certamente come Vienna, ma se avessi un paragone a fare direi, che l'ha presa come Napoleone prese Mosca; perchè ha preso Buda spontaneamente, ha trovato Buda candida, pacifica, inerme; e per questo i bullettini dicono « *è entrato in Buda senza colpo ferire.* »

Andate mo a spiegar la strategia che hanno adottato gli Ungharici fratres! Ho letto dal principio alla fine tutto l'onorevole mio collega Dante, il quale principia nel mezzo; (*Nel mezzo del cammin di nostra vita*) ed io che ci trovo tutto non ci ho potuto trovar il segreto di Kossut; ammenochè non fosse racchiuso in quel verso che Kossuth dirigerebbe a Windischgrätz — *Vienmi di retro e troverai la buca.* La buca sarebbe il precipizio, l'abisso, la bolgia, che Kossuth ha idea di preparare a Windischgrätz.

Del resto per ora il certo è che Buda è stata presa. Eh? ma chi non ha preso la sua Buda? quando la camera si trovò tutta unanime a condannar la politica del ministero, credette d'aver preso Buda; quando il ministero non incaricandosi della completa disapprovazione della Camera rimase al potere, credette d'aver preso Buda. Quando noi avemmo la guardia nazionale, le Camere, la stampa libera, la responsabilità ministeriale, ci credevamo d'aver preso Buda; quando il 16 maggio il ministero mise lo stato d'assedio, credette di prender Buda; quando i francesi che non stanno in Francia ricorrono ai loro rappresentanti credono d'aver preso Buda; quando la Vicaria proibisce il titolo d'un giornale, crede d'aver preso Buda, quando il *Tempo* dice che è la fazione, crede di prender Buda (ed il *Tempo* in questo caso prende una Buda quotidiana); quando Monzù Arena spontaneamente fa degl'insulti pacifici ai cittadini, crede d'aver preso Buda; e crede d'aver preso Buda l'organo quando dice, che le armi che teneva Monzù Arena in mano bastavano a meritargli il titolo d'inerme.

Carlo Alberto credette d'aver preso Buda quando prese Peschiera, ed i Veneziani credettero d'aver preso Buda quando videro la nostra squadra; Cavaignac credette d'aver preso Buda (come crede ora d'aver fatto Napoleone) quando fu fatto Presidente e s'associò all'Arlecchino; e Cesare P. crede pigliar Buda quando ne' suoi opuscoli mensili fa alzare il grido di: *Viva l'indipendenza* alle parti del discorso; gli abbonati quando fan fare il bis alla Tadolini, credono d'aver preso Buda; adesso che il ministero estende i suoi lavori pubblici e fa di Napoli una Gibilterra cittadina, crede d'aver preso Buda; e finalmente Windischgrätz perchè ha preso Buda, crede d'aver preso Buda.

E adesso che ho esaurito tutt' i colori, credo anch' io d'aver preso Buda e passo oltre.

— Ma parliamo di cose serie. La Francia sta diventando una fazione. Oggi o domani leggeremo nel Tempo che alquanti faziosi volgarmente chiamati *i francesi* vogliono gettar l'anarchia in Italia. In questo caso i faziosi in Italia sono una ventina di milioni che uniti ad una trentina di milioni francesi, sommerebbero ad una cinquantina di milioni. Che fazione arci-milionaria! Dico che la Francia diviene una fazione, perchè si va dicendo, che il nipote del gran Zio stia preparando coi fatti, quello che Cavaignac preparava con le parole. Una frazione della fazione, cioè varie migliaia di Francesi si sarebbero imbarcati da Tolone su d'otto fregate a vapore, per isbarcare poi in un certo punto dell'Italia, non so quale — Napoleoncino avrebbe detto ai marini francesi.

—Spedizionieri! Ventisette anni vi contemplano dall'alto di quegli Appennini!

Ed i Francesi verrebbero a farsi contemplare dai compiacentissimi Appeunini, non so da qual punto del littorale italiano. — Quando lo saprò meglio ve lo dirò.

BRUSSELLE

Voglio parlare un poco di Brusselle; non vi crediate che il congresso di Brusselle sia il bis del congresso di Vienna del 15. Miei cari candidi spontanei, disingannatevi una volta per sempre che il candore vive ma della vita di chi doman morrà, e che il tricolore darà lo scacco matto al candore. Se si volevano far restare le cose come stanno, era inutile fare un congresso a Brusselle. Secondo me, il congresso dovrà rifare il mal fatto, e se i membri di esso non sono di accordo tra loro, allora vedremo le botte europee. Il congresso del 15 stabilì la confusione delle lingue, fece dell'Italia e della Polonia due *macedoines* come quelle di Donzelli, e vi pare adesso che questa babilonia di torre di Babele può andare avanti?

Io non so l'esito del Congresso ma posso dirvi le opinioni di tutti gli onorevoli preopinanti che ne faranno parte.

Il plenipotenziario inglese proporrà l'Adige per confine a'tedeschi; il francese proporrà l'Isonzo; il russo, il prussiano proporranno il Po, il tedesco dirà che i confini naturali dell'impero germanico sono le sponde del Tevere. Queste saranno le opinioni di tutti i diplomatici stranieri. L'inviato sardo poi dirà che il Danubio è il confine dell'impero perchè il resto apparterrebbe alla spada d'Italia. I diplomatici romani e fiorentini si uniformeranno al parere del sardo, e l'inviato del ministero napoletano proporrà il Tronto per confine a'tedeschi.

Io non so le conchiusioni del congresso quali potrebbero essere dietro tutte questo disaccordo di opinioni, e preveggo le botte europee. Il certo poi è che se Lord Mintho interverrà al congresso si daranno di mano tutti i preopinanti e lo scioglimento del congresso sarà il duello di tutti i diplomatici tra loro.

DUE ANNI

Il 15 ed il 48; ecco due anni famosi che sono un'antitesi, e che stanno l'uno contro l'altro armato, come i due secoli tra i quali si assise Bonaparte zio. Nella nuova smorfia costituzionale il dispotismo è segnato al numero 15 perchè al 1815 si tenne quel congresso che incatenò quasi tutta l'Europa e per meglio dire fece trasformare l'Europa in vicaria. La libertà poi nella smorfia sta segnata al numero 48 perchè il 48 ha tolto l'Europa dalla vicaria dandole la libertà.

Questi due numeri sono la divisa de' due partiti che ora stanno in Europa. I due partiti che stavano prima in Italia erano i guelfi e i ghibellini; in Inghilterra ci stanno i *whig* e i *tory*; la Spagna è divisa in Cristinisti e Montemolinisti; i partiti di Napoli sono i *candidispontaneipacificinermilucianeschimonzuarenisti*, e i *faziosidemagoghi*, e i due principali partiti dell'Europa si potrebbero chiamare i quindicisti e i quarantottisti.

In Inghilterra i *tory* sono quindicisti, e i *whig* sono quarantottisti; in Francia i bonapartisti, i socialisti, i Ledrurullinisti, i Lamartinisti sono quarantottisti, e gli Orleanisti, gli Errico quintinisti, i Cavaignacchisti sono quindicisti. Ma veniamo ora alla storia patria contemporanea. In Napoli la piccola fazione di pochi milioni di demagoghi sono quarantottisti, e la numerosa maggioranza composta di Monzù Arena, del ministero e seguito sono quindicisti.

— Se mi vorranno cacciare.... tartufel.... mi porterò appresso Milano!

IL RITORNO INASPETTATO

I giornali francesi mi dicono che Guizot ha dimandato al presidente non già il portafoglio di ministro, ma la cattedra che aveva alla Sorbona, ch'è la Salamanca di Parigi. Il ministro professore ripiglierà all'università il suo corso della storia della civilizzazione. Però non sappiamo quando arriverà la lezione della moderna civiltà francese, come spiegherà lo scacco matto dato a Luigi Filippo, ed a lui. Egli dirà certamente che la civiltà finisce al mese di febbraio, perchè fu commessa da' francesi l'inciviltà di dargli l'ostracismo. Non sappiamo come spiegherà l'influenza de'mezzi indiretti sull'incivilimento, di que'mezzi indiretti che furono una delle cagioni di farlo fuggire direttamente a Londra.

Lo stupore di Guizot sarà grande quando vedrà il portafoglio di ministro degli affari esteri nelle mani di un suo antico cencinquanta. Drouyn-de-Lhuis a' tempi del ministero Guizot era cencinquanta ed era deputato; e siccome nella quistione dell'*indennità Pritchard* diede il voto contro il ministero di cui egli era cencinquanta, così Guizot lo fece cancellare da' ruoli de' cencinquanta.

Il reduce professore dovrà andare a far visita a Bonaparte che fu da lui trattato come un fazioso e come tale rinchiuso nella vicaria. Questa visita al presidente metterà in imbarazzo il professore.

Guizot come professore fa eccezione alla regola generale de'professori che sono tutti demagoghi faziosi. Basta essere scienziato per appartenere al partito del disordine. Ma Guizot vuole l'ordine, perchè senza l'ordine non può esistere il portafoglio. Il difficile è a spiegare il vero senso della parola ordine. Alcuni per ordine intendono il disordine dell'ordine, ed altri per ordine intendono l'ordine del disordine. Le teorie di Guizot intorno all'ordine sono le stesse di quelle del nostro ministero, e qui è inutile che mi spieghi meglio.

LE MASCHERE.

Carnevale come ben sapete oggi incomincia: e con esso vengono le maschere; mie sorelle, ma non da Vicaria, ma queste maschere per chi? per noi Partenopei che meniamo una vita felice all'ombra del sorriso incantatore di quei tali argomenti che ad ogni passo ti vedi ridere in faccia colla bocca spalancata; e per tutti quelli che menano una vita al pari o poco più felice della nostra; ma non già per la povera Venezia: E qui è mestieri fare una spedizione fino a Venezia per poi ritornar subito subito — A Venezia dunque come sapete c'è il Pepe; solamente per questo dovrebbe esserci un chiasso indemoniato là in questo carnevale, maschere sopra; maschere sotto; mascherini; mascherette; mascheroni; e pure v' ingannate: a partito: Uscite o maschere—d' ogni paese—siete a Venezia—Un crimen-lese.

Sissignore: Venezia quest' anno à bandito a' maschere dal suo seno o meglio Manin à proibito a mascherari di Venezia di far maschere; come il nostro ministero ha proibito: dico male vorrebbe proibire a' Gerenti di far giornali: sempre però quando non appartengano « a tutta l' *organista* ampia famiglia » come dice presso a poco Tasso; collega del collega Dante.

Povera Venezia! Chi te lo doveva dire! Tu che sei stata sempre la regina delle maschere e dei *dominò*, esser ridotta a startene ora senza nemmeno un *pantalone*!.

Se volete sapere come è andato questo affare, me ne sbrigo in due parole — Manin à tenuto se non precisamente questo; un discorsetto presso a poco simile al seguente a tutti quelli che portano il berrettino.

« Berrettati fratelli.

« Mentre Napoli ebbra di gioja pel possesso di una *carta* che partecipa della carta *velina* e della carta *straccia* (*vedi il velo impenetrabile*), e di una *candida* bandiera *bianca* ridotta al *verde* con un pò di *rosso* si apparecchia ad un Carnevale se non ridente almeno ridicolo; mentre Haynau a Brescia mi fa la *scimia* a quel semi-orso di Radetzky (faccio grazia dell' altra metà) invitando al teatro i suoi felicissimi Bresciani con tutta l' amabilità lusinghiera di una pronta fucilazione; mentre Carlo Alberto si apparecchia ad una seconda *mascherata*; come direbbe il sottorgano o piuttosto come lo dice; mentre finalmente tutta Europa si prepara ad un ballo in maschera; solo noi dobbiam starcene senza maschere e giusto adesso che abbiamo il *Pepe* in corpo! — Non c' è che fare; il bisogno lo esige: e volete saperne il perchè? voglio usare ogni cautela, perchè il Feld non abbia occasione di fare qualche Felderia. — È vero che egli è un mascherone di fontana; è vero pure che i suoi croatetti sono tanti cani *mascherini* e che non avrebbero bisogno di mettersi più maschera; ma...

Vi dica questo *ma*
Tutto il *manesco* affetto!

Con questo però non intendo dire che dovessimo metterci il sacco: ci abbiamo tenuto tanto la testa dentro!.. Cantiamo; balliamo; divertiamoci; andiamo in gondola; ma *senza maschera*: come fa tante volte quel caro Arlecchino; che sia detto in parentesi; sarà la sola maschera che non ci faremo mancare!... neanche di Quaresima!

A questo discorso che da Carnevale è finito a Quaresima ò saputo che tutti i Veneziani àn fatto il diavolo e peggio a batter le mani; ed a chiamar fuori: tal quale facciamo noi dopo un discorso ballato dalla Fitz-James. — Chi credete però che abbian chiamato fuori; Manin? No; il fuori era relativo alle maschere; e tutt'i Veneziani perciò facendo la scimia al Salvagnoli, àn gridato tutto il giorno: fuori le maschere! fuori le maschere!! fuori le maschere!!!

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 18 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 13.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 18 GENNAIO

— La costituzione è come Kossut e Kossut è come la Fenice. Di ciascuno di questi due ideali *che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.* Mi spiego meglio. La sorte della costituzione voi la conoscete, e sta bene. Veniamo dunque a Kossut. Tutti quanti volete sapere da me che se n'è fatto Kossut. Gli ungarici *fratres* non ce ne hanno detto nulla, ed io quasi quasi comincio a dubitare che esista. Forse Kossut ha trovato una di quelle sette o otto cose che rendono invisibili le genti, fra le quali un portafoglio ministeriale, di que' ministri però che non stanno in piazza. Direte quel che volete, io per me compatisco primamente quel povero Windischgrätz. Il povero galantuomo Feld a quest' ora avrà sudato una camicia, per andarlo cercando per tutta l' Ungheria, e non vi è mezzo che lo possa pescare.

Gatto ci cova. Un mio corrispondente Pestifero mi scrive da Pesth che il Feld ha però trovato finalmente il modo di poterlo trovare. Appena presa Buda, appena entrato a Pesth, ha fatto affiggere su tutti i cantoni appestati un avviso così concepito.

« Generosi Pestilenziali. Io son venuto e Kossut se n'è andato: a che giochiamo a *nasconderci*? Io ho bisogno di Kossut.

Fra 24 ore ogni cittadino che non porta Kossut sarà immediatamente fucilato. Accogliete i paterni sensi del vostro conquistatore Windihsgrätz. »

A questo, tutti i pestilenti sono usciti da Pesth, per andare a cercare Kossut. Ma mi scrive il mio corrispondente, che il povero Feld tutto traspirato com'era, sta da tre giorni alla finestra aspettando il ritorno dei buoni pestilenziali, di quali non è parso vero di fumarsela con la scusa di andare a pescare Kossut.

—Veniamo a noi, cioè non a noi, a quelli vicino a noi,

ai torbidi vicini insomma. Dicono che sia venuto l'ultimo *ultimatum*. Sicilia non si muoverebbe da dove sta. Ognuno si farebbe i fatti suoi, e sta bene; ma ci sarebbe un tratto d' unione politico supremo, come fisicamente ci è il tratto di separazione del faro. Se non mi spiego meglio compatitemi. L' Inghilterra e la Francia firmerebbero il contratto, come i testimonî firmano il contratto matrimoniale, con la differenza che nei contratti matrimoniali i confetti vengono dopo il contratto, e qui invece sono venuti prima. Se non mi spiego meglio compatitemi. (*La fine in uno dei prossimi numeri*).

—Sia ringraziato Iddio, ci siamo levati d'attorno voi ed io l'amico C. P. Se n' è andato a far benedire per non mai più ritornare. C. P. come capite bene è il Conte Pactha. Il quale è stato richiamato ad Olmüz a fare il Lord Minto fra Olmüz e Milano. Come faranno i poveri Milanesi adesso che ànno perduto C. P? Dove leggeranno più quelle care bugie del giorno? Mi dicono che l'addio sia stato tenero e lacerante ad un tempo. Vuolsi che una deputazione di Milanesi si sia recata sotto le sue finestre, e dopo aver suonata l'aria: *Quest' addio fatale estremo è un abisso di tormenti*, con tutto quel che segue, quando il Conte Pactha si è messo alla finestra, uno della deputazione ha preso la parola ed ha detto:

—Magnifico Conte. Non avremmo mai creduto che ci aveste abbandonato.

Il municipio Lombardo sente anch'esso un vuoto alla vostra partenza, come lo hanno inteso l' erario, e la pinacoteca all'arrivo di Radetzky. La gazzetta di Milano farà come Calipso che non poteva consolarsi alla partenza di Ulisse. Un solo mezzo ci sarebbe per render meno dolorosa la vostra assenza, e sarebbe quello che un altro C. P. venisse a sostituire la vostra assenza con la sua presenza, non mancando d' intervenire col difetto della sua assistenza, quantunque.

Non avendo potuto voi darci la nostra indipendenza, fate almeno che un altro C. P. la dia alla nostra grammatica. L'organo napolitano lo disse chiaro, che pel bene della Lombardia ci volevano Castore e Polluce. Voi siete il Castore, fate che venga il vostro Polluce, e noi nella gazzetta di Milano non perderemo il C. P. Seguiteremo almeno ad avere articoli caldi di austriache simpatie, e o scritti nella vostra lingua natale, o in quella usata dal vostro Polluce, per noi saranno sempre scritti in lingua ed in senso forestieri.

A questo si sono innalzate le grida di: *viva il conte Pactha, viva il suo successore, viva l' indipendenza grammaticale.*

Qui il Conte commosso, ha risposto dalla finestra: — I vostri voti, buoni Lombardi, saranno esauditi. Il mio Polluce, l' altro C. P. venga o non venga, seguiterà sempre ad esser per voi anche lontano quello che sono stato io da vicino, ed una delle due indipendenze di cui mi parlavate, l'avrete certamente, e s'egli non basta Radetzky farà il resto. E qui i singulti hanno reso incomprensibile il resto del suo discorso a tal punto, che i buoni Milanesi hanno creduto ch' egli recitasse un brano di qualche mensile articolo dell' altro C. P. Oh forza dell' illusione!

NAPOLEONCINO EPISTOLARE.

Dite quel che volete, ma io vedo che quando il sottorgano fa una scoperta veramente utile all' umanità, e che concilia l'ordine collo statuto, tutti gli vanno appresso. Non è molto che il sottorgano fece la importante scoperta di violare il segreto delle lettere, rispettando l'articolo *tot* dello statuto, che le dichiara inviolabili. Dietro questo esempio l'*Erminie de Nantes* viola anch'esso il segreto di una lettera di Napoleoncino, diretta al Ministro Malleville dai Campi Elisi ossia dall'Eliseo.

Napoleoncino non è così dolce di sale come voi credete, e come vedrete dalla lettera. La lettera io l' ho letta in francese e mi permetterete ch' io ve la traduca a modo mio in italiano, anche per non violare assolutamente il suggello presidenziale. Napoleoncino scrive presso a poco così:

Signor Ministro ex-eccellenza.

Passando per la prefettura ho domandato al prefetto se per combinazione qualche volta avesse ricevuto dispacci diplomatici.

Mi ha detto di sì, anzi che ne aveva ricevuto uno fresco fresco sulle cose d' Italia. E che siete pazzo. Lo ricevete e non lo cacciate, io perchè ci sto? Un'altra volta o me li rimettete all' istante, o io vi rimetto alla suddetta prefettura. Oltre di questo io voglio assolutamente i do-

Secondo la musica i fantocci debbono ballare per forza!

cumenti di Strasburgo e di Boulogne. Voglio pubblicarli in uno dei Tempi miei. Poi non capisco perchè il ministro dell' interno faccia gli articoli che mi riguardano. Questo non si faceva sotto l'ex, non si deve fare neppure adesso. Fra lui e me, credo che le cose mie io le sappia fare meglio. Adesso sto a Parigi, e non son quello della Vicaria. Io so che vorreste farmi fare la figura di una mazza vestita col cappello imperiale e con gli stivali di mio zio. Credo che per questo non ho più saputo nulla del Telegrafo.

È stata soppresso forse anche qua? Se io vi ho fatto ministro non vi ho fatto per essere ridotto ad un vostro *cencinquanta* come la buon' anima di Siéyes, voleva ridurre la buon anima di mio zio e compagni, con la sua famosa costituzione che mio zio ebbe l' accortezza di ridurre come il palazzo di Gravina.

Vi saluto di cuore. NAPOLEONCINO.

P. S. Il meglio mi scordava. A S.-Lazzaro ci sono ottanta creature del bel sesso, delle quali una sola è stata giudicata, le altre aspettano come la *libertà italiana*. Fatemi il piacere, ditemi se come presidente ho il diritto di farle mettere in libertà. Se non l' ho, fatele mettere in libertà da chi ha questo dritto. Qualcheduno in Francia lo deve avere.

Dopo questa lettera mi si dice che il ministro avesse fatto precisamente come non si fa a Napoli, vale a dire avrebbe dato la sua dimissione.

AFFARI DI ORIENTE.

Ai tempi dell'ex, ogni anno in Francia si udivano nelle camere due o tre discorsi sul Libano, sui Maroniti, sui Drusi e sulla protezione francese, la quale era una prima edizione dell' intervento francese in Italia. Ora che l' ex è a Londra, e che l' imperiale repubblica trovasi costituita, una deputazione maronita e drusa verrà in Francia per fare questo discorsetto al capo.

« Nipote dello zio tu sei un Napoleonide, e come *apoleon* sei apportatore di luce, e non puoi prendere in *mala parte* la nostra deputazione che viene a te *Buona-parte*. Dunque tu sei il sole, e noi le tenebre; se tu intervieni in oriente, le nostre tenebre diventeranno luce e noi faremo da noi. O sì, o no; e ti preghiamo a spiegarti chiaro, chiaro; se sì, dici sì e sta bene; se no, dici no e sta male; ma non fare come l' ex-capo, il quale faceva come l' altro ex, seguace di tutti gli ex.

L'ex-capo si occupava degli affari d'Italia leggendo l'*Arlecchino*; noi non abbiamo alcun *Arlecchino*, e perciò senti le parole nostre e rispondi. Ricordati di tuo zio, e poichè ne hai il cappello e gli stivali, se noi non possiamo darti per tomba un'isola, come toccò a lui, ti daremo un monte. I cedri del Libano consoleranno la tua carogna, ed è questo l'unico compenso che promettiamo alla tua grande opera.

IL REGGENTE

Voi dite che quando l' organo prende gli articoli dalla gazzetta di Milano ne potrebbe fare a meno, perchè ne fanno a meno tutt' i giornali d'Italia di tutti i colori, che prendono gli articoli da tutt' i giornali del mondo fuori che dalla gazzetta di Milano, e dal nostro giornale costituzionale.

Io non sono del vostro parere. Io sostengo che gli articoli che prende l' organo dalla gazzetta di Milano sono tante gemme, e ve lo sostengo con l' organo alla mano. Negate per esempio che ieri sera non era una gemma quell' articolo preso appunto dalla citata gazzetta e posto sotto la data di Parigi? Si trattava in quell'articolo nientemeno che del *Reggente*, vale a dire della più grossa gemma che si conosca in Europa. *Il reggente* secondo l'organo e la gazzetta di Milano, che sono una cosa, rappresenta un valore di 4,000,000. Non dice però di che, ma dice che i ladri per potersi vendere il Reggente dovrebbero dividerselo in più pezzi. Voi intanto dite che l'organo non parla dei ladri e dei furti che si commettono. Avete torto, ieri sera l'organo vi ha dato una mentita parlando dei ladri, e dando a questi una lezioncina sul modo che debbono adottare quando rubano pezzi grossi come il Reggente.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (2 pari) I Lombardi alla 1. Crociata — (ballo)—Schariar, ossia Le mille ed una notte.

FIORENTINI — (1. dispari La maschera nera — Una camera e due letti.

NUOVO — (1. dispari) Una burla comica — Mille Talleri.

S. CARLINO — Pulcinella, e Monsù Fricassè Baroni a posticcio — Pulcinella bersagliato da un dottor Bolognese.

FENICE — Marco Visconti.

PARTENOPE — Il Folletto innammorato — Mille Talleri.

SEBETO — Il Gran Tesoro incantato.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 19 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 16.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 19 GENNAIO

Sono partiti ieri tre Marchi-Arati di gabinetto, per la soluzione della più grave tra le questioni che agitano attualmente il globo terraqueo. Si tratta di sapere definitivamente alla fine se debbansi o non debbansi aprire le camere legislative prorogate il 5 settembre di candida rimembranza, riprorogate il 30 novembre per insufficiente necessità, e con la lusinghevole promessa di farle riaprire prima del primo febbraio di stato-discussico-ricordanza.

I tre Marchi Arati si sarebbero diretti nei tre imperi più indipendenti dell' Universo, in Russia; in Turchia e nel celeste impero: ognuno d' essi avrebbe portato un esemplare d' una circolare *diretta* a quei governi.

E poi ve ne uscite con quella solita canzone della circolare coi *mezzi indiretti*. Vedete bene che il ministero sa a chi deve farle dirette, ed a chi indirette.

La circolare, a quel che mi hanno detto, sarebbe del tenore seguente, il qual tenore se veramente è così è un tenore un poco basso pel ministero d' uno stato floridissimo come il nostro. È vero che si aiuta coi falsetti, dei quali io però non ho la chiave. Ecco dunque il tenor della circolare.

« Gentilissimo impero!

Se noi fossimo tuttora come siete voi, non c' incaricheremmo di voi; ma dal 29 gennaio abbiamo uno stato di cose e certe forme di governo che voi non potete mai arrivare a capire; per conseguenza è inutile che ci speghiamo meglio con voi; quando scoccherà il vostro 29 Gennaio, allora voi lo capirete *da se*, e ci compatirete. Tra le altre cose curiose che i 29 Gennai fanno schiudere, ci è un'usanza di avere due camere ora chiuse ed ora aperte.

Noi ora con una scusa, ora con un'altra, le abbiamo tenute chiuse il più che ci è riuscito; ma adesso le scuse sono quasi esaurite, ed il tempo stringe; abbiamo fatto tutto il possibile per aiutarci col Tempo, ma anche il Tempo si è ridotto colle spalle al muro: invece di aiutarci a trovare scuse, si è ridotto a dir male parole, e a dimostrare solo che 4 e 4 fanno 8, e 3 fanno 11; cosa che il pubblico sa da un pezzo, e che noi pur troppo sappiamo più del pubblico.

Or voi sapete a che stato noi siamo. Palmerston che l'arriva a capire? Dice bianco, dice nero, e poi per tutta conchiusione fa passeggiare innanzi ai nostri lidi certi argomenti incantati, per rendere forse anche più pratiche le incantate rive di Margellina; Napoleoncino pensa ai fatti suoi, e sta più imbrogliato di noi; l'Italia è divenuta una piazza che grida; Windishgrätz corre appresso a Kossut e non lo trova; speravamo in Radetzky; e quello stupido ha dato la parola d'onore di non passare il Po — (*Vedi l'articolo che segue*) Voi soli ci restate. Se non ci dite che dobbiamo fare, io finirò per aprirle, e felicenotte!

Poi ci direte che non ci sono le vostre convenienze; per carità, spiegatevi, il primo febbraio è prossimo, mandateci le vostre istruzioni, ed anche a rischio di trovar un pretesto chinese-russo-turco le terremo chiuse per tutto il resto dell'anno, se così vi conviene; ma non ci lasciate far *da se*; perchè finora avendo fatto *da se* non ne abbiamo indovinato una;

Restiamo in attenzione delle vostre pregevoli norme.

E adesso che avete inteso la circolare non mi domandate più se s'aprono o non s'aprono le camere, nè quando s'aprano, perchè se non ritornano i Marchi Arati, io non vi posso dir nulla.

LA SPEDIZIONE.

L'esito delle spedizioni già sotto sopra voi lo sapete. *Armiamoci, andate, e poi senza andare tornate.* Ecco formulate le spedizioni in quattro parole. Il nipote del gran zio anch'egli ha fatto la sua spedizione, e l'ha fatta per far vedere ch'egli non era minore del mio capo associato. L'altro giorno vi riportai le parole napoleoniche di Napoleoncino nell'imbarcare i spedizionieri francesi per le coste italiane. Appena il presidente finì di perorare laconicamente come lo zio, i francesi spedizionieri accesero il fuoco, fecero bollire la caldaia e tutto era pronto per la spedizione. Non mancava quasi nulla per compire l'intervento. Non mancava altro che partire, sbarcare e far l'intervento. Ma il nuovo presidente appena la caldaia fu pronta disse fra sè: Se il mio onorevole predecessore, con tutto il rischio d'essere spresidenziato, dopo aver fatto bollire la caldaia ha creduto inutile sbarcare e fare l'intervento, io che sono il suo successore e che non ho più pericolo d'essere spresidenziato, perchè dovrei sbarcare e fare l'intervento?

Vista dunque l'inutilità di fare la spedizione inviando le truppe, e convinto che tutte le spedizioni non hanno bisogno di essere spedite per essere spedizioni, ha ordinato al telegrafo di segnalare alle caldaie di frenare il bollore, di spegnere il carbone, intimando agli spedizionieri di tornarsene *senza colpo ferire* come fa Windisgrätz quando si compiace di aver preso Buda. Ma però qualche cosa ha fatto, perchè Radetzky pare che avesse dato la sua parola d'onore (sì signore d'onore perchè forse credete che Radetzky non ne abbia?) Aveva dato dunque la sua parola d'onore di non far passare il Po a nessuno dei suoi soldati. Questo affare del passaggio del Po pare che sia uno dei passaggi più difficili ad eseguirsi dopo il passaggio del Polo.... o quello del Pruth.

Il presidente se non altro dunque ha fatto fermare Radetzky con un piede in aria come Merante dopo una *piruette*. Giosuè fece fermar il sole, Napoleone ha fatto fermare il Feld, dunque il Feld è una specie del sole, ed in fatti sta seccando da molto tempo gl'incendiati campi Lombardi.

ILLUMINAZIONE.

Dunque la camera è stata illuminata; parlo della camera e non dei deputati, i quali pare che assolutamente vogliano restare al buio. Il ministero da parte sua ha cercato d'illuminarli, ed oltre della pruova generale dei lumi, si è fatta pure una pruova parziale, in cui furono adoperati quei soliti mezzi indiretti che voi sapete.

Il ministero ha dunque cercato d'illuminare i deputati, e sta bene. Gli ha detto, voi potete parlar di tutto, discuter di tutto, esaminar tutto, meno lo stato discusso, meno l'affare dei torbidi vicini, meno la guardia nazionale, meno la quistione italiana, ch'è divenuta una quistione di battellieri e di commedianti, e che perdereste della vostra dignità a parlarne.

A queste condizioni il ministero illuminerà la camera, ed illuminerà conseguentemente i deputati che verranno a seder nella camera, dove troveranno tutto, fino i tappeti, meno la responsabilità ministeriale.

La responsabilità ministeriale è una specie dell'araba fenice, che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. Fra i ciascun c'è anche lo statuto, il quale sarebbe esso medesimo un'araba fenice, se non vi fosse la bandiera, lo è l'articolo 64, val quanto tutto che esiste di costituzionale dopo il ministero.

Torno alla camera, o meglio all'illuminazione della camera la quale è stata materialmente e moralmente illuminata.

Alla illuminazione materiale hanno pensato i questori e ci hanno pensato bene, secondo mi dicono; all'illuminazione morale ha pensato il ministero coi suoi mezzi indiretti, ed eccettuati quei pochi *meno*, de' quali vi parlai, i deputati possono esercitare pienamente il loro mandato.

Mentre queste cose avvengono nella camera dei deputati, quella dei pari rimane nello *statu quo*; val quanto dire rimane al buio moralmente e materialmente. La camera dei pari non ha mestieri di luce; essa accoglie il pianto dei ministri, che han bisogno di piangere, ed il velo impenetrabile delle tenebre deve coprire il pianto ministeriale.

Stanza destinata al Presidente della Repubblica Francese

L'ICARIA

Alcuni seguaci di Cubet hanno scelto per campo delle loro esperienze comunistiche il nuovo mondo, ed hanno fondato l'Icaria, e sta bene. Se avessero tentato di fare quest' esperienze in Europa sarebbero stati disturbati dal fuoco de' cannoni, i quali in fatto di nuovo esperienze, non ammettono che le esperienze sanzionate del 15. Questi comunisti sono andati a fare il volo d'Icaro nell'Icaria, e ci è tutto il pericolo che cadano a mare con tutti i panni come Icaro.

I comunisti per prima esperienza hanno divisa la terra in tante parte eguali, e ognuno ha avuto la sua porzione. La forma di governo da essi adottata è la più democratica e aristocratica nel medesimo tempo. Tutti i coloni sono re, ministri, cencinquanta, deputati, pari, giudici, cancellieri, sindaci, agenti di polizia etc, e tutta questa machina sociale è composta di un tutto chè si chiama popolo. Ogni individuo di essi che esercita tutte queste funzioni tiene a parte un pezzo di terreno ed un esercito di bestie ossia polli, buoi e pecore alla sua immediazione. Ognuno vive in solitudine nel suo terreno e pensa a coltivarlo.

Questa nuova fondazione di comunisti nel nuovo mondo sembra un Paradiso terrestre, e que' comunisti vogliono assolutamente rappresentare la parte di Adamo. Ma Adamo entrò solo nel Paradiso terrestre, e i comusti sono entrati in gran numero nell'Icaria. Il certo è che Adamo entrando solo nel Paradiso ne uscì con Eva quando fu cacciato alle frontiere; e i comunisti essendo entrati in gran numero nell'Icaria ci è tutto il pericolo che appena uno arrivi ad uscirne, perchè è facile che facciano ivi la fine che fece il Conte Ugolino nel *breve pertugio*.

Io non capisco perchè i comunisti sono andati a fare queste esperienze nel nuovo mondo. Essi potevano benissimo venire in Napoli, dove il comunismo è ammesso di notte, e non avrebbero trovato opposizione perchè le armi sono vietate. È vero che la Prefettura ha distribuito una quindicina di permessi di bastoni animati e lo dice l'organo; ma sempre ci resta qualche centinaio di migliaia di abitanti senza permesso e senza armi.

PUNTO DI DIVERGENZA

Finalmente dopo tanti studi ho trovato il punto in cui la politica nostra differisce dalla turca. Voi che conoscete le leggi patrie, sapete che in forza di una de' mille ed uno articoli *tot* fatti dal ministero si proibisce a' galantuomini di estraregnare o fare estraregnare il denaro, e sta bene perchè se i denari se ne andassero, come resterebbero, i *cencinquanta*? Il Sultano di Costantinopoli poi ha proibito l'importazione delle monete estere. Pare che il Sultano incominci a rispettare i principî di nazionalità. È vero che comincia a proteggere la nazionalità del denaro, ma potrebbe di passo in passo ammettere altre nazionalità come p. e. la rappresentanza nazionale, la guardia nazionale etc. Dunque per ora in Turchia il denaro nazionale è garentito, e non ha la concorrenza del denaro straniero, perchè il Sultano ha proibito l'intervento del denaro estero ne' suoi dominî.

Tra noi succede il contrario. Il denaro straniero può entrare e il denaro nazionale non può uscire. Ed eccovi mostrato che solo in materia finanziera noi differiamo da' turchi. Il ministero turco ha detto alle monete *è proibito l'ingresso*, ed il ministero nostro ha detto alle monete *è proibita l'uscita*. Giudicate voi, appassionati miei, quali de' due ministeri sta più avanti in economia politica. Il ministero napoletano fa co' denari quello che fa l'ammiraglio inglese de' Dardanelli con la flotta russa, e il ministero turco fa co' denari quello che il nostro ministero fa coi giornali demagoghi di quella piccolissima parte d'Italia che non è Magna Grecia.

AL BIRICCHINO GIORALE DI VENEZIA

« Fratello Beniamino!

« Mi è giunta la tua visita con tutta la cortesia che da gentil veneziano mi fai; te ne ringrazio, e m'auguro una non interrotta visita quotidiana. Non rispondo categoricamente alla tua lettera, perchè dài un poco nel serio, e fai veder bene che scrivi in un paese che non manca nè di sale nè di Pepe; io non posso fare altrettanto, perchè qua gli articoli *tot* della legge repressiva sono molto elastici. Costà mettete alla Vicaria coloro che vengono a turbare la vostra indipendenza, come ultimamente faceste coll' Armida Manin, che per altro non trovò nel tuo Manin un Buglione come Goffredo e Comp.; qui invece alla Vicaria ci mettono l'*Indipendenza* in persona — Seguita a farmi il biricchino, perchè almeno questo sarà segno che il tuo Pepe non si stanca di pizzicare l'amico Radetzky. Non aver rancore contro di me per l'affare della spedizione, perchè io non ci ho colpa: tu hai potuto capire che io di certe cose non me ne brigo. Mantieniti sempre vispo nell' agguerrita placida laguna e credimi tutto tuo. » ARLECCHINO.

P. S. Salutami l'*Indipendente* di costà (so che costà ce n'è anche uno) e siccome veggo che viene insieme con te e fa il viaggio sotto la stessa fascia, suppongo che sia tuo fratello, come la *Libertà* è mia sorella; se è così, salutalo anche da parte di mia sorella; mi sono accorto che c'è molta simpatia fra loro, se puoi anche combinar un matrimoniuccio fra tuo fratello e mia sorella; faremmo far da notaro a Radetzky — Addio di nuovo. »

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (1 disp.) Maria di Rohan — (ballo) — Schariar.
FIORENTINI (1 pari) La rassegnata — Il Seccatore.
NUOVO — (1. pari) Una burla comica, ossia non tutt'i pazzi sono all'ospedale.
S. CARLINO — Na tragedia scombussolata, e no cuncierto stravesato.
FENICE — Jacopo lo Scortichino.
SEBETO — Le 99 disgrazie di Pulcinella.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales, LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 20 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 17.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1,80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 20 GENNAIO

La *Patrie* aveva torto. La *Patrie* a Parigi è una specie del *Tempo* a Napoli, colla debita proporzione. Il *Tempo* non ha mai torto, e questo è chiaro come quattro e quattro fanno otto e tre undici, ed il ministero lo sa.

La *Patrie* dunque aveva torto, e l'ha confessato, al contrario del *Tempo* che non confessa giammai i suoi torti. Il torto della *Patrie* è stato quello di aver detto che il congresso non avrebbe più luogo a Brusselles. Tutti i giornali hanno ripetuto la notizia, l'hanno commentata, e ne hanno dedotte le conseguenze. La *Patrie* si è veduta costretta a dire che la sua notizia non era una comunicazione officiale, e la cosa è finita.

Ecco quali sono gl'inconvenienti di essere un giornale semi-officiale; ognuno vuol conto delle vostre parole, ed è perciò che mi sono sempre negato a divenir il sottorgano dell'attual ministero, quantunque non ho trascurato di aiutarlo come più ho potuto.

Il congresso di Brusselles avrà dunque luogo, e siccome non sono semi-officiale, come il *Tempo*, vi prego di tenere come non detta questa notizia e quello che segue.

Il ministero ha pensato che dovea mandare un plenipotenziario a Brusselles, e considerando che le nostre relazioni sono pacifiche con tutte le altre nazioni, ha deciso di mandare un plenipotenziario a Vienna, il quale comunicherà col plenipotenziario imperiale-reale-costituzionale-aulico che rappresenterà nel tempo stesso a Brusselles il governo paternale austriaco ed il governo filiale partenopeo.

—L'Austria costituzionale ha il suo ministero responsabile, che deve dar conto di quel che fa alle camere, salvo le piccole disposizioni eccezionali di Welden per l'Austria, di Windisghratz e di Jellacich per l'Ungheria e del solito feld a Milano.

Dunque il ministero costituzionale, come fra noi, deve rispondere alle interpellazioni della camera, che sta a Kremsier; deve riunirsi a consiglio col Cesare che sta ad Olmütz per stabilire tutti i paternali provvedimenti da presentarsi alle camere; e finalmente deve dare a Vienna tutte le disposizioni, perchè i paternali provve-

dimenti di Olmütz, approvati a Kremsier sian messi in vigore in tutta la monarchia una ed indivisibile.

Il ministero costituzionale-imperiale-reale-paternale-aulico è divenuto come gli zingari. Un avviso telegrafico lo chiama per esempio a Kremsier, dove mentre parla dalla tribuna un altro avviso telegrafico lo chiama ad Olmütz. Allora il ministero dimanda un momento di tempo e si mette in viaggio, e giunge ad Olmütz. Da qui passa a Vienna, e da Vienna ritorna a Kremsier, e da Kremsier si restituisce ad Olmütz, per venire nuovamente a Vienna.

Immaginate che sorta di vita è quella del povero ministero; che deve dividersi fra Olmütz, Vienna e Kremsier.

UN POVERO GALANTUOMO

Conosco un povero galantuomo, come voi ed io, che certamente siamo galantuomini e ci facciamo i fatti nostri, perchè uno può farsi i fatti suoi anche non essendo di tutti i colori; or bene; questo povero galantuomo un poco stordito, un poco distratto, perchè, poveretto! è obbligato a leggere quotidianamente il *Tempo* per sue ragioni tutte particolari, andava per via fumando, e pensando a' *battellieri* ai *commedianti* ed alle *piazze* di Toscana, Piemonte e Roma, e non si persuadeva come con tutta questa robaccia non si sia subissata tutta Italia, quando si vide strappar pulitamente il sigaro di bocca e minacciar di non so che cosa. Il povero galantuomo aveva dimenticato che come dice Guadagnoli sul tabacco:

Sta scritto nei caffè *qui non si fuma*,
Proibisce di fumar la *sentinella*,
E poi vedrassi un cavaliere, un conte
Fuman come un facchino appiè d'un ponte.

Il nostro fumatore non era affatto dell'avviso del Guadagnoli e credeva che senza essere un facchino, si potesse fumare, solamente promise a se stesso di badare a non fumar più innanzi alle sentinelle, e sta bene.

Egli dunque l'indomani prese certe vie più recondite, e siccome aveva letto nel Tempo che Napoli è in questi momenti una città floridissima, volle persuadersi meglio di questa floridità visitandola in tutti i punti. Mentre fumava e pensava al Tempo, si vede cortesemente strappar il sigaro di bocca, e minacciar di non so che cosa; questa volta non era una sentinella ma un semplice cittadino; egli voleva lamentarsi con le mani di quest' attentato alla proprietà, ma vide che dietro al cittadino che gli aveva strappato il sigaro ce n' era un altro, accanto all' altro cittadino un terzo, ed alla destra del terzo un quarto che ne aveva un quinto alla sinistra ed un sesto alle spalle, e tutti lo guardavano minacciosamente. Il povero galantuomo pensò esser più prudente cosa di cedere al numero e tacere, e tornò subito a casa per leggere più attentamente il *Tempo*, volendo persuadersi meglio dell' affare della floridezza, che egli non aveva avuto troppo l' occasione di discernere da quello che gli era successo.

L' indomani il povero galantuomo, avendo osservato che non si vedevano troppo sigari nelle vie, credè che fosse cattiva creanza fumar i sigari, e prese la sua pipa. Mentre camminava si sentì gentilmente strappar la pipa di bocca, e minacciar di non so che cosa.

Voleva lamentarsi, ma per una ragione quasi consimile alle due precedenti, stimò meglio d'usar prudenza e se ne tornò carico di maraviglia, e senza pipa. Questa volta non c' era più dubbio; la cosa, senza averla letta nel *Tempo*, gli pareva chiara come 4 e 4 8, e 3 11, e capì che non doveva più fumare.

L' indomani esce senza sigari e senza pipa. In una piazza incontra un amico, che gli si avvicina e gli offre un sigaro.

—Un sigaro! a me! sei matto! Ho giurato di non più fumare, almeno per via, e quantunque non potessi star senza fumare, pure mi farò tagliar le mani anzichè farmi veder per via con un sigaro in bocca.

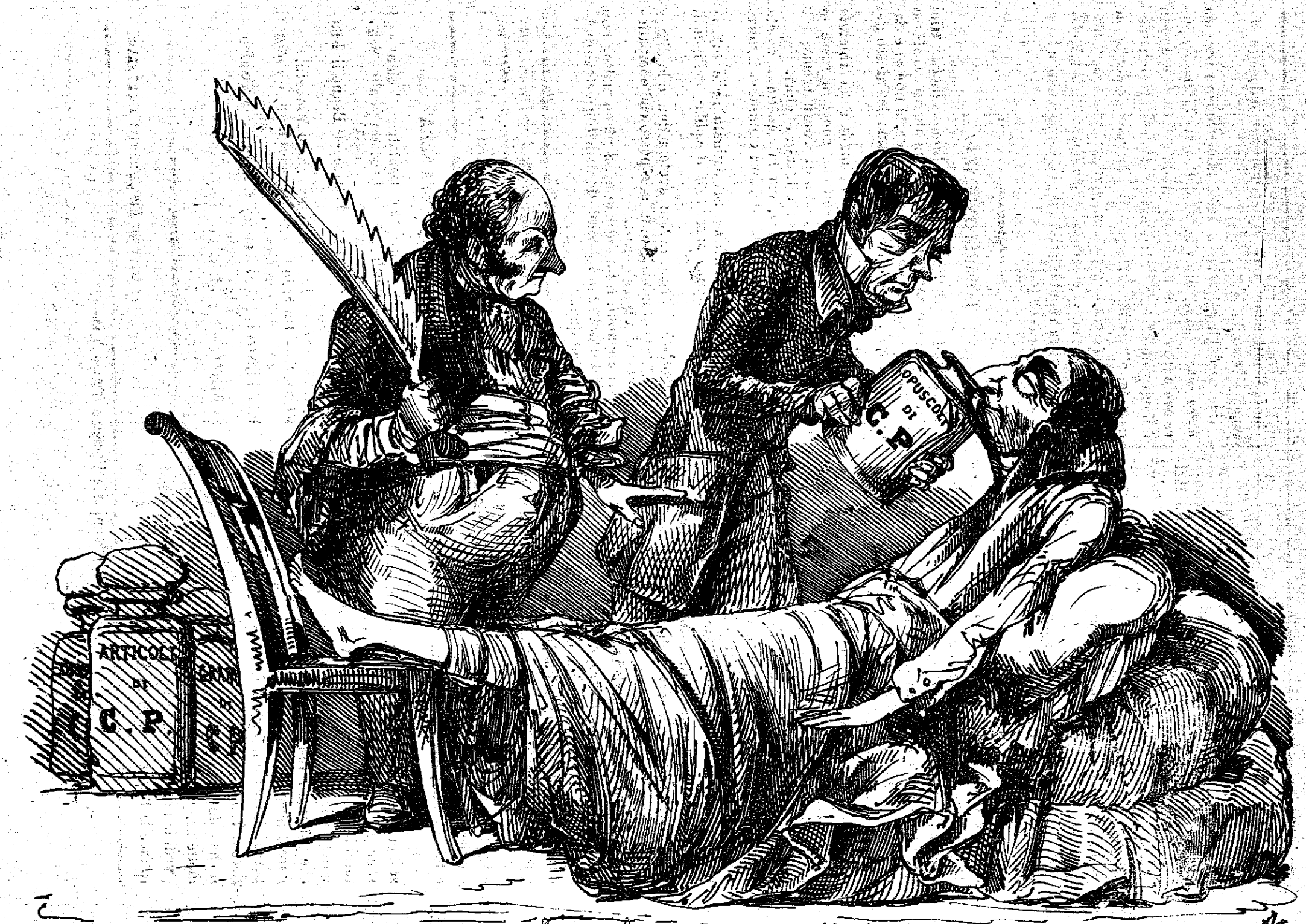
Non appena aveva profferita queste parole che si sentì amabilmente caricar di villanie, e minacciar di non so che cosa.

— Eccone un altro! gli si disse da qualche persona che aveva inteso le sue parole. Che credete di fare! credete d' impoverir le finanze! di subissar il governo! Demagoghi! faziosi!

E se l'amico suo non s' inframmetteva, e non persuadeva gli altri dell' innocenza di lui, obbligandolo ad accettar un sigaro, sarebbe stato arrestato.

Il povero galantuomo accettò il sigaro per necessità, e promise a se stesso di studiare meglio il *Tempo* per sapere come si doveva regolare; io credo che non vi abbia trovato nulla, perchè lo vedo adesso tutt'i giorni con un sigaro in bocca non acceso. Se incontra quelli che vogliono che ei fumi, mostra il sigaro come un lascia passare, come una promessione di fede: se incontra quelli che non vogliono che si fumi, mostra che una delle ragioni più convincenti per provar che non fuma è quella che difficilmente si fuma senza accendere preventivamente il sigaro.

Così solo passa giorni meno turbolenti nella floridissima città di Napoli.



Nuovo narcotico da preferirsi all'Etere solforico nelle difficili amputazioni

S. MARINO.

Il *Corriere Livornese* (e vi do la mia parola d' onore che non scherzo) nel suo N. 280 del 15 corrente riporta per intero varî plebisciti della Repubblica di S. Marino, sottoscritti da *Mercurio* (veramente) il quale colà è decano dei tribuni della plebe. La repubblica microscopica, che quantunque *microscopica* non cessa di chiamarsi *titanica*, ha svolto e modificato il suo statuto in varî articoli.

Comincia col riformare il calendario, dando ai mesi le denominazioni di Nevoso, Ventoso e Piovoso, e finisce col riformare l'Italia cooperandosi per la causa dell'Indipendenza, e mandando il suo inviato a Roma per la Costituente. Manda eziandio dugento soldati per la guerra, che nelle proporzioni in cui si trova, equivalgono a dugentomila d' altri stati italiani, si scusa se non manda i cannoni, perchè i cannoni della repubblica di S. Marino sono come i cavalli del nostro decreto di requisizione. Come ben sapete, nel decreto di requisizione era detto che chi aveva più di due cavalli era dichiarato *eccedente*, e doveva dare gli altri allo stato. Ma siccome la repubblica di S. Marino non ha che due cannoni, non è eccedente, e per conseguenza non può mandare *i cannoni*. Tutt'al più potrebbe mandare un cannone, ma non ha voluto far singolarità.

Del resto io di cannoni, di costituente, d'inviati ec. non me ne brigo; ma osservo solo che il detto plebiscita è sovversivo. In esso è detto:

« Il nostro governo (parlano i sammaritani, non confondiamo col governo *nostro*, che certi atti sovversivi non li fa) » il nostro governo dunque offre ad ogni e« stero di qualsiasi professione, protezione ed asilo per« petuo, e se ne avessero bisogno a tutti i grandi uomi« ni che da lunga epoca nella solitudine della nostra « Capitale meditavano, e mandavano ad effetto la me« morabile opera della rivoluzione europea, e gettava« no la fondamenta della italiana indipendenza. »

Mi scusino i Sammaritani, ma io in questo li biasimo; se il proteggere e dar asilo e protezione a quelli che lavorano per l'indipendenza italiana fosse cosa buona, lo farebbe il nostro ministero, (Vedi il *Tempo*) perchè il nostro ministero (continua a vedere il *Tempo*) è quello che più ama l' Indipendenza Italiana (divertiti a guardare il tempo). Ma siccome esso non lo fa e fa bene, perchè il nostro ministero fa tutto bene (finisci di vedere il *Tempo*) anzi non solo non dà protezione a quelli che caldeggiano l'Indipendena Italiana, ma non li ammette neppure nello stato, come fa per molti giornali (vedi la libertà della stampa), così quello che intende di fare la Repubblica di S. Marino, non essendo quello che fa il nostro ministero, è sovversivo, è audace, è demagogo, e sta bene.

Sicchè dunque, plebisciti miei, abbenchè la vostra sia « *era repubblicana anno* 1558, del *monte Titano* »; pure avete trovato chi è più retrogrado del 1558, e questo è il nostro ministero; per conseguenza ritiratevi in buona pace, altrimenti il *Tempo* non potendovi chiamar, nè *battellieri*, nè *commedianti*, nè *piazzieri*, come fa di tutto il resto d'Italia, vi chiamerà cencinquantottisti dall'epoca della vostra repubblicana vita, ed allora Titani e buoni, non avrete più bene.

CORRISPONDENZA

Al Lampione, D. Pirlone e Sor Antonio Rioba. Miei cari, il Ministero ha aperto fra noi un abisso. L'abisso al solito è al confine. Quando voi giungete, là non vi è dato passare qua, ed io e voi siamo vittima dell'abisso del ministero.

Al sig. R. F. Lo so, mi ripeto, ma la stilla ripetuta incava il sasso, e voi sapete con che cuori di sasso io debbo trattare, non esclusi i sassi di Monzù Arena.

A. G. F. Altrimenti non sarei di tutti i colori.

A. N. N. Lo so son logoro, ma la vignetta in fronte al giornale sarà presto cambiata. Così cambiasse il ministero!

Al sig. Ta...no in Avellino. Sei ostinato nella tua inamovibilità. Ti sapevo sacerdote d'Apollo, ma non di Astrea.

Ai coloniali di Tremiti. Non avete acqua e lo dite a me? dirigetevi al ministero, io non posso che compatirvi e mandarvi a quegli uffizî.

A varî anonimi. Il mio ufficio è un piano matto, non una prefettura. Per le relazioni dei ladri dirigetevi dunque là e non qua.

ERRATA-CORRIGE. *Nella caricatura d'oggi il caricaturista, per mettersi a livello dell'argomento, ha scritto* ambutazioni. *Pare proprio che il P. gli urti i nervi.*

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (App. sosp.) Le Cantatrici Villane — I Lombardi alla 1. Crociata (balli) Schariar — Paquita.
FIORENTINI (2 disp.) La Tutrice — Bruno il Filatore.
S. CARLINO — Le barraccare de lo Mercato.
FENICE — Un gran festino in maschera, o i misteri del Carnevale.
PARTENOPE (accademici) L'Aio nell' imbarazzo — Il Vagabondo.
SEBETO — Il soldato d'onore.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 21 Gem. 1849.

ANNO I. — NUMERO XIV.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0. 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

In questa settimana il nostro gigante teatro ha fatto come il gigante teatro d'Europa, vale a dire non ha fatto nulla, o, per spiegarmi, meglio non ha fatto nulla di nuovo. Ma però non è stato inoperoso. Il triumvirato che regge le sorti di S. Carlo, come ogni domenica vi dimostrò co'miei articoli teatrali, è politico e teatrale nel tempo stesso, e perciò vedendo che sul teatro d'Europa mentre non ci è nulla di nuovo pure si preparano due grandiosi spettacoli uno in Italia, e l' altro in Germania, così in questa settimana il triumvirato mentre non ha fatto nulla di meno, pure non è stato con le mani alla cintola, ed ha preparato anch' esso due grandiosi spettacoli, il *Macbeth* di Verdi, ed il *Roberto il diavolo* di Mayerbeer. Ma quale sarà l'esito di questi spartiti? Agli *abbonati* l' ardua sentenza, come gli altri due spettacoli politici del teatro Europeo aspettano la sentenza dagli abbonati del *Tempo* e da quelli di mia sorella.

Come vi dicevo dunque, sono due gli spettacoli che si preparano in Europa. Quello che deve veder la luce in Italia è stato lì lì per andare in iscena appunto nella scorsa settimana. Il mio caro basso profondo Radetzky senza dir nulla a nessuno, aveva concertato una cavatina accompagnata dalla fanfarra dei suoi croati, e voleva fare la graziosa improvvisata di cantarla in Romagna, e di farla suonare dai suoi croati ai Bolognesi. Ma ciò pare che non fosse nelle convenienze teatrali del nuovo presidente, il quale, saputo il prossimo *debutto* del basso profondo, ha chiamato il macchinista, ha fatto subito preparare le macchine (dei vapori) sulla scena di Marsiglia, e poi ha spedito *l'avvisatore* al basso Radetzky per fargli noto, che essendo anch'esso un primo attore, le sue convenienze erano offese col *debutto* della cavatina, e che perciò intendeva di cantare un duetto in Italia, seguito dai suoi coristi. Pare che il basso Radetzky alla intimazione dell'*avvisatore* sentendosi indisposto di voce, e temendo di fare fiasco in Romagna, specialmente a paragone della voce del presidente ha dimesso per ora il pensiero di cantare *l'a solo* con l'accompagnamento dei croati.

Il presidente anch' egli ha detto di rimettere a miglior tempo il duetto, e così lo spettacolo che doveva aver

luogo è rimasto per ora sospeso; e tutti gli attori della nuova opera che deve cantarsi in Italia, se ne sono andati pacificamente a Brusselles per concertare lo spartito.

L'altro spettacolo non è come quello italiano, ma invece è un grandioso ballo.

Le pruove della pantomina si sono riscaldate. I mimi di quel ballo fanno quello che fanno tutti i mimi. Si dànno dei magnifici pugni che è una delizia. Windischgrätz è il coreografo; per ora le pruove stanno al secondo atto, e la scena del secondo atto è in Buda-Pest. Pare che debbg finire tragicamente.

Ma questi benedetti coreografi fanno tanti quadri che non si sa mai come vanno a finire. Perciò non vi posso dir nulla, il certo è che la sorte dei Musei dei quadri la deciderà la sorte del Museo dei bronzi, come (per ritornare d'onde son partito) la sorte di *Macbeth* e di *Roberto il Diavolo* la decideremo fra qualche giorno voi coi vostri plausi o fischi, ed io co' miei soliti articoli teatrali.

ACCADEMIA AL CONSERVATORIO

Prima d'entrar al teatro questa settimana sono entrato al Conservatorio. Martedì c'erano i biglietti verdi, Giovedì i rossi, domenica i bianchi, io essendo di tutti i colori sono entrato in tutti e tre i concerti.

Voi vorreste che io vi dicessi quello che ho veduto e quello che ho inteso. Bagattella! E come fo a spiegarmi? questa volta non posso spiegarmi nè meglio, nè peggio. Io me n'esco col solito mio argomento favorito; una delle due: o ci siete andati o non ci siete andati. Se ci siete andati, è inutile ch' io vi spieghi quello che avete inteso, se non ci siete andati, vi pare che da quattro parole che vi dico io potreste capire tutta la bellezza dell' accademia? C'erano due pezzi grossi assai, non dico già due di quelli che si affacciano come per incanto da sopra le amene torri che voi sapete, ma due pezzi di musica, due sinfonie scritte da quello che il mio collega Dante chiama *il maestro di color che sanno*, ed ha ragione di chiamarlo così, perchè là tutti gli allievi, sanno, e sanno far bene; compongono ed eseguono, che è una benedizione. Con certi nomi non immensamente armoniosi, (si chiamano Tuorto, Pontillo, Serrao, ec.) e con certi istromenti neppure immensamente armoniosi, ti strappano gli applausi come la Tadolini e la FitzJames ti strappano il bis. Ve li dovrei nominar tutti, perchè tutti fecero delle *mozioni musicali* degne di più vasto teatro, e i sigg. Tinto, Falcone, Tuorto, Puntillo, Serrao, ec. ec. ec. e dovrei pregar gli stampatori di andare a contar gli alunni del Conservatorio che ebbero parte sì nel *vocale* che nello *stromentale*, e nei *solo*, e mettere tanti *eccetera* per quanti sono essi, non dovendosene trascurar nessuno.

Ritornando dunque ai pezzi grossi, i due pezzi grossi erano due sinfonie del maestro Mercadante, una fatta in omaggio a Donizetti, alla quale ognuno senza dire come disse un signore alla Camera, *ho bisogno di piangere*, pianse veramente; piansi io! figuratevi gli altri! L'altra poi era un amore di sinfonia sui motivi napoletani, un pianomatto di temi popolari, come *Piedigrotta*, *Ricciolella*, *Michelemmà*, che li vedevate ballare su quegli stromenti. Avete veduto mai le signore vestite da contadine in carnevale? Sono contadine al vestito, agli ori, ai nastri, ma le potete prender per mano, perchè le hanno bianche e nette, insomma sono e non sono contadine, come la costituzione che c'è e non c'è; così erane quelle canzoni; avevano serbate tutto il tipo popolare, ma c'era la *botta del mastro*.

In mezzo a tutti quegli allievi un uomo con la bacchetta in mano si allungava, si rannicchiava, si stendeva, s'ostinava a dir alla bacchetta: vediamo chi vincerà, io a battere o tu a non romperti; e tutti gli occhi erano rivolti sopra di lui; se non l'avete veduto guardatelo nella mia vignetta, desiderio inviolabile d'una signora che si spiritava di paura ogni volta che si batteva la bacchetta sul leggio. Quell' uomo era, *il maestro di color che sanno* di cui parla il mio collega Dante, che è la metà di lui: era Mercadante.

Non importa, gentile mia passionata, lasciatelo batter come vuole purchè la musica sia sempre così buona. Anzi mi permettete di farvi osservare che la buona esecuzione dipende dal modo come si porta la battuta: Vedete piuttosto lo stato del nostro paese?, la musica sarebbe buona, ma quelli che portano la battuta, la fanno sembrare quello che sembra.

SCHARIAR

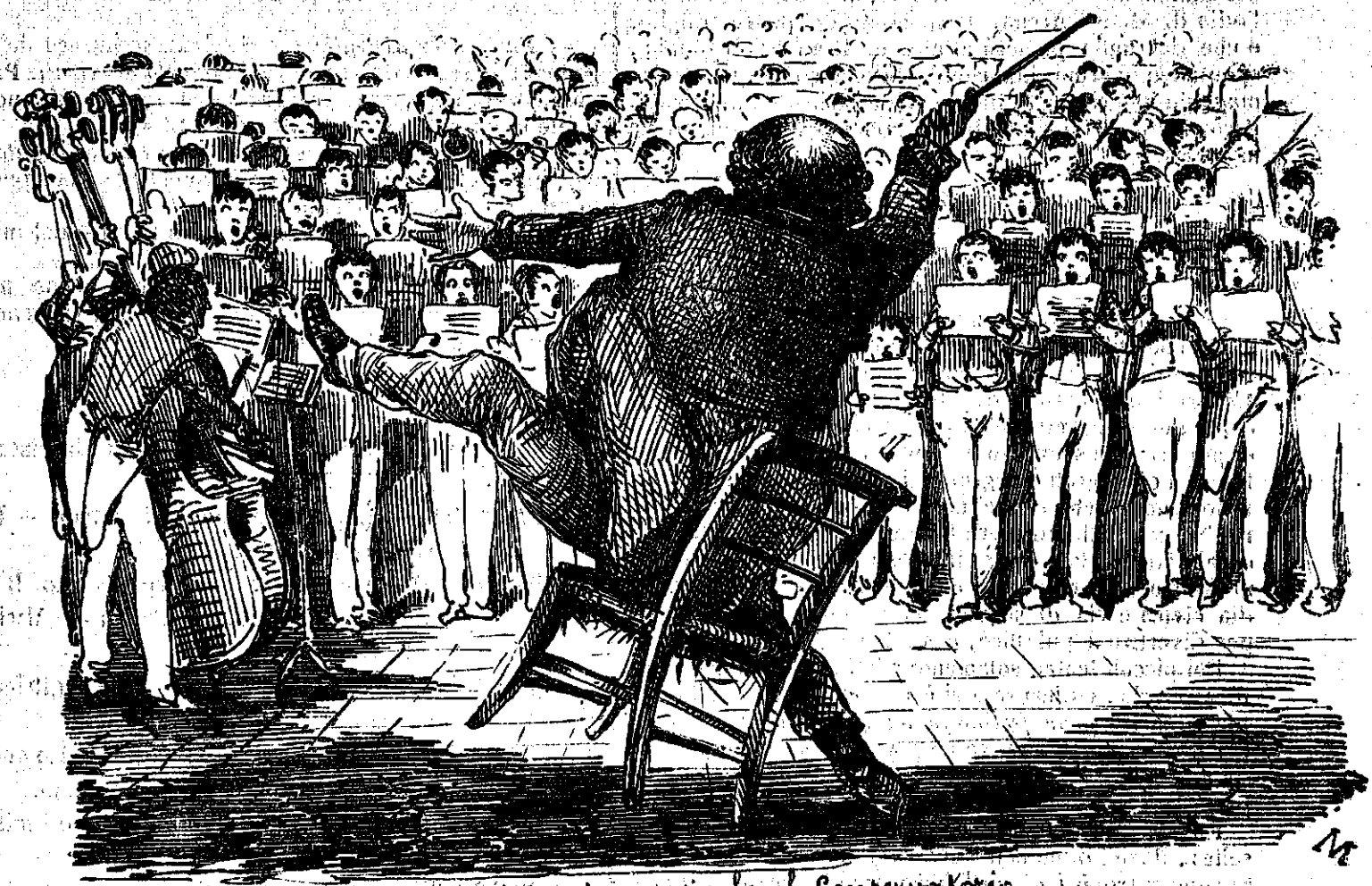
Mi spiego meglio—L'altra volta vi parlai del ballo, dello scenario, del vestiario, del passo, del macchinismo, dell'anello incantato, delle corifee, dei corifei e dei mostri che sono la stessa cosa, e non parlai della musica.

Vi pare che dopo essermi incaricato di tutto questo io che non m'incarico mai di nulla, avrei trascurato la musica? Capite bene, che lo feci per spiegarmi meglio oggi. Io la musica non ve la poteva spiegar in due parole come feci col macchinismo, collo scenario e col vestiario, doveva estendermi un poco più, avevo bisogno di spazio, e dovetti rimandar Gabrielli agli uffizî come faceva il presidente della Camera. Per uffizî intendo il numero che segue il precedente, e adesso fo la mia mozione per Gabrielli, che è l'autor della musica del ballo *Schariar*.

Il conte Gabrielli è una specia di me, ossia un Arlecchino; mi spiego meglio: io sono di tutti i colori, e sta bene; ed il conte Gabrielli sa vestir di musica balli di tutti i colori e di ogni specie d'argomento. Per lui il fantastico, lo storico, il buffo sono la stessa cosa... anche qua mi spiego meglio: quando dico che il serio ed il buffo per lui sono la stessa cosa, voglio intendere che li fa con la stessa facilità; infatti non ancora per dir così aveva finita quella cara *Paquita* di Fitzjamesca ricordanza, eccolo che salta fuori collo Schariar ed in 25 giorni mette la musica a 1001 notte; calcolo fatto, ha impiegato mezz'ora circa per ogni notte. Un ballo in dieci quadri fatto in meno d'un mese! Quest' uomo occuperebbe appena un anno a mettere in musica tutti i quadri che ha rubato Radetzky alla Pinacoteca di Milano; e vi pur nulla!

Il certo è che la sua vena è fecondissima, la sua testa un piano-matto, le marce e i ballabili sono molto

Lasso a quattro nel ballo SCHARIAR



Matinata musicale al Conservatorio.

belli, insomma quando l'ho paragonato ad un altro me stesso, pare che si possa contentare. Ad ogni modo mi contento io della sua musica come ve ne contentate voi, e se non si contenta esso lo mando agli uffizi, e questa volta ce lo mando di fatto, a rischio di sentir mettere in musica tutte le petizioni, le mozioni e le interpellazioni della Camera.

DI CHI È LA COLPA?

Secondo il sottorgano, della fazione;
Secondo la fazione, del ministero.

Ma la *colpa* di cui vi parlo non è colpa nè del ministero, nè della fazione. Nei tempi assolutisti *Di chi è la colpa* non fu permessa al Teatro nuovo quando fece l'intervento la compagnia francese, perchè i Francesi nella lor lingua certe cose le dicono in modo che non deve dirsi. I Fiorentini avevano dunque il privilegio di rappresentare *Di chi è la colpa*, che al Nuovo non era permessa sotto il titolo *a qui la faute*. Ora i Fiorentini si sono ricordati di quella tale *Di chi è la colpa*, e vi hanno aggiunto come compagno *un odio ereditario*, il quale dev'essere l'odio di Monsù Arena, tramandato dal padre al figlio, e che dal figlio passerà al nipote. È un odio candido, spontaneo, inerme, innocente, inoffensivo, al quale i demagoghi han risposto in modo da faziosi e mascalzoni. Ricordatevi del 5 settembre di lucianescamonsuarenista memoria.

PICCOLI TEATRI

Siamo in carnevale e nuovi incanti ci attendono. Già quelli che abbiamo sono molti, e come di autunno spuntan le rose, così li vediamo venir fuori in ogni parte. Intanto il ministero fa di tutto per crescere in maggior copia questi incanti, fino a farli venire da Barletta, molto più ora che siamo in carnevale. Il ministero fa come fanno i coreografi nei grandi balli; apparizioni, disparizioni, morti che risuscitano, e tutto il resto per illudere. Nel caso del Ministero le illusioni non sono illusioni, ed abbiam veduto senza illusione disparire la guardia nazionale, apparire l'antico candore, risuscitare la guardia civica e via di seguito. Tutto questo già s' intende per divertire il pubblico, e sta bene.

Dei piccoli teatri, solamente alla Fenice è intervenuto il carnevale, ed ieri sera si è rappresentato per la prima volta *Un gran festino in maschera, o i misteri del carnevale*. Già io non ve ne parlo questa volta, per la semplicissima ragione che i misteri della politica non mi permettono di occuparmi dei misteri del carnevale.

I misteri della politica quest'anno avran luogo a Brusselles, dove i diplomatici si troveranno come alla Partenope si trovò *l' aio nell' imbarazzo* la sera del 20 gennaio, o come si trovò ieri il direttore dei dazi indiretti in mezzo alle donne che fecero una dimostrazione femminile.

E qui faccio una sineddoche, ed invece di parlarvi dei teatri vi parlo della dimostrazione femminile di ieri.

Ieri dunque tutte le donne che lavorano nella fabbrica dei tabacchi, essendo state licenziate, si presentarono alla gran dogana, senza timore della legge repressiva.

La fabbrica dei tabacchi è fabbrica di tabacchi perchè vi si fabbricano i tabacchi. Siccome tabacchi non ve ne sono, perciò la fabbrica è stata prorogata come le camere.

Le donne che lavoravano nella fabbrica sono divenute tante *ex*, e siccome non possono andare a Londra dove stanno tutti gli *ex*, sono andate alla gran dogana per dimandare lavoro.

L'O'Connell di queste donne parlò al direttore; il direttore parlò al direttore generale; il direttore generale parlò all'O'Connell delle donne; l' O' Connell parlò alle altre donne e tutte insieme se ne andarono alla fabbrica.

Siccome non vi sono foglie di tabacco si è pensato di ridurre a sigari tutte le stampe della Costituzione. Solamente è stato disposto di tagliare l' articolo sessantaquattro, ch' è il solo articolo il quale trovasi in pieno vigore, e sta bene.

VARIETA' TEATRALI

— *Pangrazio Bisceglese* a S. Carlino la sera del 15 gennaio è stato *afferrato pe mariuolo de stivali*. Pangrazio vuol rubare la professione al feld di Milano, il quale è per eccellenza il ladro dello Stivale.

— Al Sebeto si rappresentò il *gran tesoro incantato*: Agl' incantati che lo fronteggiano quel teatro ha aggiunto un altro incanto interno.

— Lo *Scortichino* è ricomparso alla Fenice; dal ministero a quel teatro è un breve passo.

— I Fiorentini riprodussero sulle loro scene nella stessa sera *la rassegnata* ed il *seccatore*. Così va bene; la nazione ed il ministero non possono esser divisi.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I (1. pari) Lombardi alla 1. Crociata — (ballo) Schariar.

FIORENTINI — (2. pari) Se non oggi domani — Due Camere in soffitta.

NUOVO — Di giorno e sera (2. disp.) 1. atto. Il Ritorno di Pulcinella da Padua — Michele e Cristina.

S. FERDINANDO — (accademici) La Leggitrice — Un capriccio di donna.

S. CARLINO — Il Diavolo sotto il letto — Le curiose avventure di Ciccio Strummolo.

FENICE — Un gran festino in maschera, o i misteri del Carnevale.

PARTENOPE — L'Aio nell' imbarazzo

SEBETO — Li luotene, e li contraste pe duje matremmuonie.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 22 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 18.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4.60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11., e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 22 GENNAIO

Io ve lo aveva detto che si sarebbero aperte; voi non mi volevate credere, dicendo che io non sono un organo officiale; intanto avete avuta la mortificazione di veder la notizia messa prima da me, che non sono organo, e poi il cielo sa quando la vedrete nell' organo.

Sissignore le Camere s' apriranno, e s' apriranno il 1. E questo è chiaro come quattro e quattro otto ed uno che fanno nove; o piuttosto che fanno diciotto, (non mi spiego meglio).

Secondo vogliono altri, è chiaro, come cinque e tre fanno otto, ed uno che fanno sempre diciotto (neppure mi spiego meglio.

L' affare si sarebbe deciso in Consiglio di stato; nel Consiglio di Stato, come potete supporre non tutti entrano, e molto meno io, che pubblico quasi tutte le cose che sento! di cui peraltro il segreto non è inviolabile; ma da un consiglietto preparatorio particolare tenuto prima del Consiglio di Stato, ho potuto sapere alla meglio quello che s' era detto, ed a quel che pare si sarebbe detto presso a poco quanto son per dirvi.

— Signori miei, qua bisogna risolversi, le apriamo, o ne riproroghiamo la riproroga?

— Io direi, muriamole addirittura, e non ci pensiamo più.

— Obbligato! Tutti quanti siamo di quest' avviso, ma bisogna trovare un modo per coonestare .... quel che si chiama comunemente la forma.

— La forma non deve imbarazzarvi, un numero più o meno esteso di *considerando* più o meno inconsiderati, qualche *visto* che impedisce di vederci chiaro, e poi la botta.

— E la stampa? e le voci? e la fazione?

— Col *Tempo* si aggiusta tutto.

— Ma non sapete che il vero nemico del *Tempo* è il tempo.

— È vero; qualche cosa d'illusione bisogna serbarla. Per la costituzione ci abbiamo lasciato la bandiera, e sta bene. Per le camere che ci lasciamo?

— Apriamole dunque, e non se ne parla più

— Ma quando? quando? Qui sta il busillis:

— Io direi d'aprirle a febbraio come si è detto.

— Al primo dunque come si era detto.

— No, mi viene un' idea, uno dei soliti colpi di stato.

— E sarebbe?

— Voi leggete Barbanera? non quello comentato dall'Arlecchino.

— Che c'entra qui Barbanera, badiamo al sodo.

— Barbanera c' entra; l' idea mia sarebbe d'aprire le camere in febbraio, così la Nazione sarà contenta.

Ma invece d' aprirle al 1, annunzierei l' apertura pel 29.

— Ah! capisco! ed appoggio.

— Anch' io capisco, ed appoggio pel 30.

— Anch' io capisco, ed appoggio pel 31.

— No, no, perdonate, questo è un attentare alla proprietà di Barbanera. Noi dobbiamo *sottrarre*, questa è la nostra missione non *moltiplicare*. Finchè si tratta di sottrarre le franchigie costituzionali, sta bene; ma quando poi volete moltiplicare i giorni di febbraio, la cosa non mi pare tanto delicata. Io per me resto dunque nell' idea del 1 febbraio.

— Anch' io ed appoggio.

— Io pure — Ed io pure.

E così hanno fatto quattro e quattro; e siccome con quattro e quattro non si poteva decidere la cosa, si è fatto il consiglio di stato, e là si è deciso di non inventar dei giorni a febbraio.

E lode al cielo che siasi fatto così! Se il 1848 per aver avuto un solo giorno di più come *bisestile* ha fatto nascere quel guazzabuglio che voi sapete, immaginate se il Consiglio dei Ministri avesse ridotto *trisestile* il 1849!

Nel 48 dunque i giorni da 365 aumentarono a 366. Quel giorno di più fu un giorno che varî candidi non avrebbero voluto farci essere. E con quanto piacere lo toglierebbero anche adesso! Capite già che io non parlo del 29 febbrajo, ma del 29 gennaio.

Ne sento ancora che a proposito di quel giorno, contuttochè sia già passato, esclamano con Saffo

Se il destin l'avesse scritto
Lo dovrebbe cancellar!

Ma i malintenzionati con qualche variazioncella alla stessa Saffo rispondono.

No, no, no chè un Dio nemmeno
Quel tal giorno estinguer può.

LE ELEZIONI

Qui la facenda dell' apertura delle camere aspetta *l'opportunità* come il ministero Pinelli l'aspettava per fare la guerra all'Austria. Non si tratta però che di pochi giorni, e vedremo se l'opportunità sarà opportuna, o inopportuna. Questo riguarda noi e sta bene. Del resto io faccio come l'organo, delle cose nostre non me ne brigo, perchè tutte le mie simpatie sono pel caro Angioletto Feld Radetzky, e le mie simpatie come vedete sono presso a poco le stesse simpatie del sullodato organo. Veniamo dunque all'angioletto. L'angioletto ha deciso quello che non ha per anco deciso il nostro ministero, perchè ha deciso che i Lombardi debbano eleggere i deputati e questi si debbono recare ad Olmütz per rappresentare nella camera di là i bisogni della Lombardia.

In Lombardia però sta accadendo l' opposto di quello che accade fra noi. Qui tutti si sforzano per resultar deputati, ed in Lombardia con tutte le paterne concessioni del Feld, l' alto onore della deputazione ha fatto fiasco. Il Feld vedendo quale felice esito stavano per aver le sue concessioni ha emanato il seguente proclama.

« Lombardi miei

A Napoli la camera è ancora un problema. L' organo di là forse un giorno o l' altro vi annunzierà fra le *bugie del giorno*, che i deputati sono un sogno de' malintenzionati. Io però voglio mostrarvi che quando si tratta di progresso civile e politico sorpasso anche le speranze dei Napolitani.

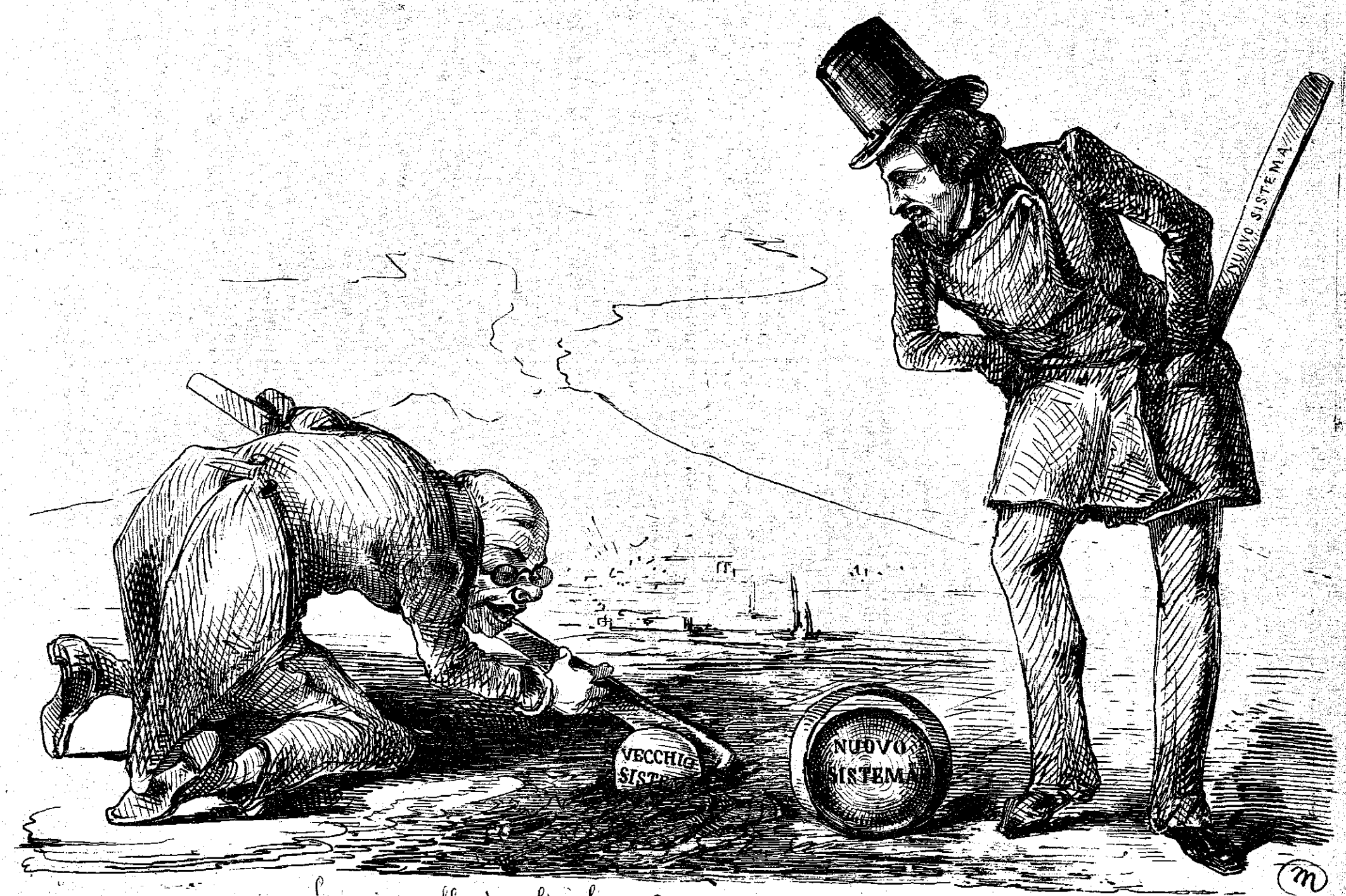
Io in brevi termini vi voglio ridurre assolutamente costituzionali. Uno di questi giorni voi farete la elezione, e gli elettori che non eligeranno saranno fucilati, dopo di che i deputati eletti, se non andranno ad Olmütz per aprire quella Camera, andranno invece sotto buona scorta allo Spielberg. A questi io risparmierò la consueta fucilazione, perchè rispetto la inviolabilità dei rappresentanti del popolo, ed inviolabilmente gli ridurrò nelle camere dello Spielberg a pane ed acqua fino a che voi non avrete rieletto i deputati ritrosi. Dopo il pane ed acqua, finita essendo la inviolabilità secondo l'articolo *tot* della legge stataria, e senza urtare nello statuto, li sottometterò alla usata fucilazione come i predetti elettori.

Lombardi! Al mio appello son certo che non mancherete. Le mie paterne parole incantate vi avranno certamente convinti. O volete o non volete io vi voglio ridurre costituzionali. »

Le parole del Feld però non ànno prodotta quella impressione che Radetzky aspettava. I Lombardi hanno risposto che loro sono candidi spontanei, e più di tutto inermi, e che perciò non intendono di fare i costituzionali. Quello che farà Radetzky non lo so, e però ancora non so quello che dirà il Tempo, quando dovrà confessare suo malgrado che i Lombardi delle barricate sono ora più amici dell'ordine, del corifeo dell' ordine Radetzky.

I CANDIDATI VENEZIANI.

Napoli e Venezia caminano di pari passo. Non vi è fra noi ed i Veneziani che qualche piccola diversità. Noi siamo quel che siamo e sta bene, i Veneziani son Venezia-



— La mia palla à colto il segno ed è dentro, vediamo se saprete cacciarla.....!
— Mi proverò: ma il pulo si è reso troppo scabro.....

ni e sta meglio. Noi prima avevamo il Pepe e adesso non lo abbiamo più, i Veneziani prima mancavano del Pepe e adesso è tutto loro. Le nostre relazioni con le potenze straniere non sono per nulla mutate, i Veneziani pure stanno in pace con tutto il genere umano, tranne la piccola eccezione del Feld Radetzky. Toltone queste piccole diversità, possiamo chiamarci gemelli della laguna, ed in pruova di ciò sappiate che a Venezia sta per aprirsi il parlamento come fra noi.

Al quale proposito mi piace di raccontarvi quello che dice un mio collega di là, comico politico come me, (*il Biricchino*) a proposito della loro apertura. Vedrete facilmente così le altre piccole differenze che esistono fra noi ed i Veneziani, i quali vivono nell'età dell'oro perchè credono ancora al candore dei candidi. Il Biricchino dice presso a poco così:

Alcuni dei biricchini miei amici vogliono che io spieghi loro che cosa sono le candidature, e i candidati. È un affare un poco difficile per chi s'intende di affari serî così poco come me ne intendo io.

Cari fratelli miei, bisogna che sappiate che candidati vuol dire vestiti di bianco; e che questi candidati sono quelli che possono diventar deputati. Non già che tutti quanti coloro i quali sentono il ticchio di parlare a nome del popolo, e di condurre la navicella dello Stato, assumano la tonaca bianca come un tempo fra noi, no, si vedrebbero delle figure troppo grottesche.

Voi capite bene che da quel tempo non si usava la modestia che distingue i nostri tempi ed il nostro paese: da noi i candidati rifiutano sempre, si scansano, fanno le smorfie dei medici quando sono pagati, rispondono: Mi meraviglio, le pare? io deputato? che cosa diavolo vuole ella fare di me nell'Assemblea? — In somma Dante ha esattamente descritto la nostra città quando scrisse:

Molti rifiutan lo comune incarco

e, solamente per la rima della parrocchia principale, disse ad un certo circondario;

Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: *I' mi sobbarco.*

Dunque i candidati non diventano candidi; molti anzi operano tutto altro che candidamente, essi restano tutti del colore che avevano prima: chi rossi, chi neri, e qualcheduno anche con un filetto di giallo nel mezzo: chi variopinti come Truffaldini, nè questi sono nel numero più scarso.

Nel giudicar de' colori non bisogna però andar troppo all'ingrosso, nè credere a tutti gli *avvertimenti* che vengono dati a voce, in iscritto, per la stampa. Questi avvertimenti potrebbero, per esempio, essere troppo poco avvertiti, essere dati da persona troppo indulgente; affibbiare un partito politico a qualche minchione che non ne avesse; attribuire desiderî di unione italiana a chi propriamente non ne volesse sapere.

Ponetevi dunque gli occhiali, e guardate le cose un po' per minuto, prima di dire questo è il color tale.

Ma, chiederete voi, come si fa a tirar fuori i candidati di questo o di quell'altro colore? Sono essi tutti fatti ad un modo, e diventati candidati per le stesse ragioni. No: anche in questo va fuggita la monotonia.

I candidati si possono distinguere in molte classi, e, benchè non abbia studiato filosofia, nè abbia imparato da Aristotele a distinguere frequentemente, pure mi pare che non si possano confonder fra loro certe categorie. Per esempio:

Alcuni sono candidati, perchè hanno parlato — altri perchè hanno taciuto;

Alcuni perchè hanno qualche cosa da perdere — altri perchè hanno qualche cosa da guadagnare;

Alcuni perchè sono giovani, — Altri perchè sono vecchi;

Alcuni perchè sono nati nel paese, — altri perchè ci vennero da poco tempo;

Alcuni perchè l'Austria li ha fatti consiglieri, — altri perchè l'Austria li ha messi in prigione;

Alcuni perchè sono nobili — altri perchè sono plebei;

Alcuni perchè sono economi — altri perchè sono prodighi;

Alcuni perchè entrarono sempre negli affari pubblici — altri perchè se ne tennero sempre lontani;

Alcuni perchè furono sempre d'un'opinione — altri perchè cangiarono d'opinione.

E perfino ho sentito dire che alcuni diventano candidati, perchè saranno contrarî alle opinioni di quello che vota. Ho inteso io, con queste mie birrichinesche orecchie, un tale che sul serio mi dichiarava di amare il governo, di volerlo sostenere, di voler deputati a lui amici, ma di nominare fra gli altri anche un certo tale (io non riporto mai i nomi, ma se voi l'indovinate tanto meglio) *perchè ci vuole uno che parli contro.* Se fossi stato io a dire di queste cose, mi calunnierebbero, mi chiamerebbero malintenzionato; quasichè prendessi l'Assemblea per una commedia, e volessi divertirmi alle sue sedute, alle sue discussioni, invece di desiderare che le cose vadano fatte con accordo unanime, con fratellevole amorevolezza, con entusiasmo patriottico.

Ma questo cittadino elettore parlava proprio del miglior senno, e della miglior buona fede del mondo: egli desiderava d'incontrar opposizione, come quel bizzarro patrizio che pagava la gente perchè gli movesse delle liti davanti a' tribunali. Io però gli predissi che resterebbe deluso nella sua espettazione, perchè certi famosi oppositori hanno dato prova di amare appassionatamente il silenzio.

Ecco, miei biricchini colleghi, quello che posso dirvi sulle candidature: che se mi domandaste de' nomi, non saprei dirvene alcuno. Forse che st' altra volta avrò imparato un poco di più leggendo al mio solito sui muri delle città, e vi prometto di comunicare a voi il frutto de' miei studî.

Frattanto, io vi do un consiglio: quando vi vien proposto un nome, domandate a voi stessi ed agli altri: di questo nome, un anno fa, l'Austria sarebbe stata contenta? Se udite risponder di sì, abbandonate a dirittura quel nome; se la risposta è pel no, pensatevi sopra...

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 23 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 19.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 23 GENNAIO

Nell'assemblea Francese vi sono state le botte. Fortunatamente però le botte non sono state che parlamentarie. I ministri di là hanno commesso il grave errore di presentarsi al parlamento. I nostri almeno avevano un poco più di destrezza, o non si presentavano, o quando si presentavano era come se non si fossero presentati. Appena *Ledru Rollin*, che è come volessimo dire il Pica, o lo Scialoja di là, ha visto i ministri, non ci ha veduto più. Si è ricordato dell'Italia, come se ne ricordava Massari, ed ha fatto un descorso lungo lungo, come Imbriani, cioè come li faceva Imbriani. Ledru-Rollin, ha detto molte cose, io poi non le rammento tutte. Ma fra le molte qualche piccola cosa la ricordo. Egli ha detto. Voi volete avere due politiche, una ufficiale ed una sotterranea. Di quella ufficiale non ne parlo, di quella sotterranea vorrei che me ne parlaste un poco voi. Intanto l'Italia aspetta, io pure aspetto, noi tutti aspettiamo, e voi ci fate aspettare da un pezzo.

Noi siamo tutti fratelli, le rivoluzioni son tutte sorelle, i fratelli devono aiutare le sorelle. Io so che voi a questo mi risponderete, come si rispondeva sotto *l'ex*. Quando sotto l'*ex* si domandava una cosa, una delle due, o la cosa si stava facendo, o si era fatta. Se si stava facendo, e noi ne domandavamo, si rispondeva: *si negozia*, se la cosa era già fatta si diceva: *e adesso è un fatto finito, non ne parliamo più.* Precisamente come disse il Ministero a Napoli: *Il passato è già passato, l'avvenire è in mano di Dio, e del presente non ne possiamo parlare.*

In questo punto l'oratore è stato interrotto da Passy, che è il Ruggiero di là, perchè è il ministro delle Finanze (precisamente come il ministro delle Finanze operando parlava a Napoli). Ma Ledru-Rollin non ha sofferto l'interruzione ed ha detto:

— Cittadino Ministro, se volete parlar voi, io vi cedo subito la tribuna.

— Non v' incomodate, ha risposto il ministro.

— E quand' è così, lasciatemi parlare e non m' interrompete.

Voi vedete che i Russi stanno venendo (precisamente come dicono a Napoli) fra 50 anni o *rossa* o *russa*, os-

sia, o cosacca o repubblicana ; e me ne appello allo zio del cittadino nipote, quando a S. Elena faceva il Barbanera. Ai cinquant' anni quasi quasi ci siamo, perchè la soluzione non aspetta certo il minuto in cui finiscono i cinquant' anni. Che cosa facciamo?

E qua l'onorevole oppositore ha fatto un quadro dell'Europa da far impallidire tutta l' assemblea nazionale. Ha fatto vedere i russi alle porte di Parigi, *barrière de l'enfer* (precisamente come noi li vediamo al Ponte della Maddalena, con Monsù Arena che fa da *cicerone* per amor di patria e dell' ordine); nel quadro europeo ha menato anche certe pennellate sopra una certa parte meridionale che non posso nominare, perchè non vorrei andare a passare qualche mese in una certa parte settentrionale di Napoli, dove potrei spiegar con conoscenza di causa la politica *sotterranea* che non poteva capire Ledru-Rollin.

Poi è passato ai croati, e qua ha fatto il Salvagnoli, perchè ha detto, che i croati sono barbari, i cosacchi sono barbari, precisamente come non dice il *tempo*, ed ha esclamato con Salvagnoli: *fuori i barbari, fuori i barbari, fuori i barbari.*

Dopo l'uscita di quarto dell'onorevole preopinante ha parlato il ministro degli affari esteri, e gli ha detto.

Cittadino. Lasciateci fare quello che dobbiamo fare, io non vi rispondo che ho bisogno di piangere, ma ho bisogno di fare gli affari miei che sono i vostri, dunque lasciatemeli fare. In quanto all'Italia noi siamo Francesi e non siamo Italiani. Con tutto ciò noi vogliamo fare più di quello che fa qualche governo italiano per l'Italia.

Il governo di Napoli ha detto dalla tribuna che è governo italiano (ed ha fatto bene a dirlo perchè non ce ne saremmo accorti).

Ebbene noi faremo per l'Italia precisamente quello che sta facendo il ministero di Napoli. Credo che vi potete contentare.

A questo lo stesso Ledru-Rollin se n'è andato a casa contento di avere in fine ridotto la Francia, a pensare come un ministero italiano.

FONDERIA DELL'ORGANO

L'Organo bisogna capirlo. Voi pretendete di leggerlo sopra sopra, e voi lo dovete sviscerare. Pigliate un punto qualunque; aprite per esempio il numero di ieri, e cadete alla *data italiana* dove l' organo si delizia con le più belle sue variazioni.

Le notizie di Roma già, siccome non possono venire per altra via che per quella di Milano, l'organo le piglia fresche fresche dalla *Gazzetta di Milano* di Conte Pachtica ricordanza. Le vere notizie di Roma dunque non le può sapere che la *Gazzetta di Milano*, le quali le riceve a rigor di posta dal Conte Pactha che sta ad Olmütz, e sta bene (disgraziatamente.)

Dunque studiando bene l'organo guardate sempre la fonte da cui è tratta la notizia; così la notizia di Roma più fresca era tratta ieri dalla *Gazzetta di Milano*.

Ma questo mi direte voi, non vuol dir nulla; ebbene adesso vi dirò qualche cosa che vuol dir più di nulla.

Per Roma si deve regolare così, e non ne parliamo; è un affare geloso assai; ma salghiamo un poco più sopra di Roma, ossia a Livorno, cioè andiamo più di fianco, a Bologna, o per meglio dire andiamo più su, a Torino. E qua se non mi spiego meglio, è cosa da divenir matto.

L' *Organo* di ieri dà una notizia piemontese del 10 corrente, la mette sotto la data di Livorno del 12, la trae dalla *Gazzetta Piemontese*, e la sottoscrive Gazzetta di Bologna.

Se non lo credete (perchè infatti è un po' difficile a credersi) vi cito il giorno, il numero del giornale, la pagina e la colonna. Nel numero di lunedì, 22 gennaio, n. 15 pag. 58, 2ª colonna, troverete la notizia riguardante la *Savoia* sotto la rubrica di Livorno, coll' indicazione della Gazzetta Piemontese in testa, e l' indicazione della *Gazzetta di Bologna* in fine. Il *piano-matto* dunque non è terminato.

Io ve lo diceva che per leggere l'*organo* bisognava capirlo. Capite voi perchè l'organo fa questo? Adesso ve lo spiego io. L'organo è eminentemente italiano. Una dei sogni del nostro secolo, o piuttosto uno dei pensieri che turba i sogni dell'organo è la fusione italiana. L'organo vide Gioberti dopo il *Primato*, e tacque; vide Carlo Alberto scendere in campo, tentar anch'esso la fusione, non riuscirvi, e tacque; vide la spedizione, voleva parlare, ma poi la vide ritornare e tacque; vide Montanelli, Guerrazzi, voleva parlare, ma il *Tempo* parlò per esso, ed esso tacque; vide per ultimo Gioberti e tutte le costituenti, e tacque ancora...

Ahi! forse a tanto strazio
Cadde lo spirto anelo
E disperò; ma valida
Scese una man dal cielo
E fuse quell'articolo
Che Italia impasticciò.

Ed infatti, nota il bel modo, nota l' ingegnosa idea di fonder l' Italia. In un solo articolo in poche linee, esso fonde tutti gli stati; il Piemonte (parlando della Savoia) la Toscana (con la data di Livorno) lo stato Pontificio (con la gazzetta di Bologna) e tutto questo nel giornale costituzionale delle *due Sicilie*!

Ma qui s' ode dai piani lombardi levarsi una voce gemebonda che ricorda, come la Lombardia primitiva idea di tutte le fusioni, è stata dall'organo negletta con crudele obblivione.

Cara voce mia, mo ne vuoi troppo! l' organo poi sempre organo è; la fusione degli stati italiani, tanto quanto, sta bene; ma quando gli tocchi Radetzky, non lo trovi più. L'indipendenza italiana sì, ma cogli austriaci; il dominio croato è per l' organo la condizione *sine qua non* dell' indipendenza italiana.

I RUSSI

Una delle speranze candide, anzi la più candida delle speranze spontanee è la venuta di una flotta russa per mettere a dovere quei demagoghi faziosi, che in Italia

L'Italia. Finirà, o non finirà questa partita?

costituiscono il partito del disordine che paga (secondo l'organo).

Questa candida speranza è stato argomento ad un fazioso timore di quel mascalzone di Ledru-Rollin, il quale interpellò il ministero francese a proposito di questa flotta che deve uscire dal Baltico.

Il ministero francese interpellato non rispose che avea bisogno di piangere, ma disse presso a poco come il ministero partenopeo: *io sono un ministero francese, e la Francia è sempre la Francia* : cosa che nessuno mette in dubbio.

Quanto alla flotta che deve uscire dal Baltico il ministero si è spiegato in modo più chiaro. Traduco *storicamente* le frasi del ministero, perchè non abbiate a confondere le parole del ministro della marineria *de Dracy* con quelle del vostro umilissimo devotissimo ed affezionatissimo Arlecchino.

Dunque il ministro fece notare « che durante quattro « mesi il Baltico è chiuso dai ghiacci, e che una squa- « dra la quale si trova in così fatta condizione ghiac- « ciata, non può ispirare alcun timore ».

L'assemblea nazionale a queste parole si pose a ridere; in Francia i ministri qualche volta ridono e fanno ridere; fra di noi piangono e fanno pianger sempre.

CODICE RADETZKY

SUI DIVERTIMENTI

Radetzky è un uomo che pensa a tutto. In forza della Carta Costituzionale che si chiama armistizio Salasco egli è diventato il Licurgo della Lombardia. Eccovi una delle più recenti sue leggi.

Noi Radetzky per la grazia dell' Imperatore, Principe di Custoza ec. ec.

Visto che il nostro regime in Lombardia è paterno, e considerato che abbiamo diritto d'esigere che i nostri figli Lombardi se ne mostrino contenti.

Considerato che per conseguenza di non esser contenti dei Lombardi è una lesione contro i diritti dello stato.

Considerato che sebbene noi scrupolosi conservatori dei diritti di tutti potessimo punire questa lesione ipsofacta, pure la nostra paternità esige che provvediamo prima con una legge preventiva.

Sentito il parere dell' Assemblea dei Comuni (la costituzione di Radetzky, che come vi ho detto è l' armistizio Salasco, ha molto dell' Inglese) e di quella dello Stato Maggiore.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso.

1. È proibito ai lombardi di piangere, anzi per la presente legge sono obbligati a ridere.

2. Il giorno rideranno di quello che li piacerà, le ragioni per ridere essendo moltiplici; la sera rideranno intervenendo al teatro, il che è obbligatorio.

3. Tutti i teatri saranno aperti a conto nostro.

4. Tutti i padroni dei palchi hanno il dovere di abbuonarsi al teatro per se e per le loro mogli, sorelle fratelli, figli, nipoti ec. sebbene l'uffizialità della nostra armata abbia il diritto di usare dei loro palchi cacciandone quando occorra i proprietari.

5. Se un'ora avanti lo spettacolo il teatro non è pieno una compagnia di croati farà un giro per la città, arrestando quante persone occorrano per empire il teatro, ove le costringerà ad intervenire, bene inteso pagando il biglietto.

6. Terminato lo spettacolo coloro che vi sono intervenuti forzatamente saranno condotti in luogo di custodia, ove spenderanno del proprio se sentono il bisogno di mangiare, e di là verranno ricondotti al teatro la sera dopo ripagando il biglietto e così via di seguito per tutto il carnevale.

7. Finito il carnevale anzi precisamente il giorno delle *ceneri* verranno per semplice punizione ridotti in *cenere* mediante una paterna fucilazione.

Io sono incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

RADETZKY.

VARIETA'.

— Radetzky è stizzato perchè molti giovani, che sono prossimi alla coscrizione, prescelgono di emigrare piuttosto che servire sotto le bandiere austriache: si dice che già abbia preparata una legge colla quale proibisce l' esportazione dei giovani, come l' Imperatorino ha proibita l' esportazione delle svanziche, giacchè senza giovani e senza svanziche non si può fare la guerra.

—Si dice che Luigi Filippo brighi per esser fatto deputato in qualche dipartimento della Francia - Adduce per titolo della sua candidatura - che i Francesi hanno avuta la Repubblica per causa sua.

— I ministri francesi nel loro programma hanno dichiarato; *noi non permetteremo se non quello che potremo mantenere*. E per *mantenere la promessa* cominciamo dal *prometter nulla*.

— Un giornale dando la notizia della presa di Buda e di Pesth ha detto: *questa notizia merita conferma*. A noi sembra che *meritasse* piuttosto d' essere *smentita*.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I (2. pari) Macbeth — Paquita.
FIORENTINI — (1. pari) Michele Perrin — Il Pallettot.
NUOVO — (1 disp.) 1. atto — Il Ritorno di Pulcinella — Il Campanello.
S. CARLINO — La troppa derettezza te fa portà pe la capezza.
FENICE — La promessa mantenuta, ossia il Pilota — Chi più scioglie più inviluppa.
PARTENOPE — Il Diavolo condannato a prender moglie.
SEBETO — Raffaele Mascarpa.

Il Gerente FERDINANDO MARTINELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 24 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 20.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 24 GENNAIO

Comincio a capirne qualche cosa. I galleggianti, che dovevano venir dalle coste francesi a fare da *vis-à-vis* agli onorevoli preopinanti incantati del littorale italiano, stanno ancora con le caldaie bollenti. Il Presidente della repubblica francese aveva dato ordine di non fare perdere per un momento il bollore nè alle caldaie nè alla spedizione fino a che il congresso di Brusselles non fosse venuto ad una soluzione qualunque.

Voi mi direte Brusselles sta là, che c' entrano dunque i galleggianti qua? C'entrano, e c' entrano tanto bene che il disegno sarebbe questo.

Immaginate per un momento che la Francia si fosse riscaldata tutt' assieme, ed avesse dato come condizione del congresso di Brusselles un muro di bronzo, galleggiante sull'Isonzo, da doversi fare a spese dell'Austria, per impedire agli Austriaci di ritornare più in Italia, e seguitate ad immaginare che gli Austriaci l' affare del bronzo lo volessero intendere in tutt'altro modo, cioè di non isguernire Peschiera, Mantova, Verona, e sorelle. In questo caso il Presidente, trovandosi le caldaie pronte, direbbe ai suoi spedizionieri: Quando bollono menate, menate innanzi la spedizione, e fate quello che Dio v' ispira in Italia per l' affare del bronzo. Or siccome per adesso gli Austriaci non si sono spiegati meglio sul congresso di Brusselles, i galleggianti sono rimasti sospesi nei porti francesi, ed aspettano l'apertura del congresso, come noi aspettiamo quella delle camere. Chi sa quale farà la prima chiusura.

L' inviato francese in seguito delle disposizioni bronzili di Napoleoncino aprirebbe il congresso con queste semplici parole:

Congregazione gentilissima — L'immensa simpatia che lega il governo repubblico-nipotesco francese al governo imperiale-nipotesco austriaco m'impone di sottomettere ai congregati rappresentanti liberi sensi in semplici parole. La Lombardia è riconoscente all'Austria ed a Radetzky, ma crederebbe abusare della cortesia di questi signori profittando ulteriormente della loro paterna benevolenza. Essa preferisce tutt'altra sorta di morte a quella ormai troppo usata della fucilazione.

La Francia approva questa delicatezza, e m'incarica di dirvi, una delle due. L'Isonzo sta là, o ve ne andate con le buone, o le nostre caldaie pure stanno là, e spingeranno certi cittadini nell'Italia che spingeranno voi al di là dell'Isonzo. Sapete già che questa non sarebbe la prima volta che i nostri cittadini fanno certe cose spinte verso di voi; ricordatevi dello zio di suo nipote che sta con noi, e fatelo sapere al nipote di quell'altro zio che non sta più da voi. Ho detto.

L' Austria non so quello che risponderà. Quando avrà risposto, al mio solito, se lo saprò, lo farò sapere a voi. Intanto voi domanderete a me, in qualità d' uomo politico, chi guadagnerà in tutto questo?

La sentenza è ardua, ma io mi sbilancio sicuro del vostro solito cortese compatimento.

Ho motivo di credere, se le relazioni avute da' miei corrispondenti non sono illusorie, che per adesso quello che guadagnerà sarà l' appaltatore del carbon fossile de' citati galleggianti francesi, e più in là gli albergatori delle *Vittorie* e delle *Crocelle* di Brusselles.

Questa notizia merita conferma.

DUE GRAZIE DEL CIELO

Meno male! la pace è assicurata! Napoli è salvo, il suo *Angelo* tutelare l' assiste, il suo *Salvatore* è giunto. E n' era ben tempo! Il movimento del porto ce l' ha annunziato; adesso queste notizie io non le ho più dalla nota cortesia del magistrato di salute, quello insomma che covriva il mare d' un *velo impenetrabile*; ma le leggo in tutt' i giornali.

Aprite il *Tempo*, osservate mia sorella, e vi troverete all' approdo de' legni, che jer l' altro è arrivato il *Sannita* rimorchiando le due sullodate grazie del cielo. Mi spiego meglio: il *Sannita* vapore da guerra rimorchiava due brigantini, uno chiamato il *Salvatore* l'altro il *Beato Angelo*: i giornali si contentano di dire che i detti due preopinanti erano carichi sì l' uno che l' altro d' *attrezzi da guerra*.

Quest' attrezzeria si compone di 186 cannoni con le palle analoghe, e tutti i fucili di tutte le guardie nazionali che hanno sofferto lo scioglimento.

Grazie dunque al *Beato Angelo* ed al *Salvatore* Napoli è salva; è d' uopo peraltro metter meglio in chiaro la cosa; voi sapete che quando io piglio a trattare un argomento, mi spoglio; voglio dire che mi spoglio d' ogni spirito di parte, e rimango nudo come la *Verità* che adottò il gran costume di gala della Regina Pomaré quando si presenta alle Camere. Io so dunque che i sullodati 186 argomenti incantati sono degl' *invalidi*, stavano a Barletta se non dai tempi della disfida di Barletta, almeno da un tempo molto anteriore al nostro; furono fusi nella Scandinavia, e adesso saranno rifusi nella fonderia partenopea.

Voi che, oltre ad uomo politico, mi conoscete anche per un esimio strategico, mi domanderete perchè hanno tolto ogn' incanto a Barletta?

Come mai, direte voi, si lascia spontaneamente inerme la pacifica Barletta, adesso appunto che, secondo la legge delle fortificazioni, in ogni canna di littorale devono affacciarsi nove cannoni, uno per ogni palmo, ed il nono per la buona mano? Vi dirò: la misura è oltremodo regolare.

Visto che Venezia con tutto che abbia il Pepe in corpo non si può movere; visto che le Marche invece d'aggredire devono pensare a come potersi difendere se saranno aggredite.

Visto che tra i più vicini adunque che potrebbero approdare a Barletta vi sono gli austriaci dai porti della Dalmazia o dell'Illiria;

Considerando che le amichevoli relazioni di Napoli con l'Austria non sono per nulla turbate;

Considerando altresì che se venisse in testa agli Austriaci di venir a pigliar un po' d' aria a Barletta, sarebbe oltremodo scortese, inurbano, e soprattutto offensivo, il riceverli con la presenza di ostili utensili;

Si è creduto utile, ed è stata cosa ben regolata di rendere Barletta spontanea pacifica inerme pel più gentile ricevimento degli austriaci, qualora uno dei Feld, invece di pensare ai guai suoi, volesse venire ad incaricarsi dei nostri. *A tout seigneur tout honneur!*

E tutto, tutto ci assiste. Il movimento del porto, cui sopra accennava, non finisce qua; perdete un altro poco di tempo col *Tempo*, fate una seconda visita a mia sorella, e troverete che nello stesso giorno in cui sono giunti carichi dei dolci attrezzi da guerra i due *bien nommés* brigantini, quel giorno stesso è partito dal nostro porto (ahi! tristo a dire!) la *Divina Provvidenza*, tartana, e per dove? per Barletta! (se non lo credete, leggete il movimento del porto di tutti i giornali).

Povera Napoli! la divina provvidenza ti lascia, ed è sostituita da quelle grazie del cielo, che secondo quanto vi ho detto di sopra, dispiacerebbero anche agli austriaci.

LA NUOVA STAMPA

È uscito un'altra roba di tutti i colori, con un titolo che il signor ne scansi i cani, con un programma di quattro righi, di cui basterebbe uno per fare stare alla Vicaria un gerente per sette o ottocento eternità, e finalmente con una conchiusione che s'accorda col programma, come i verbi di C. P. s'accordano coi loro soggetti, gli aggettivi coi sostantivi, ed i relativi cogli antecedenti. Con tutto questo che v'ho detto, non v' ho detto nulla

Come! Chiudete la fabbrica de' sigari! Aprite, aprite! Nemmeno un poco di fumo volete lasciare alla Nazione?

lo so; ma come volete che mi spieghi meglio? se io vi dicessi il solo titolo che sta in fronte a quella roba, finirebbero tutti i titoli miei, e andrei alla Vicaria, *la quale per me ha il titolo della fame,* come dice il mio onorevole collega Dante.

Voi mi direte: se è una cosa di tutti i colori com' è che sia così brutta? Lo so, chi è di tutti i colori non può esser brutto;ma come c'è Guglielmo il *Buono* e Guglielmo il *Malo,* così ci sono io di tutti i colori, e c'è la nuova cosa di tutti i colori.

La nuova cosa si spiega chiaro chiaro: comincia con l'*abbasso* a quelli che stanno sopra sopra; e finisce con l' *abbasso* a quelli che stanno sotto sotto. Fa un inno ai cannoni, un apoteosi al 15 maggio, e prima di tutto questo vuol nientemeno che togliere dal dizionario una parola inviolabile — Cesare P se la piglia col dizionario e sta bene; ma non vi toglie niente, vi aggiunge piuttosto qualche cosa; dunque non è esso.

L' altra differenza che c' è tra me Guglielmo il Buono e lui Guglielmo il Malo, è che quantunque fossimo entrambi di tutt' i colori, io non mi brigo di certe cose, come uso allegramente con voi, gentili miei passionati, piglio le cose sopra sopra, rispetto le persone e le cose delicate, e piano piano,senza interruzione sono arrivato al N. 20, anno 2°; mentre invece questa cosa nuova piglia le cose sul serio, vi si addentra,non scherza ed è arrivata fino al numero uno... e v'assicuro che difficilmente andrà più avanti; perchè come dice il solito mio collega

Perchè la dritta via ei l'ha smarrita.
A lui convien tener altro viaggio,

e se non sbaglio è quello in cui c'è il

Breve pertugio dentro della muda.

sempre come dice il mio rispettabile collega.

Ma ciò non è tutto; io ho una sottoscrizione, chi non conosce il mio Martello, io non ne fo un mistero; ma in quell'altra cosa ci sono due iniziali.

Del resto io non voglio affatto pregiudicare nessuno; mi pare che si fa tanto chiasso per questa cosa,ed io non ce ne trovo tutta la ragione; questa contenta tutti quanti, col programma contenta Mazzini e colla conchiusione Monzù Arena, per questa cosa nuova « Da Mazzini ad Arena è un breve passo. »

Insomma una delle due: o l' avete letto questo foglio, che, non avendo il coraggio di nominarne il titolo, io chiamo cosa nuova, ed allora è inutile che mi spieghi meglio,perchè voi stesso lo avete giudicato, o non l'avete letto ed è inutile che aspettiate da me la spiega di *queste parole di colore oscuro,* perchè ho paura dell' articolo tot, il quale ho paura, che avrà colpito anche la cosa nuova.

AFFARI DI SPAGNA

Fra tanti interventi minacciati e non eseguiti abbiamo per le mani anche un intervento spagnuolo nell' affare de' torbidi vicini. La Spagna da una parte pensa a' torbidi vicini di là e dall'altra a' torbidi vicini di qua, e mette sul tappeto certi dritti e certi diplomi, come quelli che l' assemblea di Francoforte cercava negli archivî per dimostrare che tutto il mondo vecchio, e qualche porzione pure del mondo nuovo devono costituire l' impero germanico, il quale per ora è come la nostra costituzione; se non c' è vi sarà.

La nostra costituzione portò la concessione della cravatta alle bandiere; appresso fu levata la cravatta, i cui colori contornarono la bandiera, come una *macedoine* guarnisce un pezzo di carne.

L' argomento principale è la carne, e la *Macedoine* è un accessorio, proprio come nella nostra bandiera. Noi dunque abbiamo avuto prima la costituzione e poi la bandiera, al contrario del futuro impero germanico, che prima ha avuto la bandiera e poi la costituzione.

Ritorno alla Spagna ed a' suoi dritti sui torbidi nostri vicini. La Spagna vuol intervenire negli affari di qua, e lo dice il ministero partenopeo nella nota pubblicata da mia sorella. Intanto non trascura i torbidi di là, e lo sa Burgos.

Burgos è una città faziosa, alla quale fu applicato il solito rimedio costituzionale per guarirla dalla demagogia.

Il medico incaricato della cura è Don Ros de Olano, membro della società Radetzky, Windisgrhatz e C., ed egli ha fatto la ricetta di uso così concepita.

Recipe: Stato di assedio *ad libitum*;
Fucilazione quotidiana di 12 mascalzoni;
Perdono generale dopo che tutti i mascalzoni sono stati fucilati.

Se il malato è renitente alla prima prescrizione, ed è entrato nel secondo stadio dell' infermità, allora la ricetta è la seguente:

Recipe: Bombardamento generale *usque ad extinctionem.*

Pare che Burgos si sia contentata della prima ricetta ed abbia aperto le porte al dottore Don Ros de Olano, il quale ha messo già in opera con molto effetto il suo metodo curativo. In Burgos non si trova più un *cabecilla,* che equivale ai mascalzoni dell' organo. La sola differenza è che gli organi ed i sottorgani spagnuoli chiamano sempre cabecilla i cabecilla, quando che i nostri organi e sottorgani con maggior ricchezza di linguaggio li denominano demagoghi, battellieri, commedianti, ladri e con simili altre cortesie che neppure si trovano nel libro del conciosiacosafossechè di monsignor della Casa.

VARIETA'

Il successore di quella cara creatura del Conte Pachta ci manda il seguente bullettino che si trovò, com' egli dice, in una delle urne elettorali del dipartimento della Vienne e del circondario di Civray:

..... Qui vais-je nommer?
Ledru-Rollin? - Fi-donc! je veux un *meilleur* homme:
Arago! - Non vraiment! ce n'est qu'un savant homme:
Marie! - Examinons, car il me faut un homme:
Armand Marrast! - Non point, du *National,* c'est l'homme:
Caspail? - Je suis perdu si je nomme cet homme:
Thiers? - Celui-la m'irait s'il n'était un bout d'homme:
Joinville? - C'est trop tôt, pourtant c'est un brave homme:
Napoléon? - Plutôt, car j'aimais le vieil homme:
Enfin, du haut en bas lisez: c'est là mon homme.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 25 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 21.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 25 GENNAIO

Io di molte cose non me ne brigo, e così tiro innanzi, se me ne brigassi non ve ne verrebbe una fredda ed una calda, ve ne verrebbe una calda assai, e poi non mi vedreste uscire più. Mi spiego meglio. Capite bene che non sarebbe poi una cosa così difficile quello che fo io, se volessi e potessi parlare di tutto. Ma io più *potendo nol vorrei, più volendo nol] potrei* (variazioni sulla Saffo di Pacini). Ed è così che vi tocca qualche numero freddo e qualche numero caldo, non come i numeri del lotto che vi agghiacciano quasi sempre. Mettetevi nei miei panni di mille colori, e vedrete che non si può essere sempre caldo, perchè non si possono trattare tutti gli argomenti.

Per esempio. Vi sono tante cose ch' io non nomino; e adesso ve le dico.

Ma dicendo le farei come quel benemerito attore, che rammentiamo ancora con soddisfazione, il quale pretendeva che non gli mancavano che sole tre lettere dell' alfabeto, e pretendeva di indicare con la voce le lettere che gli mancavano. Per farmi intendere dunque debbo ricorrere ad una sineddoche. Aprite *l'organo*, il *sottorgano* e compagni, e vedete di che sono pieni. Mi avete mai inteso parlare di quelle cose? No. Dunque potete capire presso a poco di che genere sono le cose di cui non voglio parlare. Per esempio vi ho parlato mai di Roma? Io nella mia carta geografica, l'ho trovata coverta con un velo impenetrabile, ma in questi giorni ho intese delle cose che mi hanno fatto arricciare il crine. L' affare sarebbe andato così. Ci sarebbe stato un cannoneggiamento orribile.

Il popolo condotto dall'anarchia a cavallo avrebbe portato le autorità in carrozza. Il Castel S. Angelo avrebbe vomitato tutto il suo fuoco, e la città eterna sarebbe morta. Il Tevere sarebbe diventato rosso come il mar rosso, e non ci sarebbe rimasta viva che la sola colonna Antonina per portar la notizia al *sottorgano*.

I sette colli si sarebbero gettati al partito del disordine. Il Campidoglio, novella Niobe, diventato di pietra non avrebbe potuto profferir parola. In tutto questo il cannone non avrebbe cessato di favellare.

Vi dico francamente che con tutto che io di certe cose non parlo come sapete, pure l'annunzio che tante migliaia di uomini come voi e come me si laceravano così barbaramente non potevarallegrarmene come tanti altri. Tutti uomini siamo alla fine, compreso il *sottorgano*.

Volli dunque penetrare a fondo la cosa, prima che la città eterna,nuotando, nuotando nel sangue,fosse venuta fino a qua senza passaporto a confermare la notizia che non meritava conferma. Così ho saputo che il cannone veramente ha fatto casa del diavolo. Più di cento colpi sono stati tirati in pochi minuti, e fin qui la cosa non è affatto rassicurante.L'unico argomento che ha calmato la mia apprensione, e la repugnanza che ho di sentire che i galantuomini, come voi e me si lacerino, è che i cannoni erano carichi a polvere e che hanno tirato cento e uno colpo per solennizzare la elezione dei deputati per la costituente... Ma qui fo punto, perchè viene in campo una di quelle cose delle quali io non parlo mai, come se fosse una di quelle lettere che mancavano all'attore succittato, per conseguenza non sperate di leggere niente altro in me degli affari di Roma, ora che ci siamo assicurati che la città eterna non è morta. E qui mi dispiace di dovermi disdire di quello che ho asserito di sopra, perchè voi mi direte che l'affare della votazione della costituente a Roma la leggerete nell'organo,sottorgano ec.giacchè è una di quelle cose di che non voglio parlare io; ed intanto, vedete che combinazione; questa è una di quelle cose che mentre non ne parlo io,non ne parlano nemmeno l'*organo* o il *sottorgano*! Perchè l'organo ed il sottorgano non so come non parlino di certe cose di cui dovrebbero parlare, imitando me che non ne parlo perchè non ne voglio parlare.

UNA LETTERA

Ieri sera l'organo ci annunzia una piccola bagattella. Quando il mio capo associato pareva che dovesse sicuramente diventare il capo della repubblica, ebbe dal Czar una lettera zeppa di complimenti, una lettera insomma presso a poco gentile, cortese, e piena di simpatia, come quella che gli scrissi io, quando Cavaignac credette opportuna cosa d'associarsi alla mia politica.La lettera del Czar fece però a Parigi una impressione più forte della mia,perchè io scriveva al mio capo associato, così a tu per tu, confidenzialmente, e gli feci perciò noto pel mio Marco Arati, che avesse la bontà di non pubblicarla.

Io, che come sapete, non mi sbilancio mai e prevedendo che l'affare della presidenza poteva andare per il mio capo associato come è andato, non voleva prendere, come si suol dire un impegno politico in faccia alla Francia intera.

Il Czar però non usò tutte queste cautele,e la sua lettera pubblicata a Parigi, e nella quale oltre a' complimenti per Cavaignac, vi erano pure tante belle cose per la Francia,fece perciò in Francia una immensa impressione. Vedete intanto che succede. L' organo ieri sera, il quale quando si tratta di notizie Russe mi pare un Argo, ci annunzia nientemeno ciò che siegue :

Egli dice, che il Conte di Nesselrode, il quale è come volessimo dire il Cariati della Russia, perchè è il ministro degli affari esteri, ha scritto un bigliettino confidenziale al generale *La Fiò* ambasciatore francese pregandolo di passare un momentino dalla sua segreteria.

L' ambasciatore senza perdere tempo ha preso una cittadina e si è subito recato al palazzo S. Giacomo di là.

Non appena è giunto, il Conte di Nesselrode gli ha detto: Mio caro Francese cittadino generale ambasciatore, non crediate che tutti quei complimenti che l'imperatore ha scritto al cittadino Cavaignac ex-presidente siano monete contanti. L' imperatore con quella lettera rispondeva all' amabilità dell' ex presidente con altrettanta amabilità, perchè abbenchè Russi pure abbiamo studiato Monsignor della Casa. Ma spieghiamoci chiaro e senza velo, con quella lettera l' imperatore non intendeva per nulla riconoscere tutti i voli della fantasia francese da un anno a questa parte. Noi siamo Russi e non siamo poeti. Mi spiego meglio. Se credete che l'imperatore abbia riconosciuto la repubblica avete preso un granchio a secco.

Abbiate dunque la bontà di far sapere a' poetici vostri concittadini,che se vogliono avere la gentilezza di gettare un velo impenetrabile, per servirmi della frase usata da' miei alleati, se vogliono dunque gettare un velo impenetrabile su quanto è passato da un anno a questa parte in Francia, e vogliono tornare dove stavano prima di questo anno, noi torneremo ad essere buoni amici; in altro caso annunziate loro, che noi siamo prossimi, e che certi voli della fantasia sono troppo trascendentali per noi. Per cui laddove la Francia persistesse nella repubblica noi getteremo sulla Francia il velo impenetrabile della nostra diplomazia e non la riconosceremo per niente. Addio caro cittadino generale Ambasciatore.

Fin qui l' organo, il quale quando si tratta di lingua Russa gli è facile tradurre quello che legge, ma quando si tratta di lingua francese è come si trattasse di lingua ebraica, e perciò non ha potuto saperci a dire la risposta del generale La Fiò. Se qualche giornale del disordine riporterà la risposta del generale, io ve la riporterò; in altro caso contentatevi dell' organo come me ne

— Lo sai?
— Che cosa?
— Che si aprono.....
— Che cosa?
— Le Camere
— Perchè?
— Per richiuderle.....

contento io, che veggo in esso la sorgente di ogni mia prosperità.

L' AUSTRIA.

L' organo di ieri ci fa sapere di che è composta la popolazione dell' Austria, la quale, ne sono mortificatissimo, pare che sia la mia immagine perchè è di tutti i colori. Come la Francia è composta di Francesi, l' Inghilterra d' Inglesi e la Spagna di Spagnuoli, così l'Austria è composta di Tedeschi, czechi, slovacchi, polacchi, russiachi e russi, sloveni, carniolani, vendi, croati, serbi, ckakati, slavoni, dalmati, istri, bulgari, ungheresi, magiari, friulani, ladini, moldo-vallachi, boemi, albanesi, greci, armeni, israeliti . . . e per nostra disgrazia anche d' italiani!

Or domando io, come un tutto formato di parti così diverse possa reggere ancora. Voi mi risponderete che Benvenuto e Donzelli fanno la *macedoine*, che regge da tanto tempo; ma Donzelli e Benvenuto per concretar la loro *macedoine* si servono del gelo, non del *fuoco*; e tutte quelle popolazioni ancorchè raccozzate un tempo col gelo, adesso avendo chi più chi meno provato come sa di sale il fuoco imperiale, hanno dovuto certamente incominciare a sciogliersi. Se quando è un popolo solo, pure c'è il partito del disordine e quello dell'ordine, la fazione demagogica e i candidi spontanei, immaginate che ci dovrà essere quando saltano i battellieri slovacchi, slovani e slavoni, a combattere coi polacchi rusciacchi, e moldovallacchi! Se i czechi, gl'istri e i magiari, invece di dividersi, si associano ai carnioli, ai verni ed ai ladini, e suscitando l'ardore dei tedeschi, dei russi, dei dalmati, verranno alle mani cogli ungheresi, coi friulani e coi boemi, faranno una strage, dei greci, degli armeni, e degli israeliti, ed in mezzo a tutto che faranno i croati?

Resteranno coi Ckakati, e col loro Feld.

Basta, se la vedranno essi; il certo è che comunque restino i croati, l'affare sarà sempre vantaggioso pei popoli italiani.

PALLONI

Lo spaccio privilegiato dei palloni si fa dall' organo come sapete, e non c'è che dire; bisogna rispettar la proprietà, che insieme alla famiglia ed alle vite sono minacciate dai battellieri e dai commedianti, *secundum suborganum*. I palloni de'quali vi parlo, non entrano nell'organo per ora; quando l'erede del C. P. di Milano li pubblicherà nell'organo di là, allora divengono una proprietà dell' organo di qua, e sta bene. Dunque vi posso parlare liberamente di palloni.

Questi palloni sono palloni croati; mi spiego meglio.

A Venezia vi è un Sior Antonio Rioba ch'è l'Arlecchino di là, il quale ama tanto tanto Radetzky, più di quanto io l'ami, che è tutto che si può dire. Sapendo che Radetzky aveva il candido desiderio di andare a pranzo all' osteria di Malghera, pensò di suggerirgli un modo molto facile, quello cioè di caricare i cannoni di croati, i quali avrebbero fatto l' ufficio di palle. Ogni colpo di cannone avrebbe messo dentro Malghera un croato, e con questo mezzo di comunicazione Radetzky si sarebbe trovato dentro Malghera, ch'è un piacere a pensarlo.

Il feld di Milano ha fatto un discorsetto ai croati; ha parlato dell' affezione del sior Antonio, del mezzo suggeritogli, ed i croati che sono sempre docili, e tanti angioletti incarnati, questa volta non han trovato molto comodo il proposto mezzo di viaggiare, ed hanno risposto come rispondeva il ministero partenopeo quando la camera gli dimandava lo stato discusso.

Radetzky sentendo che i suoi fidi non condiscendevano alla mozione di sior Antonio, ha pensato un altro espediente.

Non potendo andare a Venezia per terra e per mare, perchè Venezia gli ha fatto conoscere che ha il pepe in corpo, ha pensato di tentare il terzo elemento. Presentemente si stanno costruendo a Treviso un gran numero di palloni, i quali partiranno in un dato giorno per Venezia, e vi faranno un casa del diavolo, mentre che i croati l'attaccheranno dalla parte di terra e da quella di mare.

La notizia è storica, e la potete leggere in tutti i giornali che non sono organi, i quali la pubblicheranno solamente quando diverrà una bugia del giorno.

Si dice che l' organo partenopeo interverrà in questa spedizione aerea insieme all' organo milanese, ambidue legati da' dolci vincoli di pacifiche relazioni.

Questa ultima notizia che riguarda l' organo non la do come ufficiale, ed aspetto che il sottorgano fra i generi esportati del suo gazzettino commerciale, fra i fichi, la regolizia, il sego, le canapi ec, pubblichi l' esportazione di balle *tot*, di organi diretti per Treviso, da dove ridotti a palloni muoveranno per Venezia.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. pari) Macbeth — ballo — L' Illusione di un pittore.

FIORENTINI — (2. disp.) Il Marito in Campagna — L'ora di pranzo.

NUOVO — (1. pari) 1. atto — Michele, e Cristina — 1. atto — Il Ritorno di Pulcinella da Padoa — Mille Talleri.

S. CARLINO — I curiosi viaggi, e l'arrivo di Pulcinella — Pangrazio Biscegliese a Pozzuoli.

FENICE — I Misteri del Carnevale.

PARTENOPE — Il Folletto innamorato — Pulcinella medico a forza.

SEBETO — Il Conte d'Almaviva.

Il Gerente FERDINANDO MANTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 26 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 22.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano mutto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 26 GENNAIO

Non bisogna mai mettersi nella posizione di fare una cattiva figura, ed io mi ci trovo.

Vi ho seccato tanto, con l'organo, che quasi quasi vi ho seccato più io parlando di esso che esso stesso, ed è tutto dire. Intanto ho dovuto convincermi col fatto, che non ci è altro mezzo per fare un buon giornale che seguire l'organo.

Molte petizioni sono state depositate sul mio banco, intese a fare ch'io mi allargassi in campi più vasti, ed io docilissimo confesso il mio torto e mi correggo. Sconfino i miei soliti confini, e come se stessi seduto (comodamente) sul parafulmine del più alto campanile di questo mondo, prendo in mano *l' organo* e declamo. Ve lo aveva detto io che non bisogna mai mettersi nel caso di fare una matta figura.

L' organo dunque si spiega presso a poco così —

Vi avverto però che gli atti miei non sono uffiziali, come quelli dell' *organo*, ma sono costituzionali, come non sono quelli dell' *organo*. A noi dunque.

NOTIZIE INTERNE-Napoli ec. In Napoli non vi sono più ladri. I faziosi demagoghi che calunniano per sistema tuttodì questa povera gente, possono convincersi col fatto delle loro sfrontate menzogne. Abbiamo esaminati tutti i rapporti officiali esistenti presso l'autorità competente, e possiamo assicurare agli onesti cittadini di non averci trovato nessuna dichiarazione sottoscritta da qualche ladro. Non potendo arrestare *preventivamente*, e quelli che sono arrestati repressivamente avendo negata l' evidenza, è chiaro che sono stati fatti segno della più nera calunnia.

— Nel numero di ieri dicemmo che erano stati arrestati quattro ladri. Facemmo una sineddoche, ne furono arrestati otto, e l' autorità e sulle traccie dei rimanenti.

Speriamo al più presto di fare sparire questo flagello dal paese.

— In un piccolo villaggio senza nome, poco distante dalla istorica Panicocoli, si è tenuta una fiera, e basti questo splendido argomento a confutare i tristi che vorrebbero interrotto il traffico, l'industria, l'agricoltura e il commercio nel paese.

— *Ministero dell'istruzione pubblica.* Nel numero di ieri annunziammo con piacere d'essersi spediti in tutti i comuni del regno varie migliaia di esemplari del *manuale costituzionale per insegnare il nuovo regime* alle autorità competenti. Incorse un'altra sineddoche in questa nostra relazione; il Ministero dell'Istruzione pubblica sempre caldo dell'osservanza della sua attribuzione ci fa rettificare lo sbaglio. Avendo potuto la trasposizione ingenerare un qualche equivoco, rimettiamo così al vero senso la frase : « Sono stati spediti in tutti i comuni del regno alle autorità competenti varie migliaia d'esemplari del *manuale costituzionale per insegnare il nuovo regime.*

Roma — Togliamo dalla *gazzetta di Milano* scritta dal benemerito Conte Pachta il seguente articolo che dà il più veritiero quadro di ciò che è avvenuto ieri a Roma.

I collegi elettorali per la Costituente sono rimasti chiusi; il popolo ha protestato con l' assenza. Apertesi le urne e rovesciatele, si è trovato che non ci era dentro alcuna scheda.

I pochi faziosi si sono convinti del loro audace *disegno;* la vergogna era *scolpita* sul loro volto ; la trama da essi *architettata* venne meno. Questa scrittura esatta sia *incisa* in tutti i cuori; ecco in quale anarchia è ridotta la città delle *belle arti.*

Toscana — *Livorno,* Lo *Spettatore egiziano* ci narra che Guerrazzi e Montanelli sono stati cacciati al di là dei confini : i battellieri hanno dato di mano a' remi, e ravveduti hanno distrutta la loro opera demagogica. Questa notizia merita conferma.

(*Allgmeine Zeitung*)

Modena— L' ordine regna nel ducato. Tutto fiorisce, le opere pubbliche procedono con maggior alacrità. De' centoventi edifizî destinati alle prigioni, altri cinque soltanto restano ad addobbarsi ; quello per la guardia nazionale è al termine; e quello per gli altri galantuomini è pieno, ed avrà una soccorsale.

(*Gazz. di Milano*)

Venezia — Leggiamo nel *Times* : Tre giorni or sono il Presidente Manin ha dichiarato, che se le cose continuavano così egli avrebbe abdicato, mandando il berretto al padre della patria, barone Welden.

(*Rivista indip.*)

Milano. — Il feld maresciallo Radetzky ha proclamato il seguente ordine del giorno.

Volendo mettere un freno al così detto linguaggio italialiano, ho risoluto di proibire dal 30 del passato mese in poi, a tutti i sudditi imperiali di queste province austriache (volgarmente detti *Lombardi*) di parlare altra lingua che quel del bel paese ove l' *ya* suona. Ogni monosillabo che da quel giorno innanzi fosse stato convinto d' essere italiano frutterà a chi l' ha pronunziato una tassa del terzo della sua fortuna, salvo a chi avendo osato dire una parola italiana di quattro sillabe avesse oltrapassato i tre terzi de' proprî averi, ad esserne ammonito con la fucilazione. Gli stenografi addetti alla cessata follia del *governo provvisorio* saranno incaricati di trascrivere tutti i discorsi che si pronunziano in Milano : ogni famiglia di più d' una persona è dichiarata *eccedente,* e perciò ha dritto ad uno stenografo. A scanso d' equivoci per costringere i buoni cittadini amici dell' ordine ad intervenire in teatro, i cantanti non potendo parlare italiano, solfeggeranno la lora parte, e perciò le note *re mi fa sol la* godranno il dritto d' albinaggio ; il solo *si* verrà sostituito dallo *ya* per evitare i doppî sensi. I benemeriti censori preseduti dal Conte Pachta ad Olmütz avranno l' incarico di rivedere i *libretti* per musica su questo tenore.

Sottoscritto — Radetzky.

Da *Corrispondenza particolare* rileviamo che questo etnografico editto ha destato la più viva gioia fra gli amici dell' ordine ; la sera una generale luminaria di sego tedesco sui pubblici stabilimenti del governo ha abbellito la capitale, facendosi interprete del suffragio universale de' detti stabilimenti.

(*Costituz. romano*)

Torino. —Gioberti non ancora ha fatto aprire le Camere : si giudichi da questo tratto solo di qual forza possa essere un governo che chiude le camere per tanto tempo. (*Risorgimento*)

Genova. — Dalla *Gazzetta di Madrid* rileviamo che il nuovo ministero toscano è stato obbligato ad aprire le camere. Si giudichi da questo tratto solo di qual forza possa essere un governo costituzionale, che si trova obbligato ad aprire le camere. (*Times*)

ESTERO — Francia La *Gazette de France* ci dà la lieta notizia che i giorni sono al loro termine. La predizione sarà compiuta, la Francia fra cinquant' anni non potrà essere che,o Orleanista, o legittimista, o Bonapartista, o socialista, o comunista ; ma che repubblicana non lo sarà mai. Quelli che dicono che lo sia adesso s'ingannano. La Russia è là per unirsi coi buoni francesi con nodo fraterno, oppure per stringersi novellamente con le potenze della sacra alleanza e trascinare la Francia in Siberia. Con tutti questi subugli intestini, ridiamo delle speranze d'Italia che spera da noi la sua indipendenza. Questo giornale ha già dimostrato che la salute d' Italia è nelle mani dell' Austria. (*Débats*)

Inghilterra. Il corrispondente del *Times* ci scrive da Napoli, che ogni giorno il paese *unanimamente* implora di ritornare all'antico regime : a tal uopo una petizione redatta da un buon suddito chiamato Monsù Arena ; sottoscritta dai deputati d' ogni colore, e da altri 400

—Ditemi Sig.r Karbanera, vorrà continuare il Tempo ad essere così ostinato?
—Non dubitate, cangerà a seconda che spirano i venti Settentrionali—

mila cittadini della capitale, ha domandato al governo le seguenti cose:

La venuta di un Feld austriaco qualunque, con una ventina di migliaia di croati analoghi.

L'approdo d'una tanto aspettata squadra russa sia dai Dardanelli sia dal Baltico.

La demolizione del quartiere Montecalvario a profitto di quello di S. Lucia, perchè in quel quartiere c'era un popolano, che conosceva di nome un forsennato, il quale aveva intenzione d'alzar il grido sedizioso di *viva la costituzione* !

L'aggiunzione al codice delle ultime prammatiche di Radetzky.

La lotteria due volte al giorno.

E lo stato d'assedio tre volte alla settimana.

Il *corrispondente del Times* trascrive per intero la petizione, della quale abbiamo riportato i sommi capi. Dopo di che egli passa a compiangere una fazione composta di tutti gli altri deputati d'ogni colore, e di 400 mila cittadini della capitale, e pochi milioni delle province che disapprovano i santi desiderî del benemerito suddito Monsù Arena.

Vienna. L'Impero tende ogni giorno a concretarsi ed a consolidarsi. *Vienna è la città più lieta dell' universo.* Salvo i pochi dissidî che tendono a separare dall'Impero, l'Ungheria, la Lombardia, la Venezia, la Boemia, l'Illiria, la Dalmazia, la Gallizia, ec. ec. ec. tutto il resto si aggruppa semprepiù al perno dell'Impero: questo perno che il paterno governo fortifica ogni giorno di più, è la Croazia. Le sole finanze soffrono qualche disguido, ma un imprestito confiscatorio salverà spontaneamente anche questa parte insignificate della pubblica amministrazione. (*Giornale Ostrogoto*)

Cina — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* :

Il Mandarino irresponsabile Ko-Ku-Ka-Koag ha presentato all'imperadore del celeste impero una traduzione della *Charte* del 1830. Noi però da qualche leggero italianismo che vi abbiamo osservato, abbiamo ragione di credere che l'astuto Mandarino abbia piuttosto fatta la sua traduzione dallo statuto napolitano. Ad ogni modo l'Imperatore ha sciolto la quistione facendolo bastonare dopo averlo fatto provvisoriamente impalare. Serve ciò d'esempio a tutti i riformatori cinesi.

Varieta' — Una patata di nuova invenzione è stata trovata nella California; essa può servire per panizzare, per lavare le mani, per presse-papier, per filare e farne carta, per premerne e farne liquore, per trarne lo zucchero e caffè; la foglia avvoltolata si fuma, pulisce i denti, è medicina corroborante, astringente, sana l'idropisia e la tisi, e finalmente caricata nei paixans, può servir di proietto, tanto più che ha tale elasticità nelle sue molecole da poter tornare indietro dopo aver espugnato una città. Raccomandiamo a tutti i Sacerdoti di Pane, di Cerere e di Giano questo prodotto; la macchina governativa attualmente ha estremo bisogno di nuove patate. (*Gazz. di Vienna.*)

Seguono gli *arrivi e partenze*, gli avvisi giudiziarî, gli annunzî delle *dispersioni di polizze*, e le solite variazioni del tempo, le quali ultime sono inutili perchè il *Tempo*, come sapete, non cambia mai; del resto è giusto che sotto l'*organo* ci sieno le variazioni del *Tempo* che è il *sottorgano*.

E questo è chiaro come quattro e quatte' otto, e tre, undici.

IMMISSIONI

Dopo il velo dell'articolo *tot* dello statuto, il ministero non ha fatto che metter veli sopra veli. La guardia nazionale è stata coperta da un velo verde colle mostre rosse come l'uniforme dell'ex-guardia civica; la stampa è stata coperta da un velo, che soffre di quando in quando delle lacerazioni; la responsabilità ministeriale ha pure avuto il suo velo, e questo si potrebbe dire metallico tanto è forte e consistente; l'indirizzo è stato coperto da un velo eterno, e la camera è divenuta una vestale, perchè ha custodito sotto il velo la sua purità.

Il ministero dopo aver costruito tanti veli, comincia a distruggere l'opera sua, e già ha tolto il velo che copriva il commercio, il quale ha ora il suo giornale commerciale ministeriale, semi-ufficiale. Fra pochi giorni anche la camera svestirà il suo velo, e solamente rimarranno velati lo stato discusso, la guardia nazionale, i torbidi vicini, i battellieri, faziosi e commedianti di tutta l'Italia, colla quale noi non abbiam che fare, perchè noi siamo della Magna Grecia.

Ora dunque ch'è sollevato il velo impenetrabile che copriva il commercio, posso parlarvi con più sicurezza delle cose commerciali; ed in primo luogo vi parlo dei generi immessi nel nostro regno.

In questi ultimi giorni abbiamo dunque ricevuto un gran numero di barili contenenti note diplomatiche in salamoia. L'abbondanza ha fatto ribassare il prezzo di questo genere, e per ora non vi sono compratori. Del resto è mercanzia che può restare in magazzino perchè non perde di qualità.

L'Inghilterra ci ha mandato la mostra di un *ultimatum*; la mostra non ha soddisfatto i committenti, e non vi saranno contrattazioni.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 27 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 23.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 27 GENNAIO

Dopo 27 anni, il 27 gennaio dell'anno passato ecco quello che succedeva.

Verso mezzo giorno... ma è inutile che ve lo racconti perchè una delle tre. (fo progressi) O eravate vivi il 27 gennaio dell'anno scorso ed ora non lo siete più, o lo siete e probabilmente lo eravate ancora allora, o siete vivi e non lo eravate allora, vale a dire che siete nati in quell' intervallo. In nessuno dei tre sono obbligato a raccontarvi questo famoso anniversario. Se non siete più, (che il signore ve ne scansi) è inutile ch'io mi affanni a raccontarvi la cosa. Se eravate vivi e lo siete ancora, (che il signore vi accresca i giorni) conoscete già la cosa ed è inutile ch' io mi affanni a raccontarvela. Se in fine non eravate ancora nati, siete troppo bambini per capire queste cose.

Fatta adunque la dimostrazione dei fazzoletti e degli evviva vennero le tre cannonate a polvere, e la banderuola rossa sul gemello indivisibile di S. Martino. Al 27 gennaio successe l' incerto 28, all' incerto 28 il costituzionalissimo 29.

Io allora era nella terza categoria di poco fa, fra quelli che non erano nati ancora. Oh se io fossi stato a quei tempi, adesso o starei alla *Vicaria*, o sarei del bel numero uno dei *cencinquanta*. Ad ogni modo se fossi stato a quei tempi, il 28 gennaio avrei scritto così :

« Ieri ci sono state molte grida da mezzo giorno alle tre. Verso le tre si minacciavano le botte. L'organo vi dirà che pochi faziosi demagoghi spinti dal partito del disordine per gettare il paese nell'anarchia, han traversato Toledo spingendo gli onesti cittadini ad alzare i gridi sediziosi di *viva* + + + ! *viva* + + + ! *viva* + + + ! Ma l'autorità vigile mise all'angolo di S. Ferdinando due argomenti incantati, innanzi ai quali il popolo non fuggì, come per incanto, ma restò incantato a guardarli ed a salutarli col fazzoletto. L'autorità sempre forte di sè stessa non cederà innanzi a pochi gridatori mascalzoni e saprà nel punirli, rendersi sempre più forte nei suoi principî governativi. »

Intanto il giorno dopo si pensava alla carta, e due

giorni dopo la carta sbucciò. In questo intervallo dunque s'io ci fossi stato, avrei detto:

Passionati miei, non dubitate, la carta verrà, ma intendiamoci bene, non credete che quando avrete avuto la carta avrete preso Buda.

La carta sempre carta è. Badiamo a quello che ci è dentro. Io non vi dico di *svolgerla* per vedere che cosa vi è dentro, niente di tutto questo, al contrario chiudetela meglio e fate che quello che ci sta dentro non se ne scappi via. Altrimenti rimarreste con la carta in mano senza niente dentro. Oh profezia! Chi avesse dovuto dire che dopo aver avuto una carta, il ministero più generoso ancora ci avesse in seguito accordato *carta bianca*? Mi spiego meglio; non già che ci avesse detto: fate tutto quello che volete voi; all'opposto invece, a poco a poco cassando tutto quello che v'era sopra, ha fatto rimanere bianca la carta. O candidezza!

Il ministero non ama che il candido; candida vorrebbe che ritornasse la bandiera bi-tri-colore, candida ha ridotto la *Carta*, ed ora vorrebbe candido-spontanei i deputati, dopo aver ridotti i cittadini spontaneo-inermi. O eccesso del monzuarenismo!

Voi mi direte che tutto questo lo sapevate, perchè io la profezia l'ho fatta un anno dopo. Capisco, vorreste quella dell'anno venturo; l'avete sbagliata; io la so un po' più lunga di voi; la prefettura è sempre quella, sempre quella la Vicaria; il solo che posso dirvi, senza paura dell'una e dell'altra, è che o bianca o scritta la Carta resterà, perchè se non si è consumata col *grattoir* del Gabinetto, sarà restata *carta velina*, ma non sarà mai *carta-straccia*.

PROGETTI

Tutto è pronto; la camera è pronta per ricevere i deputati, i quali son pronti per entrar nella camera. Il ministero intanto suda a liquefar metalli, e mi spiego meglio. I metalli del ministero figuratamente parlando sono i progetti di legge che la camera deve svolgere, modificare ed approvare. Di questi tre verbi, la camera dovrebbe dimenticare i primi due, e ricordarsi solamente del terzo, perchè allora l'*entente cordiale* fra la camera ed il ministero sarebbe un fatto compiuto come fra l'Inghilterra e la Francia ai tempi dell' *ex*.

Dunque il ministero sta sudando a liquefar metalli; perdonate la figura rettorica, la quale ha bisogno del solito *mi spiego meglio*, per non produrre equivoci. La rettorica ed il ministero non possono andar divisi, e ricordatevi la sineddoche annunziata officialmente a proposito della guardia nazionale; ricordatevi l'ex-abrupto dello stato d'assedio, e poi la finzione della costituzione, e poi il pleonasmo della bandiera, e poi ec... e poi.. e poi tutti gli e poi.

Il primo progetto che il ministero presenterà alle camere sarà un progetto di legge sul pianto. Il pianto fin qui è stato una consuetudine, ed i ministri vogliono che questa consuetudine divenisse un dritto, e per divenir un dritto costituzionalmente, ha bisogno dell' approvazione delle camere.

Se le camere vorranno svolgere e modificare il progetto, il ministero dimanderà un voto di fiducia per due mesi; in questi due mesi il ministero può piangere a suo piacere, nè deve render conto alla camera del suo pianto.

La camera dimanderà lo stato discusso, ed il ministero in forza del voto di fiducia risponderà col pianto.

Uno dei membri della dritta, considerando che un voto di fiducia per piangere è stato concesso al ministero, proporrà allora l'ordine del giorno; il presidente lo mette ai voti; chi si alza e chi sta seduto; il campanello fa sentire il suo *ndi, ndi* e la tornata è levata.

Il giorno appresso la camera interpella il ministero intorno alla periodica febbre consuntiva delle guardie nazionali; il ministero piange; viene proposto il solito ordine del giorno; succedono le solite alzate e sedute, poi il *ndi ndi* e la tornata finisce.

Alla terza riunione un deputato vuol sapere come entra la prefettura coi giornali, coi gerenti dei giornali, coi direttori dei giornali, coi compilatori dei giornali, coi distributori dei giornali, cogli stampatori dei giornali — e secondo il solito pianto, ordine del giorno, esercizio di ginnastica nazionale con alzate e sedute, *ndi ndi* e tutto è finito.

Così passano i due mesi di fiducia. Intanto la legge sul pianto de' ministri è stata presa in considerazione (prima discussione; è stata mandata agli uffici dove viene esaminata (quindici giorni di esame); passa alla commissione (otto giorni); il relatore fa il rapporto (una tornata); si discute nell'insieme (una tornata); si passa alla discussione degli articoli (35 giorni). La legge è approvata; il termine del voto di fiducia è spirato. Ministri piangete perchè costituzionalmente potete piangere.

CONGRESSI

La diplomazia è in movimento; Marchi Arati vanno e Marchi Arati vengono, e mentre a Brusselles si preparano balli, spettacoli ed alberghi, si parla di un congresso che dovrà aver luogo a Napoli, e di un altro che la Spagna progetta per Madrid.

Da un'altra parte la fazione di Roma ha proposto un altro congresso, al quale dovrebbero intervenire tutti i battellieri e commedianti.

Legislatori antichi e moderni

Venezia riunisce pure un altro congresso *sui generis*, presso a poco come quello di San Marino.

Insomma tutta Europa è divenuta un congresso, o si apparecchia a divenire un congresso.

Voi vorreste sapere da me come finirà questo affare di tanti congressi, e qui sta l' imbroglio. Fra i congressi candidi ed i congressi mascalzoni succederà una confusione peggio di quella della torre di Babele. I congressi mascalzoni parlano in italiano, quando che quelli candidi non ammetteranno nelle loro conferenze che la lingua croata, la russa e per tutta concessione la tunisina. Resta a vedere quale sarà la lingua che trionferà, e questo è il *busillis*.

Il meglio mi scordava. A proposito di congressi, uno dei rappresentanti del popolo francese, Bouvet, ha presentato all'assemblea che rappresenta il popolo francese un progetto di legge per un congresso europeo.

Se il rappresentante Bouvet non fosse un malintenzionato, come tutti quelli di là; direi che appartiene a quel tale partito dell'ordine che voi sapete. Bouvet vuole portare il suo congresso nientemeno che a Costantinopoli, come il ministero partenopeo vorrebbe portarlo a Pietroburgo. Non so perchè Bouvet parteggi per la Sublime Porta, pel palo e per la mezza luna, tutte cose che fanno a calci col suo berretto; quello che non so, non lo dico, nè ho questa volta la speranza di dirlo appresso perchè l' organo ed il sottorgano non parlano di Bouvet e del suo progetto; vi sarebbe l' amico Cesare che potrebbe dirmelo in qualcuna delle sue pubblicazioni mensili periodicobbligato, ma all' amico Cesare è assegnata ben altra meta.

Nell' insieme sopra e sotto il progetto non è poi strano. A Costantinopoli la diplomazia troverebbe tutto il bisognevole, a cominciare dal palo, che sarebbe la prima concessione ch' essa farebbe alle oppresse nazionalità. Lo scopo del progetto di Bouvet sarebbe la pacificazione generale, e sta bene; resta a vedere se si potrà pacificare tanti torbidi vicini e tanti demagoghi, battellieri, faziosi e commedianti lontani, mettendoli alla Porta, mi spiego meglio, mandandoli al paese della Sublime Porta.

Francesco Bouvet rappresentante del popolo francese si è messo a gridare *pace pace pace* come gridava il coetaneo del mio collega Dante, ossia l' appassionato canonico che voleva un' amnistia generale da amore. Ma D. Ciccio Bouvet vuole un' altra specie di pace diversa da quella che desiderava D. Ciccio Petrarca che faceva il D. Ciccillo con D. Lauretta. Petrarca voleva la pace del suo cuore travagliato dalle frecce di amore, e Bouvet vuole la pace del mondo travagliato da' *paixans* di Jellacich, Radetzky, Windischgrätz ed altri angioletti simili. Il progetto di Bouvet, come vi ho detto, è molto semplice. A buoni conti egli vorrebbe fare con l'Europa, quello che fece tra noi il ministero dopo il 15 maggio. L' Europa disarmata depositerebbe le armi a Costantinopoli come tra noi si deposero alla Prefettura.

Un tribunale sarebbe stabilito con le facoltà di decidere delle controversie tra nazioni e nazioni. Le sentenze di questo tribunale sarebbero inappellabili. Tutt' i vascelli e i legni destinati a vomitare stragi, distruzioni e rovine saranno bruciati, i cannoni saranno mandati alla fonderia per essere trasformati in statue, campane ec. e di tutta la polvere esistente in Europa si farebbe de' fuochi artificiali ogni sera in tutt' i paesi fino a che non sarà tutta consumata. Saranno stabilite diverse commissioni che dovranno fare ogni anno delle perquisizioni ne' castelli e negli arsenali per vedere se *posseggono armi*, e nel caso che ne possedessero, que' paesi a cui si troverebbero le armi vietate pagherebbero una multa. Il supremo tribunale della pace europea si riserberà di dare de' permessi d' armi a qualche paese facendo, come faceva la Prefettura che dava il permesso d'armi, si faceva pagare il tarì e poi confiscava l' armi.

Le discussioni per istabilire le basi della pace europea cominceranno il 1 maggio, ossia quattordici giorni prima del 15 maggio. Così speriamo che dopo questo congresso succederà la pace disarmata e non la pace armata che ha rovinata l' Europa.

RISORSA DEL NUOVO MONDO

Mentre gli occhi del vecchio mondo sono rivolti alla lotta della libertà col dispotismo, del candore col demagogismo, nella quale lotta è dubbio ancora chi sarà l' Ercole e chi l'Anteo, gli occhi del mondo nuovo sono rivolti a cose più positive. La maggior parte degli abitanti degli Stati Uniti si è messa in viaggio per la California, dove si è scoperto un fiume di oro. Più di 20,000 individui di Boston e di Nuova Jork si sono avviati in pellegrinaggio a questo fiume portentoso, come i turchi vanno a visitare le ceneri di Maometto e come i cristiani vanno al nostro feudo, che è pur feudo della spada d' Italia, Gerusalemme. Un fiume nel quale si scavano denari è un bello affare. Mentre tra noi i cencinquanta scavano l'oro nell'erario pubblico, e i comunisti notturni lo scavano nelle tasche de'galantuomini; mentre Radetzky scava il magico metallo da tutta la Lombardia da lui fucilata provvisoriamente, gli abitanti del nuovo mondo scavano denari dal fiume di California in modo che diventeranno tanti Monte-Cristo. L'America ha preso un magnifico terno al lotto e il *postiere* che paga sta situato in quelle acque beate, quell' acque dorate che la improvvida natura poteva situare nelle lagune di Venezia. Ma la natura è come il ministero che dà i cencinquanta a chi non ne ha bisogno.

SOLITA CORRISPONDENZA.

Al Biricchino di Venezia — Caro Beniamino, ne avessi fatta una delle tue? non sei più venuto a vedermi; ti avesse colpito qualche articolo tot, o fossi caduto nel canale? Vieni subito, mi eri tanto simpatico.

Al sig. F. D. in Lecce. — Niente affatto; siate di buon animo se si richiudano presto io non lo so, ma che si aprano, è certo.

A M. G. di Nola — Mi ha preso forse per una delle streghe di Macbeth che dovevo profetar lo scioglimento della guardia nazionale?

Al sig. M. M. di Lucca — Ha preso forse il mio giornale per le caldaie delle streghe di Macbeth, che si vi debba gettar dentro ogni sorta di roba?

A Guglielmo P. in Venezia — Grazie della ripetuta cortesia; se è vero, come dici, che io abbia *sale*, mi unirei a te, e passeremmo l'*Oglio*. In mia mancanza fa tu.

Ad Adamo A. — Perchè non fai rappresentar questa sera il *dopo 27 anni*? Era d'occasione.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 28 Genn. 1849.

ANNO I. — NUMERO XV.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0.40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

MACBETH

Io, al solito mio, fo un pasticcio di musica, libro, storia, politica, cantanti, pubblico, Verdi, Shakespeare, la Tadolini e il bis.

Altrimenti come si fa? E questa volta è tanta e tanta la sovrabbondanza delle materie che non so donde cominciare.

Basta, cominciamo donde comincia il libro, dalle streghe, e serbiamoci la Tadolini *pour la bonne bouche*. Parlando della musica, non trascuriamo i tempi. La scena comincia con *lampi e tuoni*, per conseguenza col cattivo tempo. Vengono le streghe e dicono quanto segue

« — Che faceste? dite su.
« — Ho sgozzato un verro.
« — E tu?
« — Mi è frullata nel pensier
« La moglïera d'un nocchier, ec.

e su questo stile è fatto tutto il libro, come vedrete. Pare sempre che parlino le streghe. Di questo coro, v' assicuro, che mi piace molto più la musica che la poesia.

« *S'ode un tamburo* — Un tamburo ! che sarà ? » Non chiama a raccolta la guardia nazionale , nè bandisce il vin nuovo; non è la *generale* ; ma il generale Macbeth che arriva col Banco appresso E qui bisogna che io vi spieghi l' affar di Banco , che sentirete pronunziar molte volte durante quest'opera, come se non fosse una musica di Verdi, ma fosse una partita al lansquenet di un altro maestro.

Banco è un generale che passa guai, ed è rappresentato da Marc'Arati, il vero Marc'Arati, il quale, perchè la fatale combinazione lo ha battezzato col nome e cognome d'un corriere che va e viene da Pietroburgo, passa egli pure i guai suoi nelle mie colonne, come Banco nella tragedia di Shakspeare. E mi sono alla fine spiegato bene una volta per l'affar del solito Marc'Arati.

Vengono dunque Macbeth e Banco. Banco vede le streghe, e domanda loro se sono del *mondo o d'altri siti*, come se Marc'Arati fosse divenuto Salvetti-Dulcamara.

Qua cominciano le *salve* come se arrivasse la flotta russa di Dardanellica speranza.

« Salve, o Macbetto di Glamis Sire,
« Salve, o Macbetto di Caudor Sire,
« Salve, o Macbetto di Scozia Re.
« Salve, Salve, Salve — etc.

A Banco poi le streghe fanno questa predizione

Men sarai di Macbetto e pur maggiore!

e lo piantano. Il povero Marc'Arati resta a spiegare questo logogrifo, come deve restare quando legge Arlec-

chino e sente ch'è andato in Russia. Le streghe spariscono, e Macbeth spiega al pubblico questa disparizione con la parola *Vanîr*! che io non vi posso spiegar meglio.

Qua vengono i messaggieri e fanno vedere che s'è avverato un vaticinio. Per il che Macbeth esclama:

« Due vaticinî compiti or sono ! ec. »

E Banco che lo vede ringalluzzire, dice:

» Oh come s'empie costui d'orgoglio
» Nella speranza d'un *portafoglio*.

Alla verità, nel libro dice d'un regio soglio, ma l'antica censura che non voleva le inviolabilità in iscena, lo aveva accomodato così. Di questo duetto mi piace assai più la musica che la poesia, e piace pure a voi, perchè lo applaudite, e sta bene.

Adesso viene Milady, leggendo una lettera, nella quale il marito le racconta quello che v'ho raccontato io qui sopra e le raccomanda il segreto. Fortuna che allora non c'era il *Tempo*, altrimenti avrebbe pubblicato il segreto prima di me. E qua viene il *largo*; nel quale la Tadolini dice all'assente marito che è Badiali o Macbeth:

« L'audace impresa a compiere
« Io ti darò valore;

il che, come ben capite, si potrebbe tradurre così: Tu ed io possiamo portar innanzi quest'audace *Impresa* teatrale.

Indi la Tadolini dice:

« Duncano sarà qui? Qui ! Qui ! la notte.

La Tadolini pronunzia bene questo bel verso; soprattutto il qui-qui-qui. Poi fa un' uscita di quarto, e come se fosse la compilatrice d'un giornale fazioso, esclama:

« Or tutti sorgete - Ministri infernali ! »

Ma posso assicurarvi io che non parla del gabinetto Napolitano. È inutile il dirvi come canti la Tadolini questa cabaletta faziosa, perchè la Tadolini fa sempre delle rivoluzioni in platea.

Arriva Macbetto, e Milady, sentendo dal marito che Duncano deve partir l'indomani, dice:

« Mai non ci rechi il sole un tal domani ! »

Se stasera lo dice, pare proprio che allude al 29 gennaio che è domani!

Qua viene una bellissima marcia dopo la quale Duncano attraversa il teatro per andare a dormire. Tutto il pezzo di musica è tanto più bello e fa capire meglio la scena, in quanto che non ci sono parole. Fosse stato così tutto il libretto!

Restato solo Macbetto, dice al servo queste precise parole.

« Sappia la sposa mia che pronta appena
« La mia tazza notturna,
« Vo' che un tocco di squilla a me l'avvisi.

Non mi domandate che sia la *tazza notturna* perchè non lo so. Quel che so è che quando sarà pronta suonerà il campanello come alle Camere. Poi Macbeth va ad ammazzare N. N; dico N. N. perchè Duncano nella lista degli attori è segnato N. N.

E ci siamo alle botte. Il duetto che segue è tutto affare di Verdi, di Badiali e della Tadolini, vale a dire che solo le loro potenze ve lo possono far gustare; la mia cede. Ma delle due, o l'avete inteso o tanto peggio per voi! Certo è che chi l'ha inteso ha fatto fare il bis. Se Macbeth fosse vivo ancora, sicuramente andrebbe a studiare la sua parte da Badiali, che gli potrebbe far da maestro in tutto.

Quando il fatto si viene a scovrire, Marc' Arati trovando N. N. nel numero dei più esclama.

« È morto assassinato *come un cane*! »

e qua mi scusi Marc'Arati, è una calunnia verso N. N. perchè N. N. non canta affatto.

Segue il finale che è magnifico... non tanto per la poesia quanto per la musica. E finisce l'atto primo.

Il secondo atto comincia con Macbeth pensoso, e con l'aria della Tadolini, nella quale tra l'altro dice:

« Or disfido il Lampo »...

E come fa? Vuol dire più di quello che dice il *Lampo*, pare impossibile! Basta, alla Tadolini nulla è impossibile.

Viene il bel coro dei sicarî, che fa chiamar fuori i coristi, e l'aria di Marc'Arati, che l'altra sera fece chiamar fuori Marc'Arati. Marc'Arati non uscì subito subito; io credetti che appena finita l'aria avesse avuto ordine d'andar a Pietroburgo a sollecitar la flotta russa; e qua Banco è ucciso. Ma a Banco succede il banchetto, come a Ferri successe Ferretti.

E siamo alla magnifica scena del banchetto, che fece chiamar fuori lo scenografo, e ben a ragione.

E la Tadolini canta il famoso brindisi; poi Macbeth sclama: « *Banco falla* »! Gran disgrazia! Ma Banco invece di fallare esce da sotterra; quel benedetto March'Arati anche dopo morto vuol viaggiare, e viaggia la prima e la seconda volta.

A questo, Macbet non sa che pensare e sclama:

» Il velame del futuro
» Alle streghe io squarcerò.

Ed anche qua il povero velo impenetrabile passa guai. Nel finale tutti esclamano:

» Uno speco di ladroni
» Questa terra diventò !

Pare che parlasse il sottorgano degli affari di Livorno. E qua finisce il secondo; ma siccome sono quattro, ve ne riserbo due per domenica ventura.

Io fo come il Ministero che si riserba sempre qualche cosa per consolarvi il giorno appresso. Solo dello statuto ha riserbato il meno che ha potuto.

Così potrò parlarvi domenica ventura di Macbeth Badiali, e Milady-Tadolini, e della musica che preferisco sempre alla poesia, benchè c'è chi dice che sieno sorelle. La poesia del libro di Macbeth e la musica di Verdi saranno sorelle, come la camera è sorella del Ministero.

I MISTERI DEL CARNEVALE

I misteri del carnevale riconoscono la loro origine nei *Misteri di Parigi*, come il nostro *Statuto* nella *Charte*. Senza questi secondi misteri, la FENICE non avrebbe avuto i primi misteri, come senza la *charte* la nazione non avrebbe avuto lo statuto al 10 febbraio. L'autore dei misteri carnevaleschi, svolse, ridussè, modificò, come il compilatore dello Statuto tradusse, tradusse, tradusse, e sta bene, e voi lo sapete perchè lo vedete. Nè questo è il solo punto di ravvicinamento fra i misteri e lo statuto, perchè ve ne è un altro grandissimo; lo statuto è per ora esso stesso un mistero, e se dovessi raccontarvi per filo il mistero dello statuto, sarei non meno imbrogliato che se vi volessi raccontare *i misteri del carnevale*.

DUE SCENE DEL MACBETH

„O Macbetto, Macbetto, Macbetto,
„Ti simila consegna prendete —

„La Foresta di Birma si move„
(Ma il Ministero..... non dubitate, non si muove!)

Le ragioni per le quali non posso raccontarvi la storia di questi misteri sono moltissime, e la prima è perchè non so come si chiamino i personaggi. Sarebbe una specie di piano matto di pronomi, e come sapete il piano-matto è uno, quello dei pubblici lavori. Bisogna rispettar la proprietà.

Perciò vi parlo della Fenice, dove vi è tutto; vi è un bel teatrino che si chiama la Fenice, il quale ha le sedie di ferro come quelle di S. Carlo ed i palchi tappezzati di rosso con qualche variazioncella bianca, come la nostra bandiera candida ha le piccole variazioni rosse e verdi; vi è una compagnia che per la Fenice è ottima, e vi è Zampa che sarebbe ottimo anco fuori della Fenice. Una sola cosa manca alla Fenice, e questa cosa si chiama il programma dello spettacolo.

Uno spettacolo senza programma è come un ministero senza programma, con la differenza che i ministeri senza programma cadono e si precipitano, come quello del 29 gennaio, per risorgere alla prima favorevole occasione (sarebbe un 15 maggio l'occasione favorevole), e gli spettacoli senza programma sono applauditi quando sono buoni, ed hanno lunga vita, come l'avranno i *misteri del carnevale*, che in dieci giorni si sono replicati sette volte.

Ieri sera dunque ho assistito alla settima rappresentazione di questi *misteri*, che io non posso raccontarvi perchè non ho il programma dei misteri. Dopo tante ricerche mi era riuscito a strappare uno dei cartelloni che stanno sul prospetto della Fenice (non i cartelloni dipinti dove il pittore fa vedere tutto quello che non si vede nella rappresentazione, ma un cartellone stampato, ch' è più grande di quelli dipinti). Figurate voi la mia allegrezza; prendendo quel cartellone credevo di aver preso Buda, come Windisghrätz, *senza colpo ferire*, e questa mattina avrei scritto un lungo articolo intorno ai *misteri del carnevale*; ma una signora distrusse i miei progetti, come la camera distrugge i progetti del ministero; il cartellone dalle mie mani passò nelle mani di un uomo, il quale lo consegnò in mano a sua moglie, la quale ne fece una girata all'aio dei suoi figli che se ne impossessarono, e qui finì il viaggio del cartellone, e la mia speranza di potere scrivere un articolo sul cartellone.

Dunque non posso parlarvi dell'argomento dei *misteri*. Quello che posso dirvi è, che tutto il perno sul quale si aggira il dramma è una carta. Queste benedette carte fanno succedere sempre mille imbrogli, e vi prego di ritornare a quei tempi di dolcezza, di candore e d' innocenza, quando non sapevamo che cosa fosse una carta. Che felicità !... dopo 27 anni di spontaneità inerme, chi lo avrebbe detto !... ed oggi è la vigilia di quel giorno !... oh giorno !... oh carta!...

Perdonatemi questo sfogo ; la carta dei *misteri*, mi richiamò alla mente l'altra carta che è pure un mistero, e di carta in carta, e di mistero in mistero, mi son ricordato tante cose, che non entrano nella carta e nei misteri, e che non riguardano me, non riguardano voi, e solamente riguardano il ministero.

Nei *misteri del carnevale* vi è un mascalzone dei tempi dello zio del nipote, e questo mascalzone divenne un benintenzionato, quando lo zio non fu più quello zio che ora ha fatto presidente il nipote.

Questo candido-mascalzone è l'altro perno del dramma, il quale, come vedete, ha due perni, cioè la carta ed il mascalzone. Il candido, o meglio il monsù Arena dei *misteri*, vuole quella carta, al contrario del nostro monsù Arena, il quale è il nemico di tutte le carte. Per averla fa quello che fanno tutti i birbanti, avvelena, dà colpi di pugnali, come monsù Arena per distrugger la carta fa dimostrazioni inermospontanee; ma con tutti i veleni e le pugnalate, il mascalzone dei tempi dello zio, divenuto candido dopo che lo zio fu mandato a villeggiare a S. Elena, non riesce ad impadronirsi della carta, come monsù Arena non riesce con tutte le sue dimostrazioni a distrugger l'altra carta, la quale trionfa, ed il delitto è punito, e la giustizia del ciel tarda ma viene.

E questa è la moralità del dramma, composto di molti quadri, applaudito e ripetuto.

VARIETA' TEATRALI

—La sera del 27 gennaio ai Fiorentini si rappresentò il *Tartufo*. Fa un anno, e due giorni dopo del 27 gennaio i tartufi scomparvero, ma la loro scomparsa fu *pro tempore*.

— *La troppo derettezza te fa portà pe la capezza* (Vedi S. Carlino la sera del 23 gennaio), e perciò il ministero cammina per certe strade che non sono molto dritte, anzi si tiene pei vicoli e per le scorciatoie.

— Alla Partenope abbiamo avuto *la promessa mantenuta*. Le promesse si mantengono in teatro e non nei ministeri.

— *Il Campanello* finalmente è suonato... per ora al Teatro Nuovo, non alla camera.

ANNUNZIO

Nella famosa sala di Monteoliveto di quindicimaggesca e sedicimaggesca rimembranza, ritorna l'armonia che non potè trovarvisi in tempi nei quali ce n'era più bisogno. Mi spiego meglio: Il piccolo pianista G. Stanzieri il dì 8 febbraio ci darà un'accademia musicale in cui canteranno la *lombarda Vergine* (Sig. Bertucat) *Macbetto Macbetto Macbetto* (Sig. Badiali) ed il *mortale di cui più lieto non ha la terra* (sig. Boccardè). Il sig. *Nicosia* farà una sonata di violino, e il sig. *Sievers* ci manderà per suoi delegati due pianoforti all'Erard costruiti da lui—Tutti questi Signori si presteranno gentilmente pel piccolo pianista, come mi presto io ad annunziarvelo. Anche il pubblico si presterà gentilmente ; ognuno, di qualunque colore sia, può entrar nella sala, ed assistere all'accademia... basterà presentare per semplice precauzione un piccolo biglietto alla porta. I biglietti si dispensano a chiunque ne desidera, sia o no amante di musica, nel magazzino di musica di Girard et C. Mi spiego anche meglio: i sigg. Girard et C. sono stati pregati dall'interessato di rilasciar i biglietti solo a chi rilascia *carlini sei*. — Mi sono spiegato?

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli — Stamperia Daviana d'Alessandro.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 29 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 24.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 29 GENNAIO

V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir.

È questo dì era il dì 29 Gennaio dell'anno passato. E questo lo dice Parisina. Ma Parisina aveva il suo Azzo, noi pure pur troppo abbiamo un Azzo. Quest'Azzo è il ministero, e da che avvenne questa sorta d'Azzo

Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor,

come diceva Pacini nella Saffo. Sì un giorno di dolore, e i demagoghi te solo ne accusano dicendo con le parole di un altro ministro: (con un ministro di Donizetti, Nottingham)

Qui ribelle ognun ti chiama
Ti sovrasta un fato orrendo.

Ma non dubitare, sta di buon animo,

L'onor tuo sol io difendo,
Arlecchin t'assisterà,

Come mutano le lune! Mi spiego meglio, voglio dire il tempo, anzi i tempi. L'anno passato si cominciò a gridare con la Sonnambula:

Tutto è gioia, tutto è festa;

poi si volle la spedizione e si cantò con i Puritani:

Bello è incontrar la morte
Gridando libertà;

poi venne il giorno di *quindicimaggesca* rimembranza, e la nazione disse con Parisina:

Non pentirti mi ferisci
Vibra il ferro e sia pietoso,

ma Azzo (ossia il ministero) con le parole d'Azzo rispose:

Lungo io voglio sagrifizio
Non di morte ma di vita,

con tutto il seguito che voi sapete. Il ministero la chiama *vita* questa:

Qui ritornò la spedizione dicendo con l'Ugo di Parisina:

Di tornar mi concedeva
Di nostr' armi il condottiere;

il quale non fece mai questa concessione. Poi venne il discorso d'apertura, ed il ministero allora disse con i Fidanzati:

Leggi, leggi ed un obblio
Copra il tristo sovvenir.

S'aprirono le camere, s'interpellò il ministero e questi rispose con la sullodata Parisina:

Pensando di che lagrime
Bagnato è questo velo ec.

insomma diceva: *ho bisogno di piangere, perchè ho alzato il velo impenetrabile.*

Ma le camere si chiusero, e uscì Monzù Arena con la candida dimostrazione. Fu allora che l'organo parlando di Monzù Arena disse con Pacini:

Puro, innocente pargolo,

e mia sorella indignata gli rispose con Beatrice di Tenda:

Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci.

Ma prima di mia sorella erano usciti quelli di Montecalvario, e Monzù Arena e compagni dissero con Gemma:

L' ora è questa di fuggire!

Poi si parlò di riaprire le camere, e tutti dicevano con Maria di Rohan:

Sull' uscio, tremendo
Lo sguardo figgiamo,
Che alcun lo dischiuda
Uniti aspettiamo;

ma aspettammo invano, perchè venne la riproroga.

Intanto si scioglieva a poco a poco la guardia nazionale, e il ministero le cantava con la Norma:

Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.

E qui si vede chiaro lo scioglimento.

Insomma a poco a poco se ne andò tutto, e la nazione sclamò colla sempre lodata Parisina.

Sparì, sparì, sparì;
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto
E funèbre la luce del dì.

E tutto questo pel ministero; ma la nazione spera sempre che un altro ne sorga, e dica con Adina

Come chiodo scaccia chiodo,

così ministero scaccia ministero. (Il paragone del ministero è felice.)— Ma in mezzo a tutto questo una voce che sorge da lungi in mezzo ai *piazzieri* di Roma, ai *battellieri* di Toscana, ai *commedianti* di Firenze, quella voce insomma che in linguaggio demagogico dicesi *Costituente*, canta in tuono fatidico alla povera nostra costituzione il motivo di Bellini nella *straniera*:

Meco tu vieni o misera
Lungi da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti porgerà la sorte,
Per me tutt' una Camera
L' Italia diverrà.

Vedete dunque dopo un anno come sono mutate le scene!

O ministero! tu resti imperterrito, tu non ti smovi, tu sei troppo inspirato dalle cittadine parole di Dulcamara:

Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far!

LE FOGLIE

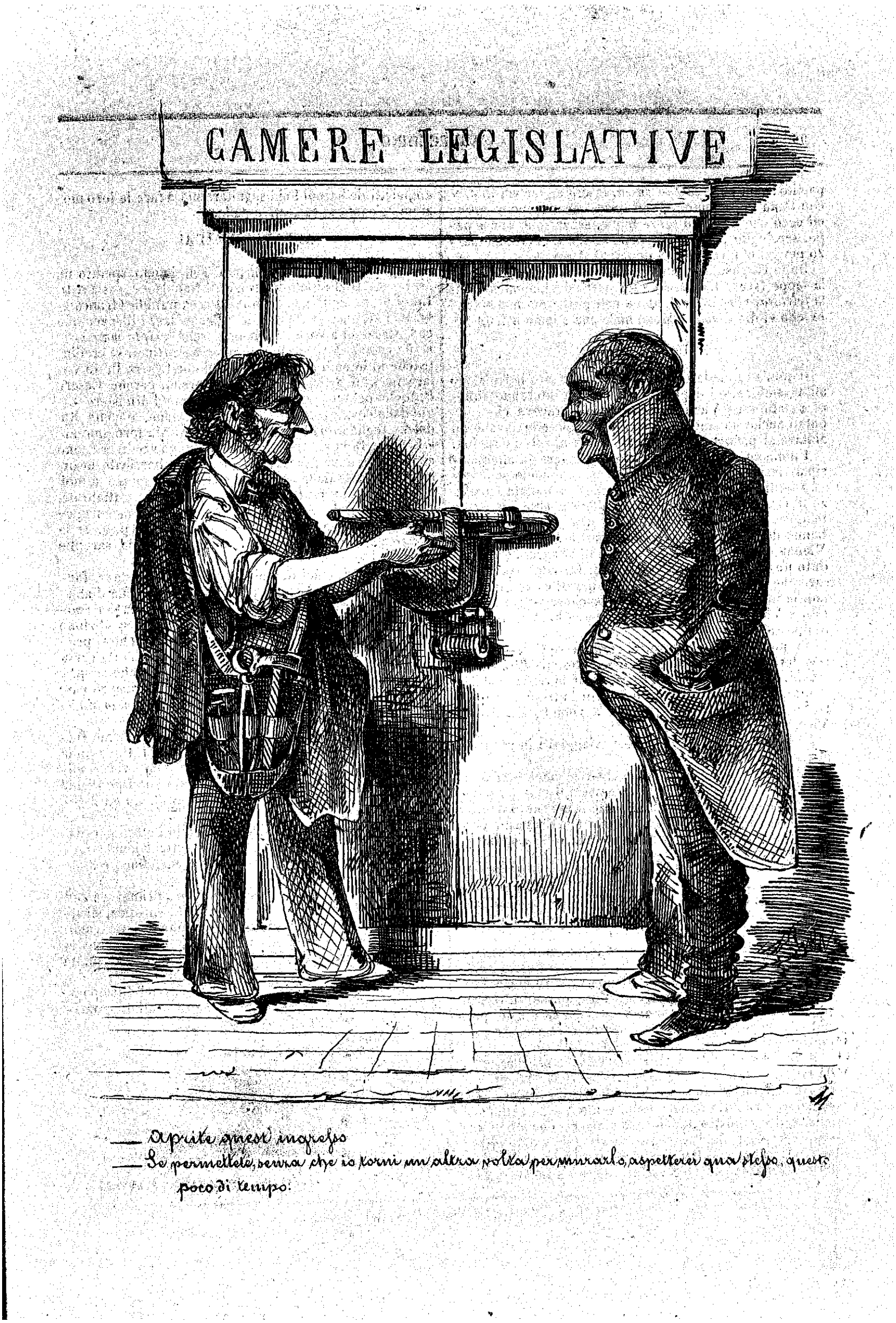
M' han detto che il solo fumo l' era rimasto, e che il fumo se ne è andato anch' esso in fumo. Che al fuoco del 15 maggio si sia fatto un piccolo arrosto dello statuto, meno male; ma che avessimo avuto a perdere anche il fumo, che ci consolava del dolor di non poter mangiare l' arrosto, questo è troppo. Io non so se sia vero, ma vogliono che non ci sia più *foglia*. I tabacchi esteri non vengono, perchè i negozianti esteri non vogliono più somministrarne, sotto il pretesto futilissimo e fazioso nello stesso tempo, che vogliono essere pagati prima quelli somministrati anteriormente, e poi darne dell' altro. Sono andati Marchi Arati per le provincie e per le legazioni; hanno trovato la foglia, ma la foglia appartiene ad alcuni audaci malintenzionati che essendo stati al solito accusati d' essere pagati *dal partito del disordine*, vorrebbero vedere una volta come paga il *partito dell' ordine*, che è il ministero, e finchè il ministero non paga, non lasciano partire la foglia. Voi mi direte, e perchè non si paga? È ben quello che dico anch' io; ma mi fanno osservare che per pagare ci vogliono i quattrini.

Vi sono degli argomenti ai quali non ci è che rispondere, come a questo, al mio argomento favorito dell'*una delle due*, ed agl' incalzanti e fortissimi argomenti del sottorgano, che sono le male-parole. All' argomento dunque che non ci sono danari in cassa per pagar la foglia di tabacco, io non ho che rispondere.

Ma se qualcheduno osasse dire al ministero che l' erario se ne è andato in fumo, sarebbe un audace, e direbbe una solenne menzogna, perchè in tutto è stato consumato l' erario, fuorchè nel *fumo*.

Ma ben ci sta; volemmo lagnarci che i sigari erano cattivi, erano di foglie di ogni famiglia di cavoli, di bietola, di carota, ebbene adesso non possiamo più dire che sono cattivi; non ce ne sono più. Il ministero ha fatto co' sigari, come co' denti; quando son guasti o cariati (sia detto senza il minimo doppio senso) si strappano: ha veduto che i sigari erano cattivi e gli ha tolti via; la sventura è che gli ha veduto toglier via, con lo stesso piacere col quale un povero diavolo sente strapparsi un dente. Non so come si disse di non voler fumare; perchè tanto fastidio? Io credo che fra poco, ancorchè si volesse fumare, non si potrebbe.

Che peccato! Eppure lo stato del paese era così bello. C' era la *foglia*; ma il ministero non ha saputo trar


CAMERE LEGISLATIVE
— Aprite questo ingresso
— Se permettete, serva che io torni un altra volta per entrarlo, aspetterei qua stesso questo poco di tempo.

partito; non ebbe *sale in zucca*, lasciò andar via il *pepe* con tanta poca gente; gli austriaci occuparono l'*oglio*; ed ecco che è rimaso senza foglie, senza sale, senza pepe, senz'oglio... appena appena se alle Camere, ha mezzo per lui e mezzo no, il deputato *Aceto*.

Dopo l'arrosto il ministero doveva dar l'insalata, e non la seppe fare. Chiamatelo a far *pasticci*, chiamatelo a far la *frittata*, riuscirà nell' uno e nell' altra; ma non sperate che vi dia il *dolce*! Meno male che stiamo a' frutti!

UN 4 MAGGIO

Il ministero tedesco ha deciso di far fare il 4 maggio all'Assemblea, e i deputati da Kremsier dovranno andare a stabilirsi a Vienna, come tra noi si diceva che i deputati anche stavano per fare il 4 maggio e andavano ad abitare al palazzo del 15 maggio, ossia al solito Gravina.

I ministeri tedeschi sono stanchi di fare gli affari peripateticamente, ossia viaggiando sempre come se fossero tanti Marc'Arati tra Vienna, che è diventata il palazzo di Gravina della Germania, Olmütz che è la Gaeta tedesca, e Kremsier ch'è la nostra università. Essi hanno detto a'deputati che era mestieri andare tutti a Vienna, e ministri e deputati, e che di là avrebbero mandato un Marco Arati ad Olmutz per far conoscere a Cesare che Vienna era la sede dell'Impero, e che i ministri non erano stelle erranti, e che per conseguenza era atteso a Vienna, dove Welden manterrà lo stato di assedio per altri 10 anni.

Io non so quello che succederà, e se Cesare condiscenderà a ritornare alla città delle botte, alla città de'palazzi di Gravina e se comincerà l'accordo tra'tre poteri.

Infatti come potevano stare d'accordo tre poteri, mentre uno stava a Kremsier, l'altro a Olmutz e l'altro a Vienna?

La barca governativa tedesca viaggiava in un mare di caos.

I diplomatici poi sostengono che per mantenere intatto il governo dell'impero è necessario dividere i poteri nelle residenze lontane, in modo che il ministero andrà a risiedere a Milano, Cesare a Vienna, e la Camera a Pest. In questo modo l'Ungheria, l'Austria e la Lombardia non si potrebbero più lagnare.

Un nuovo talegrafo di cannoni incantati si stabilirebbe tra queste tre linee, e gli affari dell' Impero andrebbero meglio di quello che vanno adesso, per la semplicissima ragione, che peggio di adesso non possono mai andare.

Ventiquattro diversi suoni di cannoni rappresenterebbero le diverse lettere dell'alfabeto, e con questo motivo Cesare, il ministero, e la Camera potrebbero farsi de' lunghi discorsi in lontananza. Un deputato p. e. rimprovera al ministero che le mene reazionarie sono protette dal governo, e il cannone di Pest trasmette questa mozione alla linea di cannoni sino a Milano.

Il Ministero riceve a Milano questa interpellazione e dà ordine al Comandante della batteria de' talegrafi di rispondere, che il ministero ha bisogno di piangere, e il cannone incantato manda flebilmente questa flebile risposta del ministro flebile alla Camera che sta in uno stato veramente flebile. Questo sarebbe il metodo governativo dell' impero. Però mentre i tre poteri si fanno la loro interpellazioni co'cannoni caricati a polvere, i tre angioletti de'baroni Feld seguitaronno a fare le loro mozioni co'cannoni caricati a palle.

AFFARI SVIZZERI.

I figli legittimi di Guglielmo Tell hanno spedito un Marco Arati al nipote legittimo di Napoleone, ossia a D. Luigi, primo figlio legittimo della cosa pubblica francese. Questo Marco Arati è andato a Parigi senza dispacci ma con istruzioni a voce, sta bene perchè *scripta manent et verba volant*. A proposito di *verba volant* non vi crediate che io intendi parlare dei verbi che Cesare P. fa volare ne' suoi articoli contro mia sorella, perchè Cesare P. toglie ne' suoi periodi il verbo, come il Ministero togie dalla costituzione la Guardia Nazionale, e come Radetzky toglie i quadri dalla Pinacoteca. Ma torniamo all' Elvezia. Dovete sapere che le montagne Svizzere sono considerate dalle potenze europee come barricate insormontabili fatte dalla natura, e collocate in mezzo a molte potenze per un baluardo invincibile. Il trattato del 15 stabilì che la Svizzera in tutte le quistioni europee dovrebbe essere sempre neutrale, perchè p. e. se la Svizzera si dichiarasse per l' Italia, l' Austria sarebbe fritta.

Negli ultimi tempi del ministero Guizot si stava formando una santa alleanza, o per meglio dire una diabolica alleanza tra la Francia la Prussia e l'Austria per proteggere il Sonderbund; ma questa triplice spedizione venne meno e fu una specie delle spedizioni che si promettono per Roma, e della spedizione della flotta russa nel Mediterraneo. Cesare P. avrebbe detto che la spedizione pel Sunderbund *non fece atto di presenza mostrandosi là dove non era presente conciosiacosamassimamentefossechè*.

Ma torniamo al Marco Arati elvetico. Il generale Dufour è stato scelto per l'organo vocale dalla Dieta onde presentarsi a Bonaparte, affine di vedere che vento spirasse nel gabinetto di D. Luigi. Un mio corrispondente mi racconta il dialogo tra il nipote del gran zio ed il generale elvetico.

— Stimatissimo nipote del gran zio, le botte son prossime e se non stiamo attenti il vento settentrionale farà cadere l'albero francese piantato da Lamartine, e l' albero di Guglielmo Tell.

— Mio caro Marco Arati, so bene che a primavera con lo spuntare de' fiori spunteranno le botte europee, sii sicuro che gli alberi non cadranno. Io monterò a cavallo, il cappello e gli stivali di mio zio m' infonderanno lo spirito guerriero dalla cima de' capelli sino alla punta de' piedi.

— Se la Francia aiuta la Svizzera, veggo l' Europa in brutte acque, o per meglio dire veggo i candidi spontanei cadere a mare con tutti i panni.

— Vedrai che

Dall'Alpi alle Piramidi
Dal Mansanare al Reno,
Di D. Luigi il fulmine
Terrà dietro al baleno,
Andrà da Scilla al Tenai
Dall' uno all'altro mar.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 30 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 25.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 30 GENNAIO

« GIORNO NON VIDI MAI SÌ FIERO E BELLO » così comincia il primo recitativo della prima scena del primo basso Macbet; il libretto sta là se lo volete leggere, e Badiali sta lì se lo volete sentire. Jeri era il 29 gennaio, e ve lo dissi, mezzo in prosa, mezzo in musica, e con tutti i colori. Jeri dunque dopo d'essermi occupato di voi, passionati miei, con la prosa e con la musica, e dopo aver veduto che il giorno era veramente come dice Badiali *sì fiero e bello*, cominciai a pensare a quello che avrei dovuto dirvi oggi. Vedendo che ogni cosa andava bene, dissi fra me: — qui tutto è tranquillo, di qui non c'è nulla che dire, qui non posso nulla pescare, andiamo a trovar notizie fuori, e notizie certe, perchè le voglio vedere e toccare. Io so che la passione vostra è per Kossuth; ma voi che volete da me? Io come vi posso trovare Kossuth, se taluni mi dicono che neanche egli sa dove sia? Kossuth è la Fenice.

Basta; che cosa non farei per voi? Ieri mi ridussi a fare il Marc' Arati; e mi diressi in Ungheria per *pescar* Kossuth ne' monti Carpazî; presi le mie precauzioni, perchè non avrei voluto cader nelle mani di quell'angioletto di Windischgrätz; il quale sa ch'io sono un galantuomo che si fa i fatti suoi; ma pure le precauzioni non sono mai troppe. Non appena però mi era incaminato per la pesca, mi sento chiamare un'altra volta, e debbo tornare indietro come se fossi una spedizione.

Arrivo, e domando che cosa è stato; e le risposte furono così chiare, che così solo posso avere il piacere di raccontarvi la cosa.

Una metà del popolo mi disse che c'era stata l'ira di Dio; il 15 maggio in paragone di ieri sarebbe stata un acqua di maggio. La seconda metà mi disse che era stata fantasia accesa, che non c'era stato il minimo inconveniente; e finalmente una *terza* metà m'assicurava che non c'era stato altro che qualche qui-pro-quo a polvere — Così mi sono formato un'idea chiarissima dell'accaduto. A quel che pare dunque, l'affare di jeri sera è stato un affare nel genere degli articoli miei, quando non mi spiego meglio; fu un affare che ci fu e non ci fu. Fortunatamente nè l'ordine nè il di-

sordine si spiegarono meglio; e così le cose restarono pel meglio aggiustate in tal modo che è meglio per voi e per me, se sto al caso di non dovermi spiegare meglio.

Vedete in che imbarazzo mi trovo! Ma lasciamo l' imbarazzo mio e vediamo un poco in che imbarazzo si troveranno i posteri.

I POSTERI IN IMBARAZZO

Se si volesse ricavare la statistica da'giornali vi assicuro che si perderebbe la testa. I nostri posteri si troveranno in grande imbarazzo quando dovranno scrivere la storia attuale. Quel croaticida dello zio del presidente francese, in una ventina di battaglie, non mandò tanti tedeschi all' inferno quanti ne han mandati i giornali. Leggendo un giornale dell'ordine troverete che negli ultimi fatti di Milano appena mezzo croato fu ferito leggermente al fiocco della sciabla, e leggendo i giornali del disordine troverete che molte centinaia di migliaia di croati restarono vittime sul campo di battaglia. I critici per lo più, quando due storici non sono di accordo, si tengono alla via di mezzo, ma tra mezzo croato e cinquecentomila croati morti non capisco quale potrebbe essere la media proporzionale. Basta, questo è un affare che se lo vedranno i posteri, e che a noi poco interessa. Ma lasciamo i morti e passiamo ai vivi.

Se leggendo l' organo, il sottorgano, il retrorgano, il controrgano, i posteri si volessero fare i conti sui romani che hanno lasciato i loro stati, ne risulterebbe che il decuplo degli abitanti di Roma e delle legazioni si trova attualmente tra noi. Le deputazioni, i reggimenti, le corporazioni e gl' individui che sono, secondo i giornali, arrivati tra noi basterebbero a formare la popolazione dell'antico impero romano. Uno storico che volesse ricavare la storia contemporanea dall'*organismo* si dovrebbe esprimere presso a poco in questi termini:

« Verso la fine dell' anno di disgrazie 1848, e verso il « principio dell'anno di grazie 1849, Roma e le legazioni « restarono deserte, tutt'i cittadini degli stati romani fe- « cero un fianco sinistro e marciarono ad uno ad uno « verso le frontiere e si ricoverarono nel regno di Na- « poli, come anticamente i greci andarono nella Magna « Grecia. I ministri, deputati., pari, dragoni, carabinie- « ri, e tutti gli altri semplici cittadini andarono a sta- « bilirsi nelle acque del Sebeto, in grembo alla Sirena. Il « Vesuvio compiacente accolse co' debiti onori tutti gli « emigrati vicini, tutto al contrario del Mongibello che « accolse sempre male i candidi vicini dell'estremità del- « lo stivale. In Roma non ci restò che un solo citta- « dino, il ministro Sterbini, il quale fece nell' assen- « za della presenza di tutt' i romani, le parti di mini- « stero, di camera de' deputati, di camera de' pari, di « esercito contro i tedeschi, e di tutta la popolazione as- « sente. Egli riuniva al primo posto di ministro respon- « sabile quello di gerente responsabile del giornalismo, « in modo che una doppia responsabilità pesava sul « suo capo. Le rovine di Cartagine popolata dal so- « lo Mario, l' isola deserta popolata da Robinson Cru- « soè, erano di gran lunga più popolate degli Stati Ro- « mani popolati dal solo Sterbini. »

Tutto questo lo dirà qualche candido storico postero; chi poi vorrà la storia contemporanea, leggerà le mie colonne.

UN MEZZO SOVVERSIVO

Passionati miei, voi sapete ch' io faccio quanto posso per secondare il sottorgano. Non appena il sottorgano *intitolò piazziere* il ministero che sta oltre il Garigliano, adottai subito il nobile linguaggio del sottorgano; appena chiamò *commediante* Gioberti, e gli altri ministri di Torino, io non ho mancato sempre che ho potuto di ricordarvi lo scenico stile del *Tempo*; vennero fuori Montanelli, e Guerrazzi, il sottorgano disse ch' erano *ministri battellieri*, e là per là ogni volta che si è trattato di Montanelli e Guerrazzi, sapete pure che ho sempre seguito il sottorgano nelle sue scorrerie marittime ed ho io pure intuonata la mia barcarola: *Vecchi al mar non v' affidate* ec. Ma con tutti gli sforzi miei e del sottorgano, Montanelli e Guerrazzi stanno seducendo la gente in un modo che non so come il padre e la madre lo permettano.

Montanelli e Guerrazzi abusano del loro ascendente e impiegano uno dei mezzi più sovversivi che vi sia per illudere la gente; ragionano.

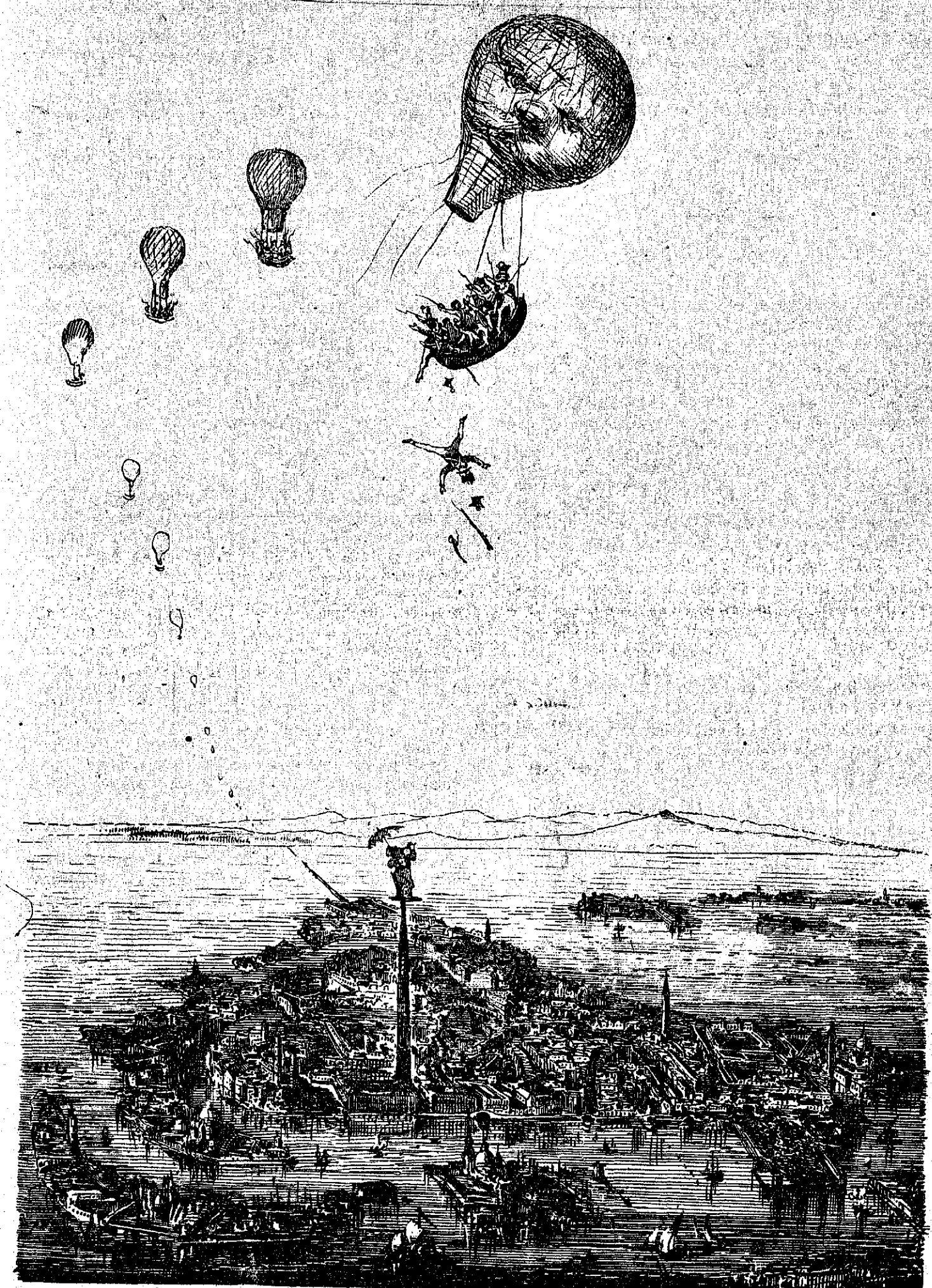
A Firenze vi erano varî *sottorganisti* e stavano alla camera, perchè a Firenze quella che a noi è destra, là è sinistra. Qua pochi faziosi demagoghi non vogliono il ministero e sta bene, là un piccolo partito dell'ordine è quello che non lo vuole. Intanto che è successo. Montanelli stava malato, che volete, da che morì non si è mai potuto guarire perfettamente. Mi spiego meglio, voglio dire da che affrontò la morte come un fazioso e cadde ferito mortalmente, tanto che fu creduto morto e gli fecero anche le iscri zioni, non si è mai rimesso bene. Pur tuttavolta ha detto al medico:

— Dottore come vi pare la mia lingua questa mattina?

— È un poco imbarazzata.

— Non importa permettetemi che vada alla camera, e vi assicuro che la lingua farà l'ufficio suo.

Infatti è andato alla camera e col solito suo vizio favorito di ragionare, ha avuto l' audacia di persuadere la



Grandioso esperimento Areostatico fatto dagli Austriaci per incendiare Venezia

destra e la sinistra, i quali insieme con lui hanno approvato formalmente quella brutta cosa da lui inventata.

Tutto questo non credo che il *sottorgano* ve lo dirà. Ma io anche più coraggioso dell'organo ve l'ho voluto dire, perchè quando sento che la gente ragiona non ce la posso mandar buona a nessuno. Col *sottorgano* son sempre in pace.

INTERVENTO

La Spagna vuole intervenire in tutto il mondo; vuole intervenire a Roma: vuole intervenire a Napoli: vuole intervenire a Palermo — e questo per il mondo vecchio.

Per il mondo nuovo la Spagna non ha ancora manifestate le sue intenzioni d'intervento; eppure vi è in questo momento la California, che ha fatto una dimostrazione aurifera, e dove la Spagna potrebbe intervenire, perchè quel cammino non le è nuovo.

L'intervento spagnuolo è l'intervento del mio ex-capo francese, con la sola differenza che il mio capo se voleva, poteva, e la Spagna che vuole, non può. Tolta questa piccola differenza, l'affare dell'intervento è un affare molto facile.

E poi la Spagna in fatto d'interventi è famosa.

Quando nel 1815 fu scritto il nuovo trattato di geografia, la Spagna per mezzo di don Pedro Gomez Labrador fece sapere al congresso geografico, che nella geografia d'Italia doveva entrare la Spagna.

I geografi di quei tempi si posero a ridere; don Pedro cominciò a gridare, ed i geografi a ridere più forte e don Pedro a gridare anche più forte.

Don Pedro voleva che i ducati di Parma e Piacenza invece di essere austriaci fossero spagnuoli. La differenza non era molto, ma intanto i geografi ridevano, e don Pedro ci faceva una figura veramente buffa.

Ora che di questa geografia del 1815 se ne sta facendo una nuova edizione, che taluni vorrebbero legare, come la prima, all'*impostura*, taluni alla *francese*, mentre che Monsù Arena sostiene che dev'essere legata col *marrocchino*, la Spagna torna in campo con don Pedro.

Non so se il don Pedro del 1849 sia lo stesso don Pedro del 1815; chiunque esso sia, lo chiamo don Pedro per farmi capire da voi, come chiamo Marchi Arati tutti quelli che vanno e vengono portando *interi* gabinetti coperti dal velo impenetrabile delle valigie.

Il don Pedro del 1849 vuole che i nostri torbidi vicini divengano torbidi lontani della Spagna, in forza di certi diplomi arabi dei mori di Granata, come l'assemblea di Francoforte a forza di diplomi dimostrava che tutto il mondo era tedesco, e che come tale doveva entrare a costituire lo stato federato dell'imperatore in-partibus.

Che figura farà ora D. Pedro, non ve lo posso dire. Al 1815 quando la Spagna voleva entrare ne'ducati l'onorevole ex-preopinante di allora, Metternich, disse a D. Pedro che avrebbe potuto farne un *casus belli*.

Il ministero senza consigliare un *casus belli* rispose non alla Spagna, ma a' mediatori, che bisognava un quarto per far la partita, e questo quarto era D. Pedro, ossia la Spagna.

I mediatori che volevano fare un tressette, sentendo che si mutava giuoco e che entrava D. Pedro per quarto, risposero quello che io non so, e che aspetto di sapere dal *Times*, il quale, per mezzo del suo corrispondente è il sotto-sott'organo del *Tempo*, che è il sottorgano partenopeo.

Dunque voi pure aspettate il *Times*, al quale il nostro ministero consegna tutto quello che bisogna sapersi in Inghilterra ed ignorarsi a Napoli, come al *Tempo* di Napoli consegna tutto quello che vuole si sapesse qui e si ignorasse là.

Fra poco vedremo anco in Francia un giornale del ministero partenopeo col titolo *Le Temps*, ed un altro a Madrid col titolo *El Tiempo*, e così il ministero si troverà il ministero di tutti i tempi, salvo il buon tempo ch'è per esso una sineddoche.

NECROLOGIA

L'*organo* tra le altre disgrazie racconta quella della perdita fatta del celebre Roche. Voi mi dimanderete chi è Roche ed io vi rispondo, che era un malintenzionato. Roche ha inventato i zolfanelli chimici e nella composizione di essi adoperò due elementi demagoghi. Mi spiego meglio. I zolfanelli di Roche sono composti di cera di Venezia, e di zolfo di Sicilia. A Venezia ci sta l'albero di *Pepe*, e in Sicilia ci sta D. Ruggiero che non vuole la fondazione di Ruggiero. Roche fu il primo a portare una rivoluzione ne'lumi. Gioberti portò la rivoluzione ne' lumi intellettuali, e Roche ne'lumi materiali. Quando questi dette fuori il suo programma di cerini chimici fece come se avesse dato una costituzione, perchè disse che un velo impenetrabile doveva coprire il passato de' lum, ossia si dovevano dimenticare l'esca, la pietra focaia e l'acciarino che erano i tre elementi inseparabili per accendere i lumi.

I cerini di Roche accendono i lumi con la stessa rapidità che adopera Radetzky per fucilare i lombardi. I nostri padri per accendere i lumi avevano bisogno qualche volta di molto tempo, perchè spesso l'esca che si poneva in mezzo tra la pietra focaia e l'acciarino, come Lord Mintho tra noi ed i torbidi vicini, non si accendeva, e tante volte per accendere un lume passava un tempo più lungo di quello che impiegheranno i diplomatici per andare a Brusselle.

Prometeo fu il primo che rubò il fuoco nel cielo per portarlo in terra, Archimede bruciò la flotta di Marcello facendo fare al Sole l'uffizio di fiammifero, Bertoldo Negri inventò la polvere che ora sta riducendo l'Europa in un palazzo di Gravina, e Roche inventò il metodo di procacciare la luce in un *fiat*, in modo che Roche avrà una pagina nella storia della luce come il nostro ministero nella storia delle tenebre.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 31 Genn. 1849

ANNO II. — NUMERO 26.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 31 GENNAIO

Lo so, vorreste ch'io vi parlassi della riapertura, ed io era tanto disposto a contentarvi che tre mesi fa, quando si dovevano le camere riaprire, aveva preparato il mio articolo d'occasione. Ma allora il ministero senza alcun rispetto, non dico pe'deputati, pei quali non ne ha avuto mai molto, ma per me, pel quale ne ha avuto sempre, come sempre sempre io ne ho avuto per lui, mandò me e i deputati agli uffizî. I deputati se ne tornarono alle loro province, ed io conservai l'articolo nel portafoglio. Dopo tre mesi posso cacciar fuori quel fiore appassito?

Allora era una rosa, che *mezzo aperta ancora e mezzo ascósa* meno si sarebbe mostrata e più sarebbe stata gradita, ma adesso langue scolorita.

Farvi un altro articolo sarebbe cosa facile, ma non vorrei farci la seconda brutta figura, lasciate che le camere s' aprano e quando saranno aperte, ed avrò sentito il dolce suono del campanello, ve ne parlerò a lungo a lungo. Ed il suono del campanello è necessario per qualunque apertura, se non che per le camere legislative prima deve aprirsi la porta e poi suonare il campanello, per quella delle nostre case, prima deve suonarsi il campanello, e poi si aprono le porte. Giacchè dunque le porte non sono aperte ancora, facciamo come i Lindori aspettando che si schiudano, passeggiamo per la strada, e fermiamoci alle cantonate.

— Alle cantonate veggo molti affissi. Due riguardano il carnevale. Del carnevale non vi sono rimasti che gli affissi della prefettura pel carnevale.

Prima, l'autorità metteva su gli avvisi *ordina*, ma spesso cancellando qualche lettera i ragazzi facevano dei bassi giuochi di parola. Adesso l'autorità, la prelodata autorità scrive *dispone*. Francamente parlando, questa nuova espressione mi pare che sia un affronto all' antica autorità. Se questa dispone, vuol dire che quella indisponeva. Basta, il certo è che adesso la prefettura *dispone*, e non *indispone*. (?) Non mi spiego meglio.

La prefettura in uno dei suoi avvisi pel carnevale dice:

« *Ad oggetto di provvedere al corso ordinato delle carrozze dispone* »

La prefettura dunque non provvede che ai *corsi ordinati*, i corsi *disordinati* la prefettura li lascia correre.

Art. 1. « *Il passeggio in carrozza che ha luogo nei giovedì, nelle domeniche ed in altri giorni, ec.*

Dicendo così e come se si fosse detto:

Un uomo che si getta a mare si bagna la testa, i piedi ed altre parti del corpo; perchè a me pare che il giovedì e la domenica sono compresi nei giorni della settimana.

« Art. 2. — *Le carrozze ed i carri con maschere possono da una fila passare all'altra soltanto al mercatello, escluso ogni altro sito* ».

Il *soltanto* esclude naturalmente: ogni altro sito, e sta bene; una volta poi che avran girato al Mercatello, se ne tornano, e siccome difficilmente lo trovano più se non voltano un'altra volta, non potendo voltare che là, procederanno per posilipo, pozzuoli, via appia, ec. ed andranno a far i *moccoletti* a Roma, sempre alla ricerca del Mercatello.

» Art. 8. *Coloro che in maschera, o senza, si recheranno a passeggio in vettura, sono tenuti di uniformarsi alle disposizioni dell'ordinanza sulle maschere, renduta pubblica in questo stesso giorno.*

Coloro dunque che sono senza maschera abbiano la cortesia di far come se fossero mascherati, almeno per la legge; dunque assioma: tutti i cittadini sono mascherati innanzi alla legge.

« Art. 9. *Durante il Carnevale, tutte le carrozze da nolo hanno l'obbligo di stare nei posti loro assegnati per prestarsi alle richieste, senza potersi ricusare o pretendere un prezzo maggiore di quello della tariffa; e ciò tanto di giorno quanto di sera al finir dei teatri.* »

Tutto questo però, *durante il carnevale*; perchè, quando è finito il carnevale i cocchieri possono stare nei posti loro non assegnati, possono negarsi alle richieste, e possono pretendere qualunque prezzo. In Carnevale peraltro, debbono star alla ordinanza solo di *giorno e di sera al finir dei teatri*; la mattina, la sera prima di finir i teatri, e la notte, dopo finiti i teatri, godranno degli stessi benefici di cui godono quando non è carnevale.

E questo per le carrozze. Passiamo adesso alle maschere. Ciò mi riguarda più da vicino.

L'art. 2.° per la maschera vieta rigorosamente il mascherarsi con abiti che somigliassero a quello delle Autorità; e quest'è giusto. Ma intanto perchè il vestirsi alla *spagnuola* non si proibisce; il nostro rispettabile municipio ha tutto il dritto di lagnarsi; immaginate che in una fila ci sia un carro di spagnuoli, e dall'altra la carrozza della città, coi municipali coi ricci, la spada e la cappa, chi capisce più quale delle due è la mascherata. Se io fossi il municipio mi farei sentire, e fortemente.

« Art. 3. *È vietato del pari di vestire, e di esporre a « fittanza ed a vendita maschere di mostruosa e strana « figura.* »

È chiaro dunque che tali maschere non si possono che regalare.

I signori Germain, de Francesco ec. possano far fare delle maschere, le più mostruose e strane che il Callot avesse potuto immaginare, purchè non le espongano, non le vendano, e non le diano in fitto, ma le regalino.

Tanto rigore per le maschere mostruose; e poi volti poi?

Art. 4.° « *Coloro che si mascherano, o si travestono « andar debbono senza bastone, senza spada e senza armi « di qualunque specie, ed al toccar delle ore ventiquattro « sono obbligati di togliersi la maschera, e di camminar « per le strade a volto scoperto.* »

Io avrei detto semplicemente *senz'armi di qualunque specie*, perchè scioccamente considero la spada come un'arma. Intanto dunque è chiaro che chi non è mascherato o travestito può portar il bastone, la spada, fino a qualche cannoncino incantato. Da 24 ore in poi, siccome la gente deve togliersi la maschera, può portare ogni sorta d'arma, come tutti i non mascherati. E come s'accorda questo col disarmo?

Art. 6 « *Si confida nella civiltà ed educazione de' ma« scherati perchè non si veggano smodatamente abbando« nati a schiamazzi, con fare gesti indecenti e profferire « parole oscene ed offensive tanto di giorno che di notte.*

È chiaro dunque che non si confida affatto nella civiltà e nell'educazione de' non mascherati e degli smascherati, i quali tutti possono abbandonarsi ad ogni specie di villania.

Art. 7. « *Quando i funzionari a' quali è commesso il « mantenimento dell' ordine pubblico avran bisogno di « chiamare un mascherato, questi, sarà invitato a toglier« si la maschera; ed in caso di rifiuto, sarà condotto con « modi decenti in Prefettura.* »

Ecco perchè l'*Indipendente* e quelli che non sono mascherati sono condotti in prefettura con modi che non sono a seconda dell'articolo.

Fo ben io che sono mascherato, almeno se ci capito, sono condotto con modi decenti.

Art. 6 « *I gusci di uova ripieni, i confetti contraffat« ti, i legumi di ogni specie non possono lanciarsi da qua« lunque persona che porti, o no maschera, che vada a « piedi od in carrozza.*

« *È solamente permesso di gittar a mano piccole con« fetture dalle persone in carrozza e sui balconi e non da « quelle a piedi.* »

Se io fossi un malintenzionato me ne andrei a cavallo e butterei mandarini.

Ma siccome voi tutti sapete che io quello che fo, lo fo

— Signor architetto, non si potrebbe fare a meno di questi quadri, per adornare la camera?
— Eccellentissimo, sono accessorii indispensabili, agli ornamenti architettonici della camera.
— Ebbene! cercherò allora di coprirli col solito velo impenetrabile.

senz'odio, ma solo per farvi sorridere qualche volta, così non lancerò nulla nè a cavallo nè in carrozza; appena appena se dal mio giornaletto lancerò degli epigrammi di tutti i colori al Ministero, che non ne ha alcuno, e sarò l'unica maschera, che quando sono mascherato, non lo sono.

D. ANNA

È morta D. Anna, che fu una donna *placida*, spontanea, nemica di *qualunque altercazione e dentro e fuori le domestiche mura*.

Queste parole che vedete scritte in corsivo sono dell' organo, il quale piange la morte di D. Anna Iannone, perchè D. Anna morì di *cento anni, senza andar soggetta a malattie, e serbò sino all' estrema decrepitezza tutti i suoi denti*.

Nell' organo trovate sempre l' idea dell' ordine; se D. Anna si fosse altercata dentro e fuori le domestiche mura, credete voi che costituzionalmente avrebbe potuto parlarne?

L' organo dopo aver prodotto tanti disordini, si è fatto l'amico dell'ordine, e piange D. Anna, perchè fu donna che sempre si trovò in regola, che non gridò giammai viva la costituzione: grido sovversivo che sta sempre in bocca ai demagoghi, ai faziosi, ai mascalzoni, i quali costituiscono il partito del disordine che paga.

D. Anna era di Botticelli, nelle marine di Cropani nelle Calabrie, paese malintenzionato, come sapete; ma D. Anna, se l'organo tanto la piange, doveva essere il monzu Arena di Botticelli, come monzù Arena è il D. Anna del partito candido e spontaneo partenopeo.

Quando morirà l'onorevole preopinante monzù, l'organo non mancherà di spargere sulla di lui spontanea tomba un candido fiore.

APERTURA DELLE CAMERE DI MADRID E DI LISBONA

I discorsi di apertura delle camere sono una specie dell'orazione di quel tale frate che aveva lo stesso panegirico per tutti i santi, sono una specie di drammi del cesareo poeta Metastasio, che cantava in versi le lodi dei principi tedeschi presso a poco come i sottorgani fanno ora in prosa. La tessitura dei drammi di Metastasio come sapete, è sempre la stessa. Con una piccola variazione di personaggi e di luoghi voi trovate sempre le stesse passioni, le stesse parole, e le stesse azioni.

Così succede ai discorsi di apertura delle Camere legislative, e ciò è chiaro, perchè anche se si cambiano i ministeri è come se si cambiasse il maestro di cappella; ma la musica è sempre la stessa. Ma veniamo al *busillis*. In Madrid e in Lisbona le Camere si sono aperte quasi contemporaneamente, e sta bene. I discorsi di queste aperture sono stati sinonimi tra loro, e sinonimi di tutti quelli pronunziati in tutti i paesi costituzionali del mondo, non esclusi i costituzionali possedimenti dell'inviolabile regina Pomarè.

Quando si aprono le camere tutto è tranquillo, l' idra delle sette teste, ossia l'anarchia, è domata, un piccolo sbilancio nelle spese, le relazioni pacifiche con le potenze straniere, le misure prese per l' agricoltura e pel commercio, sono i capi di roba che debbono necessariamente entrare nel discorso di apertura. Il discorso di apertura è come la sinfonia che precede le commedie. Quando poi si alza il sipario e incominciano le sessioni, allora la scena e tutt' altra.

L' idra dell' anarchia è indomita, il commercio e l' agricoltura sono in cattivo stato, le finanze sono esauste, le relazioni con le potenze hanno bisogno di molte cure ministeriali per tenersi intatte, in somma tutto va di male in male; tutto obbliga i ministri ad aver bisogno di piangere, e questo sapete perchè?

Perchè i ministri dimandano i fondi alle Camere per porre argine a tutti questi sconcerti. Quando i ministri han bisogno di fondi allora viene la necessità del pianto. La Camera s' intenerisce, vota i fondi necessarî, si chiude la sessione, e la storia comincia da capo quando la sessione si riapre.

Ecco in brevi parole la storia di tutte le costituzioni del mondo. Quando s'inventò la costituzione in Inghilterra, allora si dette il figurino dei discorsi di apertura, e questo figurino con piccole variazioni è stato svolto e modificato da tutti i ministri responsabili del mondo.

RECLAMO.

Nel *corriere italiano*, che si fa da noi, perchè noi qui anche siamo italiani, il Ministero lo disse dalla tribuna, ho letto un articolo intitolato *una legge luminosa*; il *Corriere italiano* dice che è stato tolto dalla *Speranza*. Caro corriere, io ti voglio bene, tu sei uno di quei Marchi Arati che non vanno in Russia; e sta bene. Io ti leggo, e tu non mi leggi, ed hai torto. Tu non leggendomi hai riportato *la legge luminosa*; io leggendoti mi sono accorto che l' hai riportato dalla *Speranza*. Quell' articolo, qualunque esso sia, è del tuo collega *Arlecchino*; tu invece lo vuoi della *Speranza*; questa è poca *carità* fraterna; veggo che tu hai *fede* nella *speranza*, ma devi aver anche *fede* in me; se la *Speranza* ha fatto la *santafede* su me, io non lo so; ma so che tu hai fatto come l'*organo*, il quale prende le notizie di Roma da *Milano*, e quelle di Firenze da Olmütz, e quelle nostre da Tunisi. Quando vedi *lumi* sii sicuro che vengono o dal Ministero o da me; quell'articolo non essendo del Ministero, era mio. Del resto portami da buon Marc' Arati liete notizie, e non ne parliamo più —

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Alex. LEBON.